127

LIBRO QVINTO, ET VLTIMO DELLA CONSOLATIONE DE' PENITENTI,

Intitolato Ricordo del ben Morire.

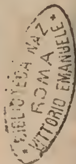
Doue s'insegna à ben viuere, & ben morire, & il modo d'aiutare à ben morire gl'infermi, & di consolare, e confortare gli condannati à morte,

Autore F. Bartolomeo d'Angelo Napolitano dell'Ordine de' Predicatori, Bacilliere della Sacra Teologia,

Di nuouo emendato, & accresciuto d'alcune cose vtili.

COL PRIVILEGIO.



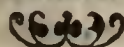


In Venetia, Per Girolamo Polo. M D L X X X I I I.

Ad instantia de Iac. Aniello de Maria Libraro in Napoli.

DEL R. P. FRA GIROLAMO Ricci Napolitano.

Maestro in Theologia dell' ordine de' Predicatori.





Ngiolo in terra mentre al Ciel ne vai
Fissando gli occhi nell'eterna vita,
Spreggiando questa, con pietà infinita
Del suo fallir il mondo accorto fai,
E del pentirsi il ver camin gli dai
Drizzādo ogn'alma all'vltima partita,
Che come agnella al bosco và smarrita,
E dolcemente al suo fattor ritrai.
Tutte le Muse, e le Filosofie
Che fan dolce il morir che tāto annoia,
Al par del tuo bel dir son fioche, e mute:
Quanto altamente l'infernali arpie
Nel giorno estremo, ond'il morir n'è gio-
Fuggir ne mostri, e lor saette acute? (ia,



DEL REVERENDO D. Franceschino Balduco da Moncaliere.

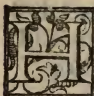




Pirti gentili accesi del desio
Del ben finir l'estremo vostro giorno,
Con speme di salir al bel soggiorno,
Doue si vede, e gode il sommo Iddio,
Il modo quì si mostra destro, e pio,
Che d'innocēza ogn'vn rēdēdo adorno,
Ottien per gratia senza errar ritorno
Al celeste fattor, onde s'vscio,
Legendo, oprando con quell'alma fede (na
Che chiara isegna, & à quel Christo do
Ch'in lui chiamato, crede, spera, et ama.
Questo il buon padre con l'opra sua chiede,
Ch'ogn'vno acquisti l'eterna corona,
Ch'egli per se, per noi pregando brama.

Del

Del medesimo.



Or quì si scuopron le vie sante, e destre
Di questa vita al periglioso varco.
Doue gionger conuiene à fatto scarco
Di peccato, d'error, d'opra siluestre,
D'ogni peso disciolto, anzi terrestre,
Onde il spirto partir puo quindi carco;
Così sie, voli priuo d'ogni incarco,
E del ciel entri nell'alte fenestre.
Chi di salir colà nell'alma auampa,
Attendi a contemplar quanto quì scriue
Questo celeste autor, e con lui tratti:
Perche si scorge in lui la chiara lampa,
Ch'il luogo mostra, oue mai sẽpre viue,
Chiunche lei segue, co i pensieri, fatti.

F. ALOYSII DE Aquino ordinis Prædicatorum

* *

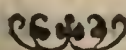
Hexasticon.

Qui sibi quærit iter monstrari ad sidera verum,
Quo Seruatoris dogmata sancta vocant:
Quisquis scire velit, quemcunque hoc carcere clausum,
Qua benè discedat, ritè docere viam;
Lectitet hunc meditans ex toto corde libellum:
Quod trahit ad cælos, nos pietate monet.

AL-



ALL'ILLUSTR.MA SIG. DONNA Elionora Sanseuerina, padrona mia os-seruandiss.





URNO certi populi (Illustrissima Signo.) quali hebbero per antico costume di piangere, e mostrare diuersi segni di ramarico, e dolore nel nascimento de l'huomo, e per il contrario vedere, far festa, e giubilo nell'hora ch'egli moriua. Cosa certo (quanto all'apparenza) molto disconueneuole, e contraria a i costumi di tutte le nationi, poi che tutti, quando nasce l'huomo, sogliono far segni di leti-

 tia,

tia, quando muore, far ſegni di dolore, e di triſtitia. Ma ſecondo il giuditio de' ſaui vniuerſale, veramente è coſa degna di conſideratione, e molto conueneuole perche douendo l'huomo rallegrarſi del bene, & attriſtarſi del male del proſſimo ſuo, e la morte apportando ſeco infiniti beni è commodi a quel che muore, e la vita all'incontro portando ſeco molti mali, & incommodi, infiniti trauagli, e miſerie a colui che naſce, non era coſa diſconueneuole, ne fuor di miſterio, ſe quelli s'attriſtauano quando l'huomo naſcea, e ſi rallegrauano quando egli moriua. E che queſto ſia il vero, non vedemo noi che la Chieſa Santa tiene l'iſteſſo ſtile e modo, poi che nella natiuità de Santi non fa ſolennità ne feſta, ma ſi ben nella morte, chiamando il giorno della morte, giorno natalicio, cioè giorno di natiuità. E però ſe noi ben pen-

fassimo a questo, faressimo il simile considerando, che quando l'huomo nasce, all'hora egli entra ne gli affanni, e miserie mondane, e quando egli muore all'hora egli esce d'ogni affanno. Indi auiene che l'huomo quasi presago del suo male nascendo subito piange, il che non fa morendo. E s'egli pensasse spesso a' mali che viuendo incorre, & a' beni, che morendo acquista, non men grato li sarebbe il morir presto, che li diletti il viuer lungo, & comparando la morte alla misera vita, vedrebbe esser miglior la morte, della vita. E con il Sauio direbbe, melior est dies mortis, die natiuitatis. E chi con la ragion ben discorre, giudica, che non è cosa migliore, quanto la buona morte. Et in fede di ciò, che dico, mi ricordo hauer letto, che vna madrona sacerdotessa della Dea Giunone, andando sopra vn carro, per fare il sacrificio alla

detta Dea, in una solennità, & insieme con lei andando dui suoi figlioli Cleobolo, e Bitone; auenne, che di subito caddero morti gli animali, che traheano il carro, e ritrouandosi essi ben diece miglia lontani dal tempio, doue si douea fare il sacrificio, e non hauendo altri animali per trarre il carro; ne potendo andare a piede detta sacerdotessa (per esser cosi consueto di non toccar la terra con piedi colui, che doueа sacrificare) deliberorno per loro bontà di sommettersi in vece de gli animali. E cosi cingendosi intorno, traheano quel carro a guisa di bestie, per insino al luogo destinato con marauiglia, & edificatione di tutti coloro, che videro tanto spettacolo, giudicando per fermo, che douessero essi dui figliuoli riceuere dalli Dei gran premio per opra si lodeuole. Et essendo gia finita la solennità, essa madre con mol-

te lagrime pregò la Dea Giunone, che in premio di si degna opra fatta per suoi figliuoli, fosse contenta ottenere da gli altri de' suoi amici, che dessero a' suoi figliuoli la miglior cosa, che sogliono essi dare a gli amici loro. Et hauendo essa Dea risposto di volerla fare esaudire, se ne andorno la sera allegramente a dormire; ma la gratia, ch'essa Dea ottenne per quelli, fu questa, che la mattina la lor madre ritrouò i suoi figliuoli morti. La onde dolendosi fortemente la misera madre, con la Dea Giunone, le fu risposto, che ella non hauea causa di lamentarsi, poiche gli dei l'haueano esaudita, dando a quelli la miglior cosa, che soglion dare a loro amici, poi che la più degna, e cosa pretiosa, che fanno essi a coloro, che amano caramente, non è altro che farli presto morire, e la maggior vendetta che pigliano de' loro nemici,

adito di fare acquisto de' beni eterni, se non la morte? E chi pone silentio a tutte le nostre liti, termina i nostri trauagli? chi sana tutte le nostre infermità, e dà corone alle nostre pugne, e premii alle nostre fatiche, e sudori, pone in sicurta i nostri beni, conserua i nostri thesori? chi pone fine ad ogni nostro male, e da perpetuo essere a questa nostra misera vita, e di niun momento, eccetto la morte? questa donque ragioneuolmente fu dimandata fine d'vna prigione oscura, perche mentre l'huomo viue, è in continua pugna, sempre in trauagli, e quando egli muore, esce fuor d'ogni pianto, e dolore, si scioglie di pena, perche mors omnia soluit. Et entra nel porto sicuro, e tranquillo della vera vita, e per questo, o mors (gridaua il Sauio) quam bona est memoria tua. La morte è dolce e buona, non già a

tutti.

tutti, ma a quelli che morendo chiudono l'hora estrema con santo e quieto fine. Però a quelli, che chiudon gli occhi con sempiterno sonno del peccato, la morte è amara, e noiosa. Onde il dotto Poeta hauendo egli detto, che la morte era fine d'vna prigione oscura a gli animi gentili, soggiunse;

A gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Dunque conchiudendo dico, che la morte è buona, & adduce seco infiniti beni, quando si muore bene, perche, vn bel morire (disse l'istesso auttore) tutta la vita honora; e questa dourebbe esser la prima lettione del Christiano, imparare a ben morire, perche poco gioua all'huomo il viuer bene, se poi finisce la vita con biasmo, & infamia. Quel gran Filosofo, & Imperatore Marco Aurelio, scriuendo ad vno suo fami-

famigliare disse, che l'huomo se vuole esser tenuto huomo, e non bestia, deue desiderare, & attendere a ben viuere, ma molto più deue egli attendere a ben morire, perche la cattiua morte al fine pone in dubio la buona passata uita, e la buona morte scusa la cattiua vita. Onde se con auidità si deono leggere i libri, che ci insegnano a viuer bene con infinito gusto, e con tento si deuono studiar quelli, che a noi dimostrano il ben morire. E se mai libro alcuno ciò ne scoperse, ardirò di dire, che la presente opra del Reuerendo Frate Bartholomeo d'Angelo (salua la pace de gli altri che forse sopra di questo hanno più diffusamente scritto) con somma facilità, e bellissimo ordine, e breue stile, lo dimostra, & insegna a noi, & hauendola io letta auanti, che quella fusse mandata in luce, mi diede tanta sodisfattione, e

tanto

tanto gusto, ch'io reputai greue errore a non farla imprimere a commune vtilità di tutti quelli, che desiderano morir Christianamente, e fare lor fine beato. E perche gli anni passati per mia industria, & arte fu publicata nelle stampe il resto di questa opra dimandata Consolatione de' penitenti, composta dal medesmo auttore, mi parue cosa conueneuole che anco questa seconda parte intitolata il Ricordo del ben morire, douesse passare per le man mie. Onde con molta destrezza hauendo da lui hauuto detto libro con promissione di ritornarglilo dopò hauerlo letto, conoscendo molto bene, che per la sua humiltà, e modestia egli non so se prima fosse morto, che fatto imprimerlo, lascio che più volte mi hauesse replicato di volerlo presto far stampare, ho fatto opra, che questo libro gia è impresso. E pensando di quello farne

bono-

honorato presente ad alcun degno Principe, subito mi cadde nell'animo di honorarlo col vostro chiaro, & illustre nome, e di consecrarlo, e dedicarlo a V. Sig. Illustriss. alla quale per ogni ragione, e debito più che ad altri si conueniua. Perche essendo questa opra tutta spirituale, e trattando di cose di molta importanza, come è principalmente il ben morire, & altri beni spirituali. Et ella facendo vita molto christiana, e religiosa più che mondana persona, sempre occupandosi in santi & spirituali essercitii, non penso se le harebbe potuto donare cosa, che più grata le fusse mai stata, e più conforme alla sua buona mente, e santo proposito, che questo presente libro, nel quale con ogni facilità possibil potrà imparare a ben viuere, e meglio al fin morire, cosa realmente da tutti desiderata, ma da molti pochi eseguita, Spero cer-

to, che leggendo questo lei ne cauerà mirabil frutto. E volendo a questa mia lettera porre fine, aggiungo, che in questo dono che vi fo del libro, non solo harò sodisfatto al mio desio, che tengo di essere affettionato seruo, ma ancò d'hauer sodisfatto alla volontà del gratioso auttore, che eßendo padre spirituale, e confessor suo idoneo, non potrà hauerne se non piacer grandissimo, tanto più per hauerlo io più volte inteso parlare con molto affetto di cuore de' buoni, e santi suoi costumi, e dell'Illustrissimo Signor Marchese della Valle Siciliana suo figlio, degno senza dubio d'essere annouerato tra i più gentili, e nobili Caualieri del nostro Regno Napolitano, nel cui petto risplende ogni virtù, e gentilezza. Riceua dunque V. S. Illustriss. il dono del libro, e l'accetti con quella affettion d'animo, con laquale offerisco a lei

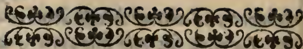
tal

tal dono, e l'auttore istesso donarebbe. La onde facendo fine, priego a lei, & al suo generoso figlio, e Marchese Illustrissimo, & anco padron mio osseruandissimo, vita felice, e fine beato pregando con ogni humiltà, ambidui, mi accettino per loro seruo fidelissimo, e conseruino in loro buona gratia. Di Napoli. Alli 12. di Marzo. M D LXXVI.

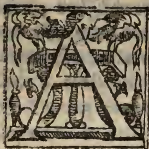
Di Vostra Sig. Illustriss.
Seruitor affettionatiss.

Ioan. Andrea di Mayo Nap.
V. I. Professore.

PRO-



PROEMIO.



2. de Anima. tex.com. 34. et primo Rhe.

VENGA che la vita & il perpetuo essere da tutti sia desiderato, & ogni cosa (come dice il Filosofo) si faccia per conseruarsi l'essere, & la vita: (ilqual desiderio nasce, per voler ciascuna creatura assimigliarsi al meglio che può, à quello sempiterno essere di Dio, & non potendo nel suo indiuiduo perpetuarsi, cerca farsi immortale nella sua specie per successione) onde le piante con la semenza, gli alberi con gli frutti, gli animali con la propagatione, al perpetuo essere, & viuere attendono. Et la morte all'incontro come distruttione di essa vita, & dell'essere, & priuatione d'ogni bene (dimandata dal Filosofo, Vltimum terribilium) poiche (come egli anco dice) separa l'anima dal corpo

Zimar. problem. 99.
3. lib. Ethicorũ. c. 9. libr. de pomo, et morte.

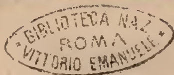
(Mors

(Mors nihil aliud est, nisi recessus animę à corpore.) Sia da tutti odiata, & aborrita; tutta volta la vita poco gioua al miser'huomo, se la sua morte poi è scelerata, & ria. Et il lungo viuere poca vtilità le apporta, se'l morire poi sia misero, & infelice. Ne si può dimandare buona la vita, à cui non segue gloriosa morte, che fa illustre, & bella la vita.

Ch'un bel morir tutta la vita honora, disse il uolgar Poeta, & assai più si lauda la morte, & il fine dell'huomo che la vita. Onde il Sauio dicea, Ante mortem ne laudes quemquam. perche se l'huomo viue bene, & poi muore male, non è degno di laude. Al fine donque consiste tutta la laude. Laus in fine canitur. Et il Sauio. Melior est finis orationis, quam initium. Et melior est dies mortis die natiuitatis. Et Seneca, Non est bonum viuere, sed bene viuere. Et all'hora si viue bene; quando si muore bene. Et chi mal muore, ben può dire che poco li giouò il viuere, & l'essere, & in vano visse in questa vita; poiche all'hora vna cosa si dice essere in uano.

Petrar. Canzon 34.
Eccl. 11
2. physi. tex. 23. & 31.
Eccl. 7.
lib. 3 de benef.

quando



quando quella non esseguisce il suo fine per loqual'è fatta. Quella casa, ò quel palazzo si dirà essere in vano edificato, quando non s'habita da gli huomini, atteso che questo era il suo fine. Et però essendo il fine dell'huo-
S.Agost. mo, fruire la diuina essentia (come testifica sant'Agostino, dicendo: Fecit Deus rationalem creaturam, vt summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando posideret, posidendo frueretur.) & questa diuina essentia, non potendosi fruire se non per mezzo del ben morire, & per mor-
Exo. 33. te. Non enim (dicea il Signore) videbit me homo & viuet. Chi mal muore, ben si può dire che vanamente egli visse in questo mondo, poiche non peruenne al suo beato, & vltimo fine, per mezzo del ben morire. Vanamen-
1.Re.13. te si può dire che Saul fu eletto da Dio con tante ceremonie, & sollennità, per capitano del suo popolo d'Israele, poiche morì miseramente, & in disgratia di Dio. Et che giouò all'infelice Giuda essere stato discepolo del Signor nostro Giesu Christo, hauer conuersato tanto tempo tra

gli

gli Apostoli, & concesso Christo, poi che il fine suo fu misero, & disperato, impiccandosi con le proprie mani? Non gioua dunque ben viuere, senza il ben morire. Ne tam poco nuoce molto il mal viuere, se poi bene si muore, & il fine è laudabile. Bēche (come dice sant'Agostino) rare volte, si viue male, & si muore bene. Nō nocque al buon Ladrone, se malamente visse poiche ben mori in croce, & la morte fu gloriosa. Cosi à Madalena non nocque la mala vita passata, poiche il suo fine fu beato. Et di simili essempi ve ne sono molti nella sacra scrittura: Onde conchiudendo dico, che à questo più che ad altro, deue l'huomo attendere, cioè al ben morire. Il sauio disse, Memento mori. Et io ti dico, Memento bene mori. Il morire (dilettissimi) à tutti è commune. Quis est huomo (dicea il Profeta) qui viuet, & non videbit mortem? Tutti muoiono dotti, & ignoranti, grandi, & piccoli. Moritur doctus, pariterque indoctus (dicea il Sauio) & in questo non è differente l'huomo da gli altri animali. Vnus est (dicea l'istesso

Mat.27
S. Agost.
Luc. 23.
Eccl.36.
Psal.88.
Eccl.2.
Eccl.3.

l'istesso) interitus hominum & iumentorum, & æqua vtriusque conditio. Ma il ben morire a pochi è concesso. Onde il volgar Poeta.

Trionfo c. 2. della morte *E dolce morte, c'ha mortali è rara.* Pochi sono quelli che muoiano bene Et però pochi entrano nel cielo. *Matt. 7.* Ne vi persuadete (carissimi) entrare *Luc. 13.* nel cielo, & essere beati, se non per mezzo del ben morire. Beati mortui, beati mortui. Ma quali morti? Qui in domino moriuntur, dicea Giouanni *Apoc. 14* santo. Quelli muoiono nel Signore, che muoiono bene, che finiscono la loro vita santamente, che chiudono la passata vita, con la beata, & santa morte. A questo donque vi essorto, a questo io v'inuito, questo intendo persuaderui in questo mio librettto intitolato il Ricordo del ben morire, cioè che vogliate attendere a ben morire. Acciò per lo mezzo del ben morire, possiate peruenire al vostro vltimato fine, che è fruire la diuina Essentia. Et con questo vltimo libretto ho voluto chiudere, & terminare la mia opera detta Consolatione de' Penitenti, per mostrarui, che si come

ſi come poco gioua all'huomo il viuere bene, ſe la morte, & il ſuo fine è triſto; coſi poco vi gioua ſaper quanto nella detta opera della Conſolatione de'Penitenti ſi contiene: ſe non imparate quello, che quì in queſto ſuo vltimo fine vi ſi dimoſtra, cioè che poco vi gioua ſapere il trattato delle Indulgentie & dell'anno ſanto, & hauere notitia di molte indulgentie & d'altri diuotisſimi trattati, che iui ſono notati: ſe al fine voi non imparate di ben morire. Ilche conſeguirete con gratia del Signore facilmente, ſe la preſente opera attentamente leggerete & impararete. Dellaquale (come ſpero) voi cauarete tanta iſtruttione & accorgimento, che la vita voſtra ſarà al Signor grata, & il fine ſarà beato. Et diſprezzando queſta vita preſente, momentanea, & inſtabile; farete acquiſto di quella eterna, che n'ha il Signore noſtro per mezzo della ſua morte acquiſtata. Allaquale me, con voi perduca l'Autore della vita, & diſtruttore della morte. *Heb. 2.*

Aggiongo anco che queſta mia o-

peretta, sarà molto vtile a ciascuna persona religiosa, o secolare, laquale vuole imparare di consolare, o confortare alcun infermo, o condannato a morte, acciò di buon'animo accetti la morte, & sappia defendersi contra le tentationi del demonio, con molti essempi, & ragioni quiui notate. State sani & pregate il Sign. mi dia tanta forza, ch'io presto possa mandare in luce vn'altra mia opera intitolata Essamina de Confessori (al giudicio mio) vtilissima, non solo per li Reuerendi Sacerdoti, che si vogliono essaminare per essere Confessori; ma anco per quelli che tengono officio di essaminare detti Confessori. Sarà anco molto vtile, & necessaria ad ogni fidel Christiano, che vuole confessarsi rettamente, & ben purgare la sua conscientia; perche in quella non solo si dichiarano infiniti casi di conscientia, & dassi la vera istruttione a'Confessori, ma anco si dimostrano tutti i peccati, quali siano mortali, & quali siano veniali.

Et acciò più facilmente si potesse capire, & intẽdere quello, che in detta

ta opera s'insegna ; ho voluto farla per modo di dialogo, tra il Vescouo, & il Sacerdote, che si essamina per confessore. Spero per questa Quaresima prossima futura, mandarla in luce, che già è condotto a buon termine. Non altro.



Homo natus de muliere,
breui viuens tempore,



Repletur multis miseriis,
Iob 14.

Che deue fare il Christiano per ben morire e come è molto difficile morir bene, hauendo l'huomo vissuto male, nella vita presente.

Cap. Primo.

E' SENTENZA commune di tutti i dottori, che colui che vuole ben morire, debbia ben viuere essendo cosa difficilissima, viuere male, & morire bene. Onde il gran padre S. Agostino, così dicea. Mori male times, & male viuere non times. Corrige male viuere, & tunc non timebis male mori, sed noli timere. Non potest male mori, qui bene vixerit. Disces ergo bene mori, si didiceris bene viuere. Tu temi (dicea egli) di morire malamente, e non temi del male viuere che tu fai? Attendi a ben viuere, emenda, & correggi la tua mala vita, & non dubitare di morire male. Perche chi ben viue, non può morire male. Et all'hora imparerai di ben morire, quando harai imparato prima di bene viuere. Illorum beata mors (dicea Tullio) videtur, quorum vita laudabilis fuit. De coloro la morte è beata, quali vissero laudabilmente. Volendo inferi-

S. Agust. de disci. Christi.

Tull. de amici.

re, che quello che ben viue, anco ben more. Et Seneca solea dire. Male viuit quisquis nescit bene mori. Quello veramente mal viue, che viuendo non impara di ben morire. Vuoi donque (Christiano) morire bene? Viui bene. Qualis ad illum diem (dicea Gieronimo santo) peruenire cupis, talis iam nunc esse conare. Quale tu disideri peruenire in quel giorno della tua morte, tale ti sforza di essere hora al presente. Talche la prima cosa, per morir bene, è viuere bene, & fare bene mentre sei viuo, & non aspettar di fare bene, quando viene il tempo della morte. Et chi pensasse viuere male, e poi morir bene, saria in grandissimo errore. Perche (come l'istesso Gieronimo santo dice) qui dum sanus, & iuuenis est, Deum offendere non veretur, in morte indulgentiam non meretur. Colui che essendo giouene, & sano non si ha vergognato d'offendere Dio: non merita che poi nella sua morte habbi venia de i suoi peccati. Et il sudetto Santo Agostino parlando di quelli che viuendo male, pensano di morir bene, con speranza di fare penitenza nella morte: disse quella (veramente) formidabile sentenza.

Seneca. *S. Hiero. ad Paulã. de dormi. Bris.* *S. Hier.* *S. Augu.*

Planè aut non, aut vix inuenio mortis tempore, aliquem posse pœnitentiam facere. Certamente, o raro, o mai ritrouo che nel tempo della morte, alcuno possa fare penitenza, hauendo egli malamente vissuto, La causa di questa difficoltà (come se l'istesso dice) è perche nel tempo della morte, tutte le potenze corporali, & spirituali dell'huomo, sono occupate, e debilitate per la gran vehementia del dolore della morte, che a pena la volontà rimane con il libero arbitrio sciolta, & libera. Et quello ch'è di peggio, le dette potenze per all'hora si ritrouano molto fiacche, & debili. Qual debilità è cagionata dal tristo habito, che s'ha fatto il misero huomo per lo passato col continuo peccare. Et però da vna parte, essendo il dolore della morte intensissimo, & dall'altra parte crescendo in quell'hora sempre disiderio di volere scampare la morte, & di volersi sanare: Ad altro non attende ne ad altro penserà in quel tempo egli, che a vedere se può fuggire la morte, & ad ogni altra cosa più pensa, che alla penitenza de'suoi peccati. E quando bene per caso l'huomo in quel ponto vi pensasse, per poco spa-

Hugo libro 2. de sacram. par. 14. cap. 5.

Soto. 4. d. 19. q. 2. ar. 6. cio di tempo, & all'hora hauesse dolore de i suoi peccati. Questo si fa (come dicono i dottori) per lo più per timore dell'inferno, & non per l'amore di Dio. Ilqual timore non è, non è sofficiente, ne meriteuole, a fare penitenza tale, che sia accetta nel conspetto del Signore a cui non piace il timore seruile; ma solo il timore filiale. All'hora la penitenza è accetta a Dio, quando che l'huomo si pente & ha dolore di hauere offeso Dio, non per paura delle pene dell'inferno, ma per hauere offeso Dio, qual egli deuea infinitamente amare, & seruire. Et questo è il timore filiale. Onde si come il filio teme & ama il suo padre conoscendo che quello merita da lui essere amato, & temuto hauendo da lui, cioè per suo mezzo l'essere, & ogni cosa che hà: Cosi l'huomo conoscendo che quanto è, & quanto hà, tutto è di Dio, & da Dio considerando poi, che in scambio di hauerlo douuto amare, & honorare, l'ha ingratissimamente offeso, con li pensieri, con le parole, & con i fatti, deue hauerne infinito dolore, e pentirsi di hauere offeso quello che meritaua essere da lui infinitaméte amato, & honorato, sopra ogni cosa amabile, & desiderabi-

Soto. 4. d. 14. qõ. 2. ar. 5.

le. Et deue determinarsi (cō gratia del Signor) di volere emendar la sua vita, e fare penitenza; nó tanto per fuggire l'inferno, o le pene della presente vita, quanto per satisfare a quello che egli è tenuto a Dio. Ma questo dolore cosi circonstantiato è molto difficile ad hauersi in quello vltimo fine, che l'huomo dubita di morire, e per li suoi peccati andare all'inferno. Et però è molto difficile a fare penitenza de suoi peccati, nel fine della sua vita, a colui che mentre visse fu di mala vita, e non fece penitenza.

La seconda cosa è, ch'a quell'hora estrema della morte la moglie, i figli, & altri parēti, li stanno intorno & gli persuadeno che non hà a morire, e dicono ad ogniun che va a visitarlo, non lo sbigottire, nó dite ch'egli habbi male, diteli che presto guarirà e starà bene: perche l'infermi, non si vogliono sconfortare. Et in questo modo il pascono di vento, senza ricordarli il suo bisogno, dico la salute dell'anima sua. Et quando alcun amico o parente viene a vederlo, e lo chiama per nome & dice, conoscimi tu? Chi sono io? Se all'hora l'infermo, li stringe la mano, o li fa segno col capo, o altro: dice colui, che *Soto. 4. d. 19. q. 2. ar. 6.*

m'ha certo conosciuto, ancora stà nelli suoi sentimenti. Et altro non sanno fare, che dire, bona ciera che tiene, che buoni occhi ch'ha, certo pare che mai habbi hauuto male alcuno; & altri simili ciancie, che non seruono a niente. Et di quello, che saria necessario per l'anima sua, non ne sanno dire pure vna parola. Et però in quello ponto estremo (l'huomo hauendo malamente vissuto per lo passato) non hauendo chi l'esorti a penitenza, ne egli hauendoci molta inchinatione per lo mal habito passato del peso, sarà molto difficile a fare penitenza.

La terza cosa è, che il diauolo in quello estremo ponto, gli mette la desperatione inanzi, & mostragli, che hà fatto tanti peccati, che non pare ragioneuole Dio voglia saluarlo. Onde li dirà quell'hora. La lingua tua è stata sempre pronta a dire male, e gli occhi tuoi, si sono sempre dilettati di vedere cose dishoneste, l'orecchie di ascoltare, se non mormoratione e vanità; il gusto è andato sempre appresso la sensualità. Et cosi li và scorrendo tutte le sue iniquità, per tutte le sue potentie, & li sensi, & tutte le parti dell'anima. Dall'altra parte, il detto demo-

demonio (acciò l'infermo non sia da niuna parte quieto) incominci a tentarlo insino sopra della fede, e metteli nella fantasia, che la fede non sia vera, & diceli. Che credi tu che la fede sia vera? tu ti inganni pouero huomo. Non è così. Morto il corpo, morta è l'anima. Et così il trauaglia d'ogni verso. Talche per le sudette ragioni, & molte altre, è molto difficile a saluarsi, & fare penitenza, a quello estremo ponto della morte, senza speciale aiuto di Dio.

Però che di suo stato cura o teme,
Proueggia ben mentr'è l'arbitrio intero,
Fondar in loco stabile sua speme.

Petrar. triũ. tẽp.

Non ti lasciar donque (anima diuota) ridur infino a quell'hora per fare penitenza de'tuoi peccati, che se ti lascierai condurre insino a tale termine; io temo molto, che tu non farai penitenza alcuna. Et se pur la farai, non sarà molto vtile, ne buona. Che penitenza buona puoi tu fare allhora che non ti è concesso di viuere più? O carissimi figli (dicea Gieronimo S.) qualis est penitentia illa, quam tunc idcirco quis accepit, quando se diutius, non posse viuere cernit? Qual sarà (carissimi) la penitenza di colui,

S.Hier.

che all'hora la fà, quando s'accorge che non si può più viuere? Quasi dicesse. Certo poco può giouare tale penitenza fatta nell'estremo della sua vita. Hoime, che penitenza buona, può fare vno ilquale a pena stà in se stesso? Anima in extremis posita (dicea San Bonauentura) ita est doloribus mortis, & ęgritudinis intenta, vt vix, ad se redire possit. Tanto è trauagliata l'anima nostra, e talmente è occupata nelli dolori della morte, quando l'huomo è in estremo, che a pena può ritornare a se. Et il Padre S. Agostino, parlando del gran pericolo di costoro, che nel fine vogliono fare penitenza, dicea. Si quis in vltima necessitate positus, pœnitentiam accipere voluerit, & accepit, sicque decedit: fateor vobis, non illi negamus, quod petit, puta viaticum, aut pœnitentiam, sed non præsumimus quòd bene hinc exeat. Quando nello estremo della sua vita, alcuno vuole fare penitenza, o la fa volendo pigliare i Santi sacramenti, non ce li neghiamo (dice Agostin S.) però non præsumemo affirmare, che questo tale morendo, se sia ben partito di questa vità. Et sottogiongendo egli, dice. Nunquid damnabitur? Sed

S. Bonauen.

S. Agust. li. homi. 50. Homil. 41. Gratiã si quis de pœn. dist. 17. Soto 4. di. 19. q 2. art. 6.

Sed nec dico quòd saluabitur. Non dirò (dice egli) che questo tale sia dannato ma ne anco l'assicuro che vada saluo. Volendo per queste sue parole mostrare il pericolo grandissimo, che è à fare penitenza nell'estremo della vita. Onde l'istesso Santo conchiudendo il suo parlare, dice questa degna sentenza. Si ergo vis à dubio, atque omni periculo liberari, age pœnitentiam dum sanus es, & si ita agis dico tibi, quòd securus es; quoniam pœnitentiam tunc egisti, quando peccare potuisti. Voi tu Christiano liberarti da ogni pericolo (dice Agostino Santo) & fuggire ogni scropolo, fa la tua penitenza de' tuoi peccati à tempo che stai sano, e non ti ridurre all'estrema hora della tua vita: & se così farai, come ti consiglio, io ti dico che sei sicuro, perche hai fatto la tua penitenza al suo tempo, cioè, quando tu poteui peccare, & non peccare, quando tu lasci da parte il peccato, e non il peccato lascia te, come accade à coloro, che si riducono all'estremo per fare penitenza. Questi tali all'hora non si può dire veramente che lascino il peccato, ma, più presto, che il

S. Aguſt.

S. Tho. 4.d. 20. art. 1. q. 1. ad ſecũdum.

il peccato lascia loro, poi che sono à tale termine peruenuti, quando che sono impotenti, non solo ad operare bene, ma anco à peccare. Et questo si deue intendere sanamente, cioè, che quelli che sono nell'estremo della vita, non ponno digiunare, ne orare molto, ne fare peregrinaggi, ne darsi discipline, & simili beni, che può fare chi è sano; cosi anco non può fare peccato, inquanto che è l'huomo in quel ponto impotente à far homicidio, à rubare, & à fare altri mali, che ponno fare, quelli che sono sani, & gagliardi.
S.Greg. San Gregorio dimonstrandoci il pericolo grande che è, à volere fare penitenza nell'vltimo di sua vita, narra nelli suoi dialoghi. Ch'era vno huomo chiamato per nome Crisauro, ricco tanto più di vitii, quanto era di robbe carico. Era superbo, auaro, lussurioso, & crudele, & non attese mai in vita sua, se non à cose del mondo. Hora auenne che costui si amalò, & essendo in estremo, gli apparirno li demonii quali faceano vista di volergli cauare l'anima dal corpo. Per lo che egli all'hora tutto spauentato, e tremolante incominciò à gridare forte, e chiamare vn suo figlio detto Massimo, pregan-

gandolo che douesse riceuerlo nella sua sede, dicendo Massimo mio figlio, Massimo mio figlio, aiutami, aiutami soccorrimi, è riceuemi nella tua fede, che son à male partito ridotto, in potere delli demonii. A questi gridi corse Massimo e tutta la sua famiglia. Et dimandandolo, che cosa egli volesse: non rispose cosa alcuna; ma solo si voltaua hora di quà, & hora di là, per fuggire di non vedere li demonii, liquali quando egli si uoltaua d'vna parte, andauano dà quella parte, e quando si voltaua dall'altra, essi medesimamente se ne andauano da quell'altra parte. Et così più volte detto infermo, voltandosi hora da questa parte, & hora da quell'altra, & li demonii sempre seguitandolo: al fine diede vna gran voce, dicendo. Indutias vel vsque mane, Indutias vel vsque mane. O Signor mio concedemi tempo, almeno insino domane, che io possa fare penitenzà de miei peccati. Et dice il sudetto santo, che non hauendolo ottenuto, se ne morì impenitente, & desperato. Per bqual esempio, si vede, quanto pericoloso sia ridursi à quel pôto estremo per fare penitenza, quando che l'huomo non è atto à fare bene

alcu-

alcuno. Che gratia potrai hauer appresso il Signor Dio, della tua penitenza, quando ti metterai à fare penitenza à tempo che non sei atto, se non à morire? Dite di gratia, se vn vassallo & seruo della Sacra Cesarea, Real Maestà del nostro Re di Spagna, se rebellasse da lui, & andasse a seruire altro Signor inimico capitale del detto Re; & consumasse tutto il tempo della sua vita, in suo seruitio, & al fine essendo vecchio e mal sano, e non più atto alla guerra, se ne ritornasse alli seruitii del suo natural Signore, che gratia gliene hauria il Re, e come li saria grata questa sua ritornata? Certo poco ò niente: perche gli diria, tu mentre sei stato giouane, & atto alla guerra, & al tempo che poteui guereggiare per me, hai seruito i miei inimici, & hora che più nō sei buono à niente te ne sei ritornato à me? Così non altrimente interuiene al misero huomo, quale mentre è viuo sano, & gagliardo, serue il demonio nimico del
Mat. 15 suo vero Re, Christo Giesù Saluator nostro, ma quādo poi è in fine di morte, e che non può far bene alcuno: all'hora per timor dell'inferno, vuol seruire à Christo, vuole dico fare peniten-

za. Come sarà grata al Sig. nostro, la peniteza à tempo che sei vecchio, & infermo? Et però bene ci esortaua il sauio, dicendo. Sanus, & viuus confitebere domino. Non aspettare quando sei infermo, ne dopò la tua giouentù à fare penitenza, ma (come dice l'istesso sauio) Memento creatoris tui, in diebus iuuentutis tuæ antequam veniat tempus afflictionis tuæ. Ricordati del tuo creatore, nel tẽpo che sei giouane, auanti che vengano li giorni della tua afflitione. Et quando è questo tempo? All'hora è quando l'huomo è vecchio. Perche in quell'età, non v'è pur vn'hora senza trauaglio, & infirmità, & senza miseria. Et però ò giouane dissoluto, Memento creatoris tui, in diebus iuuentutis tuæ. Non aspettare d'essere vecchio, quando voi far penitenza de tuoi peccati. Ma hoime, che mentre Dio, intona questo ricordo è quell'incauto giouane, e li dice. Memento creatoris tui, in diebus iuuentutis tuæ: egli à guisa d'aspido sordo, s'attura l'orecchie, e nõ vuol ascoltar la sua voce. Sicut aspidis surdæ. (dice il Profeta) obturantis aures suas, quæ non exaudiet voces incantantium. l'Aspido serpente velenoso, & malitioso (secõdo dico-

Eccl.17.

Eccl.12.

Psal.18.

ottura vna orecchia con la terra, cioè, con le cose terrene, & dice tra se stesso, hoime come voglio lasciare la concubina, io non posso astenermi dal vitio dalla carne, perche son giouane, io non posso lasciare l'odio, e là vendetta io son stato offeso nell'honore, il tale m'ha dishonorato, io son rimasto incaricato, è forza io ne faccia dimostratione, altrimente sarò tenuto per vn vile, bisogna ch'io occida il tale mio inimico, perche così comanda il libro del duello. Oh misero, & infelice stato de peccatori, e mondani, donque più vorrai rigolarti per vn libro composto da satanasso, predicato dalli demonii, commentato da tristi, & scelerati peccatori, esseguito dalli dannati, & stampato nell'inferno; che non vorrai per lo libro del Sacro euangelio, composto dal vero figliuolo di Dio, predicato dalli Santi Apostoli, cō mentato dalli Dottori della Chiesa Santa, accettato da tutti i fedeli, approbato, & defensato col sangue, & con la propria vita di tanti Santi martiri, & con infiniti miracoli? Se il libro del duello ti dice, che per vno schiaffo, tu debbi amazzare vno: & tu ti regola cō lo libro del Sacro euangelio, che dice.

Si

Matthe. 15. Si quis te percusserit in vna maxilla, præbe ei, & alteram. Se il duello ti persuade fare male, & rendere male per male. Et tu darai orecchio al libro del duello di Christo, che dice.

1. Petri. 3. & Thes. 5. *Nulli reddentes malum pro malo.*

L'altra orecchia serra il giouane con la coda. La coda è l'estrema parte del corpo, & non è altro questo otturarsi con la coda l'orecchia, che non dare orecchia alla voce di Dio, che lo chiama à fare penitenza, & disponersi di volere fare penitenza nell'vltimo di sua vità. Et però quando Dio chiama il giouane, egli dice, deh filiuolo ricordati del tuo stato, ricordati che sei christiano, ricordati c'hai à morire, lascia il male operare, lascia hormai tanti peccati; egli s'ottura l'orecchia con la coda, & dice, io farò ben penitenza nell'vltimo di mia vita, hora son giouane, lasciami dar buon tempo, che nō mancheranno delli giorni per far bene, e far penitenza de' miei peccati, ben verrà tempo che mi conuertirò à Dio: Quando sarò vecchio mi darò allo spirito, & alla diuotione, all'hora spero emendarmi. Ecco l'otturarsi l'orecchia, quello che significa, cioè, differir di voler far la penitenza nell'vltimo,

Con speranza di viuer longamente.
O humane speranze cieche, e false. *Trionfo mort.*
Ma tù non sai christiano mio, che questa humana speranza, e fraudolente promessa di longo viuere, et di far bene nella vecchiezza, che ti promette la fallace giouentù n'ha ingannati molti, e molti? Multos, decepit (dicea il fauio) repromissio nequissima. *Eccl. 29* O quanti ingãnati da simile speranza di viuere longamente, & fare la sua penitenza nell'vltimo di sua vita: se ne sono morti impenitenti, ò quãti sono, che mẽtre sono sani e giouani hanno sempre nella bocca il ben faremo, che poi quãdo saranno nell'vltimo di lor vita, poco si ricorderanno di se stessi, e mãco di Dio. Nõ est in morte, non est in morte (dice il profeta) qui memor sit tui. *Psal. 6* Haue altro in capo l'huomo peccatore, ridotto à far penitenza nell'estremo di sua vita, che pẽsare all'anima sua, & a Dio. Hac animaduersione punitur peccator, (dicea il P.S. Agost.) vt qui cũ viueret oblitus *S. Agus.* est Dei, dum moritur obliuiscatur sui. Così merita l'empio, & indurato peccatore, che si come egli viuẽdo si scorda di Dio, così morendo, si scordi di se stesso, & della sua salute, e che d'ogni altra cosa più si ricordi, e più attenda, che all'a-

nima sua, & se in questo nô vogliamo credere al detto Santo, crediamo almeno alla cotidiana isperienza. Hor non vedemo noi giornalmente, & di continuo, che l'vltima cosa che fa l'huomo quando è infermo, è attendere all'anima sua? & che mentre è infermo, ad altro non attende, se non alli rimedii del corpo, poco curandosi della salute dell'anima sua? Non vedemo noi ogni giorno, che gl'infermi, più attendono all'hora, ad hauere pensiero della moglie, de figli, & del resto della sua famiglia, à fare testamento, ad instituire l'herede, che non attendono alla propria salute? Et che dopò fatto ogni cosa, à pena si lasciono alcuna messa per la loro anima? Et se cosi è, dunque dilettissimi, non vi lasciate ingannare, non vi riducete à quello estremo, à quell'vltimo fine, per fare penitenza de vostri peccati. Ne tardes (dice il sauio) conuerti ad dominum, & non differas de die in diem. Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te. Quello che tu (Christiano), puoi fare hoggi, non aspettar dì farlo dimani. Non dire farò farò, sapete bene (dilettissimi) che il farò, è cibo da malato più che da sano,

Eccl. 5.

Questo,

Queſto dire io farò, farò, è ſegno, che l'huom non è ſano, non ha la conſcienza buona, è ſegno che l'huomo è molto infermo di ſpirito, & di timor di Dio. Non douemo dire, faremo, faremo bene, mà douemo fare bene; ſenza aſpettare il tempo futuro, perche il Signor Dio, egli non ſi diletta di tal tempo; ma, ſolo del preſente, eſſendo eſſo ſempre nella preſente perpetuità, ne hauendo coſa futura, ne tempo dà venire, ſempre eſt, dicea Paolo. Onde, volen- 2.Cor.1.
do Mosè ſapere, qual fuſſe il nome del Signore, gli fu riſpoſto, Ego, ſum, qui Exo.3.
ſum. Non diſſe, qui fuit, o qui erit perche in lui non vi è, ſe non il preſente. Onde il Poeta coſi dicea.

Non haurà loco fu, ſarà, ne era: Trionfo
Ma è, ſolo, in p̃ſente, & hora, & hoggi, Diuinit.
Et ſola eternità raccolta e'n terra.

Ma, noi ſempre ci attacchiamo al tempo futuro, & incerto, dicendo ſempre, faremo, faremo, & queſto faremo, faremo, è cagione d'ogni noſtro male. Di che dolendoſi, dicea il profeta. Tempus faciendi domine, diſſipauerunt legem tuam. Queſta è la no- Pſ. 118.
ſtra ruina, e diſſipatione d'ogni noſtro bene: promettere di volere far bene per lo tempo da venire, e non far,

ne

ne al tempo presente, quando si conuiene farlo, e non aspettare il tempo futuro. Non vi pensate (dilettissimi) che l'inferno sia pieno d'altri, che di gente impenitente, e di quelli che diceano mentre vissero, ben faremo, ben faremo, e mai venne questo ben faremo. Io in questo mio discorso, particolarmente parlo per li giouani, che se ne stanno su l'amorosa vita, tra pompe, & vanità immersi, & del morire, e tempo che volando se ne fugge punto se ne ricordano. Deh infelici non vi accorgete di quello che disse il volgar Poeta.

Trionfo del tẽpo.

Passan vostri trionfi, e vostre pompe,
Passan le Signorie, passan i regni;
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

O quanti giouani incauti, dalla vana speranza di longo viuere ingannati, se ne stanno aggiaciati, & freddi al ben operare, promettendo sempre di ben fare nella vecchiezza.

O humane speranze, cieche e vane.

Chi v'accerta giouani di viuere longo tẽpo? Horsu al fin bẽ resterete delusi.

Trionfo del tẽpo.

Qui l'humana speranza, è qui la gioia,
Qui miseri mortal alzan la testa;
E nessun sa, quanto si viua o muoia,
Hora vi confortate in vostre fole.

Giouani,

Giouani, & misurate il tempo largo.
Molti desiderano uiuere longamente, che meglio saria per loro fossero morti in acerba giouentù, poscia che (come ben disse il nostro Sannazaro)

La vita altro non è, ch'vn ver languire.

Onde il Petrarcha de tali parlando così dicea. *Sannazaro.*

Benche la gente ciò non sa, ne crede *Trionfo del tẽpo*
Cieca che sempre al vento si trastulla.
E pur di false opinion si pasce,
Lodãdo più'l morir vecchio, ch'in culla.
Quanti felici son già morti in fasce,
Quanti miseri in vltima vecchiezza,

Et il Sannazaro.

O felici color ch'auolti in fasce, *Sannazaro.*
Chiuser le luci in sempiterno sonno,
Poi che sol per lãguir quà giù si nasce.

Et il uolgar Poeta, esortandoci, à non desiderar di morir in uecchiezza, ma più tosto in giouentù così disse.

Se del consiglio mio, punto ti fidi, *Trinfo della morte.*
Che sforzar posso, egli è pur il migliore
Fuggir vecchiezza, et suoi molti fastidi.

Credetemi giouani, (anzi credete al Profeta) che'l tempo della uecchiezza, tutto è fatica, & dolore. Amplius eorũ labor, & dolor, & à fare penitenza inettissimo. Et come potrà il misero huomo in quella età, attendere al- *Psal.89.*

C l'ani-

l'anima, & fare penitenza, de' suoi peccati, essendo quella più atta à riposo, che ad essercitio, più à dismenticarsi, che à ricordarsi di se, & di Dio? Et come potrà egli, in tale età fare penitenza, & prouidere alla sua salute, quando che non stà in suoi sentimenti, quando che non ha forza di peregrinare; ne digiunare? come sarà il vecchio penitenza buona, de suoi peccati, quando che il parlare gli rincrescerà, quãdo sempre si dolerà e sempre sarà infermo, hor di podagra, hor di catarro, hor di stomaco, hor di capo, hor di vn'infirmità, & hor di vn'al-
Iob. 14. tra, & breuemente (come disse il patientissimo Gioppe) repletur multis miseriis. gl'è pieno d'ogni male, &
S.Greg. d'ogni infirmità. Il che dichiarò Gregorio Santo, quando parlando delle miserie de vecchi, cosi disse. Si homo ad senectutem venerit, stàtim cor affligitur, càput concutitur, aures sordescunt, caligantur oculi, nares fluunt, dentes putrescunt, fetet ànelitus, tremit tactus, & deperit factus. Che farà dunque l'huomo nellà sua vecchiezzà, quando che tutto treme, quando ch'à il cuore mesto, il càpo infermo, l'orecchie sorde, li denti puzzolenti,

il naso moccoso, & il resto del suo corpo tutto è languido, & infetto? Et poi che cosi è, vi pare (dilettissimi) ch'vn vecchio sia soggetto tale, che possa fare penitenza, ò pur più presto sia atto, à volere essere gouernato, & hauere riposo? O gran sciochezza veramente è quella d'vn huomo, quale mentre è giouane, & gagliardo, attende alla vanità, & alli peccati, cō speranza di volere poi fare penitenza, quando sarà già vecchio. Ditemi dilettissimi, quello c'hauesse à fare vn grande, & fastidioso viaggio, & hauendo dui caualli, vno giouane, & forte, & l'altro vecchio, & mal sano, vēdesse per la via quello cauallo giouane, & si riserbasse, quello vecchio, è mal sano, che non è atto à fare viaggio alcuno, & disponesse con quello seguire il suo viaggio, non saria egli vn sciocco, pazzo, è fuora d'ogni discorso, & ragione? Certò sì. Hora non altrimente interuiene à colui che si dispone di fare la penitenza nella sua vecchiezza. Atteso che l'huomo haue dui caualli, vno giouane, & gagliardo, & vno altro vecchio infermo, & male atto al viaggio. Il primò è, la giouentù gagliarda, & forte alle fatiche, & esercitii corpora-

li, & spirituali, il secondo è la uecchiezza, qual è mal sana, & inetta à fare essercitii, & fatiche. Se donque l'huomo uende al demonio il cauallo della sua giouentù, consumando quella, in uiuere lussuriosamente, & si ritiene per se il cauallo uecchio, cioè, si dispone di fare la sua penitenza, nella uecchiezza, in quella età totalmente contraria alla penitenza, & mortificationi della carne, non è egli tra tutti i pazzi, pazzissimo, poi che è tanto imprudēte & male accorto nel prouedersi bene nel auenire per lo uiaggio ch'à egli à fare, da questa altra uita? Veramente sì. Et però ragioneuolmente il sauio di ciò accorgendoci, dicea. Memento creatoris tui, in diebus iuuentutis tuæ. Quasi uolesse egli dire. L'homo in tempo della sua giouentù deue fare penitenza, e ricordarsi di Dio, perche questo tempo della giouentù è atto, & congruo per tale effetto, & non aspetti che uenga la uecchiezza. Ma il male è, che l'huomo hoggi dì poco fa penitenza nella giouentù, & manco nella uecchiezza. Hoime che in questa nostra misera tempesta, non solo i giouani, ma anco li uecchi, uanno procrastinando, & differendo di

Luc. 15.

Eccl. 12.

giorno, in giorno la loro penitenza, Et tanto li inganna la speranza di longo uiuere, che se ben sono uecchissimi, mai però li pare che siano uicini alla morte, & si credono essere immortali non ricordandosi, di quello che scrisse Seneca. Sicut adolescentiam sequitur senectus, ita mors senectutem. Come appresso la giouentù uiene la uecchiezza, così appresso la uecchiezza, se ne uiene la morte. Et Marco Aurelio scriuendo à Claudio & Claudina, così dicea. I giouani pensando hauer prima ad inuecchiare, che morire, non è marauiglia che seguano il mondo, sperando poter emendarsi, ma i uecchi che dopo la uecchiezza, non ponno sperare se non morte, sono più che sciocchi à seguitare i uitii. Parole ueramẽte degne d'un tanto Imperatore, & Filosofo. Dio immortale, chi non stupisce, uedere i uecchi hoggimai più, che i giouani, staro fermati, & attaccati alle cose del mondo, & alli beni terreni, come hoggi à ponto essi uenissero al mondo? O sciocchezza grande. Si come essi doueriano in quella età, solo attendere all'anima, & al spirito è cessare da tutte le facende carnali, attendere all'opere buone, ad emendare la mala passata

Libro 4. Epistol. 29. Episto. 1.

Marco Aur. ad Clau. & Claudi.

vita loro. All'incôtro essi, all'hora più che mai attendono alle facende, alle mercantie, e trafichi delle botteghe, all' aumento della robba ad affaticarsi, notte, e giorno per accrescere le facoltà, e moltiplicare li dinari; Contra de'quali si dice.

Trionfo della morte cap. I.

O ciechi il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica,
E'l nome vostro à pena si ritroua.

Et quello ch'è peggio, e degno di gran biasimo, così in quella età', attendono alle fabriche, alle massarie, & altre cose terrene, come mai hauessero à morire. Ne tacerò vno abuso mirabile de' vecchi, che se bene essi sono certissimi che da li à pochi giorni, i loro figliuoli hanno ad hereditare il tutto; con tutto ciò, non li fanno signori pur d'vn quattrino. Et quindi nasce, che li disiderano la morte, & quando sono vicini alla morte, poco si curano di quelli, & il più delle volte li fanno morire, senza fare testamento dubitando, che non faccino alcun legato, ò codicillo per l'anima loro, & molte volte li fanno morire senza li sacramenti della chiesa. O misera, & infelice vita de'tristi vecchi, ò tra tutti miseri, e miserrimi vecchi, che per lasciare gli loro figli

gli ricchi di robba corporali, li lasciano pouerissimi de beni spirituali, & per arrichire quelli de beni terreni, essi si spogliano de'beni eterni, O infelicissimi vecchi, quali non douendo attendere ad altro, che ad ascoltare le prediche, le messe, li diuini officii, & sante parole, per lo contrario ad altro non attendono, che à sentire nouelle di guerre, e d'altre vanità mondane, & come deueriano sempre dire, Pater noster, & Aue Maria, & altre deuote orationi essi in altro non consumano, tutto il giorno dalla mattina, insino alla sera, che alle mormorationi, sossorrationi, & detrattione della fama del prossimo & à mormorare, hora di questo, & hor di questo altro. Mormorano de superiori, è dicono male dell'inferiori; & al fine con la loro mala lingua, se ne vanno insino al cielo, & se fosse possibile, metteriano anco bocca insino (se pur non lo fanno) insino dico à DIO. Et si come essi deueriano piangere la loro passata mala vita, e darsi in colpa de' peccati commessi nella giouentù, per l'opposito, mai fanno altro, che laudare la loro passata buona vità, & biasimare la vita de gli altri, & mormorando dicono. Hoggi si viue in al-

tro modo, che non si faccia nella età nostra: hoggi i giouani non hanno freno; sono dissoluti, irreuerenti, scapestrati, zauagli, & uani. Non attendono se non alle uanità, alle pompe. Non u'è più obedienza, non si troua più modestia, non u'è più cosa bona (come ueramente con la loro morte hauesse à finire ogni bene, & tutto il mondo) & dicono sempre, noi siamo pur stati giouani, & non dimeno erauamo più modesti nella uità, più obedienti à superiori, più deuoti in chiesa, parci nel uitto, irreprensibili ne' costumi santi nella conuersatione, ma hoggi è tutto il contrario. Et Dio sa, come la cosa andò nella loro giouentù. Ecco donque la bella penitenza, che fa l'homo nella sua uecchiezza. Ecco i uecchi, come fanno penitenza de' loro passati peccati. Non uoglio però che alcuno creda, ch'io habbi detto questo per calumniare la vecchiezza, anzi sia detto con ogni riuerenza de' buoni vecchi, & il mio parlare sia solo indrizzato contra coloro, quali se ben hanno l'età de' vecchi, hanno però li mali costumi, & vitii de' giouani. In persona de' quali parlando Seneca, dicea: Pessimum est; quod authoritatem habemus senum,

Seneca. Epist. li. 1. & epist. 4.

vitia

vitia vero iuuenum. Ho voluto fare questa poca digressione, per dimostrarui, essere difficile cosa, nella vecchiezza fare penitenza, à chi non l'ha fatta in giouentù. Onde conchiudendo dico, che l'huomo non si riduca nell'vltima età, ne all'estremo ponto della morte, per fare penitenza de' suoi peccati, ma sempre stia preparato confessandosi, & communicandosi spesso, come che ad ogni hora egli hauesse à morire. Et chi stà cosi ben disposto, & ben in ordine, mentre è viuo, non è dubio, che nell'hora di sua morte, si ritrouerà anco ben disposto. Ma, chi altrimente fa, viuendo male, con speranza di morir bene, ò consuma la sua giouentù ne'peccati, sperando di fare la penitenza nell'vltima età sua, poca speranza può hauer di sua salute. Ne voglio per questo mio parlare, affirmare, che assolutamente sia impossibile, l'homo viuer male, & poi morir bene, ò che l'homo se ben non ha fatta la penitenza de'suoi peccati, mentre fu giouane, e sano, che non possa anco farla nell'vltima hora della sua morte, che questo è falsissimo, & heretico, ma voglio ben dire, che il pentirsi, & fare penitenza col capezzale, è molto pericoloso, &

S.Tho. 4 d. 20. art. 1. q. 1 ad secundã. Sot. 4 d. 19. q. 2. arg. 6. Et Gratia. can. 1. de pe. dist. 7.

che (secondo l'openion di tutti) rari, rari dico, se ne saluano, e conuertono, di quelli che uogliono uiuer male, con speranza di morir bene, & di far penitenza nell'estremo di sua uita. Non però è impossibile, poscia che mentre l'huomo è uiuo, sempre è in stato di potersi saluare, se ben tardi si riduce à penitenza, & in persona di costoro, si può dir quel che disse il nostro Poeta.

Ezechi. 33.

Trionfo della Diuinità.

Ma veggio bẽ che'l mõdo m'ha schernito,
Et sento quel ch'io sono, e quel ch'io fui,
E veggio andar, anzi volar il tempo,
E doler mi vorrei, ne so di cui:
Che la colpa è pur mia, che piu per tẽpo
Doue aprir gliocchi, & nõ tardar il fine,
Ch'à dir il vero homai troppo m'attẽpo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine,
In quelle spero ch'in me ancor faranno
Alte operationi, & pellegrine.

Et che questo c'habbiamo detto sia il uero, n'habbiamo il uiuo esempio nella scrittura del buon latrone, quale auenga che in tutta la sua uita fosse stato tristo, tutta uolta nell'ultimo della sua uita si pentì, & hebbe tanta contritione, che merito auanti di tutti gli altri santi, sentir quella felicissima promessa, Hodie mecum eris in Paradiso.

Luc. 23.

Et à corroboration di questo, narra S. Grego-

Gregorio nelli suoi dialoghi vn'altro essempio, dicendo. Che nel suo monasterio era un fratello d'un monaco di detto monasterio, quale era lui sostentato, & nutrito, per amore di detto monaco suo fratello: & questo tale era di mali costumi, & di duro capo, ostinato, & temerario. Di modo che molte uolte ripreso, non solo non si emendaua, ma andaua peggiorando, & pigliauasi tanto sdegno, che beffeggiãdo gli altri fratri, dicea, che non era per mai, farsi frate, ne perseuerare in tale religione. Hora in quel tempo uenne la peste, & egli s'appestò, & uenne in fine di morte. Et cosi stando li monaci ingenocchioni intorno al letto, pregando DIO per lui: Ecco che cominciò fortemente à gridare, & dire. Partiteui di quà, partiteui di quà, andate uia, partiteui presto, non più induğiate. Et detti fratri ammirati, dimandaro, perche egli cosi fortemente gridaua, e qual' era la causa che uolea si partissero: Hor non uedete (disse egli) questo gran serpente, che m'ha già diuorato tutto il corpo? Et una parte ue ne è rimasta à magnare, laquale egli non può consumare, perche ce lo impediscon le uostre orationi. Et io grido perche più *S.Grego.*

pena sento di questo, che s'egli mi hauesse tutto diuorato. All'hora quelli padri, cognoscendo che, quella era opera del demonio, confortando detto infermo, li dissero, che si facesse il segno della santa croce, che saria di ciò liberato. Et egli sospirando disse, oime che io non posso mouermi niete, perche detto serpente mi tiene tutto ligato. Per questo detti padri di nouo ripigliando l'oratione; & più feruentemente pregando Dio per lui, che volesse liberarlo dalle mani del demonio, non stette molto, che cominciò forte à gridar è dire, oh lodato sia Dio, ò ringratiato sia il Signor mio, già son liberato, già son fuora d'ogni pericolo, mercè delle vostre sante orationi. Hora mi voglio far frate, voglio mutare costumi, & vita, non voglio più indugiare, io ho peccato, io son stato mal christiano, ho datto scandolo al prossimo, per la mia mala vita, ma poi che per gratia di Dio, mi è stato concesso spatio di penitenza, io voglio farla, & emēdare in meglio, quello che ignorantemente, ò per fragilità, ò per malitia ho commesso contra il mio Signore. Et cosi sanato che egli fù, si fece frate, & visse sempre santamente, insino al fi-
ne

re di sua uita, con ammiratione di tutti. Questo essempio (come dice l'istesso S. Gregorio) ci deue dare confidenza, & speranza, che quando ci trouiamo in quello estremo ponto, se ben nô habbiamo nella vita fatto penitenza alcuna, di poterci anco pentire, & ottenere venia, & misericordia da Dio de nostri peccati, e di non disperarci della sua immensa clementia. Però (come fu detto) è molto pericoloso ridursi insino à quell'estremo ponto per far penitenza de' suoi peccati, perche quelli che vogliono malamente viuere, & poi alla morte accorgersi dell'error loro, Dio molte volte (per loro colpa) non li conuerte. Et è ben ragione anco, che quelli, che Dio tante volte ha chiamati à penitenza, mentre erano sani, & viui, & non hanno voluto ascoltare la sua voce, ne emẽdare il loro peccato, che quando per essi nell'estremo di sua vita, chiamano Dio, egli non li dia orecchia, ne gli ascolti. Di questo il Signor nostro dolendosi, dicea per bocca del sauio: Vocaui, & renuistis, extendi manum meam & non fuit qui aspiceret, despexistis oẽ consiliũ meum, & increpationes meas neglexistis. Et ego quoque in interitu vestro ridebo, Prou. 1.

&

& subsanabo vos, cum vobis id quod timebatis aduenerit. Io vi ho chiamati tante volte (dice il Sign.) & non mi hauete voluto dare orecchio, non mi hauete voluto rispondere, non hauete fatto conto delle mie parole, ne delle mie ammonitioni, e correttioni, e mei consigli, per tanto, quando vi verrà sopra quel male, del quale voi haueuate paura, io me ne riderò, e farò del sordo, e vi darò la burla beffeggiandoui, come voi hauete fatto verso di me. Mi otturerò l'orecchie, quando voi griderete, essendo nelle angustie, e trauagli vostri, Quando vi vedero afflitti, e mal trattati, fingerò non saperlo, ne vederlo. Non ti lasciar ridurre donque, Christiano mio in quello ponto estremo a fare penitenza de'tuoi peccati, che temo assai, non s'habbi a verificar di te, quello che disse il Signor nostro piãgẽdo sopra della città di Gierusalem. Quali parole che disse il Sig. sopra di detta città, si põno benissimo applicare al misero peccatore ostinato.
Luc.19. Disse donque il Signor nostro alla città di Gierusalem. Quia si cognouisses, & tu. Cioè, se tu peccatore ostinato, conoscessi il male, & le pene che ti hanno a venire nella tua morte, & nell'vltimo

di tua uita (se ben hora tu non lo consideri) piangeresti ancor tù, come piango io? Et quidem in hac die quæ ad pacem tibi est. Cioè, certo tu piangeresti in questo giorno, che pare à te sia pacifico, Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis, cioè, hora tu non piangi, perche i tuoi mali sono ascosi alli tuoi occhi. Quia uenient dies in te, & circundabunt te, & coangustabunt te undique, & ad terram prosternent te, & filios tuos; qui in te sunt. Cioè, ueneranno i demonii tuoi inimici, & ti saranno un steccato intorno, & ti condurrãno nell'inferno, & ti ridurrãno in gran de afflitione & angustia, & ti butteranno per terra nel profondo dell'inferno con tutti i tuoi figliuoli, cioè, con tutte le tue opere. Et non relinquent lapidem, super lapidem, cioè, non ti lasceranno, che ti gioui alcuna tua opera buona. Eo quòd non cognoueris tẽpus uisitationis tuæ. Atteso che tu non hai uoluto ascoltare la uoce del Signor quando egli ti ha chiamato tante uolte, mentre eri sano, & uiuo. Ecco il misero fine di coloro, che mentre sono sani, & uiui nõ uogliono fare penitenza, aspettando di farla nel fine della morte. Et però dilettissimi miei.

Mrą-

Trionfo del tēpo.

Mentr'emendar potete il vostro fallo,
Non aspetate, che la morte scocchi,
Come fa la più parte, che per certo
Infinita è la schiera delli sciocchi.

Nō vi lasciate (dico) ridurre al fine, per fare penitenza de' vostri peccati, ma se pur vi sarete ridotti, per vostra colpa, non vi disperate, ma raccomandateui al misericordioso Signor nostro dicendo.

Sonetto. 313.

Alto Dio à te deuotamente rendo
Pentito, & tristo de' miei si spesi anni,
Che spender si deucano in miglior vso
In cercar pace, & in fuggire affanni
Signor, ch'in q̃sto carcer m'hai rinchiuso
Tramene saluo da gli eterni, danni,
Ch'io conosco'l mio fallo, et nō lo scuso.

Luc. 18. Cosi fecero il buono ladro, & Madalena, & il publicano, con infiniti altri, &
Luc. 23. insieme cō essi ottenerete venia de' vostri peccati. Sarà donque la prima conchiusione (per dar fine à questo primo capitolo) che chi vole ben morire, bisogna che viua bene, & faccia penitenza de' suoi peccati mentre è sano, & viuo. Resta hora vedere qual è la seconda cosa, che deue fare l'huomo per ben morire, il che si dirà nel seguente Capitolo.

Come

Come l'huomo deue nella sua vita, spesso pēsar alla morte, se vole ben morire, & che cosa deue indur l'huomo alla consideratione della morte. Cap. I.

IL diuin Platone (come narra S. Gieronimo) solea dire, che la vera filosofia, era la meditatione della morte. Vera filosofia (dicea egli) est meditatio mortis. Filosofia; non vuole dir altro, che amor della sapientia, La vera dunque sapientia, è pensare alla morte. Et colui si può veramente dimandare savio, ilquale pensa sempre c'ha à morire, & che'l fine dell'humana vita, non è qui giù in terra, per lo che dispone tutte le sue cose in modo che ogni volta la morte venisse, egli è sempre apparecchiato à ben morire, per poter venire à quell'vltimo fine, alquale è ordinato da Dio, Talche, per ben viuere, & per ben morire, bisogna spesso pensare alla morte. Alla cui consideratione ci deueno indurre cinque cose.

S. Ger. et Ioan. Climacus gradu 7. Platon.

La prima è quella infallibili, & immutabil sentenza, & inuariabil statuto, che dice la scrittura santa come testifica Paolo Santo, scriuendo à gli Hebrei

Hebr. 9. brei. Statutum est omnibus hominibus, semel mori. La prima cosa donque che ne deue sollecitare a pensare alla morte, è il cõsiderare, che tutti habbiamo à morire vna volta. Moriendum
Cicero. è (disse Ciccrone) omnibus hominibus. Non è persona che non habbi à
Ps. 88. morire, Quis est homo (disse il Profeta) qui viuet & non videbit mortem? A schiuare la morte, non basta forza humana, tutti si sono affaticati per trouar rimedio alla morte, non vedete quanti siroppi, & quante medicine, quante innumerabili sorti di rimedi, per la sanità dell'huomo, & pur non bastano, statutum est omnibus mori. E
Rom. 5. forza morire. Questo statuto, il fece Dio per lo peccato d'Adamo. Onde Paulo. Et per peccatũ mors. Si chiama mors, perche nacque dal morso, del vietato frutto, così disse il Signore ad Adamo, in quacunque enim die comederis ex eo, morte morieris. Venne donque la morte dal morsò del legno, che vietò Dio ad Adam, dopò il cui peccato, fu
Seneca. fermato il detto statuto, che tutti hauessero à morire. In omnes (disse Seneca) constitutum est, capitale supplitium. Sia donque questa, la prima cosa, che ti deue ridurre à memoria la

Gene. 2.

morte, conſiderare, che il morire à tutti è commune, e niuno può ſcāpar tál ſupplitio. Et tra te ſteſſo dirai alle volte. Io ad ogni modo ho dà morire, & non poſſo ſcampare, & ſe non hoggi, dimane, & ſe non ſtamane, forſi queſta ſera ſarà la mia morte in caſa à battere l'vſcio della mia vita. Verra donque ſenza fallo la mia hora del morire. Ecco quel gran ricco (dirài da parte) ecco quell'altro bel giouane, tanto gagliardo è già morto. Coſi anco, quel famoſo capitano, quel gran maeſtro, quel potente Signor poco fa, tutti erano ſani, & viui, & hora in vn tratto ſono tutti morti, ſono tutti puzza, tutti cenere. Omnes homines (dicea il ſauio) terra, & cinis. Reuertetur puluis in terram ſuam. Forſe preſto morirò ancor io, & in vn ſoffio ſarà paſſata ogni coſa di queſta vita, & di queſto hauendo il viuo eſſempio di tanti, & tanti altri che ſono morti dirai. *Eccl. 17. & 22.*

Hor hò dinanzi a gliocchi vn chiaro ſpec *Trionfo del tēpo.*
Ou'io veggio me ſteſſo e'l fallir mio, (chio
Et quanto poſſo, al fine m'apparecchio
Pēſido'l breue viuer mió, nel quale (chiò
Stamane era vn fanciullo, & hor sō vec
Veggio la fuga del mio viuer preſta,
Anzi di tutti & nel fuggir del Sole,

La rouina del mondo manifesta.

Et quello che deueria più ch'altro ridurre à memoria, all'huomo la morte è che quella non perdona. (come dicea Agostin Sãto) ne à sesso, ne à stato, ne à bellezza, ne a fortezza, ne à sapiētia, ne à Sãtità di uita, ne à cosa che sia, ma ugualmente mena sopra tutti la sua dispietata falce. Onde scriuendo il detto Santo, à Cornelio Filosofo, cosi dicea. Quid prodest ergo nobis sapientia huius mundi? Vbi nanque quæso filii, sapientia Salamonis? Vbi potentia Octauiani, & Cæsaris Imperatorum? Vbi fortitudo Sansonis? Vbi Plato & Aristoteles? Vbi Socrates, Ouidius, Zeno? Vbi Hyppocras, Galenus, & Auicenna cum medicina sua? Vbi Priscianus cum grammatica sua? Vbi Aristoteles cum Logica? Vbi Tullius cum Rethorica? Vbi Euclides cum Geometria? Vbi Pythagoras cum Arithmetica? Vbi Ptolomeus, cum Astrologia? Quasi uolesse dire, tutti sono morti, & non li giouò, contra la morte, cosa alcuna, ma tutti morirono, è sono in poca cenere ridotti. Doue sono tanti Papi? doue sono dodic Gregorii, cinque Pii, quattro Pauli, dui Marcelli, tre Giulli, sette Clementi, sei Adriani, dieci

S. Agu. li. 19. de Ciu. Dei

Leoni, sei Alessandri, otto Innocentii, quatro Sisti, tre Calisti, cinque Nicolai, quattro Eugenii, quattro Martini, uintitre Giouanni, noue Bonifacii, sei Vrbani, dodici Benedetti, cinque Celestini, quattro Honorii, tre Lucii, quattro Anastasii, dui Lucini, dui Gelasii, dui Paschali, tre Vittori, dieci Stefani, dui Damasi, Quattro Sergii, dui Siluestri, dui Agapiti. Vno Lando, tre Anastasii, Vn Christoforo, dui Theodori, Vn Romano, un Formoso, un Marino un Valentino, un Zacaria, un Constantino, un Sisinio, un Agatone, un Damnione, un Adeodato, un Vitaliano, un Seuerino, un Sabiniano, dui Pilagii, un Virgilio, tre Celii, tre Felici, un Simplicio, un Hilario, un Zozemo, un Siricio, un Liberio, un Marco, un Melciades, uno Eusebio, uno Marcellino, un Caio, un Eutychiano, un Dionisio, un Cornelio, un Fabio, un Antero, un Calpurnio, dui Habūdii, un Cōcordio, un Aniceto, uno Hygino, un Telesphero, un Euaristo, un Anacleto, un Cleto, un Lino, è un Pietro che fu il primo Papa Tutti sono cenere, & poluere, Doue sono anco 116. Imperatori Romani? doue sono 53. Re di Francia? 86. Dogi di Venetia? Doue sono tanti Re, &

Regi-

Regine di Nap. & Sicilia? Et noui Duchi di Milano?

Trionfo della morte.

Hor sono ignudi, poueri, e mendici,
V son hor l. ricchezze, v son gli honori,
E le gemme, & gli scettri, & le corone
Et le mitre con purpurei colori.
Miser chi speme in cosa mortal pone.

Aprite, aprite miseri mortali, le sepolture, & gli monumenti, & vederete in che si conuertono gli delicati corpi, & le nostre pompe, & qual sia il fine della nostra vita. Omnes morimur (dice la scrittura) & quasi aqua dilabimur, in questa vita, altro non facciamo, che cō veloci passi (à guisa del rapido torrēte) correre alla morte. Vita nostra dicea Seneca) peregrinatio est, cum diu ambulaueris, domum redeundum est. L'homo dopo l'hauer caminato per vn pezzo il giorno, al fine la sera si riduce à casa. cosi dopò hauer trauagliato vn pezzo in questa misera vita, è necessariò ritornarsene à casa nostra, quale è l'altra vita, per mezzo della morte. Et dopò hauer ben considerāto, come tutti habbiamo à morire, & tu spesso anderai risguardando le tue mani, & il tuo corpo, & christianamēte filosofando, dirai tra te stesso. Omne questa mia carne, queste mie mani, il mio corpo, presto

2. Reg. 14.

Seneca.

presto, presto, harà à diuentar cenere, poluere, è puzza, carogne, & vermi. Nó sempre saranno viue, harò ben presto à morire, perche statutum est omnibus hominibus semel mori. Nō si muore più d'vna volta, & questo è il peggio perche se l'huom morisse più di vna volta, & facesse ritorno alla pristina vita, assai meglio (forse) accomodaria i fatti suoi. Ma il male è, che solo si muore vna voltà, è non più volte. Onde il Poeta.

Pur a veder & contemplar il fine, — *Trionfo della morte.*
Che far côuiensi, & nô più d'vna volta

Se l'huomo hauesse egli più volte à morire, se la prima voltà gli fosse andata male, faria opera che la secôda l'andasse bene, & se non la seconda, la terza, & cosi dell'altre volte, ma come vna sola volta ne li tocca di morire, se quella gli va in fallo, non gli resta di poter emendar il suo errore, poscia che nel l'inferno non vi si troua misericordia. In inferno nulla est redemptio. Et il volgar theologo.

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate. — *Dante.*

Et però l'huom sauio pensando ch'vna sol volta li tocca à morire, deueria egli molto ben pensare di morire da vero christiano, è finire l'vltimo di sua vita

san-

santamēte; Quello che uuole torre moglie, & accusarsi, pche sa, che è cosa che bisogna farsi una uolta, & dopò ch'è fatta nō può guastarsi, se non per morte, ci pēsa, & ripēsa mille uolte, auanti che pigli moglie, acciò, non habbi poi da dire s'io ci hauessi pēsato haria fatto meglio, che non ho fatto. Cosi chi uole ben morire, & fare gloriosa uscita dalla presente uita, deue ben pensare, è ripēsare mille, è mille uolte il dì, alla morte, pche è cosa, che sol una uolta tocca à farsi, è tutti l'hāno à fare. Et beati coloro, che la fanno bene. Beati mortui,
Apocal. qui in domino moriuntur.

La seconda, & ultima cosa che deue indurre l'huomo à pensare spesso alla morte, è che auenga, nō ui sia cosa più certa della morte tutta uolta l'hora & il tempo del morire, è incertissimo. Nihil incertius (dicea Gregorio S.) hora
S. Greg. mortis. Et il Sauio. Nescit homo finem suum. Non può saper l'huomo à che
Eccle. 9. tempo, ne à che età debbia egli morire. Se nella giouentù, ò pur nella uecchiezza; Et però essendo cosi incerta l'hora del morir il buō christiano ci deue spesso pensare, acciò uenēdo l'hora del morire, là morte non lo troui all'improuiso pensando sempre (come dice il Sauio)

Sauio) quoniam mors non tardat, ella viene pur troppo presto. Et di più deue ricordarsi di quella bella sentenzà del diuoto San Bernardo. Qui promisit tibi veniam daturum, non spopondit tibi diem crastinum, immo nec horam. Che se ben il Signor nostro per sua immensa liberalità, & infinita clementia, ci ha promessa la remissione de nostri peccati, non per questo egli ci ha promesso aspettarci à penitenza, per vn giorno, anzi non ci ha dato, neanco vn'hora d'aspetto, ma vuole che subito corriamo à lui, onde egli inuitando l'anima nostra, à riceuere la sua gratia, gli dice, che debbia affrettarsi, è far presto. Surge propera amica mea, & veni. Et però (come si suol dire) quando ti è promessa la procella, corri con la funicella, & però hauendoci il Signore chiamati per darci la sua gratia, dicendo, Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. non siamo pigri, è sonnolenti, perche non sappiamo l'hora della morte. Quis est tam stultus (dicea Cicerone) tam sui fidens, quamuis Adolescens, cui sit exploratum se ad vesperum esse victurum? Chi è tan-

Eccl. 14. *S. Bern.* *Cant.* 2. *Mat.* 11 *Cicero. de Senectu.*

to pazzo, se ben è giouane, e gagliardo, che possa con verità dare piezaria, è sicurtà di viuere insino à Vespero? Et dè più quello che deue donar occasione all'huomo di pensare spesso alla morte è cercar di emendar sua vita, & non aspettar di far penitenza in fine di sua vita, è che non solo egli è certissimo di morire, ma quello che è peggio non sa la sorte della morte che egli ha da fare. Et chi può essere certo come egli habbi à morire, se di buona, ò ria, ò subita morte, se in acqua, ò in foco, ò per mano di giustitia, ò se nella propria casa, ò pur in paese alieno? la morte (dilettissimi) è come l'ombra, che segue il corpo ouunque egli vada. Cosi la morte ne segue ouunq; andiamo, & in ogni luogo hauemo la morte su le spalle. Ne per altro volse il Sig. Dio l'hora della morte, fosse à noi incerta, se non acciò noi spesso ci pensassimo, e pensandoci spesso, stessimo sempre vigilanti, e solleciti, & apparechiati per ben morire. Onde Seneca. Ideo vniuscuiusque hominis vitæ finem incertum fecit Deus, vt semper vigilent, semper parati sint, semper in agonia, semper in virtute. Et Gregorio Santo. Ad hoc autem conditor noster latere nos voluit

Soto. 4. d. 19. q. 2. ar. 6.

Seneca. ad Lucil. epist. 22.

S. Greg.

luit finem noſtrum, vt dum incerti ſumus, quando moriamur, ſemper ad mortem parati inueniamur. Acciò noi ſempre ſteſſimo parati, per queſto non volſe il Signore che noi ſapeſſimo l'hora della noſtra morte. Et Agoſtin Santo. Deus diem mortis incertum ſalubriter conſtituit, vt diem ſuum vltimum quiſque ſalubriter cogitet. Per noſtra vtilità, Dio benedetto, hà fatto che à noi foſſe incerta l'hora della morte, acciò noi con noſtra vtilità ſpeſſo penſaſſimo à quella. Et però il Signor noſtro eſortandoci ad eſſere vigilanti, & ſtare apparecchiati, ci ricorda, & riduce à memoria, l'incertezza della morte, dicendoci. Vigilate itaque, quia neſcitis diem, neque horam. Non ſi può ſapere, ſe la ſera ò la mattina, ò à veſpero viene la morte. Et acciò noi non poteſſimo pretendere ignoranza alcuna, il Signore ci auertiſce & dice Vigilate, vigilate, neſcitis enim quando dominus veniat, an ſero an media nocte, an galli cantu, an mane, ne cum venerit repente, inueniat vos dormientes. Io vi auiſo (dice il Signore) non vi potete ſcuſare, ſtate ſopra di voi, ſtate vigilanti, non ui laſciate ingannar dal ſonno del peccato, non fate che la mor-

Mat. 25.

Luc. 13.

te vi truoui sprouisti, perche non sapete se il Signore verrà con la morte la mattina, ò la sera, ò al canto di gallo, ò à mezza notte; stare ben prouisti: Incertum est (dicea Seneca) quo locò mors te expectat; tu verò eam in omni loco expecta. Chi sarà sauio aspetterà la morte in ogni loco, & àd ogni hora come ad ogni hora, & in ogni loco hauesse egli a morire, perche essendo incerto il luogo, & l'hora della morte, per non errare, bisogna in ogni luogo, & hora aspettarla. Et Cicerone. Moriendum enim certum est, & incertum an hoc ipso die, mortem timens igitur horis singulis impendentem quis poterit animo securo consistere.

Seneca. epist. 25.

Cicero de senec.

E' donque cosa necessaria all'huomo, che vole ben morire, pensare spesso alla morte. Onde il beato Gioã. Climaco, solea dire. Colui è veramente prouato esser buono, che ogni giorno aspettando la morte, viue come se ogni giorno fosse il suo vltimo giorno, acciò ciascuno hauesse occasione, almeno vna volta il giorno di pensare alla morte; fece Dio con l'huomo come suol fare vn'amico con vn'altro amico suo, che vuole si ricordi spesso d'vn suo negotio, dandoli vn segno al dito, e dicen-

Io. Clim. gradu 7.

e dicendogli, eccoti questo segno, ogni volta che tu guarderai al segno che tieni al dito, ti ricorderai del mio negotio. Così il Signor nostro volendo, che l'huomo spesso si ricordasse della morte, negotio importantissimo alla salute sua, li diede per segnale il sonno corporale, ilquale veramente è viuo ritratto, & effigie della morte, come ben disse il Poeta.

Quasi vn dolce dormir ne suo beglio cchi *Trionfo della morte.*

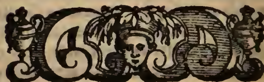
Et tutta la scrittura è piena di questo, che il sonno è assimigliato alla morte. Si dedero somnum oculis meis. Et altroue. Dormierunt somnum suum, &c. & in molti altri luoghi. Et ragioneuolmente il sonno ne sembra la morte, perche si come il pouero homo ritrouandosi stanco, & lasso la sera, per i trauagli del passato giorno, si spoglia le sue vesti, & d'ogni cosa scordatosi, si pone al letto, dando riposo all'affannata mente, & stanco corpo, & lasciando ogni negotio, serra gliocchi, è leua mano d'ogni attione, & serra tutti i sensi, fin che venga l'aura soaue del seguente giorno. Et all'hora ripigliando le sue vesti, & panni, comincia à riuestirsi, & segue le sue interrotte facende. Così non altrimente venendo la notte del- *Ps. 131.* *Psal. 75.*

l'oscura morte corporale, la meschina anima si spoglia della veste, di queste corporali membra, lasciando carne, & ossa sopra la cassa del monumento, & se ne va al letto del riposo in quell'altra vita, & iui dormendo, & cessando da ogni attione corporale, si riposa insino all'aurora del formidabil giudicio, Et allhora al suono di quell horribil tromba, che risonar si sentirà d'o-
1. *Cor.* gni intorno, Surgite mortui, venite
15. ad iudicium. Suegliatasi ripiglierà vn'al
1. *The.* 4 tra volta, l'istessa carne, & ossa, che sot-
Heb. 12. to terra serbate stauano. Et in carne
Iob 19. mea (dicea il Profeta) videbo Deum Sal uatorem meum, quem visurus sum ego, & non alius. Donque christiano mio andando tu la sera à dormire, indubitatamente, tu vedi la vera effigie della morte, & vedendola sarai ben sciocco, & dismenticheuole della tua salute, se non ti recorderai di quella, & non dirai, tra te stesso, ecco io mi colco, & nô son sicuro di leuarmi dimani viuo, & questo mio dormire che farò, forse sarà la mia morte, donque auanti che io mi metta à dormire, mi voglio dar in colpa de'miei peccati, acciò il Signor nô mi truoui sprouisto in qualunque hora egli verrà. Et si venerit domi-
Luc. 12.
nus,

nus, in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita inuenerit, beati sunt serui illi. Ricordateui dilettissimi di quella misteriosa parabola, che disse il Signor nostro in S. Mattheo delle cinque virgini pazzarelle, quali poste à dormire, non intesero la venuta del sposo, & al fine tardi accorgendosi dell'errore commesso, andorno à batter l'vscio, e gridarono, domine domine, aperi nobis, gli fu seueramente risposto. Nescio vos. Se donque mentre il Sig. batte la porta del nostro cuore, noi ce ne stiamo, sonnacchiosi, & attendiamo à mal viuere, non ricordandoci della morte, quando poi verrà tempo, che serraremo gli occhi col sempiterno sonno, & anderemò à batter alla porta della diuina misericordia, cercando di volerè spacio di fare penitenza, ci sarà datà repulsa, e ci sarà detto nescio vos, nescio vos. Se tu donque christian desideri non esser colto alla sprouista, ogni volta che vai à letto, dopo hauerti dato in colpa volgendoti al Signore del tutto così dirai. *Mat.25*

Tu che vedi i mei mali indegni, & empi *Sonetto*
Re del Cielo inuisibile immortale, *Pet.314*
Soccorri à l'alma disuiata, & frale,
E'l suo difetto di tua gratia adempi.

Si che s'io vissi in guerra, & in tẽpesta,
Mora in pace, & in porto, e se la stanza
Fu vana, al men sia la partita honesta,
A quel poco di viuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta.
Tu sai ben ch'in altrui nõ ho speranza.



Come il penſare ſpeſſo alla morte, apporta ſeco vna vtilità importantiſſima, che è fuggir il peccato.

Cap. III.

SE ben il penſar alla morte ſpeſſo ſia molto difficile, & al ſenſo noioſo (come ſi dirà nel ſeguente capitolo) tutta uolta è cagione di molte utilità importantiſſime. Et la principale è che ne fa fuggir il peccato. Nihil eſt (dicea Gieronimo Santo) quòd magis nos à peccatis abſtrahat, quàm frequens mortis cogitatio. Et qual più efficace mezzo per diſtaccarci da'peccati, quanto il penſare c'habbiamo à morire? Oh ſe l'huomo ſpeſſo penſaſſe c'ha à morire e quanto è breue il uiuere noſtro, certo mai peccheria. In omnibus operibus tuis (dice il Sauio) memorare nouiſſima tua; & in eternum non peccabis. In tutte le tue attioni, & operationi ricordati della tua morte, e che hai à morire, & non peccherai. Quādo tu giudice hai à dare una ſentenza, & tu conſigliero hai à dare un conſiglio, & tu che maneggi la giuſtitia, hai a fare un'atto di giuſtitia, Memorare nouiſſima tua, ricordati della morte tua, ricorda-

S. Hier.

Eccle. 7.

cordati che sei mortale, mettiti gl'occhiali della morte auanti gli occhi, & non peccabis in eternum, & mai farai error alcuno, perche dirai tra te stesso. Io ho da morire, & mi conuiene dare conto delle mie opere triste, auanti il
Rom. 14 cospeto del Signor mio. Omnes astabimus (dicea Paolo Santo) ante tribunal Christi, qual è seuero, & giustissimo giudice, donque non voglio dar cõ siglio né sentenza, se non giusta, e santa, ne voglio fare atto contra giustitia, perche nella mia morte il Signore mi darà la sentẽza contra della eterna morte. Tu auaro, che notte, e giorno nõ attendi ad altro, che a cumulare robba, ad insacare dinari, a moltiplicare thesoro, ricordati c'hai à morire, e forse sarà molto presto & pensa te stesso, & di io non voglio attendere à queste robbe, che non mi ponno aiutare ne l'altra vita, quando verrà il Signore à mettere ragione con buoni, & rei. Di-
Prou. 11 uitiæ (dice il Sauio) non proderunt in die vltionis, ma voglio attendere à fare opere buone, che mi diano il Paradiso, & mi facciano sicuro, quando sarà il tempo del giudicio, qual non è molto lontano. Onde il Poeta.

Trionfo della Diuinità.

Credo che s'auuicini, & deguadagni

Veri

Veri, & de falsi si farà ragione,
Che tutti fieno all'hor opre di ragni.
Vedrassi quanto in van cura si pone,
Et quanto indarno s'affatica, e suda.

Come sono ingannate le persone. Et tu ambitioso che vai appresso gl'honori, e dignità, che cerchi offici, e magistrati, vuoi non peccare? pensa spesso alla morte, & cõsidera tra te stesso, che hai à morir, e lasciare tutti gli honori, & dignità, & però non far conto di questi honori, che sono nulla, & di poco momento, ne ti ponno saluar dall'inferno, ma voglio attendere, à farti honorato, & degno appresso il cospeto del Signor doue è il vero e sicuro honore, *Psal. 71.* Et honorabile nomen eorum coram illo. Quelli si ponno chiamare veramente honorati, e degni, quali sono honorati appresso il Signore. Et honorificabit eum pater meus, qui est in cælis. Perche l'honore, che è appresso il Signore è perpetuo, ma l'honore del mondo finisce in vn soffio. *Iob 20.* Laus impiorum (dicea il Profeta) breuis, & gaudium hypocritæ ad instar puncti, velut somnium auolans, non inuenietur, trãsiet sicut nocturna. Poco dura ogni gloria, & dignità humana. *Trionfo del tẽpo.*

Vn dubio verno instabile sereno

E vostra fama, & poca nebbia il rompe
E'l gran tẽpo à grã nomi è gran veneno.
Et però il Profeta cognoscendo quanto era vile, è di niun momento, la gloria, & l'honor mondano, cosi dicea, Gloria mea, in Deo est. Et Paolo Santo. Qui gloriatur, in domino glorietur. Studisi ogniun, hauere la sua gloria, appresso il Sign. Dio, & non appresso il mondo. Et quello che s'è detto de l'ambitioso, superbo, & auaro, dico del lussurioso, inuidioso, homicidiale, e di tutti gli stati, & conditioni di persone, che se essi penseranno nelle loro operationi, alla morte, non peccheranno. Et non peccabis in eternum. Dilettissimi, tutti hanno peccato, (omnes peccauerunt, (disse Paolo) & tutti pecchiamo di continuo. Si dixerimus quia peccatũ non habemos (dicea Gio. Santo) ipsi nos seducimus. Et quelli che verranno dopô noi, anco peccheranno, ma, quello che spesso pensa alla morte, nõ peccherà; Non dico, che non peccherà assolutamente, ma che non peccherà in æternum. Et non peccabis in eternum Altro è peccare, & altro è peccare in eterno. Pecca in eterno quello, che muore nel peccato, come disse il Signor a'Giudei, & in peccato vestro moriemini, che

Psal.61. *2.Corin.10.* *Rom.3.* *1.Ioã.1.* *Ioan.8.*

che muore ostinato, & impenitente: ma il christiano, che spesso pensa alla morte, se ben alle volte peccherà non per questo egli morirà nel peccato, nõ morirà ostinato. Iustus si ceciderit (di cea il Profeta (non collidetur, quia dominus supponit manum suam. Et questo è non peccato in eterno, cioè, non morir in peccato ostinato. Et se così è che maggior vtilità, si può desiderare, da questa opera del pensare spesso alla morte? Che non peccare in eterno? Chi non muore ostinato, è saluo. donque per fuggir li peccati, & morir in stato di salute, se deue spesso pẽsare alla mor te. Et auenga, che'l pensare alla morte, sia rimedio oportunissimo, per fuggir tutti i peccati: particolarmente però è vtilissimo cõtra tre principali peccati mortali, cioè Superbia, Auaritia, & Lussuria. Da questi tre nascono tutti gli altri peccati. Et resistendo à questi tre, si resiste à tutti gli altri. Et primo, il pensar alla morte ritrahe l'huomo dal peccato della superbia, & l'induce alla virtù dell'humiltà, però che non è possibile, che l'huomo pensando alla morte, e conoscendo ch'in breue tempo ha da conuertirsi in cenere, & polue re, in puzza, & vermi, ch'egli non ab- *Psal.36*
bassi

baſſi l'orgoglio, & ogni ſuperbia, & tra
Eccl. 10. ſe ſteſſo, non dica. Quid ſuperbis terra & cinis? Che non dica, di che deggio io inſuperbirmi, non eſſendo altro che cenere, & poluere? La pietoſa madre Chieſa noſtra, volendo troncar al chriſtiano ogni occaſione di inſuperbirſi, & volendo veſtirlo dell'habito della ſanta humiltà, vſa quella bella, e ueramente ſaluberrima ceremonia di quelle benedette ceneri, nel primo giorno del ſanto tempo Quareſimale, che ſi pongono ſopra il capo di ciaſcuno ricordandoli la commune imbecillità, & dicendoli. Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris. Non è huomo per mal chriſtiano, che egli ſia, che ricordandoſi, eſſere cenere, e poluere, eſſere vile terra, che dopò hauer molto delicatamente nudrito quel ſuo corpaccio, al fine ne ſarà vn ſontuoſo conuito à vermi, non ſoſpiri, non ingemiſca, & non dica (ſe non con la bocca)
Pſal. 21. con tutto il cuore. Ego ſum vermis, & non huomo. Io ſon vermiciuolo, anzi peggio di verme, eſſendo cibo, & paſto di vermi. Cum enim morietur homo (diſſe il Sauio) hæreditabit ſerpentes, & beſtias, & vermis. Ecco in che s'ha à transmutar queſto noſtro corpo

po, con tante delitie, ecco il suo vile, & misero fine. Questo donque bono effetto produce il pẽsare alla morte, cioè lasciar la superbia, & humiliarsi al Signore. Il Pauone animale vanaglorioso, facendo delle sue belle penne vna dorata ruota, & tutto vaghegiandosi, & mirando la bellezza del suo corpo, gli pare essere il più bello animale, che sia in terra, & che non si troui altro à lui simile, ma come poi si risguarda à' pie discordatosi della bellezza del resto del corpo suo, gridando, & con strideuole voce lamentandosi abbassa l'orgoglio cala la sua coda, & tutto in se stesso si ristringe. Cosi il miser huomo, più vanaglorioso del Pauone, mirando alla ruota, e varietà della creatura di questo mõdo alla bellezza, & uaghezza di tante sorti di delitie à tanti bei palazzi, fonti, giardini, & delitiosi luoghi, à tanti uariati frutti, à tanti sontuosi, e superbi spettacoli, li pare felicissimo lo stare sempre nella presente uita, & grida con Pietro Santo (nesciens quid diceret) bonum est nos hic esse. Et la una donna, nel suo ornato, & pomposo uestimento si mira, & tutta si uagheggia, & pauonizza, risguardandosi alla bella mano, al polito uolto, al legPlease note: gia-

Arist. de animal.

Mat. 17

giadro corpo, & delicato piede, al caminare altero, & si psuade essere la più bella creatura del secolo, & che à lei ragioneuolmente, si debba ogni honore, e merito; ma poi quando l'uno, & l'altro, uengono in se, nel atto reflesso (come dicono i sacri theologi) & ueggono la uerità del negotio, conoscono qual sia il fine delle cose mondane, & che mirano molto bene alli piedi, come sono brutti, sordes eius (dicea il
Tren. 1. Profeta) in pedibus eius, nec est recordata finis eius: mirano dico, che il fine è uile, che hanno à conuertirsi in cenere, puzza, & carogna, & come s'hanno à dare in cibo à uermi, & che altro non sono che uno sacco di rasche, mucco, fece, & d'ogni immonditia pieno, è forza è forza, che abbassino la superbia, & loro orgoglio, che si cali la loro alterezza, & superbia, & si humilino, con
2. *Mac.* 9. l'empio Antioco, al Signore, & dicano. Iustum est, subditum esse Deo. O se l'huomo considerasse bene se stesso, dal suo nascimento, insino al suo fine, si uederia più uile d'ogni altro animale.
S. Agu. de Ciuit. Dei libro 19. Il gran Padre Agostino, considerando la uile conditione del miser homo, cosi dicea, Qualis, & quanta sit nostra calamitas, & miseria, attende obsecro diligenter

genter. Formauit Deus hominem de limo terræ, Planetas, & Stellas fecit ex igne, flatum, & ventum fecit ex aere, pisces, & volucres fecit ex aqua, homines & iumenta ex terra. Considera aerem, & viliorem te cognosces; cósidera igné, & vilissimum te reputabis, nec audebis te præferre terrenis, quia parem te inuenies iumentis, insipientibus, & similis factus es illis. Tutti i pianeti, & Stelle sono più nobili, quanto al corpo, che non è l'huomo, & gli animali, sono formati di più nobil elemento, di lui. La terra fù di niente creata, & l'huomo fu formato della terra, di modo che se noi vogliamo ben considerare la genealogia del pouero huomo, il ritroueremo figlio della terra, e nepote di niente. Che più viltà di questa? Se tu consideri l'huomo nella sua concettione, dirai ch'è sperma fetido, se al cibo miri, di chi egli nel ventre si pasce, dirai essere sangue mestruato, cosa velenosa, ch'amazza gl'animali, secca gli alberi con la sua malignità, considera poi la sua natiuità, che più misera di qual si voglia altro animale, la ritrouerai. Nasce l'huomo cieco, sordo, spogliato, misero, ne altro sa fare, che sempre piágere, & à pena nato, è come mal *Arist. de gen. animal.*

fatto

fattor ligato e mani, de piedi, ogni animale nasce vestito, chi con pelle, chi con lana, chi con osso, chi con piume, & à pena nato, si procaccia il suo cibo, come fa il pulcino. Ma l'huomo per lo contrario, tutto è innetto, & impotēte & nudo, ne conosce padre, ò madre, ne porta seco cosa da potersi difendere, il che à tutti altri animali è dalla prodiga natura concesso, poscia che tutti gli animali conoscono, & seguitano la loro madre, tutti sono prouisti con arme difensiue, & offensiue. Onde chi con pugni, chi non vnghie, chi non denti, chi con veleno, chi con corna, & chi cō calci, si difendono & offendono, solo l'huomo non ha con che difendersi, ne con che offendere poi che nasce senza denti, e senza instromento da potersi difendere, ò offendere mentre l'huomo è picciolo, non ha ceruello, è pezzo, cō turba tutta la casa, trauaglia tutti, notte, e giorno. Quando è giouane, tutto lussurioso, arrogante, presontuoso, superbo, disobidiente, & tutto vanaglorioso, consuma la robba paterna, & la propria sostanza. Poi fatto vecchio, diuenta smemorato, perde i sentimenti, le forze, & il valore, & altro nō sa fare, che essere censore de' fatti altrui, lauda

il passato, e biasima il presente, è sospettoso, & inuerecondo. Et finalmente l'huomo morendo à niente è buono, & puzza più d'ogni animale. Quid fetidus (diceà Innocentio) humano cadauere? quid horribilius homine mortuo? Questà donque consideratione dilettissimi, non è vn mezzo da fare humiliare l'huomo insino à terra, & confessarsi vile, & abietto, tra tutti gli animali? Certo sì. *Inno. de vtilitate hum.na.*

Secondo vale la consideratione della morte, contra quella maladetta radice d'ogni male, dico l'Auaritia. Radix omnium malorum. (dice S. Paolo) est cupiditas. Chi sarà tanto sciocco, e pazzo, che voglia caricarsi di quelle robbe ch'egli non può portarle doue li bisognano, e caricandosene, ne ha da essere spogliato con suo scorno, e danno? Attendete pur auari à thesaurizare, à congregare robba, & dinari, ch'io vi afficuro ch'al fine, à l'vscir fuora di questa vita, voi lasciere te ogni cosa, e sarete spogliati, lasciando ad altri quanto harete con vostre fatiche acquistato. Et relinquent alienis diuitias suas, (dice il Profeta) & sepulchra eorum, domus illorum in æternum. Et quando vi pensarete di esser in quieta, & pacifica possessio- *1. Th.6.* *Ps. 48.*

fessione, delle vostre robbe, & dinari, all'hora vi vsciranno di mano.

Trionfo del tēpo. *Et paruemi mirabil vanitate.*
Fermar in cose il cor, che'l tempo preme.
Che mente più le stringi, son passate.

O ricchi, & potenti nelle richezze, che ne porterete nell'altra vita delle vostre *Psal.48.* ricchezze, e della vostra gloria? Diues cum interierit, non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius (dicea il Profeta,) Et l'istesso confirman-*Iob 27.* do il patientissimo Gioppe, dicea. Diues cum dormierit, nihil secum auferet, aperiret oculos suos, & nihil in-*Psal.75.* ueniet. Et il Profeta in altro loco. Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum, in manibus suis. A guisa di colui, che dormendo si sogna hauer nelle mani, vn gran thesoro ritrouato, e poi suegliatosi, si ritroua deluso, con le mani vote; cosi li miseri mondani, ricchi, & auari, mentre sono in questa vita presente hanno le ricchezze, giusto come in vn sogno, perche si come colui, che dormendo sogna hauer vn thesoro, ne gode, & fa festa grande, credendo veramente possedere detto thesoro, nondimeno con verità non vede, ne tocca detto thesoro, ne può pigliarne vtilità alcuna?

cuna, & quando si sueglia à tempo che vorria seruirsi del thesoro, & con effetto goderlo, egli si ritroua hauere le mani piene de aria, & vento, & più si attrista, che non s'allegra del ritrouato thesoro, così non altrimente l'huomo auaro possedere i suoi thesori, come in vn sogno, perche se ben gode & fa festa d'hauere il dinaro, tutta volta, egli con verità, non se ne serue, e più presto è seruo del detto dinaro, che ne sia patrnne. Onde il Profeta, dice. Viri diuitiarum.huomini delle ricchezze,cioè serui delle ricchezze, atteso che Diuitiarum è caso possessiuo, Come coloro, che non possedeno,ma son posseduti, & signoreggiati dalle ricchezze. Oime e qual maggior seruitù, di quella d'vno auaro? poi che notte è giorno è soggetto à guardar il dinaro, che sepolto tiene nelle casse senza cauarne pur vn minimo profitto. Ma quando li miseri auari al fin si suegliano, ch'è quando muoiono, & quando saria il verò tempo di potersi valere del dinaro, è delle facoltà, in loro seruitio, & salute,(il-che si fa,) quando l'huomo ha dispensati i suoi beni per amor di Dio, à poueri, vade,& vende omnia quæ habes(disse il Signore) & da pauperibus,& habebis

Psal. 75.

Mat. 19

bis thesaurum in cœlo: si ritruouano delusi con le mani piene di vento. Aperie oculos suos, & nihil inueniet. Et quello che è peggio, li loro beni, & thesori con tante fatiche acquistati, li lascieranno a gente che non haranno conosciutà, & il più delle volte, quel che essi con tanto sudor in tanti anni, haranno guadagnato, li loro inimici, in breue spatio di tempo, consumeranno, & diuoreranno, senza hauerne, mercè alcuna. Thesaurizant, & ignorant, (dice il Profeta) cui congregant illa. Dicono costoro c'hanno peritia delle cose naturali, che la talpa, animale auarissimo, mentre è viua, non vede, ma tiene l'occhio sotto la pelle, e sempre va per le viscere della terra, di quella pascendosi, & per sua auaritia dubitando non li venga meno, non si satia di quella, ma poi al fin morẽdo, si rompe quella pelle, & apre gliocchi. Cosi à ponto interuiene à gli auari, che mentre sono nella vita presente, hanno gliocchi serrati, non vedendo il misero stato loro, ne ad altro attendono che alla terra, & alle cose terrene ne si satiano mai ne di cosa alcuna si veggono hauer bene, e sempre sono in estrema miseria. Auarus non implebitur pecunia (dice il

Iob 27.

Psal. 38.

Arist. li. 1. de animal.

il Sauio) & qui amat diuitias, fructum non capiet ex eis: ma quando poi vengono all'vltimo fine, che è la morte, all'hora essi aprono gliocchi, ma molto tardi, perche non li gioua, & s'accorgono del loro male, e cecità passata, & veggono quanto hanno errato ponendo speme in cose terrene, e nelle fallaci ricchezze, che non ponno durar con noi perpetuamente. Onde Gregorio Santo. Diuitiæ mundanæ fallaces sunt quę nobiscum diu permanere non possunt, Fallaces sunt, quæ mentis nostræ inopiam non expellunt. Et che ricchezze ponno essere queste del mondo, che non ponno cacciar via l'inopia, e pouertà spirituale della nostra mente? Ma di questo errore, non se ne aueggono gli auari, se non nella morte. Tante volte il ricco, & auaro Epulone, mentre visse in terra, passò auanti il Santo meschino Lazaro, & mai il vide. Et poi nella morte à pena alzò gl'occhi, che'l vide, ma non li giouò, poi che non aperse gl'occhi, quando era viuo, ma dopò morte. Non giouà dico, aprir gl'occhi in morte, hauendoli tenuti serrati in vita. Chi donque con filosofia christiana, va considerando la morte, e se ne ricorda spesso, pensando al suo breue vi-

Greg. in hom. 15.

uere, & che deue al fine lasciare le robbe, & tutti i thesori, se nõ è più che infedele, si spoglia della veste iniqua della maladetta auaritia, & fa pẽsiero, che partendosi ogni cosa ha quì giù da rimanere. Mirabilem ianitorem, sed mortem, in exitu posuit mundus (dicea Bernardo Santo) qui nihil sui secũ trahere permittit. Ha il mondo vno suo portinaro accortissimo, & sollicitissimo, qual è la morte, che stà nell'vscir della porta, è nõ pmetter che l'huomo porti cosa alcuna fuora, che sia del detto mondo, ma bisogna vscirne fuora, nudo, à quel modo, che egli nudo vi è entrato. Sicut egressus est, (dice il Sauio) nudus de vtero matris suę sic reuertetur, & nihil auferet secum de labore suo. Et il patientissimo Gioppe. Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc. Et Paolo Apostolo. Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium, quòd nec aliquid auferre possumus. Risolueteui dilettissimi, che non hauendo noi portata cosa alcuna in questo mondo, che ne anco ne potremo portare indrieto, quando ci partiremo all'altra vita. Et però chi ha ponto di spirito, è lume di fede considerando la morte & che egli

S. Bern. *Eccl.5.* *Iob 1.* *1.Thi.6*

ha

 174

ha da morire, non fa conto, di queste cose terene, & ogni cosa disprezza, gridando con Paolo Santo, e dicendo. Omnia arbitror tanquam stercora. Io aprezzo tutte le cose del mondo, come letame, è cosa vilissima, e colui che ben considera la morte, facilmente disprezzi ogni cosa, Gieronimo santo ne fa fede, dicendo. Facile contemnit omnia, qui cogitat se moriturum. Et Cicerone. Quæ enim nobis in vita potest esse iocunditas, cum dies, ac noctes cogitandum sit, iam iam esse moriendum? Et come possiamo noi hauere gusto di cosa alcuna, di questo mondo, per bella, & delitiosa che appaia, poscia che notte, e giorno stiamo sempre in pericolo di morire?

Phil. 3.

S. Gero.

Quest. tuscu.

Terzo, vale la frequente consideratione della morte, à deprimere la concupiscentia della carne, vale (dico) contra il peccato della lussuria. Non potest melius domari caro viua (dicea Gregorio Santo) quam cogitando qualis erit mortua. Non può meglio domarsi, è raffrenarsi, questa nostra ribella carne, quanto pẽsare quale ella habbia da quì à pochi giorni da essere. Et Seneca. Libidinis incentiuum continebis, si exitum cogitaueris. Refrenarai l'incentiuo del-

Libro de mori.

E le

le libidine, se tu penserai alla morte, all'esito della vita tua perche conoscerai apertamente quale hà da essere il fine delle delitie carnali, e delli piaceri del corpo. Contempla vn capo di morto, è va discorrendo per tutti i sensi corporali, e vedrai, che fine hanno hauuto, oue sono gli dorati capelli, gli vaghi occhi, il naso perfilato, l'inarcate ciglia le labbre coralline la bella bocca, il dolce parlare, l'odoroso fiato, la bella & lōga mano, le polite vnghie, le morbide carni, il dilicato corpo, la melliflua voce, l'ardenti parole, il caminar altiero, il soaue canto, & il dolce riso? doue le pretiose vesti, & tanti ornamenti, le sottili tele, & sontuosi drappi? Ogni cosa è puzza, horrore, & spauento. Ecco il fine, ecco il fine delle delitie carnali, delle libidini, e lussurie. Chi cosi bene va considerando la morte, non è dubbio, che raffrenerà la carne, macererà il corpo, fuggirà il peccato della lussuria & ogni altro peccato. Donque memo-
Eccl.7. rare nouissima tua, & in æternum non peccabis. E che il pensare alla morte, sia cagione di farci fuggir il peccato, oltre le sudette ragioni, ce lo dimostra il bea-
Io.Clim. to Gio. Climaco Abbate del Monte Si-
gra.7. nai, in vn'essempio, che egli cosi narra dicendo.

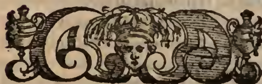
dicendo. Non voglio lasciare di raccõtare l'historia di quello solitario, che in Choreb habitaua. Ilquale hauendo in tutto ogni cura dell'anima sua abbandonata, longo tempo negligentissimamente visse. Finalmente essendo da graue infirmità preso, à l'estremo fine della vita sua fu ridotto. Onde essendo veramente l'anima dal corpo partita, dopò vn'hora, essendo à se medesimo ritornato, pregò tutti noi, che da quel loco subito douessimo partire, & hauẽdo serrato l'vscio della cella con le pietre, stette li dentro dodici anni, che mai ad alcuno, ne poco, ne molto parlò, nõ altro che pane, & aqua gustando. Et staua à sedere attonito, solamente le cose, che in quel suo excesso di anima hauea vedute, & vdite ripensando, ne mai volto, ne modo, ne costume mutando. E cosi perseuerando, con la mente leuata, & con lo spirito feruente, & con il pensiero ad esse cose fisso, senza alcun strepito di voce, ò di suono, abbondantia di lacrime, tacitamente spargeua. Ma quando conoscessimo approssimarsi il tempo, che l'anima al Signor douea ritornare, rõpendo il muro, aprimmo l'vscio, & intrammo à lui. Et molto pregandolo, che alcuna cosa di dot-

trina ci parlasse, questa sola parola da lui vdimmo. Perdonatemi, se non altro che questa parola, vi parlo. Niuno che in verità la memoria della morte sentirà, & conoscerà, mai potrà peccare. E noi grandemente ci marauigliammo, & stupimo, vedendo vno che prima tanto negligentemente era vissuto, s'era cosi subitamente mutato, & con si beatissima trasformatione essere diuentato vn'altro. Essendo lui donque con ogni riuerenza stato sepolto nel monasterio, che appresso à quel luoco era chiamato Castri, cercando noi dopo alquanti giorni le sue sacre reliquie, non le ritrouammo, volendo il Signore in questo certificare della sua sollecita, & studiosa penitentia, à di laude degna, tutti quelli, che dopo la loro molta negligentia, vogliono al bene operare fare ritorno. Et detto auttore al fine conchiudendo; cosi dice. O tu che veracemente à questo grado della meditatione della morte sei asceso, più giamai non peccherai, s'è vero quello che la scrittura dice. Memorare
Eccl.7. nouissima tua, & in æternum non peccabis. Ricordati delle cose, che vltimamente ti debbono auenire, cioè

della morte, & in eterno non peccherai. Ricordateui donque dilettissimi, che la morte viene, e mena vgualmente la sua dispietata falce, a niuno perdonando. Ma dubito, che come disse il volgar Poeta.

Forse ch'indarno mie parole spargo,
Ma io v'annuntio, che voi sete offesi
Da vn graue, e mortifero letargo,
Che volā l'hore i giorni, e gl'anni, e i mesi,
E insieme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo à cercar altri paesi.

Trionfo del tēpo.



Come il pensare spesso alla morte, induce l'huomo à fare penitenza de' suoi peccati, & inchina Dio à misericordia.
Cap. IIII.



SI come non è cosa che tanto induca l'huomo all'ostinatione di sempre peccare, è mai fare penitenza, quanto il non pensare d'hauer à morire, così per contrario, non è mezzo più efficace, per ridur il peccatore à lasciare il peccato, & fare penitenza, quanto il pensare c'ha da morire, & appresentarsi auanti il tribunal di quel seuerissimo giudice Christo, non tanto dilетteuole, à buoni, quanto spauenteuole a' tristi. Di questo habbiamo il viuo essempio nella scrittura di quel Re Ezzechia, à cui hauendo detto Dio per bocca del
Isai.38. Profeta, dispone domui tuæ, quia morieris, & non viues, Mettiti in ordine, rasetta la tua casa, accomoda la tua famiglia disponi le tue cose, perche presto morirai, & non potrai più viuere, vedendo detto Re tal cattiua nuoua, & pensando alla morte, che gli era stata annunciata, stando egli al letto, voltandosi verso il muro, fleuit (dice la scrit-

tura santa) & egit pœnitentiam. incominciò à piangere fortemente, e fece penitenzà de'suoi peccati, domandandone à Dio misericordia, e venia. Et quelli di Niniue, essendoli minacciata dà Dio la ruina de la città, e la morte, per bocca del Profeta Giona, qual gridando disse. Adhuc quadraginta dies, & Niniue subuertetur, da quì à quaranta giorni, sarà inabissata, e ruinata la città di Niniue, subito intesa tale noua della morte, cominciorno à fare penitēza, à vestirsi di sacco, ad incinerarsi il capo, à digiunare, & gridare al Signore li volesse perdonare i loro peccati. Et veramente (dilettissimi) il pensare alla morte è ottimo mezzo per ridurre il christiano à penitenza, perche sarà ben in tutto diabolico l'huomo, ilquale ricordandosi della morte, & ch'à dopò morte ad essere giudicato secondo le sue buone, ò rie opere, che nō si conuerti, & tra se stesso parlando, con lacrime di cuore non dica. Oime io potria morir hoggi, ò dimane, & non so se sono in gratia di Dio, Nescit homo) dice il Sauio an odio, vel amore dignus sit. Donque voglio emendarmi, è stare sopra di me, è far penitenza de'mei peccati, acciò, quando vien la

Ione 3.

Eccl. 9.

morte, non sia colto alla sprouista. Dicono li Sacri Theologi, che in questo mondo l'huomo, & il demonio sono come due che giuocano à scacchi, che ad altro non attendono, & ad altro nõ è tutto il loro pensiero, che fare l'vltimo colpo, scacco matto, perche à quel ponto sta tutta l'importanza del giuoco, & chi vincesse molti tratti, & poi perdesse l'vltimo, non haria fatto niente, è per lo contrario, chi perdesse tutti li pezzi del giuoco, & al al fine, egli vincesse l'vltimo colpo, & desse scacco matto, saria vincitore di tutto il giuoco, perche all'vltimo sta tutta la perdita, ò guadagno. Così il demonio, mentre siamo in questa vita, ad altro, non attende, se non à vedere di poterci dare scacco matto, à vedere si può vincere l'vltimo colpo, se può vincere quell'vltimo ponto della morte. Perche iui sta tutta l'importanza della perdita, ò del suo guadagno, & se egli ti può far perdere quel sol ponto, egli resta vincitore del tutto, & se egli perde quell'vltimo ponto, perde quanto ha guadagnato per tutta la vita tua. Et però tu Christiano, che sai quanto è grande questo pericolo, stà sopra di te, stà in ceruello, pensa spesso à quel ponto, dico della

morte,

morte, perche se tu vinci quello, tu sei saluo, ma se perdi quello, tu sei spedito, tu hai perso ogni bene, ogni merito. Habbi donq; sempre l'occhio à questo scacco matto, è pēsa sēpre alla morte, che se tu nō ti ritrouassi ben preparato à quel pōto, tu senza fallo hai scacco matto. O gran pazzia, ò gran pazzia veramente è questa. Se l'huomo aspettasse vna sentenza, laquale gl'importasse in vn ponto la perdita di tutta la sua robba, egli non harebbe mai requie, ne quiete, ne di giorno, ne di notte, che riuolteria tutto il mondo sottosopra, per prouedere à quel ponto per non perdere la sentenza: Et non penserà egli, & non si trauaglierà, & farà ogni sforzo, per prouedere bene à l'vltimo ponto della morte, doue ci và il pericolo della sentenza contraria contra l'anima, che vale più di tutto il mōdo? Quam commutationem dabit homo (dicea il Signore) pro anima sua? *Mat.16* Se tu fossi thesoriero del Re nostro che hauessi maneggiato tutto il suo thesoro, & facoltà, & poi egli ti facesse intimare, che nel tal giorno, sotto pena della vita, douessi dare fedele conto di tutta la tua entrata, & vscita, e quanto hai amministrato insino ad vn mini-

mo quattrino, dimmi, subito lasciando ogni cosa, e di magnar, e di beuere, con ogni solicitudine, non anderesti à vedere le tue ragioni, à vedere come vanno listi gli tuoi conti, acció ritrouãdoti listo, tu non fossi condennato, à morte? Certo che sì, & perche conto donque non farai il simile, doue và il pericolo dell'anima tua, l'huomo è the foriero di tutto il thesoro di Christo, poi che egli maneggia i sacramenti tutti, e tutte le sue gratie, di modo che cio che noi habbiamo è il suo, & à lui habbiamo à darne conto. Vt referat vnusquisque (dice Paolo) prout gessit siue bonum siue malum. La giornata
2. Cor. 5
statuita per dar conto, è il giorno della morte. Statutum est omnibus hominibus semel mori. Nella quale ciascheduno ha da dare conto di tutte le
Hebr. 9.
sue opere buone, ò cattiue, con tanta rigidezza, & sauerità, che s'hauerà da ponderare, & esaminare, insino ad vna parola otiosa. Dè omni verbo otioso (dice il Signor nostro) quod locuti fuerint homines, reddent rationem in die iudicii, Et ritrouandosi hauer fatto male, senza essere pentito, non è dubbio, che se ne và all'inferno, e riceue la sentenza della morte eterna.
Mat. 12

Donque

Donque se sarai sauio, se non vuoi, la sentenza ti sia data contro, disponi bene li tuoi conti, ricordati spesso di questa vltima giornata della tua morte, & senza dubbio farai penitenza de tuoi peccati, vna volta l'Abbate Amone, dimandato, come potea facilmente l'huomo piangere li suoi peccati, & ridursi à far penitenza, rispose, che niun mezo era più potente, quanto spesso pensare alla morte, coloro che sono già conuinti, nelli meleficii, & sceleraggine, & stanno spettando adhora, adhora, che venghi il giudice per condennarli à morte, ogni minima cosa che sentono, pensano, che sia la sentenza contra di loro, & sempre stanno, in timore, che nõ venga il giudice, & stanno sempre intenti, come hanno à rispondere, & come hanno à saluarsi; Cosi noi siamo conuinti in molti peccati, di male cogitationi, di vani pensieri, di triste parole, di tante male operationi, di superbia, auaritia, lussuria, & altre simili; Et siamo in questo mondo come in vno carcere & altro non aspettiamo, saluo che venga il giudice, nel statuito termine della morte, per darci la sentenza. Et però di continuo ad ogni momento, ad

Abbate Amone.

ogni minima infirmità, douemo ricordarci della morte, ridurci in memoria, che habbiamo à morire, & comparere nel giusto giudicio di Dio.
S.Giero. Cosi facea Gieronimo Santo, il qual dicea. Siue comedam, siue bibam, siue quicquid aliud faciam, semper in auribus meis insonare videtur illa terribilis tuba. Surgite mortui, venite ad iudicium. Se magno, se beuo (dicea egli) ò facia qual si voglia altra cosa, sempre mi pare d'vdire quella horribil tromba, che gridi, sù leuateui ò morti, è venite al vniuersale giudicio. Et hauendo noi questo pensier della morte spesso nella memoria, ne sarà vn sprone à ben operare à fare penitenza de'nostri peccati. Che poi, per lo ricordo della morte, ne segua il perdono de'nostri peccati, questo è chiaro, perche chi pensa alla morte (come è detto) si riduce à fare penitenza, & Dio è facilissimo à perdonare à coloro, che si pentono, poscia che non è cosa, che, tanto muoua la diuina bontà a compassione, & à vsare misericordia, quanto vedere, che l'huom si penta, & faccia penitenza. Conuertimini ad me (dicea il Signore) & ego conuertar ad vos. Derelinquat impierius
Zach. 1.
Isaie 55
viam

viam suam. & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad dominum, & miserebitur eius, quoniam multus est ad ignoscendum. Lasci l'iniquo la sua mala via, conuertasi al Signore, e li sarà hauuta misericordia, perche egli è molto prono, e facile al perdonare, di questo n'habbiamo infiniti essempi nella scrittura Santa, & primo della città di Bethulia assediata dal crudel Holoferne, onde li cittadini di quella vestitisi, di sacco, & sparsa la cenere sul capo, placarno l'ira di Dio. Il simile si legge della città di Niniue, onde è scritto, & misertus est dominus super malitiã, quã locutus fuerat, vt faceret eis, & non fecit, Et al Re sopradetto Ezzechia, Dio non solo perdonò li peccati, e liberò dall'infirmità sua, ma anco aggionse quindici anni di uita, in oltre hauendo il Signor minacciato ruina al Re Acab, egli venuto in se, vestitosi di sacco, & humiliatosi nel cospeto di Dio, gli fu perdonato il suo fallo. Del publicano, di Madalena, del buõ Ladrone, & del figliuolo prodigo l'essempio manifestò, ci dimostra, come il Signor sia prono à vsar misericordia a coloro, che si pentono de'loro errori. Et poi che il pen-

Iudith. 4.

Ioana. 3

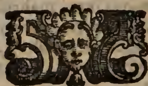
Isa. 38.

3. Regũ. 21.

pẽsare alla morte, ne induce a fare penitentia, & ci fà idonei, a riceuere misericordia de'nostri peccati, donque pensiamo spesso alla morte, perche dilettissimi, come ben disse il nostro Poeta.

Sonetto 232.

La vita fugge, & non s'arresta vn'hora.
E la morte vien dietro à gran giornate.
E le cose presenti, e le passate.
Mi danno guerra, e le future ancora.



Perche

Perche sia cosi difficile il pensare alla morte doue si danno molti vtilissimi auisi per ouiar à tale difficoltà. Cap. V.

SE ben non è difficil cosa, persuadere all'huomo, che egli hà à morire, e che non può perpetuamente viuer, essendo questo à tutti notissimo, p isperienza, & per autorità, e per ragione. (il che confirmando disse il Sauio. Nemo est qui semper viuat.) tutta voltà è molto difficile à persuadere all'huomo, & indurlo alla consideratione della morte. Tutti confessiamo c'hauemo à morire, ma nõ tutti pensiamo al morire. Et se alle volte l'huomo si riduce à questa consideratione, il fa con grande amaritudine, e tristitia d'animo. Del che rendendo testimonianza il Sauio, dicea. O mors quàm amara est memoria tua. Et Seneca. Mortem non timemus; sed cogitationem mortis. Più spauento n'e apporta il pensare al morire, che non fa l'istessa morte. Et per conoscere onde nasca q̃sta difficoltà, di pensare alla morte, e perche cosi mal volontieri l'huomo ci pensi, è da notare (come dicono li filosofi) che l'appeti

Eccle. 9.

Eccl. 41

Sene. li. 4. Epist. 30.

S. Tho. 1.2. qõ. 49. art. 3. & p. sen. d. 1. q. 4. art. 1.

to animale, ò rationale, ſegue la cognitione ſenſitiua, ò intellettiua intrinſeca all'animale, ò all'huomo. Et però accaſca alcuna volta, che la potentia conoſcitiua reppreſenta all'appetito, qual che coſa, ſotto ſpecie di tanta dilettatione, che l'appetito la ſegue con gran vehementia, & alle volte l'appetito è tanto tirato, che reſta fiſſo in quella, & non ſa (quaſi) tornar indrieto, come per eſſempio, l'auaro vede vn theſoro, comincia à penſare ſopra di quello, & à queſto ſuo penſiero, e cognitione di detto theſoro ſuccede l'appetito, il quale (come ſi diſſe ſegue la cognitione) tira tanto fortemente quell'auaro, eſſendo allettato dalla dilettatione del detto theſoro, che'l fa (quodammodo) immobile in quella coſa. Et indi naſce poi, che tutte le ſue forze, & induſtrie, ordina, & diſpone à quel fine, (dico) di godere quel theſoro, & odia tutte quelle coſe che'l ponno impedire à conſeguir queſto ſuo deſiderio, et con difficoltà pẽſa al cõtrario di quel theſoro, cioè, alla pouertà ò miſeria, come coſa totalmẽte cõtraria à quel che egli deſidera. Coſi anco accade à colui, che veramente cognoſce Dio, & conoſcendolo l'ama, che l'amore tanto lo ſtrin-
g:

ge, che lo tira tutto à Dio, & tutte le sue cose le fa ordinar in lui, e li fa fermare ogni pensiero solo al suo creatore Dio, di modo, che non può intendere d'altro, ne d'altro pensa volontieri, & ogn'altro pensiero gli è fastidioso. Cosi al nostro proposito, l'appetito & desiderio di viuere essendo naturalissimo all'huomo, & più amato da lui, che altra cosa del mondo, però questo appetito, & desiderio de l'essere, e del viuere, tira tanto esso huomo, e tanto lo stringe che lo fa stare fisso in questo pensiero, di viuer sempre, & di sempre essere, in tanto, che tutte le sue attioni, & operationi, e pensieri, sono da lui ordinati, & drizzati al volere esser, è viuere sempre e mantenersi in vita. Onde si come vno innamorato, non pensa di volersi spiccare dall'amore, e quando volesse a questo pensare, ci haria gran difficoltà, cosi è grā difficultà all'huomo, che conosce di quanto prezzo sia il viuere, e la vita sua, spiccarsi dalla cogitatione, e pensiero di volere viuere, & pensare al suo opposito; che è il morire. Dicono li logici, sicut se habet oppositum in opposito, ita se habet propositum in proposito. Et però, si come l'huomo ama grandemente l'essere, & la

Arist. 3. de ani. tex. com. 34. & 1. Rheto.

vita, cosi per l'opposito odia, & fugge la morte, & il morir, & ogni cosa in quanto può, che sia contrària alla vita, & à l'essere. Et si come gliè naturale, & diletteuole il pensare alla vita, & à l'essere, cosi fugge, & abhorrisce il pensare al suo opposito, & contrario, che è la morte, & il morire. Et però quanto facil è à l'huomo il pensare alla vita, & al sempre viuere, è quanto più questo li diletta, tanto più per lo contràrio egli con difficoltà, è mal volontieri pensa al morire, & alla morte, è li dispiace tal pensiero, perche (come è detto) sicut se habet oppositum in opposito, ita propositum in proposito, il primo diletta molto, donque il secondo che è suo opposito, dispiace molto, & con difficoltà si fà.

Nasce anco questa difficoltà di pensare alla morte, da molte altre cause, assai sensate, è manifeste.

3. de ani ma. tex. com. 39. La prima è perche (come dice il filosofo) noi intendemo per via delli sensi esteriori, & interiori, quali non ci inducono, se non à pensare cose diletteuoli, & piaceuoli. Et però essendo il morire, è la morte cosa spauenteuole, horribil, & odiosa, per questo l'huomo con difficoltà ci pensa, è con ramarico

ne parla, o ne ſente ragionare.

La ſecõda è perche (come dice l'iſteſſo filoſofo) ogni coſa che ſi conoſce, in tanto è conoſcibile, in quanto è in atto. Et per contrario quella coſa che nõ è in atto, non è conoſcibile, ſe non per riſpetto di qualche coſa che è in atto. Non ſi conoſce le tenebre, ſe non per riſpetto della luce, perche la tenebra è priuatione di eſſa luce. Coſi la materia per eſſere pura potentia, non ſi cognoſce, ſe non per riſpetto della forma, onde il filoſofo dicea, Materia ſecundum ſe ignota eſt. Scibilis eſt autem ſecundum analogiam ad formam, &c. Et perche il morire, ò la morte non è coſa in atto, ne è forma, ma pura priuatione dell'atto, & de viuere, & della vita, per queſto cõ difficoltà ſi cognoſce. Et perche le coſe, che con difficolta ſi conoſcono mal volontieri ſi imparano, è con difficoltà vi ci penſa (il che chiaro ſi vede, poi che molti deſiſtono dalli ſtudii per la difficoltà, che vi ritruouano) per queſto con difficoltà, e mal volontieri l'huomo penſa alla morte.

S. Tho. 1. Phyſi. lect. p. tex. 2. & 1. a. 12. art. 1.

Metaphyſi. 7. tex. com. 35. & 1. phy. tex. com. 69. & idem in ca. de ſub. orb.

La terza coſa, che impediſce la conſideratione della morte, è la ſouerchia confidenza, anzi preſontione, che tiene il peccatore della diuina miſericor-

dia,

dia, confidando, & ſperando, che eſſen
do Dio miſericordioſo, e benigno, deb-
bia ſenza l'opere loro buone, in ogni
tempo, & età, etiam nella morte, ſaluar
li, è perdonarli ancora che non pigliaſ-
ſero ſacramento alcuno, ne faceſſero pe
nitenza de loro peccati. Et coſi cõ que-
ſta loro mala diſpoſitione, e volontà, ſe
ne ſtanno otioſi, ſenza ben operare, e
non ſi ponno ridurre alla conſideratio-
ne della morte. Ne ad altro attendono,
ne altro fanno, che predicare, & am-
pliare la miſericordia di Dio, come
quella deueſſe fauorirli nel mal'operare
non ſi ricordando di quello che dice il
Eccl.5. ſauio. Ne dicas, miſeratio dñi magna
eſt, multitudinis peccatorũ meorũ miſe
rebitur. Non dire oh là miſericordia di
Dio è grande, egli è molto miſericor-
dioſo, ſi ſcorderà de' miei peccati. Per-
che ſe bene alle volte tu hauendo pecca-
to, nõ ſei ſubito ſtato punito, non è per-
che Dio nõ ſappia, ò non ſi ricordi de'
tuoi falli ne di queſto deui tu auantarti
anzi deui di ciò ſtarne molto timoroſo,
e cercar di emendar la tua vita. Onde
Eccl.5. il ſauio diſſe. De propitiato peccato, no
li eſſe ſine metu, non ſtare ſenza timor
del peccato propitiato, & impunito. Per
che quanto più tarda la diuina giuſtitia

à

à punir vn peccato, tanto più il castigo sarà graue. Et S. Paolo parlando di coloro, che non conoscendo la gratia, & misericordia che li fa Dio, in vn subito punirli, ma aspettandoli à penitenza benignamente, essi tanto più aggrauano, & aggiungono, peccato à peccato, così disse. An diuitias bonitatis eius patientiæ, & longanimitatis contemnis? ignoras qm̃ benignitas Dei ad penitentiã te adducit? Deh misero peccator come benignità malamente vsi la misericordia che ti dimostra il Sig. in apsettarti à penitenza, & non subito puniri, e come questa benignità del Sign. ti deuria ridurre, è chiamare à penitenza, à farti lasciar la mala vita, tu all'incontro (sotto gionge egli) thesaurizas tibi iram in die iræ per la tua durezza, & ostinatione, ti vai aggregando e thesaurizando, l'ira del Sign. laquale ti si scoprirà nel giorno della sua ira, che sarà nel giudicio. Oime che per altro il Sign. nostro, egli non ci aspetta con tanta mansuetudine, & tanta patientia, se non per darci occasione di emendarci, e di poterci vsare la solita sua misericordia. Propterea (dicea il Profeta) expectat Deus, vt misereatur vestri. Et però qñ tu hauendo cõmesso peccati, non ne sei stato punito,

Rom. 2.

Isai. 30.

to non deui per questo più indurarti nel male, ma tra te stesso dirai. Ecco, tanti anni sono; che sempre ho peccato, & offeso il Signor, e mai egli mi ha punito ne castigato, come li miei peccati meritauano. Questo non può nascere, se non dalla sua infinita misericordia, con laquale egli mi aspetta à penitentia, donque voglio emendarmi, voglio lasciare il peccato, non voglio più tardare à conuertirmi, perche forse egli si sdegnerà meco, & quello, che non ha fatto in tanti anni, forse farà in vn'hora in vn momento. Il Profeta volendo dimonstrarci, come faccia il Sig. con quelli che patientemente hauendoli aspettati, non si emendano, disse, che il Signor si suegliera come vn'imbriaco, che fortemente ha dormito. Excitabitur tanquam dormiens dominus, tanquam potens crapulatus à vino. mētre vno dorme per imbriachezza, dorme fortemente, è non sente l'ingiurie, che li sono dette, ne vede, ne ode gli scherzi & baie che gli sono fatte, insino da' putti, & altri insolenti, liquali accorgendosi che egli fortemente dorme, & sta sonnacchioso, li fanno il peggio che ponno. Quello dormendo, non si vendica di chi l'offende, & se bene alle

Psal.77.

le volte, con tutto il sonno, tira alcun colpo contra coloro, che lo trauagliano, non fa offensione alcuna, perche sono colpi, che si dãno in sonno, non in veglia, sono colpi debili, e fiacchi, che non offendono, ma poi che per vno gran pezzo ha egli dormito, al fine tanto molestato da'circonstanti, che in diuersi modi l'hanno mal trattato, & schernito, si sueglia, e con gran furia e sdegno voltandosi attorno fa in vn tratto vendetta, di tutto quello, che egli dormendo ha patito. Cosi il Signor nostro imbriacato del souerchio amore, ch'egli porta all'huom, mentre noi l'offendiamo, con tante varie sorti de peccati non si vendica, non castiga come li nostri peccati meritano, & se bene alle volte egli, ne dà alcun castigo, e ne manda alcun trauaglio, tutta volta questi sono colpi di vno che dorme, e non di vigilante, perche li veri castighi, non sono se non nell'inferno, e nõ quì in terra; ma poi al fine, quanto più egli ne aspetta, & non ci emendiamo, tanto più il castigo sarà graue, & aspro. Onde dicea il Padre S. Gregorio. Tarditatem, supplicii grauitate compensat. Il tardare c'ha fatto il Signore in aspettarci à penitenza, senza far frut- *S. Greg.*

to, viene à ricompensarlo, con la grauezza della punitione, e supplicio. Ne vale quello ch'alcuni dicono, Dio è misericordioso, non può mancare, se ben siamo peccatori perche è vero che Dio è misericordioso, ma anco è giusto. E' amoreuole padre, ma anco è seuero
Ps. 110. giudice. Cosi il confessa il Profeta. Misericordiam, & iudicium cantabo tibi domine. Mentre l'huomo è viuo, il Signore ei è amoreuole padre, ma quando ei viene alla morte, Dio gli è seuero giudice. Se tu donque sarai sauio, mentre sei sano, è viuo, ti sforzerai conoscere la gratia, che ti fa il Signore in aspettarti à penitenza, è non ti ridurre al fine, quando viene la motte, che all'hora il ritrouerai giusto giudice. Ma tu dirai, donque non posso in ogni tempo, & in ogni momento, con vn solo, sospiro impetrare la remissione de' miei peccati, poi che'l Profeta dice in persona del Sign. In quacunque hora ingemuerit peccator, non recordabor amplius scelerum suorum? Questa auttorità è assai nota, & da tutti è predicata, però mai la sogliono dire tutta intiera, come la disse il Profeta. Peroche
Ezechiel 8. il Sign. parlando per bocca del Profeta Ezzechiel disse in questo modo. Si impius

pius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium, & iustitiam, vita viuet, & non morietur. Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor. Se l'empio, e scelerato peccatore, farà penitentia di tutti i suoi peccati ch'egli ha commesso, & osseruerà tutti i miei precetti, & farà secondo il retto giudicio, & la giustitia, viuerà, & non morirà di morte eterna, ne io mi ricorderò più delle sue iniquità ch'egli ha operate. Talche per hauer perdono, & misericordia de' suoi peccati non basta vn solo sospiro d'hauere offeso Dio, ma anco si ricercano l'opre buone, e che s'osseruino i precetti diuini. Et se tu dicessi, donque nell'estremo di mia vita, che son impotente à fare alcuna opera buona per i mei peccati, non mi potrò saluare, con sospirare, & hauer contritione, & dolore de' miei peccati, de' quali per lo passato, non ne hauessi fatto penitētia alcuna? Rispōdono i sacri Theologi, & dicono, che q̄lli i quali hāno tēpo, & forza di far bene, e penitentia de' loro peccati, è necessario che operino bene, & facciano penitenza, perche la sola contritione non è sofficiēte senza

Psal.33. il ben operare. Onde dicea il Profeta. Declina à malo, & fac bonum. Non basta lasciar il peccato, ma bisogna anco operar bene, non basta non più rubbar, ma bisogna restituire il rubbato, e quello che con mala conscientia si tiene, ma quelli che sono ridotti à termine, che non hanno spacio di fare penitentia, che sono impotenti, per infirmità, ò altro accidente, ancora c'hauessero commessi infiniti peccati, ancora che non se ne potessero confessare per carestia di confessori, ò altro difetto, & con tutto che non hauessero, non potessero fare la restitutione della robba, ò della fama d'altri, pur c'habbino buon' animo, & buona volontà, & habbino dolore, e contritione de' loro peccati, con fermo proposito, che se Dio li desse tempo commodità di farlo, volontieri il fariano, & se li sarà concesso, per l'auenire, si determinano (con gratia, & aiuto del Signor) di farlo; Questi dico, morendo con tale buona dispositione sono in stato di salute, e morendo vanno à luogo saluo, cioè, al purgatorio, anzi tanta contritione potrebbono hauere, che potrebbono andare al Paradiso immediate. Però, hoc opus, hic labor. Quì stà il ponto, questa è l'impor-

tan-

188

tanza, questa è la difficoltà, cioè, hauere questo dolore questa contritione, che sia sofficiente, & abasteuole, in quell'hora pericolosa della morte; perche molte volte l'huomo si pensa hauere vero dolore de suoi peccati, & hauere la vera contritione, e nondimeno sarà il contrario, con tutto che piangesse, & si dolesse d'hauer peccato, & offeso Dio, sta insieme dico che l'huomo habbi dolore, & pianga, nondimeno non habbi la vera contritione, & il vero dolore, che si ricerca per stare in gratia di Dio, & ottenere venia de i suoi peccati, Per che questo dolore, e pianto, può nascere da timore seruile, da timore della morte, ò delle pene dell'inferno, ò d'altro pericolo, nel qual l'huomo si vede gionto, & non per hauere offeso Dio, *Gen.* 23.
Esaù pianse, ma pianse non per hauer *Heb.* 12.
peccato, ma per vedersi priuo della pri- 1. *Reg.*
mogenitura, & benedittione paterna. 15.
Pianse, & si dolse Saul assai auanti Sa- 2. *Mac.*
muele, ma questo fece, per esser stato da 10.
Dio priuato del Regno, & la scrittura *S. Tho.*
dice del superbo Antioco. Orabat ille 4. *d.* 20.
scelestus nominum, a quo non erat mi- *ar.* 1. *ad*
sericordiam consecuturus, sopra le qual *primũ.*
parole, dice S. Thomaso, che egli hauria conseguita venia de suoi peccati,

quando che si fosse pentito, per amor di Dio, e non per timor della pena che egli patiua, ò aspettaua di patire. Cosi molti sono iquali vedendosi nel pericolo della morte, ò d'altro male, ò essen do tribulati da Dio con infirmità, ò altra tribulatione, cominciano à dolersi, è darsi incolpa, à piangere, & fare altri simili atti di penitentia, ma questo loro pentire, se nasce, solo dallo hauere offeso Dio, che somminamente doueano amare, e mai offendere, è vero, & buono dolore, meriteuole di ottenere misericordia delli peccati commessi: ma se per lo contrario dette lacrime, e pentimenti, nascono per solo timore de'mali che li soprastanno, non li giouano nulla, ne sono degni de venia, ne di perdono. Et perche detto dolor può nascere, & da vna, & dall'altra causa, per questo è molto pericoloso, hauere vera contritione, in tal passo. Et cosi conchiudendo dico, che questa vana speranza, e presontione, che tiene il peccatore, che Dio li debbia ad ogni tempo à dare la sua gratia, e farli misericordia, è cagione, che l'huomo non pensi alla morte. Però chi è sauio, deue dire intra se, il mio Signore è misericordioso, ma anco è giusto, egli mi ha

dato

dato tempo di fare penitenza, e di rimediare a casi miei, donque non voglio persistere ne'peccati, voglio pensare, che ho da morire, e dare conto della mia vita, e cosi facendo, pensarai spesso alla morte.

La quarta cosa, che impedisce l'huomo, che non pensi spesso alla morte, è la mala compagnia, che piglia, pratticando con tristi, e scelerati peccatori. Quanti anderiano in Paradiso, che non vi vāno per seguir la mala compagnia. Quanti, per la cattiua compagnia diuentano ladri, assassini, homicidiali, e pessimi christiani? Cum sancto sanctus eris (dice il Profeta) & cum peruerso peruerteris, se pratticherai con santi, deuenterai santo, se con cattiui, e peruersi, sarai ãnco peruertito, e ti farai à loro simile. Qui tetigerit picem (dice il Sauio) coinquinabitur ab ea. Chi tocca la pece, si impegola con quella, cosi chi prattica con vn tristo, piglia i suoi vitii, & deuenta ribaldo, e scelerato come lui. Oh quanto importa hauer buona compagnia, e buona prattica, & per lo contrario, quanto nuoce conuersar con tristi, e peccatori. Se vno è tristo, e prattica cō buoni, sempre ne piglia qualche buono essempio, e buon

Psal. 17.

Eccl. 15.

documento, e facilmente si può emendare, ma se è buono, e conuersa con scelerati, e ribaldi, è forza, che pigli de'lo
Prou.13. ro mali costumi. Onde il Sauio di questo auertendoci, dicea. Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit, amicus stultorum similis efficietur: Chi camina con i sauii sarà sauio, & chi è amico
Gene.6. de'pazzi, si farà simil'à quelli. La ra-
& 8. gione di questo è (come dice la scrittura) che l'huomo è inchinato al male, sensus & cogitatio humani cordis, in malū prona sunt, ab adolescentia sua, disse il Signore, e tanto non pecca, quanto che, ò non ha la commodità di peccare, ò vero la diuina gratia il preserua & aiuta, che non caschi nel peccato. Vt non
Ps. 124. extendunt (dice il Profeta) iusti ad iniquitatem manus suas. Perche è sola opera di Dio, che l'huomo viuendo, e conuersando tra cattiui non pecchi e non sia peccatore, hor essendo l'huomo cosi inchinato al male, quando egli s'accosta con tristi, e con peccatori, non solo ha seco la sua mala inchinatione, ma anco è tirato al male da'mali essempi, è prouocato, è sprouato da quelli, con le parole, con le lusinghe, con le persuasioni, & con tante promissioni, che bisogna bene, che sia speciale gratia di
Dio,

Dio, e che sia ben constante d'animo egli è non peccare, & non imitare i loro costumi, e non diuentare cattiuo, come sono essi. Et come anderà alla chiesa, & a' luochi pii, colui, che dalla cattiua compagnia è menato sempre a' luochi dishonesti, e profani? Come farà elemosina, quello, che dalla trista compagnia non impara, se non rubb re, & togliere l'altrui? Come peserà alla morte, colui, che prattica con tristi, che ad altro non pensano, ne ad altro studiano, che à fare male, ad offendei e Dio, & il prossimo loro? Non è possibile (carissimi) hauere mala compagnia, & operar bene, e pensare alla morte. Onde il Sauio, esortando l'huomo à fuggire per ogni modo, la compagnia de' cattiui cosi dicea. Fili mi, si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis. Si dixerint, veni, sortem mitte nobiscum, ne ambules cum eis, prohibe pedem tuum, à semitis eorum, pedes enim illorum in malum currunt. Guarda figliuol mio, non ti lasciar ingannare dalle dolci parole, e dalle offerte, & promissioni de' cattiui, ne consentire à quel che ti dicono, ne andare in loro compagnia, Non ti impacciare con essi, perche non sei, se non per capitare male, & fare cat *Prou. 1.*

tiuo esito, atteso, che essi correno uelocemente a far male. Donque conchiudẽdo, poscia che la cattiua compagnia nõ ti lascia operar bene, e ti ritrahe dalla meditatione della morte, nella quale cõsiste la uera filosofia christiana (come su detto) non ti condurre a conuersare con cattiui, ma la tua prattica, & amicitia; sia con huomini da bene, & cõ persone, dalle quali tu possi sempre ĩparare, e pigliare buoni essempi, e non con gente di mala uita, e pessimi costumi. Et se tu cognoscessi il tuo padre essere cattiuo, deui fuggirlo, e non hauer con lui conuersatione. Così fece S.
S. Mar. Martino, qual lasciando il suo padre heretico, se ne andò a stare sotto la disciplina, e correttione di S. Hilario, huomo di santa uita, & ottimi costumi. Ne deue l'huomo fidarsi, nella propria uirtù, e forza, con dire, io posso sicuramente pratticare con cattiui, perche non ho timore di lasciarmi peruertire, ne mutare dal mio buon proposito, perche questo saria un tentare Dio, un peccato di gran prosontione, e temerità. Et che si espone à tal pericolo, merita essere abandonato dalla gratia del Signor. Non uoglio però incolpare quelli huomini da bene, quali per con-

conuertir e correggere li cattiui; conuersano con cattiui, e scelerati, poscia che anco il Signor nostro egli conuersaua con paccatori, ma dirò ben, che questo conuersare non conuiene (come dice S. Tho.) à quelli che sono infermi, e deboli, e che facilmente ponno essere peruertiti, per la mala prattica de' cattiui; ma, quelli che sono perfetti, e che non vi è pericolo, che pratticando con cattiui, si habbino à peruertire, è laudabile che conuersino con loro, per conuertirli, & fare che lascino la mala vita. Però (come dice il Caetano) temerariamente prattica con tristi, mangiando, e beuendo, & facendo altri esercitii, chi presume esser perfetto. Et quello che conosce nô essere perfetto, deue fuggire di mangiare, di negotiare, e di contrattar con cattiui, perche questo solo conuiene, à quelli, che sono perfetti, & à loro solo è lecito farlo, ò vero à coloro, che presumono essere perfetti. Talche concludendo, per ogni verso, è, pericoloso il pratticare con tristi. Et però pigliando il consiglio di S. Paolo, qual dice. Recedite de medio eorum, & immundum ne tetigeritis, ciascuno fugga la mala conuersatione se vuole spesso, pansare alla morte.

Matt. 9.

2. 2. q. 25. ar. 6 ad 5.

2. 2. q. 25. ar. 6

2. Cor. 6

Doue l'autore seguendo il suo ragionamento dimostra, che due altre cose sono, che impediscono, et ritrahono, l'huomo dalla meditatione della morte. Cap. VI.

NEL precedente capitolo, io vi ragionai di molte cose, che impediscono l'huomo della meditatione della morte: hora conuiene, ch'io vi ragioni di due altre cose importantissime, che tẽgono grã forza a ritrare l'huomo dal pensiero della morte.

Libro de mem. & remin. et 2. li. 2. Meta. text. cõ. 14. et Auer. 2. Physico. tex. com. 71. et in 3. Phys. in proœ. Zima. tabul. 1. 2. q. 94. ar. 4

La prima è la consuetudine nel male operare, la quale consuetudine, quãta forza habbia, il dichiarò il filosofo, dicendo. Consuetudo, est tanquam altera natura. La consuetudine è quasi vn'altra natura. Di modo, che alcuni hanno detto (parlando della forza che tiene la consuetudine) che molti sono stati, i quali à poco, à poco assuefacendosi à mãgiare del veneno, con tale cõsuetudine, il detto veneno, nõ solo nõ gli ha nociuto, ma s'è conuertito in cibo, & substãtia propria, come fanno le altre cose che si mangiano: Et S. Thomaso narra, che Giulio Cesare dicea, che appresso li Germani, anticamente il

il furto non era peccato, & questo non per altro, che per la consuetudine c'haueano fatta nel rubbare. Cosi quando vn'huomo è consuetudo fare vn peccato: nõ li parrà, che sia peccato, & quel lo che prima li pareua grauissimo peccato, poi per la consuetudine, li parerà leggerissimo, & quasi niẽte, Et però dicono alcuni theologi, che'l peccatore, è come vna cornacchia di cãpanile, la quale per la prima volta che sente la campana sonare fugge subito velocissimamente, ma poi la seconda volta nõ fugge tanto, la terza poi, fugge mãco, & cosi la quarta, & la quinta manco, & finalmente con la consuetudine di sentir sonare: non solo non fugge, ma anco tanto s'assicura, che quantunque la campana suoni fortissimo, ella non si parte, anzi alle volte, tanto, sarà assuefatta, che non solo non teme il suono della campana, ma suonando ella se ne stà di sopra la campana, e gusta del suo moto, & del suono. Cosi il misero huomo, auanti che egli habbi commincia to à peccare, ogni peccato per minimo che sia, ancora che per fragilità, il faccia, gli pare grandissimo, ma il secondo li parerà manco grande, & cosi il ter zo, & cosi di mano in mano, quanti

più ne comette, tanto manco li paiono graui. Onde colui, che si facea grandissimo scropolo d'hauer commesso vn peccato di fragilità, non si curerà poi di farne cẽto per malitia, e quello che si dolea di non hauer digiunato un giorno di quaresima, non si curerà poi
S. Chris. di mangiare carne insino al Venerdi Santo. Onde Chrisostomo Santo, solea dire. Peccatum consuetudine vilescit, & quasi nihil fit, putrescit. Vedesti vna donna, che commete la prima volta vno adulterio, ne harà tanto dolore, che ne vuole morire. Se poi ne farà vn'altro, ne harà manco dolore, & finalmente quanti più ne commete, tanto manco ne harà dolore, di modo che in tutto, e per tutto si fa meretrice, & alla sfacciata, senza vergogna alcuna, si darà à tutte le sorti d'immonditie, & sporcherie. Facta est tibi (dicea il Pro-
Hier. 3. feta) frons meretricis, noluisti erubescere. Et coloro che peccano per consuetudine, non solo peccano senza freno, e vergogna, ma quel ch'è peggio, dopò il peccato se ne vantano, & gloriano, come haueßero fatto opera di laude degna. Gloriantur, cum male fe-
Prou. 2. cerint, dicea il Sauio. O miseria, e vergognà infinita dello sfacciato, e teme-

rario peccatore, poscia che gl'animali irrationali in questo l'auanzano, che con la terra coprono le loro immonditie, & egli non si vergogna di palesare la sua colpa, & il suo dishonore. Di quanta malignità, & quanto pericolo sia il peccare per consuetudine, l'esplicò il Sauio, quando egli disse. Impius, cum in profundum peccatorum venerit, contemnit. Come l'empio per la mala consuetudine del peccare, è venuto nel profondo de' peccati, cioè, nel l'ostinatione; già non si fa piu conto di cosa alcuna, ogni cosa li pare lecito, ogni peccato li par leggiero, e veniale, contende con Dio, non facendo conto, ne de' precetti, ne legge, ne di consigli, ne di amonitioni, ogni cosa dispregia, & con l'empio, & indura o Faraone, si volta contra al Signore, & soperbamente dice. Quis est dominus? Nescio dominum. Non vuole conoscere Dio per suo Signore, ne per giudice, ne padre. Et come non si ritrouasse per lui, ne inferno, ne peniteza alcuna, ne giustitia, fa ciò che egli viene in pensiero, e ciò che può fare. Quanto poi sia difficile che l'huomo si leui dal peccato, che con la mala consuetudine è inuecchiato, il dice il Sauio. Adolescens

Prou.18.

Exo.c.5.

Prou.22.

iuxta

iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea. Come l'huomo s'auezza dalla sua fanciullezza, così se ne va insino alla vecchiezza. Et però alli figliuoli se li vuole dare dal principio, buone istitutioni, e buoni, castighi, acciò non piglino cattiua via dal principio, che poi è difficilissimo leuarli il mal'habito, c'hanno preso ne'loro primi anni. Et il Signor Dio, parlando per bocca del Profetta, della difficoltà grande c'ha il peccatore, in mutare costumi e vita, essẽdo egli inuecchiato nel peccato dicea. Si potest Aetiops mutare pellem suã, & Pardus varietates suas & vos poteritis benefacere, cũm didiceritis malum. E' possibil che l'Etiopo e schiauo negro, muti la sua pelle negra e si facci bianco, ò che'l Pardo cambi la sua pelle variata? così è possibile che voi essendo inuecchiati, & assuefatti al peccato, possiate far bene, & lasciare la mala passata vità vostra. La ragione di
S. Grego. q̃sta difficoltà, l'assegna il morale Gregorio, dicendo. Peccatum, quod mox per pęnitentiam non deletur, suo pondere ad aliud trahi. Il peccato è grauissimo, onde dicea il Profeta. Et sicut
Psal. 37. onus graue grauatæ sunt super me. Et per la sua grauezza se subito che à com-

messo, non si scancella con l'acqua della santa penitentia, tira appresso di se vn'altro peccato, e qllo ne tira vn'altro. Perche il peccare è giusto come tirare vn'anello di vna lunga catena di ferro. Quello che tira detto anello, ꝑ la forza che egli fà nel sudetto primo anello, tira anco il secondo, & il secondo essendo tirato dal primo, tira seco il terzo, & il terzo tira appresso il quarto, & il quarto, il quinto, & così di mano in mano insino all'vltimo. Non altrimente, l'huomo che commette il furto, co'l furto commetterà l'adulterio ò altro peccato di lussuria, e co'l peccato della lussuria cômetterà il peccato della gola, e con quello commeterà l'homicidio, & così di mano in mano li commetterà tutti, Abyssus Abyssum inuocat, dicea il profeta. Et però *Psal.41.* il buon Christiano, sapendo di quanta importanza, sia il peccato, subito che l'ha commesso, deue cercare di emendarsi, di lauare bene la sua conscientia con l'acqua della santa confessione, & contritione, e racomandarsi à Dio, che li doni forza, di non ritornare à cômetterlo. E' cosa veramente degna di ammiratione, vedere, che l'huomo è tanto solecito à lauare, & mondare la

veste corporale, nella quale è cascato vna giocciola d'oglio ò altra immõditia, acciò quella non v'inuecchi, e sia poi difficile, à leuarsene via, & nõ sarà sollecito à lauare la macchia del peccato, che imbratta l'anima, che è più preciosa d'ogni veste corporale; anzi, che è incomparabilmemte più degna di tut-
Mat. 16 to il mondo insieme? Quid prodest homini (dicea il Signor) si mundum vniuersum lucretur, animę vero suę detrimentum patiatur?

Senza dubbio è forza, che noi confessiamo, che l'huomo più habbi cura del suo corpo, e della monditia corporale, che non ha della sua anima, e mõditia spirituale, perche se fosse il contrario, non tanto presto l'huomo haria peccato, quanto questo cercheria con ogni sollecitudine di emendar il suo fallo, & lauare la sua conscientia, per non indurarsi, & inuecchiarsi nel peccato, il che è cagione potissima, che l'huomo non pensi alla morte, & al suo vltimo fine alquale s'egli pensasse spesso non haria il cuore nel male così indurato. Horsù donque dilettissimi, poi che la mala consuetudine, del peccare ha tanta forza, che vi ritrahe dal salubre pensier della morte.

Non

Non fate contra'l vero vn core vn callo. *Trionfo del tēpo.*
Come sete vsi; anzi volgete gliocchi
Mentr'emendar potete il vostro fallo.

Et benche difficil cosa sia all'huomo in uecchiato nel male di emendarsi, e leuarsi dal peccato, tutta volta q̄sto non impossibile al Christiano aiutato dal fauore della gratia del Signor. Et come disse il Sig. omnia sunt possibilia credenti: ogni cosa è possibile à chi ha fede. *Marc. 9* Vuoi tu donque, che stai nel peccato inuecchiato, & ostinato, leuarti dal peccato, è ritornare à Dio? osserua queste seguente regole, é vederai mirabil isperienza, come facilmente, è con pochissima fatica lascerai la tua mala vita, se ben fossi stato per molti, e molti anni ostinato in vn peccato. La prima cosa è, che tu spesso, e continuamente con purità di cuore, fermezza d'animo, e sincera fede, cerchi al Signor, & egli ti dia spirito buono, e gratia di emendar la tua vita, & lasciare il peccato, & vederai, che ottenerai la gratia che dimandi: perche egli l'ha promesso in più luoghi, di volere, darci quello che noi li dimandiamo. Et se tu dicessi, oime io non ho fede, & da per me nō la posso hauere, perche è dono di Dio: Et io ti rispondo, che se non hai fede, *Matt.6. Mar. 6 Luc. 11.*

prega il Signor che te la dia, & di insie me co'l padre del spiritato. Credo domine adiuua incredulitatem meam. Et
Mar.9. grida insieme cō gl'Apostoli al Signor
Luc. 17. dicendo. Adauge nobis fidem. Signor mio conosco bene, che manco in fede che non ho quella fede che si ricerca, per ottenere gratia del mio peccato, e di hauer forza di leuarmi dalla mala via de' peccato, tutta volta confidato nella tua misericordia, & animato dal tuo santo precetto, che ne hai da-
Matt.7. to, dicendo. Petite, & accipietis, io vēgo da te, & humilmente supplico la maestà tua, si degni darmi aumento di fede con laquale poi, io pregando, è di mandandoti perdono de'miei peccati, possa ottenerla. Et si cosi frequenterai la tua oratione, non è dubio, che'l Sig. ti darà accrescimento di fede, ti concederà forza di lasciare il tuo peccato, e di emendare la tua vita, perche in vero il principal mezzo d'ottener ogni gratia dal Signore, è l'oratione. Onde di-
Ioan.15. cea il Sig. Quodcunque volueritis, pe-
Mar.11. titis, & fiet vobis. Et altroue: Omnia quæcunque orātes petitis, credite quia accipietis, & euenient vobis.

La secōda cosa, che tu deui fare, per leuarti dal peccato, nel qual ti ritroui ostinato

ostinato, & inuecchiato, e che dopò la tua oratione, tu debbi fuggire quelle occasioni, che ti sogliono far cascare nel tuo peccato. Perche in vero poco frutto saria la tua oratione, se dopò che tu hai orato, e pregato il Signore, che ti doni gratia di leuarti dal tuo peccato di lussuria, ò di furto, tu andassi à ritrouare la donna, ò altra persona con chi soleui peccare, ò cercassi occasione di andare à parlarli, ò cercassi di pratticare con coloro, co'quali sei auezzo di robbare, & simili altre occasioni. Questo saria vn voler deludere, e farsi beffe di Dio, & in scambio di leuarti dal peccato, tu meritaresti esserci indurato, come facea il Signor con Faraone ostinato, & indurato. Donque se tu vuoi lasciar i peccati soliti, fuggi tutte le cose che ti potrebono dare occasione di ritornarci, & vederai, che cō l'oratione, e co'l fuggire le commodità di peccare, tu lascerai li peccati vecchi, e muterai vita. Cosi hanno fatto tutti coloro che veramente hāno desiderato di mutar vita.

La terza, & vltima cosa è, che tu debbi tra te stesso discorrere, & dire, io mi ritrouo nel tal peccato di lussuria, ò di furto, ò simile, sostenuto tanto tempo,

& mai me ne son emendato, horsù io voglio con l'aiuto del Signore, almeno per tutto hoggi guardarmi da tal peccato, & fuggir ogni occasione, che mi potria far cascar in quello, & così raccommandandoti à Dio, fuggirai per tutto quel giorno, di non commettere detto peccato. Et come sarai venuto al fin di quel giorno, & harai per infinite volte ringratiato il Sig. che ti donò gratia, e forza di resistere al peccato, & di non offendere la maestà sua in quel giorno: Et tu fatto questo, come in quel giorno più che mai fossi incorso nell'istesso peccato dirai, oime io ho hoggi peccato, & offeso il mio Sig. ne' peccati miei soliti, ò misero me, io douea melio guardarmi, che non ho fatto, hor su io spero con la gratia del Sign. che domani per niente offenderò il S. Dio in simil peccato, ne in altro mi raccommãderò à lui, starò più sopra di me, & farò oratione pregandolo mi dia forza à resistere al peccato. Et così la sera che segue, hauendo con gratia del Sig. fatto resistenza al peccato, farai il simile, che facesti nel giorno precedente, & così va perseuerando, di giorno in giorno, & vederai che cõ somma facilità, & tranquillità d'animo, & con infinita con-

consolatione dell'anima tua; tu lascerai il peccato, e la mala vita passata, & comincerai vna vita noua, santa e grata à Dio. Et per maggior chiarezza, & intelligenza di questo habbiamo detto è da notare, che l'habito cattiuo, e la mala consuetud ne, nasce (come dice il Filosofo) da diuerse attioni, & operationi cattiue. Ex frequẽtatis actibus malis, efficitur habitus malus. Si come per lo contrario, per diuersi atti buoni, si fa vn'habito buono ilqual habito ò sia buono, ò sia cattiuo, difficilmente si leua via. Onde dice il Filosofo. Habitus difficile mobilis. Come per esempio. Tu hoggi farai vn latrocinio, dimane farai vn'altro, & cosi di mano in mano. ne farai tanti, e tãti che ti resterà vn tal habito tristo, & vna mala inchinatione al furto, che non ti potrai tenere di nõ rubbare, & sarà difficilissima cosa, che venendoti l'occasione di rubbare, tu nõ rubi, e non facci secondo quel mal habito, e cattiua tua consuetudine. Cosi all'incontro, quel honesto, & da ben religioso, ò altro, hoggi si astiene dal peccato della carne, & doman'anco, hauendo occasion di peccare carnalmente, egli fa resistẽza, è vince la tẽtatione, & fugge la occasiõe, cosi postdomani, & in fine tãte pugne

Li. præd. c. de qua lit.

pugne vince, & tante occasioni schifa di non commettere peccato alcuno carnale, che viene à farsi vn'habito santo di castità, che sarà difficile à leuarselo, di modo, che con tutto che li venissero molte occasioni di far male, egli non lo fa, per l'habito buono che già s'ha fatto in tante volte, che ha fatto resistenza al peccato. Si come donque l'habito cattiuo, ò buono si fa, per frequenti atti buoni, ò cattini, così per volere leuare bisogna leuàrlo per lo suo contrario, cioè, il cattiuo habito, con diuersi atti buoni, & il buono con diuersi atti tristi. Et àuenga che difficil cosa sia, che l'huomo inuecchiato al male, & male habituato al peccato, possa lasciàr quello; tutta via (come è stato detto) non è impossibile, con là gratia del Sign. Onde dicono li sacri Theologi. Quod prauus ad meliores exercitationes deductus proficiet. Può il cattiuo, con il lume della ragione, esercitandosi nelle buone opere, far profitto, e mutare costumi. Tu donque che sei habituato nel furto, ò altro vitio, se vuoi spogliarti di detto habito cattiuo fa diuersi atti virtuosi contrarii al furto, & alli altri tuoi peccati, e così con la gratia del Signor muterai l'habito cattiuo, nel-

Gaet. 12 qō. 109. ar. 7. S. Tho. 2. d. 28. in expos. lit.

l'habito buono delle virtù, e come prima eri dismenticheuole della propria salute, deuenterai più che mai ricordeuole del tuo fine, & penserai spesso alla morte. La secôda, & vltima cosa (da dir si in qsto capitolo) che impedisce l'huomo dalla frequente meditatione della morte, è la vana speranza di longamente viuere. Questa ne tiene accecato l'intelletto, & offuscata la ragione, di non ci fare pensare alla morte. Onde interuiene all'huomo quello che communemente suole accadere a fuorusciti, & altri malfattori, liquali, se ben credono che senza altro saranno appicati, mai però li pare che debba venire quell'hora. Cosi ciascuno confessa esser mortale, ogniun dice, oime tutti moremmo il tal, & tal è morto, e noi anco moriremo, ma però ogniun crede, che p all'hora non debba toccare à lui, perche pensa di câpar ancor più tempo, e per vecchio, che l'huomo sia, semper spera viuere anco vn'altro anno. Onde Gieronimo Santo dicea: Nemo est tam fractis viribus, qui non credat adhuc se per annum victurũ. Et cosi da questa vana speranza, ogniuno ingannato ce ne stiamo senza pensare all'hora della morte & perche di sopra assai côpetentemente S.Gero.

te

te di ciò se n'è ragionato, non resta altro à dire, se non che quello che è sauio non si lasci ingannare, da simile fallace speranza, di longamente viuere, ma pensi sempre, come dice il Poeta.

Trionfo del tẽpo. *Che volã l'hore, i giorni, e gli anni e i mesi,*
E'insieme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo à cercar altri paesi.

Quì, dilettissimi, siamo come viandanti, e pellegrini. *2.Cor.5.* Dum sumus (dicea San Paolo) in hoc seculo, peregrinamur à Domino. *Cice. de Seneᵭ.* Et Ciceron mostrandoci, come questo mondo ci è stato dato non per stanza permanente, mà come vn vero hospitio così dicea: E vita discedo, tanquam ex hospitio, non tanquam è domo, commorandi, n. natura diuersorium nobis non habitandi dedit. O sentenza non degna di filosofo gentile, ma d'vn vero christiano. Che più apertamẽte haria potuto mostrarci, questa vita deuersi dispezzare, e non vi habitare, se non come si suol, per vn poco di tẽpo albergare in vn hostello? Vergogna de' christiani, poi che li pagani, in questo ci auanzarono, che non stimaro ne fecero conto di questa vita, più che si fa conto d'vn hospitio, che poco dura. Se noi fossimo veri christiani, & cõsiderassimo, che questa vita nostra altro non è,

che

che vna peregrinatione, & vn corso velocissimo alla morte, faremo giusto come fa colui che corre la posta, qual arriuato all'hosteria, senza cauarsi sproni, ò stiuali piglia vn boccone in piede & subito intento al principiato viaggio, senza fare altra dimora, ripiglia il suo corso, con auidità di presto arriuare, così (dilettissimi) hauendo noi indrizzato il nostro viaggio al cielo, alqual corremo, come si suole correre alla staffetta, & il pallio. Oés quidem currunt (dicea Paolo) arriuando in questo hospitio del mõdo, non ci fermiamo quì cõ gl'affetti, e disiderii carnali ma bastici sobriamente viuere, e delle cose tere ne nõ ce ne douemo pigliare, se nõ tã to quanto à sostẽtatione sia sofficiente: Onde Paolo S à questo esortãdoci, così dicea. Sobrie, & iuste, & pie viuamus in hoc seculo, expectantes beatã spẽ, & aduentũ gloriæ magni Dei: Et come lo istesso altroue dice. Habẽtes alimenta, & quibus tegamur his contenti simus. Hauendo il vitto, & il moderato vestimento, questo doueria bastarci, perche ab fine altro non habbiamo in questa misera vita, che mangiare, & bere! Et si come gli pelegrini, nel viaggio, non si curano di pompe, ne mettono

1. Cor. 9

Ad Titũ

affetto ò pensiero à qual si uoglia cosa che veggono, ancora che bella sia, ma solo dando vn'occhiata passan via, hauendo sempre l'an ma fisso al fine del viaggio loro: nô altrimente noi, essendo viandanti, (non enim dicea Paolo Santo) habemus hic ciuitatem permanentem, sed futuram inquirimus; è questo mondo non essendo la nostra patria, douemo quì habitare, come in terra aliena, nô ponendo speranza, ne fermando il nostro pensiero in cosa alcuna del mŏdo, per bella che fosse, ma tutto il nostro desiderio deue essere fisso nel cielo, che è vera nostra patria. Nostra conuersatio (dicea Paulo Santo) in cœlis est. Et quando cosi faremo non è dubbio, che si come il pelegrino sempre ad ogni momento egli pensa al luogo, doue ha drizzato il suo viaggio, ne da quello può distaccarsi, per qualunque cosa che faccia, ò che dica: cosi noi, sempre pensaremo al nostro viaggio della morte, & quando ci occorrerà di commettere alcun peccato, diremo, io ho da morire, e mi conuiene ad ogni modo di hauer à dare conto delle mie cattiue opere. Et son certissimo che nell'hora della mia morte, io uorrei hauer fatto tutte l'opere buone pos

Heb. 13. · Phil. 3.

sibili

ſibili à farſi. Dunque hora che ſon in ſtato di potere ben operare, & acquiſtar mi il cielo, io voglio far bene, non voglio offendere Dio, perche ho da morire, e queſta vita preſente ha da paſſare e quello porterò meco, che di bene, ò male mi harò fatto, eſſendo viuo, & cõ humil ſembiante voltatoti al Signore coſi dirai.

Signor della mia fine, & de la vita Can.20.
Prima ch'io fiacchi il legno tra gli ſcogli
Drizza à buon porto l'affanata vela.



Quel che deue fare il buon Christiano per potere facilmente pensar alla morte & si conchiude finalmente, che quella si dee desiderare, essendo à tutti vtilissima.

Cap. VII.

PERCHE di sopra s'è dimostrato quanto sia difficile il pensare alla morte, e s'è parlato di quelle cose, che impediscono l'huomo dalla sua meditatione: Hora resta insegnare quel che deue fare il buon christiano acciò con ogni facilità possa egli ridursi spesso à considerare la sua morte, & il suo fine, e di mostrare di quanta vtilità sia cagione la morte, che tanto è à noi odiosa. Et per introduttione di questo mio ragionamento, io piglio vn principio à tutti noto, che l'huomo è di si fatta maniera, che tutte le cose che egli vuole ben intendere, bisogna che per via de'sensi esteriori, & per mezzo delle cose materiali l'intenda. Onde dicea il filosofo. Omnis nostra cognitio ortum habet à sensu. Et però se vogliamo intendere le cose separate dal senso, bisogna che per via de'sensi le conosciamo, Inuisibilia enim ipsius à creatura mundi

Poster. tex. 1. et 3. de anima. tex. com. 39

Roma. 1.

mundi (dicea Paolo) per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur. Le cose di Dio, e sopra naturali, se considerano non per altra via, che per le cose materiali, & sensate. Talche queste cose sensate sono à noi vn mezzo efficacissimo per farci venire in cognitione delle cose intelletuali. Et però volendoui io indurre alla consideratione spirituale del la morte, e dell'altra vita, non ho il migliore mezzo, quante le cose sensate, materiale. Sarà donque saluberrimo consiglio, & auiso à tutti, che vogliono facilmente pensare alla morte, hauer vn sensato, & materiale ricordo, cioè hauere in vno carta, ò tela, dipinto da vna parte il Paradiso, oue stia il Sign. nostro per dare la sua gloria, à tutti, che nella presente vita harà bene operato, insieme con la sua santissima madre, & tutti beati, & angelici spiriti. Et da l'altra parte vi stia l'inferno, doue so no i demonii con le pene infernali, preparate à tutti coloro, che haranno mal operato, & vi stiano dipinto l'anime de' dannati immerse nel fuoco, e tormenti eterni. Et all'incontro di tal spettacolo, vi sia l'imagine della morte, laquale tenga in mano vna falce, e con la mano mostri il Paradiso, & l'inferno, qua-

ſi parlando, diceſſe. Queſto è il Paradiſo, e queſto è l'inferno. Ecco tu hoggi potrai con le tue buone opere compagnato dalla gratia del Signor farti acquiſto del cielo, e per lo contrario, con le tue cattiue opere, acquiſtarti l'inferno. Vuoi tu donque al fin della tua vita andar in paradiſo? fa bene mentre ſei viuo, altrimente anderai all'inferno, ne ti giouerà eſſer ſtato Chriſtiano anzi magior tormento harai, quanto maggior cognitione della fede tu harai hauuto. Et queſta figura, & hiſtoria tu la deui accommodare in alcun luogo, doue tu ſpeſſo la poſſi vedere, & contemplarla. Et hauendo occaſione di ſpeſſo rimirarla, habbi occaſione di ſpeſſo dire tra te medeſimo. Hoime forſe hoggi morirò, perche ecco che la morte ſempre mi ſtà ſopra per leuarmi la vita, & ſempre ſento la ſua ſpauenteuole voce, con che mi grida, dicendo. Tu hai ad ogni modo à morire, & non puoi dalle mie mani ſcampare, fa donque opra che io non ti truoui alla ſprouiſta. Donque io voglio attaccarmi al ſuo buon conſiglio, & operare bene. Et quelli, che piglieranno queſto mio auiſo, & ſpeſſo contemplaranno detta figura, ol-

tre che daranno occasione di facilmente, e spesso ricordarsi della morte, sarà difficilissimo, che non habbiano alcun timoroso di buona conscientia, & che non si riducano ad emendare la loro peruersa mala vita, & non cerchino di accommodare la loro conscientia. Giouarà ancora molto, à simil effetto: hauer la morte scolpita in osso, ò auorio o vero altra materia, & portarla nelli Pater noster, o sopra, in modo che spesso si possa vedere, e contemplare, & hauer occasione di pensare al suo fine, & fuggire i peccati. Onde quando tu Christiano mio, ti senti tentare di superbia, habbi l'occhio à quella morte, & contemplandola bene, dirai, pazzo ch'io sono, doue si ritrouano hoggi tanti superbi, & ambitiosi, tanti gran personaggi, e gran maestri? non son tutti cenere, & in poluere? che gli giouò la loro superbia? Che gli giouò la tirannia, & maladetta ambitione? non sono tutti in sempiterna seruitù sogetti? certo sì. Donque non voglio insuperbimi, perche sarò puoi humiliato. Superbis, Deus resistit (disse il glorioso San Giacomo) humilibus autem dat gratiam suam. Et così farai in tutte le

Sapiē.5.

Iac.4.

tentationi, che ti assalischono, hauerai dico, sempre l'occhio à quell'imagine della morte, e considererai bene, qual sia il tuo fine. Et perche ogni bene depende dal Signor Dio. Omne da-
Iac.1. tum optimum (disse l'istesso Apostolo) & donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum; per questo volendo tu hauer questo dono vtilissimo, di ricordarti spesso della morte non solo deui hauere le sudette figure & imagini, ma anco fare oratione, & pregar il Signor Dio, che egli ti illumini infondendo nel tuo intelletto il suo vero lume, qual ti tenga saldo, nella cōsideratione della morte, e del Paradiso e delle pene dell'inferno. Et se così farai, non è dubbio, che egli ti esaudirà, dandoti il spirito buono, per ottenere quel che tu con uiua fede dimandi, non essendo cosa più facile al Sign. quanto l'esaudirci, nelle nostre giuste, e sante
Ephe. 3. dimande. Onde Paolo dicea. Potens est omnia facere superabundanter, quàm petimus, aut intelligimus. Et hauendo ottenuto dal Sign. il dono della vera meditatione della morte, dirai. Io voglio confessarmi, & acommodar bene la conscientia, e l'anima mia più presto hoggi che domani, perche forse

se domani la morte mi chiamerà, e nõ harò tempo di farlo, io voglio sempre star preparato, acciò quando son chiamato possa con serena fronte, e sicuro animo rispondere, & dir col Profeta. Ecce me domine, quia vocasti me. Eccomi Signor mio, io son apparecchiato, per fare la tua volontà, per esseguire quanto la tua maestà commanda, fa di me quel che ti piace sempre son pronto à partirmi di questa misera vita, e venire da te, ad ogni hora, ad ogni momento mi ritrouerai libero, e sciolto da tutti gli affetti carnali, e desideri mondani, riceuimi in pace Signor mio, quando ti sarà grato, che non più mi importa il morir hoggi che domani, il morir giouane, che vecchio. Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, & in terra. O che santi pensieri, ò che belli discorsi, ò che saluberrime meditationi sono queste. Non è possibile, che pensando cosi spesso alla morte, che stando cosi sempre ben disposto l'huomo possa mal finire la sua vita. Con li sudetti, donque auisi facilmente il buon Christiano si potrà ricordare spesso della sua morte. Et perche la morte essendo come disse il Filosofo, vltimum terribilium, suole spauentare naturalmen-

1. Regũ. 3.

Mat. 6.

3. libro Ethic. 9.

te ogniuno che vi pensa, facilmente potria accadere, che tu frequentando tali pensieri incorresti in alcuno spirito maninconico, e per tal memoria douentasti mesto, e tristo, per tanto con questi pensieri della morte, accompagnerai li pensieri delli commodi ch'ella ti apporta, & l'amaritudine sua, temperarai cō la dolcezza de l'vtile, che seco adduce. Non vi paia dilettissimi poca vtilità, quella che porta à noi la morte, poi che senza lei, non si può andare al cielo, e per lei siamo liberati da ogni trauaglio, e miseria. Oime mentre siamo in questa vita presente, & in questo oscuro carcere del corpo, non habbiamo pur vn'hora di riposo, ne di quiete, sempre siamo trauagliati, hora di Tiranni, hora da'nimici, hora con caldo, hora con freddo, hora con le infirmità, hora con le persecutioni, & hora siamo in trauagli per la morte de gli amici, hora de'parenti, hora siamo tribolati in vn modo, & hora in vn'altro. O che uita misera, ò che uita infelice, ch'è questa nostra. Vita hęc (dicea Agostin Santo) est uita dubia, uita cæca, uita erumnosa, uita immunda malorum domina, superborum regina, miseriis plena, quæ non-

S. Agost.

est

est vita dicenda, sed potius mors, in qua momentis singulis per varios mutabilitatis defectus morimur. Questa è vna vita dubbia, & incerta, vita cieca, vita veramente angosciosa, vita immonda, signora de'cattiui, regina de'superbi, piena di miserie, laquale non deue dirsi vita, ma più presto morte; poi che in quella ad ogni momento moriamo, per tanti diffetti, & tante e tante mutabilità, che vi sono. Non è pure vn'huomo, che per fecilissimo che egli sia, si possa chiamar contento. Nemo sua sorte contentus. Et chi è quello, che ne liberà noi da tutti i mali, & infirmità trauagli, & angustie? La sola morte. Mors omnia soluit. Et parlando la scrittura de'morti, che sono in gloria, dice. Neque esurient, neque sitient amplius, neque cadet super illos sol, neque vllus æstus, quoniam priora transierunt. Non harannò più fame, ne sete, ne li nuocerà più il Sole, ò il souerchio caldo. Et altroue. Absterget Deus omnes lachrymam ab oculis sanctorum, & iam non erit amplius, neque luctus, neque clamor, sed nec vllus dolor. Sciuggherà il Signore ogni lacrimà da gl'occhi de'santi, &

Apoc. 19

Apoc. 19

già, non sentiran più, ne gridi ne pianti; ne dolor'alcuno, perche ogni cosa è passata per la morte.

Marco Aur. ad Clau. & Claudi. La morte da tutti deue desiderarsi (come dicea vn gran Filosofo) da buoni, & da cattiui; da buoni, perche per lei vanno al cielo, da i cattiui, perche per la morte rimangono di più peccare. Et il simil confirmando San Thomaso, 2. 2. q. 25. ar. 6. ad 2. dicea che la morte à tutti è vtile perche alli giusti è fine de loro trauagli; à scelerati è fine delli peccati, & cosi l'vno e l'altro guadagna con la morte. Et però chi ben considera, il guadagno della morte, non solo non s'attrista mentre la va meditando, ma anco ne sente consolatione. O mors (dicea il Eccl. 41. Sauio) quàm bona est memoria tua, ò quanto è bona la tua meditatione, & la tua memoria. O morte fine d'ogni trauaglio, & principio d'ogni felicità, fine d'ogni inquietudine & principio di vero riposo, ò morte sicurissimo porto di salute, per cui schiuiamo i pericoli di questo trauaglioso, e pericoloso mare del mondo. Sap. 4. Iustus si morte præoccupatus fuerit (dicea il Sauio) in refrigerio erit. Non dona pena, ma refrigerio al giusto la morte. Et il volgar Poeta, ben ci dimostrò quanto gioui la

morte

morte à gli huomini da bene, quando egli cosi disse.

La morte è fin d'vna prigion oscura.
A gl'animi gentili, à gli altri è noia. *Trionfo della morte ca. 2.*

O morte, anzi o vita, (poi che per te si dà fine al misero viuere, e principio all'immortal vita) quanto ragioneuolmente, da tutti doueresti essere disiata e non con lacrime lamentata. Nõ est lugéda mors (dicea Plinio) quam immortalitas sequitur. *Plinio. epist. 4.* Non si dee piangere la morte, poi che à lei segue l'immortalità, e la vita perpetua. Et Cicerone. *Cicero.* Quo cum venerimus, tum denique viuemus, nam hæc quidem vita mors est. All'hora noi veramente incominceremo à viuere quando perueneremo alla morte poscia che questa che à noi pare vita, non è vita, ma morte, & la morte è la vita,

O felice colui che troua il guado *Trionfo della Diuinità.*
Di questo alpestro, & rapido torrente
C'ha nome Vita, ch'à molti è si à grado
Miser la volgar, e cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali,
Che'l tempo le ne porta si repente
O veramente sordi ignudi, è frali
Poueri d'argumento, & di consiglio
Egri del tutto, e miseri mortali.

O morte al christiano vtilissima, po-

uagli? Onde lo specchio di penitentia Gieronimo Santo, considerando le segnalatissime vtilità della morte, in vna sua epistola, cosi diceua. Ego in peccatorum meorum sepulchro iacēs, Dominicum de Euangelio clamorem expecto. Hieronymæ, veni foras. Giacendo io nel sepolcro de'miei peccati, stò aspettando quella Euangelica voce che mi chiama, & dica, ò Gieronimo vieni fuora. Et sottogionge detto santo, & dice. O mors desiderabilis, ò mors omnium malorum præsentium finis, ò mors laboris clausura, quietis principium. Quis cogitare queat, tuarum vtilitates beatitudinum? O morte (diceua egli) desiderabile, ò morte fine di tutti i mali presenti, o morte termine d'ogni fatica, & principio di quiete, chi puō giamai stimare la vtilità delle tue beatitudini?

S. Hier. ad Crō.

O felice quel dì, che del terreno
Carcere vscendo lasci rotta, e sparta
Questa mia graue, et frale, e mortal gōna
Et da si forte tenebre mi parta.

Sonetto. 306

Non voglio però negare, che la morte ad alcuno non sia odiosa, ma questo, non auiene, se non à gli carnalacci, e terreni. Onde il buon Poeta, cosi parlan-

parlando della morte de'cattiui, e scelerati cosi disse.

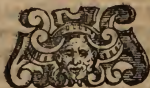
Trionfo della morte cap. 2. *A gli altri è noia.*
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Ma alli giusti, e buoni, la morte, è cosa preciosa, preciosa est in conspectu domini (dicea il Profeta) mors sanctorum eius. Et all'incontro la morte de'tristi è pessima. Mors peccatorum pessima, disse l'istesso Profeta Et se ben la morte, naturalmente porti seco affanno; tutta volta ogni cosa indolcisce, & alleuia, il mirabil vtile che indi all'anima ne prouiene. Onde il nostro Poeta egregiamente questo scoprì.

Psal. 15. Psal. 33.

Trionfo della morte cap. 2.

Negar, disse, non posso, che l'affanno
Che va innãzi al morir, nõ doglia forte
Ma piu la tema de l'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
E'l cor ch'in se medesimo forse è lasso,
Che altro, che vn sospir breue la morte?



Do-

Doue l'Autore seguendo il suo ragionamento, dimostra con ragioni, & essempi, che la morte è vtilissima, e degna d'essere desiderata.

Cap. VIII.

VOLENDO io (dilettissimi) con alcun essempio dimonstrarui, à che modo la morte ad alcuni è bella, & desiderabile, & ad altri è spauenteuole, & odiosa, non potrei con più accommodato essempio, questo mostrarlo, che col presente che hora vi dirò. Mi ricordo (non molto tempo è) hauer veduto vn quadro di legno ben'adorno, nel quale vi erano molte figure, con tal artificio, & prospettiua dipinte, che chi le miraua per lo suo dritto, li pareuano proportionate, vaghe, & di tutta bellezza, & all'incontro poi, chi le risguardaua per trauerso, le vedea sproportionate, spauenteuoli, e d'aspetto bruttissime. Talche colui, che miraua detto quadro per lo suo dritto, dicea che quella era vna vaga, & bellissima figura, degna di essere mirata da tutti. Et quello che risguardaua il detto modello, per lo trauerso, affirmaua che non si ritrouaua la più brutta, e sconcertata cosa, ne la più spauenteuole figura

gura di quella, Et questa differẽzà d'opinioni, & di giudicio, altronde non nasca se non dal diuerso modo, & garbo di mirar tal'architettura. Cosi (dilettissimi) non altrimente auuiene à noi. Dio ha fatto questo quadro della figura, & imagine della morte, con tale artificio & architettura, che chi la mira per lo suo dritto, cioè con l'occhio della ragione, col lume della fede, la vede bellissima, & vtilissima di modo che
*Eccl.*41. grida, & dice, O mors quàm bona est memoria tua. ma, chi la risguarda per lo suo rouerso, cioè con gliocchi solo corporali, con li sensi terreni, senza lume di fede, li pare tanto brutta, e spauenteuole, che subito con stridente
*Eccl.*41. voce grida, O mors, quam amara est memoria tua. Quando il Signor nostro, con l'occhio del senso solo mirò l'horribile figura della morte, li parue tanto spauenteuole, & brutta, che dice la scrittura, Cœpit pauere, & tedere,
*Mar.*14 ma quando la mirò con l'occhio della ragione, & vidde la mirabil vtilità che da quella douea nascere, li parue si bella, & vaga, che li pareuano mill'anni, di essere con lei, onde dice la scrittura che'l Signor nostro parlando della sua
*Luc.*12. morte, cosi disse à gli Apostoli. Baptismo

mo autem habeo baptizari, & quomodo coartor vsque dum perficitur. & altroue mostrando quanto egli desideras se il morire, cosi dicea. Desiderio desideraui hoc Pasca mãducare vobiscum. *Luc. 22.*
Questo disse il Signor per il desiderio che egli hauea della morte, che in tale Pascha hauea da patir per noi peccatori, Il Profeta quando egli risguardaua *Psal. 20.*
la morte per lo trauerso, li parea brutta, & desideraua di viuere molto, e ne pregò il Sig. & fu essaudito, del che rende egli stesso testimonianza, dicendo. Vitam petiit à te, & tribuisti ei longitudinem dierum, ma quando egli miraua la morte per lo suo dritto con l' occhio dell'intelletto gridaua, & deside raua di presto morire, lamẽtandosi che pur troppo viuea. Heu me (dicea) quia *Ps. 119.*
incolatus meus prolungatus est. Et il patientissimo Gioppe risguardando la *Iob 17.*
morte con il senso, li pareua che li gior ni della sua vita volassero infretta & dicea, dies mei breuiabuntur. ma quando la risguardaua con la ragione, li parea troppo graue la vita, & dicea. Tædet animam meam vitæ meæ. Paolo *Iob 10.*
Apos. per la brutezza della morte dicea. Eo ꝙ nolumus expoliari, sed superuesti *Cor. 5. 2.*
ri, ma cõsiderãdo poi l'vtilità della mor

ti gridaua, Cupio dissolui, & esse cum
Phil. 1. Christo. Et breuemente tutti coloro, che considerano la morte col giudicio della ragione, tutti laudano più la morte della vita. Et come disse il volgar Poeta.

Trionfo del tẽpo. *Alcun dice beato è chi non nasce.*

Li santi con tanto giubilo, e festa andauano alla morte, che dauano stupore al mondo, & erano riputati pazzi & sciocchi. Et perche il faceuano perche sapeano molto bene, che per mezzo della morte, faceano acquisto d'vna vera vita. Et però la Chiesa santa celebrando la festa della morte de'Santi, chiama quel giorno della loro morte, giorno natalitio, giorno di Natiuità, perche all'hora cominciano à viuere perpetuamente, quando muiono. Et non solo gli eletti, e santi, hanno desiderata la morte, ma anco li pagani, che non hebbero lume di fede, considerando quanta era la miseria della vita presente, hebbero mirabil desiderio di morire, Di questo ne fa fede Cicerone, il
Tul. de Senect. quale, così dicea. O præclarum diem, cum ad illud, diuinorum animorum concilium, cœtumque proficiscar. O preclaro, e felice giorno quello, nel qual me ne anderò à quel consortio, e compagnia

pagnia de i diuini, & celesti animi.
Quando donque dilettissimi, vi si rappresenta l'horribil'imagine della morte, non vi sconfortate, non vi sbigottite, ma voltando l'altra parte della sua medaglia, risguardatela per lo suo dritto, con l'occhio della ragione, e vederete quanto ella è soaue, dolce, & amena. Non altrimente dee rallegarsi l'huomo nel giorno della morte, che fa colui ch'esce di prigione, però gridaua il Profeta. *Educ de carcere animam meam.* Sé gran festa fa l'huomo in quel giorno, che egli esce d'ogni trauaglio, che si libera d'ogni seruitù, d'ogni pericolo, d'ogni infirmità, che riceue la vittoria della sua battaglia, assai più ne deue fare nell'hora della sua morte, nellaquale esce di seruitù, d'infirmità, de' trauagli, de pericoli, e riceue delle sue fatiche la vera mercè e guiderdone. Chi neghera, che mentre stà in questa vita, non stia in continua battaglia? *Militia est vita hominis, super terram.* dicea il patientissimo Gioppe. Et li suoi nimici, non sono eglino potentissimi? De' quali ragionando il moral Gregorio, cosi dicea. *Caro mundus, dæmonia, diuersa mouent prælia.* La carne, il mondo, i demonii, di continuo

Ps. 141.
Iob 7.
S. Greg.

nuo ci mouemo diuerse guerre. Et quã do finiscono q̃ste guerre, se non nell'hora della morte? Et mentre siamo in vita, non siamo sempre in dura seruitù, di corpo, e di spirito? Della seruitù spirituale, dice il Signor, Qui facit peccatum seruus est peccati. Et chi può dire
Ioan. 8. non essere seruo del peccato? Omnes
Rom. 3. peccauerunt dice Paolo Santo. Solo Christo è fuora di q̃sta seruitù, di cui è scritto, Qui peccatũ non fecit, nec do-
1.Pet. 2. lus inuentus est in ore eius. Et chi nõ è seruo di seruitù corporale? lascio di parlare de' serui, & schiaui comperati, & legati in seruitù, ma che diremo de' signori, & altri che tengono serui, non sono anco eglino serui de' loro serui? e quando mai altro, chi non è seruo di se stesso? Vi pare poca seruitù q̃lla che di continuo facciamo à questo tiranno del nostro corpo, à q̃sto creditore, che mai se li paga à bastãza, che mai si può contentare? che sempre ci trauaglia di notte e di giorno, hor con appetiti disordinati, hor d'vn modo, & hora d'vn altro? O che dura seruitù, ò che misera seruitù. Et q̃sta seruitù quãdo ella finisce, se non nella morte? Che poi mẽtre siam in q̃sta misera vita, sempre siamo inuolti in molti pericoli; la cotidiana
ispe-

isperienza cel dimostra, e la scrittura il testifica. Onde l'apost. S. Paulo, cosi dicea. Periculis fluminũ, periculis latronũ, periculis ex genere, periculis, ex gẽtibus, periculis in ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratrib. D'ogni intorno siamo circõdati da diuersi pericoli, in mare, in terra, nella città, nelle solitudini, ne fiumi, pericoli de ladri, pericoli d'amici, & de' falsi fratelli. Tal che bẽ possiamo dire, Vbi tutũ? Doue sarà sicurtà, doue saremo sicuri? Quãdo saremo fuora di tãti pericoli? Quãdo verrà la morte, ella sola sarà fine de ogni nostro pericolo, l'huomo mẽtre viue, sempre è ĩfermo, hora con febre, hor cõ podagra, hor cõ vn dolor, & hor cõ vn'altro, e come disse Gioppe, Repler multis miseriis. La morte è q̃lla che d' ogn'ĩfirmità ne sana, e libera. Dilettissimi, non saria sciocco, & più che pazzo colui, c'hauẽdo à star vn giorno solo ĩ vna stãza, poi partirsi p mai più ritornarui, li fosse tãto cara q̃lla, ch'iui firmasse tutti i suoi pẽsieri, come mai hauesse egli à partirsene? certo si. Assai più sciocco è l'huomo ilqual non è sicuro di stare in vita pur vn'hora certa è nõdimeno gli è tãto cara la vita, come mai egli hauesse à morire.

2. Corin. 11

Iob 13.

morir. Deh miseri noi, che cosa più bre
Iob 10. ue dell'humana vita, & mondana glo
& 14. ria? Paucitas dierum meorum finietur
breui, & breues dies hominis sunt, di-
cea il Profeta. Et à guisa d'vn fiore, che
subito nato marcisce, quasi flos egredi
tur, & conuertitur. Et come dice il Sal
Ps. 128. mista. Sicut fœnum tectorum, quod
priusquam euellatur exaruit. Così à
pena l'huomo è nato, che è vecchio, &
se cento anni egli viue, al fin pur egli
pare esser vissuto vn'hora. Perche da
cento anni, cauandone il tempo speso
nelle infirmità, & il tempo consumato
nel dormire, che ve ne resterà? Et di ql
lo che resta, il passato non è, il futuro
non vi si computa, dunque non resta
se non il tempo presente, & del presen-
te, che se ne hà, se non quel che dico-
no i filosofi, Istans, vn'istante, vn mo-
mento, tal che cento anni, non saran-
no più d'vna piccola hora. Hor vedete
quanto è breue il viuer nostro. Onde
Trionfo disse il buon Poeta.
dol tēpo. *Che più d'vn giorno è la vita mortale;*
Nubilo, breue, freddo, & pien di noia
Che può bella parer, ma nulla vale.
& altroue.
Canz. 8. *Apena spunta in Oriente vn raggio,*
Di sol, ch'à l'altro monte.

Del

Del aduerso Orizonte
Giöto'l vedrai, per vie lũghe, & distorte
Le vite son si corte
Si graui i corpi, & frali
De gli huomini mortali.

Et se cosi è, dilettissimi, perche ci deue esser tanto cara questa breue uita, & noiosa la morte, che ne da uita perpetua? L'huomo sauio, & il buon Christiano (acciò la morte li sia dolce, & il morir li sia grato) dourebbe fare come fa colui, che si ritroua alloggiato per un'anno in una cattiua stanza, il qual ogni uolta che v'entra sospira, & si lamenta, & tra se stesso dice, oime quando uerrà il termine di mutar stanza? Quando uerrà quel giorno, che mi partirò di quà? O che cattiua casa, ò che mala stanza, come è brutta, come è uecchia, come è incommoda tutta pioue, tutta casca, non ha cosa di buono. Nell'estate è souerchiamente calda, & nell'inuerno è troppo fredda, ogni giorno bisogna ripararla, che non caschi. Oime, oime quanto dura questo benedetto anno, mai mi pare che uenghi l'hora da uscirmene fuora, ò Dio fa finir tosto il tempo acciò possa megliorar stanza. Hor non altrimente, douria fare, ciascun Christiano, accio la uita gli rincresca,

& la morte li sia dolce, L'anima nostra (dilettissimi) è in q̃sto corpo, come in
2. Cor. 5 vna casa. Onde S. Paolo, cosi dicea. Si terrestris domus nostra huius habitationis dissoluat &c. Laqual cosa è vecchia
Coloss. 3. p lo peccato, onde Paolo chiama il peccatore, huomo vecchio. Expoliantes vos (dicea) veterem hoiem, cum actib. suis, tutta casca, & tutta minaccia ruina, poi ch'ogni giorno casca ne' peccati, di mo-
Prouerb. 24. do che disse il Sauio. Septies in die cadit iustus. Tutta pioue, & d'ogni parte piglia acqua, perche d'ogni senso entra il
Hiere. 9. peccato, e la morte spirituale. Per fenestrã ingressa est mors dicea il Profeta. E' souerchiamente calda nell'estate delle concupiscentie carnali, bolle nella lussuria, & d'ogn'intorno scintilla fuoco di libidine, perloche la Sapientia, in perso-
Sapiẽ. 2. na de' carnali cosi dicea. Nullum pratũ sit, quod nõ pertranseat luxuria nostra. Et per lo cõtrario è fredissima, nell'opere buone, di modo che se ne stà aggiacciata, senza oprar cosa buona, à cui gri
Prouer. 6 da il Sauio. O piger, vade ad formicã, & considera vias eius. & finalmẽte q̃sta stanza della nostra carne è brutta, è tutta sporca. Oh se'l miser huomo ben considerasse l'habitatione di questo corpo la casa di q̃sta carne, doue habita la mi-

ſera aīa nr̃a, & l'andaſſe mirando da ca
pò à piede, li parerà tanto brutta tanto
abomineuole, che nõ ſolo non li rincre-
ſceria di preſto vſcire, ma anco preghe-
ria Dio di vſcirne quãto più pſto foſſe
poſſibile & col Salmiſta, ſi doleria, dicẽ
do, Heu me, quia incolatus meus prolõ- *Pſ.* 119
gatus eſt, miſero me, & quanto m'è pro
longata qſta mia infelice habitatione,
qſto oſcuro carcere. Et con l'Apoſt. gri- *Philip.* 1
deria. Cupio diſſolui, cupio diſſolui, &
eſſe cum Chriſto, & col Profeta Elia cõ
grã voce pgheria al Sig. Tolle qſo, tolle *3. Regũ.*
qſo, dñe aīam meã, Deh Sig. mio piglia- *19.*
ti qſta mia anima, liberala da qſta peſ-
ſima habitatione della carne, da queſto
oſcuro carcere del mio corpo, doue el-
la ſtãdo, sẽpre ſarà in pericolo di pcipi-
tarſi ĩ mille ruine, di trabocare nell'iſer
no, di farſi ſchiaua del dimonio, & di ri
bellarſi alla maeſtà tua. O che loco rui-
noſo, & fiacco è qſto luogo del nr̃o cor-
po. Ben dice il Profeta. A planta pedis *Iſai.* 1.
vſq; ad verticẽ capitis, non eſt eo ſani-
tas. Nõ vi è parte che ſtia bene, ne mẽ-
bro che ſia ſano. Se riſguardo il capo, gri
da il Profeta. Oẽ caput languidũ. Il cãpo *Iſai.* 1.
è infermo, non tiene retta intentione.

Se miro al fronte, frons mulieris me- *Hiere.* 3.
retricis facta eſt tibi, noluiſti erubeſce-

re, già hora sfacciatamente, senza ver-
Ps. 16. gogna alcuna si pecca, & offende Dio.
Se risguardo gliocchi, Oculos suos
statuerunt declinare in terram. Non
più si risguarda al cielo, non più si can-
Ps. 122. ta, Ad te leuaui oculos meos, qui ha-
Psal. 68. bitas in cœlis, mà si ben dice. Infixus
sum in limbo profundi, & tempestas
demersit me. Hoggidi non si risguar-
da tanto à chi ha giustitia, ma à chi vie-
ne carico de doni, e presenti, & però li
giudici, diuentano ciechi, ne sanno di
scernere il vero dal falso, perche li do-
Deut. 16 natiui gli acciecano. Excæcant enim
munera (dice la scrittura) oculos sapien
tum. O quanto meglio saria alle vol-
Ma. 18. te non hauer'occhi, c'hauendoli, andar
per occasione loro all'inferno.
Se risguardo all'orecchie, & naso:
Ps. 113. grida il Profetta, & dice, Aures habent
& non audiunt, nares habent & non
odorabunt. L'huomo ascolta ben atten-
tamente, le vanità del mōdo, le bugie,
le mormorationi, le detrattioni & in-
famie del suo prossimo, ma non ha o-
recchio per ascoltare la parola di Dio,
Isai. 46 per ascoltare la sua voce, che grida, Re
dite preuaricatores ad cor. Il naso è
puzzolente, non più si camina appres-
so il buono odor delli diuini precetti,
non

non più si dice curremus in odorem vnguentorum tuorum. mà per lo contrario, si va dietro alle puzzolentie, & carogne della carne, alle sporcherie, & immonditie carnali. Di modo, che ben dice il Profeta. Erit pro suaui odore, fœtor.

Se risguardo alla lingua. Sub lingua eius (dice il Profeta) labor & dolor non si ritrouano se non inganni, & fraude nelle lingue de gli huomini. *Psal. 9.*

Se miro alle labra, Venenum aspidũ sub labiis eorum, non si ritroua altro hoggidi, se non simulatione, adulatione, il parlare nostro tutto è pieno d'hipocrisia, & d'ascosto veleno. Molliti sunt sermones eius super oleum (dice il Profeta) & ipsi sunt iacula. Il parlare è molle come oglio, ma essi poi sono à guisa di saette, & acuti dardi. *Ps. 139.* *Psal. 54.*

Se miro alla bocca grida il Salmista & dice, Non est in ore eorum veritas. Non si ritroua pur vna verità, è ben vna gran vergogna certo, c'hoggi non si possa contrattare, ne negociare, con persona alcuna, ne far facenda senza interponerci infinite bugie: e quel che è peggio, tra nobili, & caualieri, che fanno professione di realità, alle volte si trouano più bugie, che tra plebei, & artigia- *Psal. 5.*

ni, ò miseria humana.

Prouer. 20. Se miro al cuore, & al petto. Quis dicere potest mundum est cor meum? Chi si può vantar d'hauer il cuor mondo, &

Isai. 64. il petto sincero? Facti sumus omnes, vt immundi (dice il Profeta) tutti siamo macchiati d'vna pece.

Se veggio le mani, tutte sono insan-

Isai. 1. guinate, Manus vestræ plenæ sunt sanguine, tutti attendemo alle rapine, a furti, à gli assassinamenti, & rubarie,

Hiere. 6. ben si può dire, come dice il Profeta. A minore vsque ad maiorem, omnes studét auaritiæ. Auari sono li sudditi, più auari sono li superiori. hormai, non si può più pratticare per le strade, tanti sono cresciuti li ladri, & furbi.

Se risguardo al suo ventre, ben se li conuiene quel che disse l'Apostolo San

Phil. 3. Paolo. Quorum Deus venter est. Sbandito è dalle corti, & gran palazzi, il santo digiuno, e lasciata è la briglia alle crapole, alle mangierie, alle imbriachezze, & d'ogni intorno, risonano le diaboli-

Isai. 22. che parole. Comedamus & bibamus, cras enim moriemur.

Psal. 13. Se miro a' piedi. Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem. Si corre veloce alli spettacoli mondani, a' luochi profani, & dishonesti ad ascoltare

 vanità,

vanità: ma non così si corre a'luoghi pii, à gli hospitali, alle Chiese. Si come subito alle vendette, à gli homicidii, & assassinii, ma non all'opere buone, à fare l'opere della carità, à souenire à' poueri, & bisognosi, à riparar la casa del Signor.

Se risguardo a'pensieri dell'huomo Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt, Tutti i nostri pensieri sono vanità, castelli in aria, chimere senza frutto, non possiamo dir pur vn' Aue Maria che la mente nostra, non vada volando per le cime de gli alberi, & estremità de i monti. ben disse il nostro Poeta di questo ragionamento. *Psal.93.*

O mente vaga al fin sempre digiuna,
A che tanti pensieri? vn hora sgombra
Quel che in molt'anni à pena si raguna *Trionfo della Diuinità.*

Se miro à'suoi sensi interiori, grida il Signor. Sensus & cogitatio humani cordis in malum proua sunt ab adolescentia sua. A pena è nato l'huomo, che già fa tutte le malitie, & peccati del mondo, sono tanto hoggimai malitiosi i putti, ch'auanzano i vecchi nell'astutie, & malitie. *Genes.8.*

Se risguardo all'opere buone che fa l'huomo, il Profeta si lagna, & dice. Quasi pannus menstruatæ, vniuersæ iu *Isa.64.*

stitia nostræ. Non vi è opera, che tutta sia buona, che d'ogni parte sia sincera; qual è macchiata d'hipocrisia, qual di vanagloria, & qual si fa per forza, & ti mor del mondo, più che per amor di Dio. La messa ci pare troppo longa, la predica troppo prolissa li giorni feriali, si spendono in opere mondane, & le feste si consumano in giochi, balli, & biasteme, & altre vanità. Di modo che ben potrò dir il Sign. contra di noi quel

Isa. 1. che disse a' figliuoli d'Israele. Calendas vestras, & solemnitates vestras odiuit anima mea. Se considero il suo princi-

Psal. 50. pio, egli grida, Quoniam in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea. Il nostro nascimento è in peccato, & iniquità. Onde Pao-

Ephe. 2. lo dicea. Eramus filii iræ, tutti nascemo figliuoli dell'ira, & disgratia di Dio, per lo peccato del nostro primo padre Adamo. Et vltimamente quando se risguarda il fine, & l'esito del misero huomo, gli sento intonar quella antica, & famosa sentenza, Memẽto quia

Gene. 3. cinis es, & in cinerem reuerteris. Ecco l'infelice fine di questo nostro putrido corpo, non è altro che cenere, & poluere. Hor non vi pare dilettissimi, vn'infame loco, vna brutta stanza questa do-

ne stà l' anima nostra? non vi pare ella vna casa più degna di carogne, & serpenti, che di si nobil spirito, come è l'anima nostra? poi c'ha il capo infermo, il fronte meretricio, gli occhi superbi, l'orecchie sorde, il naso puzzolente, la lingua bugiarda, le mani fraudolenti, il petto odioso, il cuore immenso, il ventre ingordo, li piedi sanguinosi, li pensieri vani, la volontà peruersa, le parole fallaci, l'opere infruttuose, il suo principio nel peccato, & il suo fine in poluere? Certo si, certo si. Questa consideratione donque hai tu da fare anima diuota, quando la spauenteuole effigie della morte ti perturba, & non ti rincrescerà il morir, anzi con l'Apostolo Paolo gridando dirai, Infœlix ego homo quis me liberabit de corpore mortis huius? Et il morir ti sarà si dolce, e la morte si cara, che mille migliaia d'anni ti pareranno, mentre non sei chiamato fuora di questo fetido cadauero, & dirai più col cuore, che con la lingua, Quando veniam & apparebo ante faciem Dei? Deh Signor mio quando verrà quella felicissima hora, che partendomi dal carcere di questo mio corpo, apparirò nel tuo santo cospetto? Quando uerrà il mio liberato-

Rom. 7.

Psal. 41

re? dico la morte che mi scioglierà da tanti intrichi, & lacci libererà da tutte le pene, darà fine a miei tormenti satierà i miei appetiti, satisfarà alle mie uoglie, porra termine al mio peccare, & darà perpetua quiete alla mia affannata mente, & eternamente alle mie stecate membra? che mi concederà ueder il mio Signore?

Sonetto 309.

Dunque vien morte, il tuo venir m'è caro,
E non tardar, ch'egli è ben tempo homai
O qual gratia mi fia, se mai l'impetro

Trionfo della Divinità.

Ch'io veggia iui presente il sommo bene
Non alcun mal, che solo il tempo mesce,
E con lui si diparte, & con lui vene.
Nõ hauer albergo il Sol in Tauro, ò'n pesce
Per lo cui variar nostro lauoro. (sce
Hor nasce, hor more, & hor scema, & hor cresce.
Beati i Spirti, che nel sommo choro
Si trouerãno, ò trouano tal grado
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felici quell'anime, ch'in via
Sono, ò saranno di venir al fine
Di ch'io ragiono, qualunque si sia.

Sonetto 312.

Et al Signor ch'io adoro, et ch'io ringratio
Che pur col ciglio il ciel gouerna, et folce
Torno stanco di viuer, non che satio.

Che

Che deue fare il buon Christiano mētre viue, acciò non habbia poi timor della morte, quando viene l'hora del morire.
Cap IX.

PERCHE la morte (come fu detto di sopra) è terribilissima, e tiene forza con l'horribil sua figura, di spauētar qualunque sia, ilche con molti essempi chiaro si vede, non solo di Pietro apostolo, quale promise di voler morire in seruitio del suo Signore, e poi quando vide il pericolo di morire, cangiò volto, & pensiero, dicendo, ò homo ne scio quid dicit, ma anco del Sign: nostro ilquale se ben nella mensa dimōstrò non hauer timor della morte, dicendo. Desiderio desideraui &c. al fine quando poi egli vide la brutta faccia sua, scambiò volto (parlando humanamente) e mutò pensiero (quanto però all'appetito del senso) & disse al padre. Pater si possibile est transeat à me calix iste: Essendo donque si horribile, e spauentenole la morte, facil mente potria egli auenire, che se ben *Mat. 26*
l'huomo mentre è sano, e gagliardo; *Mat. 26*
persuaso dalle sudette ragioni del capi *Luc. 22*
 tolo *Mat. 26*

tolo precedente, desideraſſe la morte, e li piaceſſe il morire, che poi quando egli ſi trouaſſe ſu'l fatto, & ſi uedeſſe la morte uicino, non cambiaſſe pẽſiero, & foſſe tale il timore di quella, che'l deſiderio di uoler morire c'hebbe prima, ſi mutaſſe in appetito, di uoler più longamente uiuer, & il piacere ch'egli haueſſe hauuto, di penſare per adietro al la morte, ſe ſi uoltaſſe in eſtremo timore. Et coſi non ſolo perdeſſe il merito, che hebbe nel meditar la morte, ma anco ſi riduceſſe in termine di pericolitare, e partirſi mal diſpoſto dalla preſente uita. Et però, acciò per me ſi dia alcun opportuno rimedio, in tal caſo di morte, intendo nel preſente capitolo donare alcuni auiſi ottimi per tal effetto. E diuulgata ſentenza. Facile in expertis bellum. Quelli che mai uiddero guerra, ne mai combatterno, facilmente preſumono di uolerci andare, & di uoler combattere, ma li ſoldati uecchi che ſanno quel che importa la guerra, & il combattere, ne parlano più maturamente, e più grauemente diſcorrono delle coſe della battaglia. Coſi anco, quelli, che mai ferno penitenza, ne uiddero mai auſterità alcuna, facilmente, dopò mangiare ragionano di heremitaggi,

taggi, & di far penitenza ne deserti, e luoghi solitarii, parendo à loro, non essere cosa molto graue fare tale penitenza, nondimeno S. Chrisost. dice. Ille de maiore iustitia querat, qui iam minorem compleuit. Al nostro proposito molti sono, che sempre chiamano la morte, e monstrano hauer gran desiderio di morire, ma quando poi sono vicino à quella mutano fantasia, & ad ogni altra cosa vogliono pensare, che alla morte. Et questo nasce, perche mentre furno sani non si assuefecero, à vedere la morte, ne à cõtemplarla, al modo ch'ella è fatta, & come hà aduenire nel fine della uita; Sarà donque il mio primo auiso à te Christiano, che desideri non temere la morte, ma allegramente andarli incontra, & morir volontieri, che tu mẽtre sei sano, & viuo facci come fa colui, c'ha à combattere in steccato, con vn potente inimico à corpo, à corpo. Ilquale auanti che si riduca al steccato, prima impara di maneggiare ben l'arme, con le quali dee combattere; è con che egli pretende di uincere il suo inimico. Appresso si fabrica nella mente l'effigie del suo nimico, & alle uolte suole farsi un modello; di quella forma; & statura del nimico,

Chrisost. sup. Matthe.

&

& animoſamente più volte, ſi adatta, à cõbattere da per ſe ſolo, tirando colpi contra detto modello, & ſpeſſo l'aſſalta, & con empito il feriſce, non per altro, ſenon per ammaeſtrarſi bene nella ſcrimia, & per aſſuefarſi à vederſi il ſuo nemico d'auanti, acciò quando ſarà poi il tempo de combattere, egli ben iſtrutto nella ſcrimia, & già aſſuefatto alla battaglia, non habbi timor del ſuo inimico, e non reſti perditore. Et come compare nel ſtatuito giorno, il ſuo auerſario, egli animoſamente l'aſſale ſenza timore, & riman vincitore. Hor non altrimente deue fare ciaſcuno di noi dilettiſſimi. Non è dubbio, che l'huomo da che naſce è disfidato à com battere con la morte, e l'è appreſenta ta la ſua giornata. Dicendo la ſcrittura. Statutum eſt. Omnibus hominibus
Hebr. 9. ſemel mori. Et però tu Chriſtiano, mẽ tre ſéi ſano, deui auezzarti, nell'arte del la ſcrimia; nell'arte di vincere la morte, & di non temerla, quando verrà nel fine della tua vita. L'arme con lequali ſi vince la morte, & fanno gagliardo l'huomo contrà di quella, ſono, il diſpreggio del mondo, e delle coſe terrene. Quello che ſe già auezzato à diſpreggiar il mondo, et le coſe terrene,

quando viene poi la morte, non la teme, ne si turba, ma allegramente gli và incontra, e dice. O mors quàm bona est memoria tua. Quello c'ha fatto il callo alle tribulationi, e con pacientia ha sopportato l'infirmità, e miserie, Quando viene l'hora della morte, non si attrista, ne si spauenta ma grida con Paolo, & dice, mihi mori lucrum est. Quando pensate voi fosse grata la morte al santo mendico Lazzaro? quanto a Lorenzo, & alli altri santi, quali andauano allegramente à morire, & li tormenti riputauano nulla à rispeto del ben eterno, ch'aspettauano per mezzo della morte, & con Paolo giubilando diceuano non sunt condignæ passiones huius seculi, ad futuram gloriam quæ reuelabitur in nobis. Se tu adonque christiano mio, vuoi non temere la morte, mentre sei sano, & viuo, dispreggia le cose terrene, non mettere affetto alle cose del mondo, perche se così sarai, quando verrà la morte, ritrouandoti scarico, & spogliato delli affetti terreni, non ti sarà difficile, ne ti dispiacerà il morire. A quelli la morte è amara, e dispiace, i quali stanno immersi, nelle cose mondane. O mors (diceua il Sauio) quàm amara est memoria tua, *Eccl.* 41.

homini pacem habenti in ſubſtantiis ſuis, viro quieto, & cuius viæ directæ ſunt in omnibus. Ma colui c'ha diſpregiato il mondo con le ſue vanità, non ſente pena alcuna della morte, perche l'anima dal corpo allegramente, e ſenza fatica ſi ſpicca, & vola al cielo.

Trionfo della morte. c. I.

Nõ come fiamma, che per forza è ſpēta,
Ma, che per ſe medeſma ſi conſume
Se ne va in pace l'anima contenta
A guiſa d'vn ſoaue, e chiaro lume
Cui nutrimento à poco à poco manca.

Dioni. de quatuor nouiſs. Hiero. di Ferr.

Deue anco il buon Chriſtiano, mentre viue farſi vn modello della morte, cioè deue imprimerſi bene nella mente, la horribile effigie della morte, (ſi come ne conſiglia vn famoſo dottore) & forſi ſarà anco meglio, non ſolo hauerla nella memoria, ma anco dipinta in vna carta ò tela: & ſia in ſimil maniera, che diſſe vn celebre, & ſolenne predicatore cioè, che tu facci pingere in tela ò tauola, ò altra coſa, vn'infermo tutto pallido, co'l fronte ſudato, gl'occhi liuidi, & incauati, il viſo macro, & tutto traſformato ſimile in tutto ad vno il quale ſtia già in tranſito, per dare l'anima à Dio, che non parli, ne poſſa muouerſi. Et da vn canto del letto vi ſia la morte, la qual faccia viſta cõ le braccia aper

te

te di volerſelo pigliar, dall'altro lato, ſia dipinto il demonio co'l libro in mano, che moſtri gli ſuoi peccati iui ſcritti, & che anco vi ſia il buon Angelo, che lo conforti, e dia ſperanza di ſalute, & intorno al letto, vi ſiano gli amici, & parent, i quali con dolore, & lacrime aſſai, accompagnino l'infermo alla mor te. Et queſta figura con tal diſpoſitio- ne fatta, ſi deue tener in parte, che ſpeſ- ſo ſi poſſa vedere, & contemplare. Et quando tu vederai ſimil figura, va con- templando, & conſiderando ch'anco tu, tardi, o preſto verrai a quel termi- ne, & a quel paſſo, come ſtà quello in- fermo coſi dipinto. Contempla, la pe- na, che ſente il miſero infermo, & il gran dolore che ſarà nel partir dell'ani- ma dal corpo. Onde narra Dioniſio, che vn morto reſuſcitato a'prieghi di Gieronimo Santo, narrò al padre Ci- rillo che quando l'anima ſua ſi ſeparò dal corpo, ſentì tanta pena, e tanto af- fanno, che mente humana non potria capirlo, ne egli il crederia, ſe non l'ha- ueſſe iſperimentato. E che tutte le pe- ne, & tormenti del mondo gionte inſie- me, non ſi potrebbono agguagliare a ſimil pena, che ſente l'huomo, nel paſ- ſagg o, che fa l'anima all'altra vita. On- de

Dion. de quatuor nouiſſi.

de il volgar Poeta, di ciò parlando.

Negar,(disse)non posso,che l'affanno
Che va inanzi al morir,non dolia forte,
Ma più la tema dell'eterno danno.

Trionfo della morte. c.2.

Contempla anco anima diuota, il ramarico, & pena grande, che sente il misero infermo in quell'estremo passo, quando si vede abandonato da tutti i sensi, e forze corporali, da amici,& parenti, quando che vede non potersi aiutare,ne con robba,ne con dinari,ne con fauori. Quando che di dentro la conscienza de'peccati commessi li preme il cuore, di fuora li demonii l'accusano, e rinfacciano li peccati,& la sua ingratitudine, li replicano li beneficii riceuuti da Dio, il poco frutto c'hanno fatto in lui, le sante ammonitioni, & prediche, il tempo della sua vita tanto malamente speso, li riccordano le delitie, e piaceri passati, li riducono à memoria, li dispiaceri ch'egli ha fatto ad altri, li mostrano l'allegrezza c'hanno gli suoi nimici per la sua morte, & gli minacciono l'inferno, & l'eterna dannatione. Et considera tra te stesso, & dì, hor s'io fossi in questo ponto chiamato dalla morte, come mi resoluerei della mia passata? Et cosi uà spesso contemplando detta figura, con le sudette cir-

circõstanze, & vederai, che mirabil frutto tu cauerai da simil santa contemplatione. Et quando poi verrà l'hora della morte, già non la temerai più, poscia che tanto tempo fa, tu eri assuefatto a vederla, e contemplarla all'istesso modo, che lei verrà in fine di tua vita. Et questo è il vero modo, di non hauere paura della morte, cioè, prima che l'homo venga à quel ponto, farsi con lei familiare con contemplarla àl modo detto. Sic mors ipsa cum venerit, vincitur (dicea Gregorio Santo) si priusquam veniat semper timeatur. Et Valerio Massimo insegnandoci di non hauer timore della morte, ci persuadea, à contemplarla, e vederla spesso. Quisquis times mortis nomen (dicea egli) ne formides effice illam cogitatione multa tibi familiarem, vt cum venerit, possis ei, & obuiã exire. La ragione è impronto, perche li mali che s'anteueggono, meno sogliono nuocere. Iacula præuisa (dicea Gregorio) minus nocent. Ilche in volgar disse il nostro Poeta. *S. Greg. 12. mor.* *Valerio. Massi.* *Gregor.*

Che piaga anteueduta assai men duole *Trionfo del tẽpo.*

Gioua anco questo molto, l'andare à visitare gl'infermi che stanno in ponto di morte. Onde dicea il Sauio. Melius est ire ad domum luctus, quàm ad do- *Eccl. 7.*

domum conuiuii. Quando donque tu ſai, ch'alcun tuo amico, o parente, o altro ſtà infermo, va ſpeſſo a viſitarlo, & eſſendo egli in fin di morte, aſpettalo di vederlo morire, & riſguarda molto bene, all'angonia, dolore che egli ſente nel morire, & poi và a vederlo ſepellire, & ſtà ben attento & conſidera qual ſia il fine del miſer'huomo. Va ſpeſſo anco all'eſſequie, & officii funerali, & contempla quanto l'huomo ſia coſa trānſitoria, & di poco momento, & che tu anco di lì a poche hore morirai & dirai tra te ſteſſo, pentendoti de'tuoi peccati.

Canzon. 8.

Il tempo paſſa, e l'hore ſon ſi pronte
A fornir il viaggio
Ch'aſſai ſpatio non haggio
Pur à penſar com'io corrò alla morte.

Appreſſo, non è di poca vtilità, l'andar ſpeſſe volte, doue ſono ſepolture, e monumenti de'morti, & leggere i loro epitafi, & titoli de'ſopraſcritti, & leggendoli, ti ricorderai, che quelli corpi che iui ſepolti giaceno, ſono ſtati anco loro viui, come ſei tu, & che tu ſarai preſto morto come ſono eſſi, Che però la ſepoltura ſi chiama monumentum (come dice Santo Agoſtino) eo quòd moneat mentem. Perche ne dona aui- *S. Aug.*

ſo,

ſo, & ricordo della noſtra miſeria. Et che più bello auiſo, e ricordo può hauer l'huomo della ſua morte, che riſguarda ne'monumenti, e ſepolcri de' morti, doue ſenſatamente conoſce la certezza del ſuo morire, e del ſuo fine, e la miſeria ſua? & con il Poeta può con ragion coſi gridando dire.

Veramente ſiam noi poluere, & ombre Sonetto 254.
Veramente la voglia cieca e'ngorda,
Veramente fallace è la ſperanza.

In oltre gioua molto al Chriſtrano, ſe non vuole temer la morte, quando viene l'hora del morire, ſe mentre egli è viuo piglierà per ſuo auocato, & particolare patrone alcun ſanto, ò ſanta, e farà di lui ſpeſſo memoria, & ne ſarà deuoto. Atteſo che ſe ben i ſanti per tutti preghino Dio, & a tutti ſian fauoreuoli particolarmente però, fauoriſcono, & aiutano i loro diuoti, & affettionati, non ſolo nella vita, ma molto più nell'eſtremo giorno della morte, doue è più neceſſario che mai loro aiuto, & fauore. Et io mi ricordo hauer letto, ch'vn ſoldato, volendo elegarſi vn ſanto, per ſuo patrone, & auocato, buttò le ſorti, e li venne S. Matthia Apoſtolo. Mà come che detto ſanto era ſtato poſto in luogo di Giuda traditore, ſi ſde-

ſdegnò di volerlo per ſuo auocato, per ilche buttò più volte le ſorti per mutar qualche altro ſanto, e ſempre li venia detto Santo Matthia, per queſto egli indignato, ſi riſolſe non volerne niuno. Ma come volſe la diuina prouidenza, coſtui nàuigando con vna naue, venne tanta fortuna, che furno coſtretti i marinari buttar ogni coſa in mare. Et non hauendo più che poteſſero gettar in mare, & eſſendo anco neceſſario di allegerir il vaſcello, ferno penſiero di buttare anco delli huomini, che iui erano riputando manco male che ſi ſaluaſſero alcuni, che miſeramente tutti morire. Ma perche niuno volea eſſer il primo: fecero tutti vn'accordo di buttare le ſorti, e che colui à chi toccaſſe, ſenza altro, foſſe buttato àl mare. Hora buttando le ſorti, toccò per buona ventuta al ſudetto ſoldato. Onde ligato quello ad vna tauoletta con loro diſpiacere leggiermente il miſero ſopra dell'onde del màre, commettendolo alla fortuna, & la naue velociſſimamente correndo al ſuo viaggio, rimaſe il miſero ſoldato ſopra dell'onde, aſpettando in breue di eſſer inghiottito, da peſci, ò nel profondo del mare eſſere viuo ſepolto. Et mentre egli ſtaua ſu que-

ſti trauagli, ecco che miracoloſemente gli apparue vn'huomo di venerando aſpetto, & humanamente ſalutandolo, & confortandolo, lo chiamò di proprio nome, dicendo, Quanto pagareſti tu à colui, che di ſi periglioſo paſſo ti liberaſſe, & ti poneſſe in terra ferma, à ſaluamento? Riſpoſe il Soldato con la crimeuole voce, & diſſe. Io hora non ho che darli, ma ben dico, che mentre foſſi viuo, io li ſarià ſeruo, & queſta mi ſera vita c'hoggi egli gratioſamente mi dona, ſempre la ſpenderei in ogni ſuo commando. A cui riſpoſe il ſant'huomo horſu, io non voglio altro da te ſal uo che da quì auante tu ſia mio particolar diuoto. Il che ſentendo il pouero Soldato, tutto pieno di gioia, & feſta promiſe de farlo più che volontieri. Ma accio ſapeſſe à chi deuea egli hauere di tanto beneficio perpetuo obligo lo pregò humilmente li manifeſtaſſe il ſuo nome, & conditione. A cui diſſe il Santo, io te'l diro, ma prima ti condurrò à luogo di ſalute. Et coſi preſolo piaceuolmente, & ſenza moleſtia alcuna per la mano, in vn momento il ripoſe in terra ferma, à luogo vicino, doue egli hauea à nauigare, & ſorridendo, egli diſſe. Sappi ch'io ſon quel ſanto Matthia

Apoſtolo, che tu non voleſti accettare per tuo auuocato, & hora per diuina promiſſione ſon venuto à ſoccorrere al tuo eſtremo biſogno, acciò tu ſappi quanto erraſti, & quanto fanno bene coloro, che mentre viuono, ſi raccomãdano ad alcun Santo in particolare.
All'hora il detto Soldato, di vergogna hauendo il volto tinto, & di lacrime bagnato, con le ginocchia in terra, & la bocca a'piedi del Santo, con lacrime, li chieſe perdono. Et hauendo ottenuta venia, il Santo diſparue, & egli ſi ritrouò à caſa. Da queſto donque eſſempio, & altri ſimili, che ve ne ſono aſſai nelle leggende de'Santi, ſi può cauare quanto ſia vtile, & importi hauer alcũ Sãto per ſuo particolar patrone, & auocato. Se tu ſarai donque ſauio, mentre ſei viuo, harai alcuno auocato particolare, cioè alcun Santo tuo diuoto. Et quello quando verrà l'hora eſtrema della morte, che tu non potrai parlare nè aiutarti, che vedrai la brutta & ſpauenteuole figura de'demonii, & della morte, & che tutti gli amici, & parenti ti haranno abbandonato: all'hora dico quel Santo, ò Sãta, che haurai hauuto per tuo patrone particolare, verrà, à conſortarti, & conſolarti, ti aiuterà

rà, & non ti abbandonerà mai, & ti ridurrà à porto di salute.

Et se santo alcun vorrai, per tuo diuoto, qual più degno di Maria? à questa donque più che ad altro santo ti raccommanda. Onde Bernardo Santo à ciò esortando il peccatore, così diceua. O quisquis te intelligis, in huius seculi profluuio inter tempestates, & procellas fluctuare ne auertas oculos à fulgore huius sideris, si non vis obrui procellis, si insurgunt venti tentationum, si incurris scopulos tribulationum, respice stellam, Mariam inuoca, In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam inuoca, Non recedat à corde, non recedat ab ore. Ipsam enim sequens non deuius, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans, non erras. Ipsa tenente, non corruis, ipsa protegente, non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia ad portum salutis peruenis. O tu qualunque sei (diceua egli) che tra procelle & tempesta di questo mare del mondo, ti ritruoui, con pericolo di sommergerti, vogli gliocchi à questa stella di Maria, e non dubitare, chiama Maria nelli tuoi trauagli, & afanni, pensa sempre à Maria, & nò hai di che temere, perche mentre à lei S. Bern.

ti raccomandi, non poi perire, & lei seguendo, non potrai errare, & se lei ti diffende, non potrai dubitare di male alcuno. Et finalmente ella ti condurrà a porto di salute, se con diuotione a lei ti volterai, & con pietose parole cosi dirai.

Vergine sola al mondo senza essempio,
Canzon. *Che'l ciel di tue bellezze innamorasti,*
47. *Cui ne prima fu simil, ne seconda,*
Santi pensieri, atti pietosi, e casti
Al vero Dio Sacrato, e viuo tempio
Fecero in tua virginità feconda.
Per te puo la mia vita esser gioconda,
S'a tuoi prieghi o Maria.
Vergine dolce, & pia,
Oue'l fallo abondò la gratia abonda,
Con le ginocchia della mente inchine
Prego che sia mia scorta
Et la mia torta via drizzi a buon fin,



Doue l'auttore seguendo il suo ragionamẽto, pone alcuni Salmi, et orationi molto vtili da dirsi metre l'huomo è viuo et sano, acciò nõ tema la morte. Ca. X.



NCORA che di sopra assai sia detto, per rimedio cõtra il timor della morte, non dimeno resta vn'vltimo, & principalissimo auiso, sopra di ciò, & questo è, che l'huomo spesso nella sua vita faccia oratione, & si raccomandi al Signor pregandolo humilmente, li dia lume, & gratia, di non temere la morte, e lo debbia liberar d'ogni pusillanimità, nella sua estrema hora. Et che l'oratione, sia mezzo efficacissimo per soccorrere al timor della morte, hauemo l'essempio chiaro del Re Ezechia, a cui il Signor hauendo minacciato la morte ricorse all'oratione. Et *Isa.* 38. orauit Ezechias. (dice la scrittura) Et il simil si legge di S. Agostino, che essendo vicino alla morte, di continuo dicena li sette Salmi, & il Signor nostro, al timor della morte oppose la santa Oratione. Perche si come Dauid, cantando, & sonando, mitigaua lo spirito *1. Regũ* tristo di Saul, & come noi anco solemo *16.*

co'l canto, & leggere libri di ſpaſſo, ſolemo dico tal volta dar ripoſo alla ſtãca mente, & mitigare i noſtri affanni: coſi non altrimente, quando il timor della morte ne aſſale; queſto è ottimo rimedio, ricorrere al canto, & ſuono della ſanta oratione. Coſi facea anco il Profeta, quando egli era tribolato, ricorreua di continuo all'oratio-
Pſal.87. ne. Quia repleta eſt malis anima mea, & vita mea inferno appropinquauit (& però dicea egli) intret in conſpectu tuo oratio mea, inclina aurem tuam ad precem meam. Vi farà donque dilettiſſimi, familiare, l'orare, & ſalmeggiare, ſe volete ſchiuare il timore della morte. Et acciò queſto con ogni facilità poſſiate farlo, ho voluto in queſto capitolo radunare alcuni Salmi, & altre orationi deuotiſſime per tale effeto molto vtili, & di gran virtù, come teſtificano certi grauiſſimi, & famoſi dottori.

Dioniſio de quatuor noniſſi. & Hieron. Ferra. nelle ſue predi.

Oratione nella mattina.

Hymnus.

IAm lucis orto ſydere,
Deum precemur ſupplices.
Vt in diurnis actibus,

Nos

Nos ſeruet à nocentibus,
Linguam refrenans temperet,
Ne litis horror inſonet,
Viſum fouendo contegat,
Ne vanitatem hauriat.
Sint pura cordis intima,
Abſiſtat, & vecordia,
Carnis terat ſuperbiam,
Potus, cibiq; parcitas.
Vt cum dies abſceſſerit,
Noctemq; ſors reduxerit,
Mundi per abſtinentiam,
Ipſi canamus gloriam.
Maria mater gratiæ,
Mater miſericordiæ,
Tu nos ob hoſte protege,
Et hora mortis ſuſcipe.
Gloria tibi domine,
Qui natus es de Virgine,
Cum patre, & ſancto ſpiritu,
In ſempiterna ſecula. Amen.

Antifona.

EViglia ſuper nos æternæ Saluator, ne nos apprehendat calidus tentator, quia tu factus es nobis ſempiternus adiutor.

Altra Antifona.

SAnta Maria, virginum piiſſima, ſuſcipe vota ſeruulorum aſſidua, lapſos erige, errantes corrige, trementes

corobora, pusillanimes confortá, vt tibi semper referamus laudem, quam Dei summi colimus genitricem.

Kyrie eleison.

Christe eleison.

Kyrie eleison.

Pater noster, & Aue Maria.

V. Dignare Domine die isto.

R. Sine peccato nos custodire.

V. Post partum virgo inuiolata permansisti.

R. Dei genitrix, intercede pro nobis.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te ueniat.

Oremus.

Oratio.

DEus, cui proprium est misereri semper, & parcere suscipe deprecationem nostram, & quos delictorum cathena constringit, miseratio tuę pietatis clementer absoluat.

DOmine Deus, omnipotens, qui nos ad principium huius diei peruenire fecisti, tuá nos salua virtute, vt in hac die, ad nullum declinemus peccatum, sed semper ad tuam iustitiam faciendam, nostra procedant eloquia, dirigantur cogitationes, & opera.

PRotege domine famulos tuos subsidiis pacis, & Beatæ Mariæ sem-

per

per virginis patrociniis confidentes, a cunctis hostibus redde securos.

ROgamus te sanctissima piissima & clemētissima virgo mater Dei, & nostra beatissima Maria, vt cum venerit filius tuus vnigenitus dominus noster Iesus Christus ad iudicandum seculum, tunc tua pietas, & magna misericordia succurrat nobis, vt saluemur in regno cœlorum. Amen.

Oratione all'Angelo.

Antifona.

MEritis, & precibus beatissimi Michaelis Archangeli, & sancti Angeli custodis mei, & omnium cœlestium spirituum, liberet nos Deus ab omni malo, saluet, & confirmet in omni opere bono, & perducat ad regna cœlorum. Amen.

V. Benedicamus domino.

R. Deo gratias.

Oratione per la sera.

Hinno.

CHriste qui lux es, & dies,
Noctis tenebras detegis,
Lucisque lumen crederis,
Lumen beatum prædicans,
Precamur sancte domine,
Defende nos in hac nocte
Sit nobis in te requies,

Quietam noctem tribue.
Ne grauis somnus irruat,
Nec hostis nos surripiat,
Nec caro illi consentiens,
Nos tibi reos statuat,
Oculi somnum capiant,
Cor ad te semper vigilet,
Dextera tua protegat,
Famulos qui te diligunt.
Defensor noster aspice,
Insidiantes reprime,
Guberna tuos famulos,
Quos sanguine mercatus es.
Memento nostri domine,
In graui isto corpore,
Qui es defensor animæ.
Adesto nobis domine.
Maria Mater gratiæ,
Mater misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe;
Gloria tibi domine
Qui natus es de virgine,
Cum patre, & sancto spiritu,
In sempiterna secula. Amen.

Antifona.

SAlua nos domine vigilantes, custodi nos dormientes vt vigilemus cum Christo, & requiescamus in pace.
O rex gloriose inter sanctos, & electos tuos

tuos, qui ſemper es laudabilis, & tamē ineffabilis tu in nobis es domine, & nomen tuum inuocatum eſt ſuper nos, ne derelinquas nos Deus noſter, vt in die iudicii nos collocare digneris inter ſanctos, & electos tuos, Rex benedictæ.

Antiphona alla Vergine.

SVb tuum præſidium confugimus, ſanctà Dei genetrix, noſtràs deprecationes, ne deſpicias in neceſſitatibus, ſed à periculis cunctis libera nos ſemper virgo glorioſa & benedicta.

Kyrie eleiſon.

Chriſte eleiſon.

Kyrie eleiſon.

Pater noſter, & Aue Maria.

V. Dignare domine nocte iſta.

R. Sine peccato nos cuſtodire.

V. In pace in idipſum.

R. Dormiam, & requieſcam.

V. Ora pro nobis Sancta dei genitrix.

R. Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat. Ore.

Oratione.

EXaudi quæſumus domine ſupplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis, vt pariter nobis indul-

gentiam tribuas benignus, & pacem.

VIsita quæsumus domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longe repelle, & Angeli tui sancti habitantes in ea nos in pace custodiant, & benedictio tua sit super nos semper.

ACunctis nos quæsumus domine, mentis, & corporis defende periculis, & intercedente beata Maria cum omnibus sanctis tuis, salutem, & noctem quietam, finemq; perfectum nobis tribue benignus, & pacem. Amen. Benedicamus domino &c.

FIdelium animæ per misericordiam Dei, requiescant in pace. Amen. Benedictio Dei omnipotentis, Pa†tris, & Fi†lii, & Spi†ritus Sancti descendat super nos, & maneat semper. Amen.

Seguitano altre orationi, per dirsi d'ogni tempo, & in ogni luogo, acciò il Signore ci dia gratia di non temere la morte, nell'hora estrema.

Psalmus 12.

VSquequo Domine obliuisceris me in finem, vsquequo auertis faciem tuam a me?

Quan-

Quandiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?

Vſquequo exaltabitur inimicus meus ſuper me, reſpice, & exaudi me Domine Deus meus.

Illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus, præualui aduerſus eum.

Qui tribulant me, exultabunt ſi motus fuero, ego autem in miſericordia tua ſperaui.

Exultabit cor meum in ſalutari tuo, cantabo domino, qui bona tribuit mihi, & pſallam nomini Domini altiſſimi.

INclina domine aurem tuam, & exaudi me quoniam inops, & pauper ſum ego. Pſal. 85.

Cuſtodi animam meam, quoniam ſanctus ſum, ſaluum fac ſeruum tuum Deus meus ſperantem in te.

Miſerere mei domine quoniam ad te clamaui tota die: lætifica animam ſerui tui, quoniam ad te domine animam meam leuaui.

Quoniam tu domine ſuauis, & mitis, & multæ miſericordiæ omnibus inuocantibus te.

Auribus percipe domine orationem

meį; & intēde voci deprecationis meę.

In die tribulationis meæ clamaui te quia exaudiſti me.

Non eſt ſimilis tui in diis domine & non eſt ſecundum opera tua.

Omnes gentes quaſcunque feciſti venient, & adorabunt coram te domine, & glorificabunt nomen tuum.

Quoniam magnus es tu, & faciēs mirabilia, tu es Deus ſolus.

Deduc me domine in via tua, & ingrèdiar in veritate tua, lætetur cor meū vt timeat nomen tuum.

Confitebor tibi domine Deus meus, in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum.

Quia miſericordia tua, màgna eſt ſuper me, & eruiſti animam meam ex inferno inferiori.

Deus iniqui inſurrexerunt ſuper me, & ſynagoga potentium quæſierunt animam meam, & non propoſuerunt te in conſpectu ſuo.

Et tu Domine Deus miſerator, & miſericors, patiens, & multæ miſericordiæ, & verax.

Reſpice in me, & miſerere mei, da Imperium tuum puero tuo, & ſaluum fac filium ancillæ tuæ.

Fac mecum ſignum in bonum, vt

videant qui oderunt me, & confundantur quoniam tu domine audiuisti me, & consolatus es me.

Diligam te domine fortitudo mea: dominus firmamentum meum, & liberator meus. *Psal.* 17.

Deus meus adiutor meus, & ſperabo in eum.

Protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus.

Laudans inuocabo dominum, & ab inimicis meis ſaluus ero.

Circundederunt me dolores mortis, & torrẽtes iniquitates conturbauerunt me.

Dolores inferni circundederunt me, præoccupauerunt me laquei mortis.

In tribulatione mea inuocaui dominum, & ad Deum meum clamaui.

Et exaudiuit de templo ſancto ſuo vocem meam, & clamor meus in conſpectu eius introiuit in aures eius.

In multitudine miſericordiæ tuæ exaudi me, in veritate ſalutis tuæ. *Psal.* 68.

Eripe me de luto, vt non infigar, libera me, ab his qui oderunt me, & de profundis aquarum.

Non me demergat tempeſtas aquæ, neque abſorbeat me profundum, neque vrgeat ſuper me puteus os ſuum.

Exau-

Exaudi me domine, quoniam benigna est misericordia tua, secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.

Et ne auertas faciem tuam a puero tuo, quoniam tribulor, velociter exaudi me.

Intende animæ meæ, & libera eam propter inimicos meos eripe me.

Psal. 70. IN te Domine speraui, non confundar in æternum: in iustitia tua libera me, & eripe me.

Inclina ad me aurem tuam, & salua me.

Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, vt saluum me facias.

Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.

Deus meus eripe me de manu peccatoris, & de manu contra legem agentis, & iniqui.

Ne proiicias me in tempore senectutis, cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.

Psal. 58. ERipe me de inimicis meis Deus meus, & ab insurgentibus in me libera me.

Eripe me de operantibus iniquitatem, & de viris sanguinum salua me.

Exur-

Exurge in occursum meum domine, & vide.

Quia factus es susceptor meus, & refugiũ meum in die tribulationis meæ.

Adiutor meus tibi psallã, quia Deus susceptor meus es, Deus meus misericordia mea.

DEus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua iudica me. Deus exaudi orationem meam, auribus percipe verba oris mei. *Psal. 53.*

Quoniam alieni insurrexerunt aduersum me: & fortes quæsierunt animam meam, & non proposuerunt Deũ ante conspectum suum.

Ecce enim Deus adiuuat me, & dominus susceptor est animæ meæ.

Auerte mala inimicis meis, & in veritate tua disperge illos.

Voluntariè sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo domine, quoniam bonum est.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me, & super inimicos meos despexit oculus meus.

DOmine exaudi orationem meam: & clamor meus ad te veniat. *Ps. 101.*

Non auertas faciem tuam à me: in quacunque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.

In quacunque die inuocauero te: velociter exaudi me.

Quia defecerũt ſicut fumus dies mei: & oſſa mea ſicut cremium aruerunt.

Percuſſus ſum vt fęnum, & aruit cor meum : quia oblitus ſum comedere panem meum.

A voce gemitus mei: adhæſit os meũ carni meæ.

Similis factus ſum pelicano ſolitudinis: factus ſum ſicut nicticorax in domicilio.

Vigilaui & factus ſum ſicut paſſer ſolitarius in tecto.

Ne reuoces me in dimidio dierum meorum: in generatione & generationem anni tui.

Pſal. 83. QVàm dilecta tabernacula tua domine virtutum, concupiſcit & deficit anima mea in atria domini.

Cor meum & caro mea, exultauerũt in Deum viuum.

Etenum paſſer inuenit ſibi domum & turtur nidum, vbi reponat pullos ſuos.

Altaria tua domine virtutum: rex meus & Deus meus.

Beati qui habitant in domo tua domine: in ſęcula ſæculorum laudabũt te.

Beatus

Beatus vir cuius est auxilium abs te: ascensiones in corde suo dispo∫uit in valle lachrimarum, in loco qué posuit.

Etenim benedictionem dabit legislator: ibunt de uirtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion.

Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam auribus percipe Deus Iacob.

Protector noster aspice Deus & respice in faciem Christi tui.

Quia melior est dies vna in atriis tuis, super milia.

Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quàm habitare in tabernàculis peccatorum.

Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus, gratiam, & gloriam dabit dominus.

Non priuabit bonis eos qui ambulant in innocentia, domine virtutum, beatus homo qui sperat in te.

QVi habitat in adiutorio altissimi: in protectione Dei cœli commorabitur. *Psal. 90.*

Dicet domino susceptor meus es tu: & refugium meum Deus meus sperabo in eum.

Quoniam ipse liberauit me de laqueo venantium: & à verbo aspero.

Scapulis

Scapulis suis obumbrauit tibi: & sub pennis eius sperabis.

Scuto circundabit te veritas eius: non timebis à timore nocturno.

A sagitta volante in die à negocio perambulante in tenebris, ab incursu & demonio meridiano.

Cadent à latere tuo mille & decem milia à dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.

Veruntamen oculis tuis considerabis: & retributionem peccatorum videbis.

Quoniam tu es domine spes mea: altissimum posuisti refugium tuum.

Non accedet ad te malum: & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.

Quoniam angelis suis mandauit de te: vt custodiãt te in omnibus viis tuis.

In manibus portabunt te: ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum.

Super aspidem & basiliscum ambulabis: & conculcabis leonem & draconem.

Quoniam in me sperabit liberabo eum: protegam eum, quoniam cognouit nomen meum.

Clamauit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in trubulatione eri-

piam

piam eum, & glorificabo eum.

Longitudine dierum replebo eum: & ostendam illi salutare meum.

Gloria patri, & filio, & spiritui ſctō.

Sicut erat in principio, & nunc & ſemper: & in ſecula ſæculorum. Amē.

Antifona.

Ne reminiſcaris domine delicta noſtra: vel parentum noſtrorum, neque vindictam ſumas de peccatis noſtris, domine Deus noſter.

MEdia vita, in morte ſumus, quem querimus adiutorem niſi te domine, qui pro peccatis noſtris iuſte iraſceris? Sancte Deus, Sancte fortis, Sancte & miſericors Saluator, amaræ morti ne tradas nos.

V. Ne proiicias nos in tempore ſenectutis, cum defecerit virtus noſtra, ne derelinquas nos domine.

Sancte deus, ſancte fortis, Sancte & miſericors ſaluator, amaræ morti, ne tradas nos.

Kyrie eleiſon.

Chriſte eleiſon.

Kyrie eleiſon.

Pater noſter, & Aue Maria.

V. Saluos fac ſeruos tuos, & ancillas tuas.

R. Deus meus ſperantes in te.

V. Eſto

V. Esto nobis dñe turris fortitudinis.
R. A facie inimici.
V. Nihil proficiat inimicus in eis.
R. Et filius iniquitatis non apponat nocere eis.
V. Dignare me laudare te virgo sacrata.
Respõ. Da mihi virtutem contra hostes tuos.
V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te ve. Oremus.

Oratione.

Deus, qui non mortem, sed pęnitentiam desideras peccatorum, famulos tuos quæsumus ad te conuerte propitius, & tribue nobis misericordiam tuam quam precamur, & humilitatem nostram attendas, vincula soluas, delicta deleas, tribulationé inspicias, aduersitatem repellas, affectumq; petitionis nostræ largiens, supplices tuos clementer exaudias.

Deus, qui contritorum non despicis gemitum, & merentium non spernis effectum; adesto precibus nostris, & peccatorũ vincula solue: & intercedente beata Maria semper virgine, cum omnibus sanctis tuis, nos famulos tuos à vitiis purga, uirtutibus illustra, pacem & salutem nobis tribue,

hostes

hostes visibiles, & inuisibiles remoue, carnalia desideria repelle, amicis, & inimicis nostris charitatem largire, ac veræ fidei firmitatem, & vsque in finem in bonis operibus perseuerantiam concede. Per dominum nostrum Iesum Christum filium tuum, qui tecum &c.

Alla Vergine Santa.

Vergine bella che di sol vestita. Canzon.
Coronata di stelle al sommo Sole 47.
Piacesti sì, ch'in te sua luce ascose,
Amor mi spinge a dir di te parole,
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
Et di colui, ch'amando in te si pose,
Inuoco lei, che ben sempre rispose
Chi la chiamò con fede,
Virgine s'a mercede
Miseria estrema de l'humane cose
Già mai ti volse; al mio prego t'inclina
Soccorri a la mia guerra,
Bench'io sia terra, e tu del ciel Regina.

Vergine saggia, & del bel numero vna
De le beate vergini prudenti.
Anzi la prima, e con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflite genti,
Contra colpi di morte, & di fortuna,
Sotto'l qual si trionfa, non pur scampa,
O re-

O refrigerio al cieco ardor ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi;
Vergine que' begli occhi
Che vider tristi la spietata stampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio
Vogli al mio dubbio stato
Che sconsigliato à te vien per consiglio.
Amen.



Doue

Doue l'auttore tratta di quel che deue fare il buon Christiano nel tempo ch'egli s'inferma. & come ha da prouedere all'anima sua.

Cap. XI.

TVTTA l'importanza della vita humana, & quanto l'huomo ha da perdere, o guadagnare, cõsiste nell'vltimo giorno, anzi nell'vltima hora della sua vita, perche se in quel ponto egli si parte da questa vita, in gratia del Sig. sarà collocato in luogo di salute, anco ra ch'andasse nel Purgatorio, ma se per lo contrario, egli finisce sua vita in peccato mortale, e si parte in disgratia di Dio, senza dubio ne và a luogo di perditione, & và dannato nell'inferno. Et però bisogna, che'l Christiano pensi molto bene a casi suoi, & a far questo vltimo suo passaggio con gratia del Signore. Et acciò egli possa hauere alcuna istruttione sopra di ciò, ho voluto in questo presente capitolo, scriuere alcuni auisi molto vtili & necessarii, liquali se egli osseruerà, spero farà suo fine in gratia di Dio. Dico adonque, che auenga che il nostro auuersario, in tutta la nostra vita, altro non faccia,

cia, se non come voracissimo leone(co-
2.*Pet.*5. me dice S. Pietro, tanquam leo rugiens
circuit quærens quem deuoret (cerchi
sempre deuorarci, & farci dannare, à
questo piu che mai egli s'affatica nel fi-
ne di nostra vita. Perche poco li gioue-
ria, & poca consolatione haueria, se in
tutto il resto della vita hauesse egli pos-
seduto vn'huomo, & poi nel fine esso il
perdesse, & poco gli importa non ha-
uere posseduto l'huomo nella vita, se
poi il guadagna nel fine. Et per questo
egli nell'vltimo della vita d'vn'huomo
adopra tutta la sua arte, & aguzza tut-
to il suo ingegno, per ottenere la vitto-
ria di quell'vltima hora, che l'huomo
esce di vita. Onde così di lui è scritto.
Gene. 3. Et tu insidiaberis calcaneo eius. Tu po
nerai l'insidie al suo calcagno, cioè fa-
rai tutto il tuo sforzo, & farai quante
insidie potrai all'huomo, nel suo vlti-
mo passaggio, quando egli morirà, pi-
gliando la scrittura per lo calcagno, l'vl
timo termine della vita, per essere il cal
cagno l'vltima & estrema parte del cor
po humano. Quando donque il demo-
nio vede, che'l Christiano si amala, &
stà infermo, perche egli non sa se di
quella infirmità harà à morire, per non
errar che fa? Pensa tra se, & dice, che sa

se

ſe coſtui morirà di queſta infirmità? io voglio mettermi al ſecuro, per tanto voglio sforzarmi di far opera, che coſtui morendo, la morte il ritroui alla ſprouiſta, acciò perda egli il cielo per inauertenza, com'io il perſi per ſuperbia. Queſto non ſarà già più accorto d'Adamo, ne più ſauio di Salomone, ne più giuſto di Dauid quali io feci caſcar nel peccato, caſcherà anco egli con le mie inſidie, & farò che muoia in diſgratia di Dio, & venghi meco all'inferno. Et però la prima coſa, che fa il demonio quando egli ti vede infermo, cerca con ſua arte di coglierti all'improuiſta, & ingegnaſi di trouar tutti i modi, che ſa, & può, per farti ſtar occupato & impedito, che tu non penſi al la morte. Onde comincia a metterti in fantaſia ogni altra coſa, ſaluo che la morte. Ti metterà in ſantaſia il penſiero della moglie, de figli, della famiglia, della bottega, delle poſſeſſioni, & d'altre facende. Di modo che l'infermo ingannato dal demonio: ad ogni altra coſa penſa, eccetto alla morte. Et tra ſe va chimerizando, & imaginando, & dice, quando ſarò ſano farò la tal & tal facenda, farò la tal fabrica, comprarò la tale caſa, o poſſeſſioni, & ſimili

altri castelli in aria, doue non è frutto alcuno. In oltre, il demonio appresso ti persuaderà, che il male è niente, & che presto passerà, e guarirà. Et se'l demonio s'accorge che l'infermo niente niente pensa di voler confessarsi, o di voler raccomandarsi a Dio, subito egli va eccitando altri per leuarlo da quel santo proposito, & metterà in fantasiá alla moglie sua, & parenti, & così anco al medico, che li dicano, che egli guarirà presto, & che non si debbia dar pensiero, che l'infermità non è tale, che ne potesse succedere male alcuno. Et se vede il demonio, che l'infermo stà pur saldo di voler pensar alla morte, e di volersi confessare, all'hora egli cerca almeno farti tardare quanto può la confessione, e farlo procrastinare, di giorno in giorno. Et così li persuade, e dice, tu non sei in ordine hoggi, per confessarti, tu non hai bene esaminata la tua conscienza, & alla confessione, tu sai che bisogna andarci ben prouisto, & però domani tu sarai meglio prouisto, che non sei hoggi, & così ne farà passar molti giorni, sempre persuadendoti, che non è ancora ben in ordine per confessarsi. Poi vedendo, che l'infermo non vuol più tardare, che vuol confessarsi, egli

egli incontinente cerca d'impedirlo, & che fa? va eccitando li lauoratori, li fattori, li compratori, di modo che alcuni cercano di volere rassettare li loro conti, altri vogliono esser pagati, altri dimandando come hanno à gouernar le possessioni, come hanno à menar, la tal, & tale facenda. Altri vengono che vogliono comprar robbe. Et di più fa moltiplicar piu del solito le facende della mercantia, e della bottega, fa venire li creditori, & fa ritrouare noue liti, e noui intrichi. E breuemente, quanti impedimenti, e quanti pensieri fastidiosi egli può mandare all'infermo, tutti li manda, acciò non si confessi, e che vada prolongando la sua confessione di giorno in giorno, & che venghi à termine, che volendo, non possa confessarsi, ma che muoia come vn tristo, & scelerato senza confessione. E pertanto (o carissimi) essendo hora di ciò auisati, non vi lasciate ingannare dal demonio, ne vi fate ritrouare dalla morte, all'improuista, ma ben preparati. Sarà donq; il mio primo consiglio, che quando tu christian mio caschi malato subito pensa che facilmente potresti di quella infirmità morire. Et non dir, io ho poco male, non è possibil mo

rir per questa infirmità, perche il poco male, molte volte diuenta assai grande, e mortale. Onde auiene a l'infermo quel che solea accascar ad alcuno che entra prigione per delitto, o causa ciuile, & alle volte, n'esce condennato p causa criminale, & quello ch'entrò con pensiero di vscirne tra otto giorni, poi vi rimase in vita per noue impare, o infirmità che'l sopragiõsero. Cosi vno haurà nel principio poco male, & al fine cresce tanto, che ci perde la vita. Et però considerando tu questo ch'io ti dico, fa pensiero che'l male della morte, viene a poco a poco non tutto insieme, e sempre poi va crescendo. Donq; quãdo l medico, o altro ti vogliono persuadere che il tuo male è poco, e che nõ è importante, e tu non li credere: Et tra te stesso dirai, questi sono eccittamenti del demonio, che cerca impedir la mia confessione, e far ch'io non pensi alla morte. Et di più dirai da parte. Se questo mio male fosse il male della morte, potrà di ciò pregarmi ne il medico, ne persona che sia con tutto che mi danno buon conforto, dicono che la mia infirmità non è nulla? Certo nò. Donque non voglio credere, ne a medico, ne ad amici, ne a psone del mondo,

do, mà solo al mio Signore verrò adietro che mi dice, Vigilate, quia nescitis diem neque horam. Io mi voglio confessare, ancora che fossi certissimo di non morire, perche per la confessione, non posso se non ammigliorar la sanità spirituale, & corporale. Et sel demonio, dice aspettá dimani, che all'hora ti confessarai, & tu dirai, messer nò, perche il tempo che ho adesso non so se harò domani, & se'l demonio ti manda delle facende, & impedimenti, & tu dirai, io non voglio occuparmi in facenda alcuna, perche questa è la maggior facenda, cioè accommodare l'anima mia, & confessarmi, voglio mettere da parte tutte le facende, & tutti i negocii, mentre attendo alla salute dell'anima mia. Et cosi subitamente, manda per vn buon confessore, & non più indugiare, perche il tardare di confessarti, non ti può giouar niente, & nocere assai. Onde auuiene che molti hauendo voluto prolongar la sua confessione nel giorno seguente, sopragionti poi da subito & improuisto accidente, di gocciola, o frenesia, o altro male pericoloso, di modo che non solo sono morti senza i sacramenti della Chiesa santa: ma ne anto hanno potuto dire la col-

pa de'suoi peccati, ne accommodar la sua famiglia. Et di questo molte volte ne sono cagione li medici corporali: perche non dicono il pericolo dell'infirmità, per non sbigottir l'infermo, & più attendono alla salute del corpo che dell'anima douendo essi fare, che gl'infermi prima all'anima, che al corpo habbino cura. Et però ragioneuolmente la santà, & pia memoria di Pio V. in vn suo moto proprio fatto nell'anno 1556. nel mese di Febraro, nel secondo anno del suo Pontificato, ordinò & statuì (si come prima anco fece Innocentio Terzo) che quando li medici sono chiamati ad alcun'infermo, debbiano prima essortarlo a confessarsi, & pigliare li sacramenti della Chiesa, persuadendoli, che il primo medico, deue essere il medico spirituale che è il confessore. Et la prima medicina deue essere quella dell'anima. Et di più che detti medici, non accostino la terza volta a visitar detto infermo, se non è confessato, eccetto se per alcun giusto rispetto, detta confessione fosse stata dal confessore prolongata, del che ne deue apparere fede in scriptis, sopra del che se ne aggraua la conscienza di detto cõfessore. Ne bisogna che li medici, ò al

tri vadano glosando le parole del breue Apostolico, con dire che questo si deue intendere, & osseruare, quādo gl'infermi stanno grauemente oppressi dalle infirmità, & che stanno in pericolo della vita, perche questo è falso, atteso che nel sudetto moto proprio, chiaramente sta specificato che li medici debbiano osseruare il sudetto ordine, in tutti gl'infermi che vanno a visitare, & che'l debbiano fare nel principio che sono chiamati, & non aspettar che l'infirmità s'aggraui, acciò gl'infermi non si conturbino, & non si sbigottiscano, quando gli vien detto che si confessino in tal aggrauatioue, però dico, se deue osseruar sempre nel principio della loro visita, per leuar ogni scropolo che potria nascere nella mente dell'infermo. Et acciò detta constitutione o statuto di sopra detto se mettesse in essecutione, il sudetto Pontifice, nel medesmo breue, & moto proprio statuì, che fossero infami perpetuamēte quelli medici che non osseruano detto statuto, o moto proprio, & siano priuati del dottorato, & anco castigati di pena pecuniaria, secondo l'arbitrio del ordinario del luogo doue sono tali infermi. Et di più iui è strettamente coman-

dato a tutte le vniuersità, & collegii de gli studii generali, che per niente debbiano dottorare o licentiare a medicare qual si voglia, se prima non lo fanno giurare in mano loro, o del Vescouo presente il notaro, & testimonii, di volere osseruare detta ordinatione Apostolica. Ilqual giuramento o promissione, deue inserirsi nel priuilegio del dottorato. Et ogni volta che in questo mancano quelli del collegio, non facendo, & osseruando quanto di sopra è detto, essi incorreno nella pena della priuatione, di poter più per l'auenire accettar alcuno nel collegio, o di far alcun dottore. Per tanto io non iscuso li medici, che sanno tal statuto, & non se ne facendo scropolo, di osseruarlo, & contrasanno a quello, non li scuso da peccato mortale. Siano donque diligenti essi medici a fare che gl'infermi auanti ogni cosa si debbiano confessare, & accommodar l'anima che più importa che non fa la salute corporale. Et perche il demonio mai cessa di trauagliar l'huomo, non solo egli cerca di farlo peccare, o di non farli fare bene, ma anco procura, & ingegna, di fare che egli perda il merito & frutto dell'opere buone c'ha fatte. onde dicea il gran Padre

drè Sant'Agostino parlando del demonio. Insidiatur etiam bonis operibus, vt pereant. Et per tanto quando il demonio vede che tu essendo infermo, non ha potuto farti prolongar la tua confessione, & che tu sei confessato, cerca per varie vie di farti perdere quãto bene hai fatto, & di farti perdere il frutto della tua confessione, & cauarti dalla tua contritione, & diuotione. Et però comincia ad eccitare, & prouocare la moglie, li figli, & altri parenti, a molestarti della robba. Et così chi cerca che tu lasci questa robba al tale, & chi vuole che tu li facci vn tal legato, & chi ti trauaglia con dire, che non è buon far il testamento come hai proposto di farlo. & chi dice vna cosa, & chi vn'altra. Et breuemente di modo ti trauagliano, & tormentano li tuoi stessi parenti, & familiari, che ti fanno scandalizare & perdere la tua diuotione, & vscir fuora di te stesso. Et quando questa briga sarà finita, il demonio ordisce vn'altra tela, & fa opera che il tale ti dica vn'historia, & vn'altro ti dica vna fauola, & simil altre cose da ridere per tenerti allegro, & in festa acciò tu non habbi a pensare all'anima tua, & alla tua salute, ne alla grauezza dell'infirmità *S. Agust. in regul.*

firmità tua. E però figliuol mio piglia questo mio secondo consiglio, & auiso. Quando sei infermo, eleggi alcuna persona da bene, religiosa, o secolare timorata di Dio, & gelosa della tua salute, che habbi cura della tua anima, & che stia sempre appresso di te, & che ti ricorde spesso che tu hai a morire, e che per tanto debbi disponerti a stàr bene preparato, & raccomandarti a Dio & purgar bene là tua conscientia, con la santa confessione, & altri sacramenti. Perche alle volte auuiene, che li proprii parenti (per paura che tu non lasci la tua robba ad altri, o che non debbi reuocare qualche legato, o testamento) quando viene il confessor, l'impediscono, & li danno parole con dire, egli nō è ancor tépo di confessarsi, non sta acconcio adesso, ouero dicono, egli si riposa, nō è bene darli trauaglio, di gratia ritornate domane, ouero li dicono, noi manderemo per voi quando sarà il tempo opportuno, perche hora si sbigotteria, & spauentaria, & gli accresceria la febre, & simil altre ciancie. Si che tu vedi, quanto il demonio in quel tépo opera contra la tua salute. Et però tu essendo hora auisato, quando verrà quell'hora, di cui ti ragiono, non ti la-

sciar

sciar ingannare, stà saldo, & pensa tra te stesso, dicendo, queste sono tutte tentationi del demonio, io voglio vincere & superare il demonio, & però tenerò appresso di me, chi mi consiglierà il mio bene, & la mia salute, chi mi ricorderà di confessarmi, & di fare officio di buon Christiano, & nõ voglio dar orecchio a figli ne a parenti. Il terzo ricordo ch'io ti do è che tu dopo hai mondata & purgata bene la tua consciẽtia, che sei confessato, Et fatto quello che spetta alla salute dell'anima: Et tu all'hora attẽderai ad accomodare le cose della tua casa, & famiglia, facendo testamento, & disponendo della tua facoltà & robbe. Benche io (come anco cõsiglia vn famoso dottor) saria sempre di parere, che'l testamento l'huomo il facesse quando stà sano, & stà bene nelli suoi sensi, & non quando è infermo. Perche oltre, che fare testamento nel tẽpo della sanità, non solo non preiudica al testatore, ma è sua cautela, potendolo sempre cassare, & farlo di nuouo, che non facendolo in vita, passa pericolo di non poterlo forsi mãco fare nella morte, ilche quanto importi, ciascuno può da per se giudicarlo: Perche oltre molte liti, & questioni che nasco-

Nauarra c. 26. §. 36.

no, accasca più delle volte, che le robbe vanno in mano de'nimici, & de genti, che non solo non si ricorderanno di fare alcũ bene per il morto, ma anco for si li malediranno l'anima sua. Et il Padre Sant'Agostino così dicea. Obsecro igitur, vt antequam infirmitate graueris, disponas domum tuam, fac quod faciendam est, fac testamentum dum sanus es, dum sapiens es, dum tuus es, Nam si expectaueris in infirmitate omnino minis, vel blandimentis duceris, quo tu nõ vis. E' anco da notarsi, che'l testamento non è bene farlo quando l'huomo stà in peccato mortale, perche l'opere buone che si lasciano, & danno per amor di Dio, nel testamento (si come anco tutte l'altre opere buone, fatte in peccato mortale, & in disgratia di Dio) sono opere morte, & non sono meritorie di vita eterna, nè satisfano per li peccati cõmessi, e però molto gioua il testamento, l'huomo il faccia, quando egli non si sente star in peccato mortale. Benche deue auertirsi, che sempre si deueno fare opere buone ancora se l'huomo stesse ostinatissimo nel peccato, pche se ben nõ sono così vtili, come sono quelle fatte in gratia di Dio, se bẽ nõ giouano per acquistar

S. Aguſ. de cura anima ſerm. 50.

S. Tho. 2. d. 27.

ſtar la vita eterna: tutta volta ſono buone, ſi p acquiſtar alcuni beni tempo rali, ſi anco perche giouano à diſponere l'huomo à riceuere la diuina gratia. Horſu donque farai il tuo teſtamento, & diſpenſerai le tue facoltà: ſecondo ri cerca il debito della giuſtitia, & ti ricorderai principalmente, di reſtituire ſe tieni robba d'altri, & di dare ad ogni vno il ſuo che li cõuiene. Et quello che più importa, mentre ſei viuo fa il bene c'hai à fare dopo l'anima tua, & nõ fare come ſogliono fare molti, liquali laſciano la cura dell'anima loro in mano della moglie, ò altri parenti, dicendo, io laſcio che faccia mia moglie ò figlio, quel che vogliono p l'anima mia perche queſta è vna mala raccomandatione, & peſſimo teſtamento. Auiſandoui che molte volte gli heredi d'ogni altra coſa pigliano più pẽſiero, che del l'anima de' morti. Et però tu ſarai in queſto prudente, & acconcerai l'anima tua, mentre ſei viuo, & non hauer ſperanza negli heredi. Ante obitum tuum (dice il Sauio) operare iuſtitiam, quoniam non eſt inuenire cibum apud inferos. Di più perche l'oratione è rimedio ottimo contra il demonio, & anco ſaluberrimo p ciaſcuno peccatore, maſ ſime
Eccl. 14.

ſime pche è in pericolo di morte: pertanto, il quarto auiſo, ch'io dò à te christiano quando ſei infermo ſarà, che tu non manchi di ſempre raccomandarti à Dio, & alla glorioſa Vergine, & a tutti i Santi, de'quali tu ſei ſtato diuoto, quando eri ſano, pregandoli non ti debbiano abbandonare nella tua infirmità, & particolarmente nell'vltima hora della tua morte. Et ſapendo leggere potrai leggere li ſette Salmi, come fece il gran padre Agoſtino, ilqual in fine di morte ſe li fece ſcriuere, & quelli dicea nella ſua infirmità. Et appreſſo potrai leggere li ſeguenti Salmi, & verſetti quì ſotto notati. Et ſe non ſaprai leggere farai, ch'altri li leggano per te, ouero dirai ſpeſſo quella digniſſima oratione del Pater noſter, & Aue Maria. Et il
Dioni. de beato Vgone (ſi come narra vn graue
quatuor dottore) nell'hora della ſua morte, diſ-
nouiſſi. ſe trecento volte l'oratione predetta
art. 38. del Pater noſter.

Seguitano alcuni Salmi molto diuoti per dirſi all'infermo.

Pſ. 119. AD dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me.

Domine libera animam meam à labiis

bũs iniquis: & à lingua dolosa.

Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi, ad linguam dolosam?

Sagittæ potentis acutæ: cum carbonibus desolatoriis.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est: habitaui cũ habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea.

Cum his qui oderunt pacem eram pacificus: cum loquebar illis impugnabant me gratis.

LEuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi? *Ps. 120.*

Auxilium meum à Domino: qui fecit cœlum & terram.

Non det in commotionem pedem tuum, neque dormitet qui custodit te.

Ecce nõ dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel.

Dominus custodit te, dominus protectio tua, super manum dexteram tuã.

Per diem sol non vret te: neque luna per noctem.

Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam dominus.

Dominus custodiat introitum tuum & exitum tuum: ex hoc nunc & vsque in sæculum.

DE ꝓfundis clamaui ad te domine: domine exaudi vocem meam. *Ps. 129.*

Fiant

Fiant aures tuæ intendentes : in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates obſeruaueris domine : domine quis ſuſtinebit?

Quia apud te propitiatio eſt: & propter legem tuam ſuſtinui te domine.

Suſtinuit anima mea in verbo eius ſperauit anima mea in domino.

A cuſtodia matutina vſque ad noctem ſperet Iſrael in domino.

Quia apud dominum miſericordia: & copioſa apud eum redemptio.

Et ipſe redimet Iſrael : ex omnibus iniquitatibus eius.

Pſal. 6. DOmine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

Miſerere mei domine quoniam infirmus ſum: ſana me domine quoniam conturbata ſunt oſſa mea.

Et anima mea turbata eſt valde : ſed tu domine vſquequo?

Conuertere domine & eripe animã meam : ſaluum me fac propter miſericordiam tuam.

Quoniam non eſt in morte qui memor ſit tui : in inferno autem quis confitebitur tibi?

Laboraui in gemitu meo lauabo per ſingulas noctes lectum meum, lachrimis meis ſtratum meum rigabo.

Turbatus

Turbatus est à furore oculos meos, inueterauì inter omnes inimicos meos.

Discedite à me omnes qui operami. hi iniquitatem, quoniam exaudiuit do minus vocem fletus mei.

Exaudiuit dominus deprecationem meam, dominus orationem meam suscepit.

Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei, conuertantur, & erubescant valde velociter.

Gloria patri, & filio, &c.

Seguitano alcuni versetti diuotissimi, & vtilissimi, da dirsi, dall'infermo.

DOmine ne memineris iniquitatū nostrarum antiquarum, cito anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis.

Domine non secundum peccata nostra facias nobis, neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis.

Adiuua nos Deus salutaris noster, & propter gloriam nominis tui, domine libera nos, & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum.

Mirifica misericordias tuas, qui saluos facis sperantes in te domine.

Illumina oculos meos, ne vnquam obder-

obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduersus eum.

Ne derelinquas me domine, Deus meus, ne discesseris à me.

Intende in adiutorium meum, domine Deus salutis meæ.

Oculi mei semper ad dominũ, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos.

A resistentibus dexteræ tuæ, custodi me, vt pupillam oculi.

Sub vmbra alarum tuarum, protege me à facie impiorum qui me afflixerunt.

Cor mundum creà in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Ne proiicias me à facie tuà, & spiritum sanctum tuum, ne auferas à me.

Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen domini inuocabo.

Illustra faciem tuam, super seruum tuum saluum me fac, in misericordia tua domine non confundar quoniam inuocaui te.

Clamaui ad te domine, dixi tu es spes mea, portio mea in terra viuontium.

Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo, me expectant iusti

iusti donec retribuas mihi.

In manus tuas domine, commendo spiritum meum.

Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.

Educ de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo domine.

Quia ipse Deus meus, & saluator meus, adiutor meus non emigrabo.

In deo salutare meum, & gloria mea De⁹ auxilii mei, & spes mea, in Deo est.

Ego autem ad Deum clamaui, & dominus saluabit me, redimet in pace animam meam ab his qui appropinquant mihi.

Exurge quare obdormis domine? exurge, & ne repellas in finem.

Quare faciem tuam auertis, obliuisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?

Exurge domine adiuua nos, & redime nos propter nomen tuum.

Adiutor meus, & protector meus tu es Deus meus ne tardaueris.

Adiutor me⁹ esto, ne derelinquas me neq; despicias me Deus salutaris meus.

Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me, dominus, autem assumpsit me.

Dirige me in semitam rectam, propter

obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduerſus eum.

Ne derelinquas me domine, Deus meus, ne diſceſſeris à me.

Intende in adiutorium meum, domine Deus ſalutis meæ.

Oculi mei ſemper ad dominũ, quoniam ipſe euellet de laqueo pedes meos.

A reſiſtentibus dexteræ tuæ, cuſtodi me, vt pupillam oculi.

Sub vmbra alarum tuarum, protege me à facie impiorum qui me afflixerunt.

Cor mundum creà in me Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.

Ne proiicias me à facie tuà, & ſpiritum ſanctum tuum, ne auferas à me.

Dirupiſti vincula mea, tibi ſacrificabo hoſtiam laudis, & nomen domini inuocabo.

Illuſtra faciem tuam, ſuper ſeruum tuum ſaluum me fac, in miſericordia tua domine non confundar quoniam inuocaui te.

Clamaui ad te domine, dixi tu es ſpes mea, portio mea in terra viuontium.

Educ de cuſtodia animàm meam, ad confitendum nomini tuo, me expectant iuſti

iusti donec retribuas mihi.

In manus tuas domine, commendo spiritum meum.

Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.

Educ de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo domine.

Quia ipse Deus meus, & saluator meus, adiutor meus non emigrabo.

In deo salutare meum, & gloria mea De⁹ auxilii mei, & spes mea, in Deo est.

Ego autem ad Deum clamaui, & dominus saluabit me, redimet in pace animam meam ab his qui appropinquant mihi.

Exurge quare obdormis domine? exurge, & ne repellas in finem.

Quare faciem tuam auertis, obliuisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?

Exurge domine adiuua nos, & redime nos propter nomen tuum.

Adiutor meus, & protector meus tu es Deus meus ne tardaueris.

Adiutor me⁹ esto, ne derelinquas me neq; despicias me Deus salutaris meus.

Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me, dominus, autem assumpsit me.

Dirige me in semitam rectam, propter

pter inimicos meos.

Ne tradideris me in animas tribulantium me.

Tribulationes cordis mei, multiplicatæ sunt, de necessitatibus meis erue me.

Vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte vniuersa delicta mea.

Respice inimicos meos quoniam multiplicati sunt, & odio iniquo oderunt me.

Custodi animam meam, & erue me non erubescam quoniam speraui in te.

Maria mater gratiæ.
Mater misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.
Vitam præsta puram,
Iter para tutum,
Vt videntes Iesum
Semper collætemur.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Pater noster, & Aue Maria.

V. Eripe me de inimicis meis, Deus meus.

R. Et ab insurgentibus in me libera me.

V. Educ de carcere animam meam.

R.

R. Vt confiteatur nomini tuo domine.
V. Ora pro nobis ſancta Dei genetrix,
R. Vt digni efficiamur promiſſionibus Christi.
V. Domine exaudi orationem meam,
R. Et clamor meus ad te veniat.
Oremus.

Oratio.

OMnipotens ſempiterne Deus, conſeruator animarum, qui quos diligis corripis, & quos recipis pie ad emẽdationem coerces: te dñe deprecamur, et medelam tuam conferre digneris in animam famuli tui, qui in corpore patitur membrorum debilitatem, vim laboris, ſtimulos infirmitatis: Da ei domine gratiam, & miſericordiam tuam: vt in hora exitus illius de corpore, abſque peccati macula creatori proprio, per manus ſanctorum angelorũ eius anima repreſentari mereatur.

DEus qui contritorum non deſpicis gemitum, & merentium non ſpernis affectum, adeſto precibus noſtris, quas tibi pro tribulatione noſtra effudimus, easque clementer exaudi: vt quicquid contra nos diabolicæ, atque homanæ moliuntur aduerſitates, ad nihilum redigatur, & conſilio tuæ pie-

pietatis allidatur: quatenus nullis aduersitatibus læsi, sed de omni tribulatione, & angustia erepti, læti in ecclesia tua tibi gratias referamus.

OMnipotens, & mitissimæ Deus qui sitienti populo fontem aquæ viuentis de petra eduxisti: educ de cordis mei duritia, compunctionis lachrymas: vt peccata mea plangere valeam, remissionem peccatorum te miserante merear accipere.

DEus viuorum, & saluator omniũ qui non vis mortem peccatorum, nec lætaris in perditione morientium te suppliciter deprecor, vt concedas mihi veniam delictorum, vt & admissa defleam, & ea postmodum nõ admittam, vt cum mihi extrema dies, finisq; vitæ meæ aduenerit emendatum delictis omnibus me Angelus sanctitatis suscipiat.

COncede quæsumus omnipotens Deus, vt intercessio nos Sãctæ Dei Genetricis Mariæ, sanctorumq́ue omnium apostolorum, martyrum, confessorum, atque virginum, & omnium electorum tuorum vbiq; lætificet, vt dum eorum merita recolimus, patrocinia sentiamus.

INterueniat pro me Domine Iesu Christe apud tuam sanctam clementiam

tiam, nunc, & in hora mortis meæ, piissima virgo Maria mater tua, cuius sacratissimam animam in hora benedictæ passionis tuæ doloris gladius pertransiuit, & in gloriosissima resurrectione tua ingens gaudium lætificabit.

DOmine Iesu Christe, in cuius ditione cuncta sunt posita, & non est qui possit resistete voluntati tuæ qui dignatus es nasci, mori, & resurgere, per mysterium sacratissimi corporis tui, & per quinque vulnera, & effusionem preciosissimi sanguinis tui miserere mei, sicut tu scis necessarium esse animæ, & corpori meo. Libera me à diaboli tentatione, & ab omnibus quibus me angustiatum esse cognoscis, meque in seruitio tuo vsque in finem conserua, atque corrobora, & veram emendationem, spatiumque veræ pænitentiam mihi tribue, & remissionem omnium peccatorum post obitum largite, & cum omnibus sanctis tuis in regno tuo, fac me sine fine gaudere. Qui cum Deo patre, & spiritu sancto viuis, & regnas Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Benedicamns Dño. R. Deo gratias.

Diui-

V. Diuinum auxilium, maneat semper vobiscum.

R. Et fidelium animæ, per misericordiam Dei requiescãt in pace. R. Amen.

Seguitano alcune protestationi, vtilissime, che deue fare l'infermo auanti che perda la parola, & se ben hauesse persa la parola le potrà far col cuore, & non sapẽdo leggere se le potrà fare leggere da vn'altro, & egli con ogni attentione, e diuotione ascoltarle, confirmando, & accettando ogni cosa con la bocca, & con il cuore, Lequali protestationi, furno reuelate ad vno homo molto religioso, si come è notato nel processionario delli frati dell'Ordine di San Dominico. Et chi le dirà con verità, & sincerità di cuore (si come piamente è da credersi, ne sentirà vtilità grãdissima, & sono poste qui in lingua latina, et nel fine in lingua volgare.

Prima protestatio.

IN nomine Sanctissimæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

Ego N. protestor coram te sanctissime Angele Dei, diuina pietate ex vtero matris commissum, & coram te patre meo N. & coram omnibus vobis circunstantibus, quòd in ea vera fide catholica, quam Sancta Romana, & Apo-

Stoli-

stolica profitetur Ecclesia, & in qua omnes decesserunt sancti: mori desidero, & volo nec ad momentum temporis diutius viuere affecto, nisi quantum diuine placuerit pietati, cui in omnibus conformiter meam subiicio voluntatem.

Secunda protestatio.

ITem protestor, quòd sub tua angelica protectione, & adiutorio diuinæ gratiæ discedam & sic mori intendo absque omni desperatione, & fidei dubitatione, ita quòd neque magnitudo, nec numerositas meorum peccaminũ, in baratrum desperationis me immergere debent cum sciam, & veraciter credam vnam deifici sanguinis sui guttam in ara crucis effusam, sufficisse in redemptionem totius humani generis, si ita placitum fuisset diuinæ pietati.

Tertia protestatio.

PRotestor, ꝙ in casu vbi ex pusillanimitate spiritus propter tremendũ diuinum iudiciũ cui astare habeo, aut dæmonis tentatione, seu debilita-

te rationis(quod Deus auertat)aliquã inciderem desperationem, aut fidei du bitationem, hoc ipsum pro nunc sana mente existens, reuoco, casso, & pro non tali facto habere volo, eo quòd non animo sano, & deliberato hoc ipsum eueniet, submittens me totaliter diuine pietati.

Quarta protestatio.

PRotestor etiam, quòd cum diuina misericordia nulli peccatori contrito, & confesso, in remissionem suorum peccatorum denegetur eam desideranti: ꝙ eandem misericordiam, & remissionem mihi impartiri velit, toto corde desidero, & peto illam consequi per merita amarissimæ suæ mortis & virtutem preciosissimi sanguinis sui pro me effusi in ligno sanctissime crucis sue, & per merita, & preces sanctissimæ suæ matris, & omnium sanctorum angelorum, & electorum.

Quinta protestatio.

PRotestor etiam super hanc petitionẽ, humili prece porrectam, vt diuina pietas me suscipere velit, in nume-

rum

rum eorum hominum, quos ab æterno præordinauit in extremo iudicio esse saluandos, si & inquantum pro meis peccatis exigentibus, tam diu pœnas purgatorias sustinere debeam, dummodo in æternum non secludar sua pietate.

Sexta protestatio.

HIs protestationibus præmissis, sanctissime angele Dei, tibi extremam meam voluntatem, & affectionem, pro testamento animæ meæ commendo: vt tria mihi ex testamento Saluatoris misericorditer impartiri digneris.

Primò vnum lachrymosum intuitum, & dolorosum suspirium, ex innumeris quos in cruce pendens tribus horis viuus habuit, ad mitigandum dolorosos meos singultus, gemitus, & suspiria quibus nunc præmor. Et vt ipsa mater omnis gratiæ mecum condiuidere velit vnicum cordis sui virginei gemitum dolorosumque suspirium, ac lachrymosum intuitum, ex innumeris quos sub cruce stando suspiriis, & lachrymis habuit filium vt redemptorem humani generis intuendo,

ſuſcipiendo me in numerum eorũ peccatorum, qui veniam, & ſalutem ad minus in extremo iudicio per ſua ſanctiſſima merita, & preces conſequuntur.

Secundò ſuccurrat tua angelica pietas vt quando miſerum cor meum ſcindetur, & anima mea miſera a corpore ſeparabitur vt tunc inueniam placabilem iudicem intuitu illius diuinæ charitatis, in qua amoroſum cor ſuũ ſcindebatur in cruce pro ſalute mundi; & ſua diuiniſſima anima a diuiniſſimo corpore ſeparabatur.

Vltimò ſanctiſſime Angelo Dei, commendo tibi extremam horam vitę meę, & exitum animæ meæ gubernando, & ab hoſtibus ſalutis me protegendo, & vt ſuper has proteſtationes velis eſſe, vbi, & quoties opus fuerit contra omnia pericula ſalutis, fidelis teſtis, & protector. Amen.

Seguitano le ſopradette proteſte in lingua volgare per le perſone ſimplici, & idiote, & ſe potranno dire dall'iſteſſo infermo, ouero dal confeſſore, o altra perſona in ſuo nome.

Prima protesta.

NEL nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Io N. infelice e misero peccatore, mi protesto in presenza tua ò Angelo di Dio, datomi da sua Diuina Maestà per guida quando io nacqui, & in presenza vostra, padre mio spirituale, & di voi altri, che sete quì presenti, come io voglio, e grandemente desidero morire in quella vera, e catolica fede, laquale la Santa madre Chiesa Romana, & Apostolica tiene, e confessa; e nella quale ancora tutti i Santi sono morti, ne desidero di viuere a pena vn picciolo momento, ne più oltre prolongarsi la vita mia, se non quanto piacerà alla Maestà Diuina, alla quale io in tutto sottometto la mia volontà.

Seconda protesta.

SImilmente mi protesto Angelo di Dio, che sotto la tua protettione, & aiuto della diuina gratia io me hauerò da partire, & così intendo di mo-

rire ſenza diſperatione, ò dubitatione di fede, che in modo alcuno, ne la grandezza, ne la quantità di miei preſenti, ne debbiano immergere nel baratro della deſperatione: ſapendo per certo e fermamente credendo che vna minima gocciola del ſuo pretioſiſſimo ſangue ſparſo, nell'arido tronco della croce ſanta, ſaria ſtata ſofficiente per la redentione di tutto il genere humano, ſe coſi piaciuto foſſe a ſua diuina Maeſtà.

Terza proteſta.

MI proteſto ancora, che ſe per ſorte, per puſillanimità di ſpirito, penſando al tremendo giuditio di Dio, a cui ſarò da preſentarmi, o per tentatione diabolica, ò debilità di ragione. (Il che non piaccia a Dio) incorreſſe in qualche deſperatione, ò dubbio alcuno di fede: tutto ciò, ritrouandomi adeſſo ſano di mente, reuoco, caſſo, & annullo, & voglio che non ſia per fatto; poi che non procede d'animo ſano, & deliberato, ma in tutto e per tutto mi ſottometto alla diuina pietà.

Quarta

Quarta protesta.

PRoteſtomi ancora, che poſcia che la diuina miſericordia a niun peccatore, già contrito, e confeſſo, viene ad eſſer denegata; con tutto il cuore deſidero, e dimando che ſi degni farmi partecipe della ſua miſericordia, e concedermi la remiſſione di miei peccati, per li meriti della ſua amariſſima morte, e paſſione, e per virtù del ſuo pretioſiſſimo ſangue ſparſo per me nel duro legno della croce, e per i meriti ancora, e prieghi della ſua ſantiſſima Madre, & di tutti i ſanti Angeli, & eletti ſuoi.

Quinta protesta.

DE più mi proteſto ſopra queſta dimanda che humilmente ho chieſto, che la diuina pietà ſi degni riceuermi nel numero di coloro, che ab eterno hà ordinato douerſi ſaluare nell'eſtremo giorno del giuditio; con tutto che per i miei demeriti, e peccati debbia patire le pene del purgatorio, pur che in eterno non ſia fuori, e priuo della ſua pietà.

Sesta protesta.

DOpò queste mie proteste, Angelo Santissimo di Dio, ti raccomman do per testamento dell'animà, la mia vl tima volontà, & affettione, & che per mezzo tuo mi siano concesse tre cose dal testamento di nostro Signore.

La prima cosa è vn lagrimoso risguardo, & doglioso sospiro, di quei tanti, & tanti che hebbe esso Saluator del mondo, mentre tre hore, viuo pendeua in Croce, a mitigare questi miei dolorosi singulti, gemiti, e grauissimi sospiri, che adesso molto mi premono, e che la madre di tutte le gratie, voglia farmi parte di vno de i dolorosi sospiri, e lagrimosi sguardi, e gemiti del cor suo, che hebbe, & sentì stando sotto la Croce risguardando il suo dilettissimo figliuolo, Redentore del genere humano, con riceuermi nel numero di coloro, iquali per i meriti suoi santissimi, e prieghi almeno nell'estremo giudicio, conseguiscono il perdono de i suoi peccati, & la salute dell'anima.

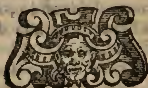
La seconda è che la tua pietà, ò Angelo di Dio mi voglia soccorrere, quan

do questo mio cuore si spezzerà, e questa meschinella anima mia si separerà dal corpo, che ritroui il giudice benigno e propitio, per quella sua diuina charità, nella quale il cuor suo tutto pieno di amore si rompeua nella croce per la salute del mondo, & l'anima sua diuinissima si separaua dal corpo suo santissimo.

L'vltima cosa è Angelo santissimo, che ti raccommando l'estrema hora della vita mia, & l'vscita dell'anima mia, gouernandola, & defendendola dal nimico, pregandoti ancora, che doue, & quante volte sarà bisogno contra tutti i pericoli della salute mia vogliate essere fidel testimonio, & protettore sopra queste mie proteste. Amen.

Al fine dopo fatte, & lette dette proteste, l'infermo si deue voltare alla Vergine Santa, & à tutti quelli Santi, delli quali egli è stata diuota in vita, & raccommandandogli la vita, e la morte sua, pregandogli humilmente, vogliano aiutarlo, e liberarlo nell'estrema sua hora, da tutte l'insidie, e pericoli del demonio, & dalli tormenti, & pene che sentirà

quando l'anima si partirà dal corpo. Et cosi abbracciando, e basciando il crocifisso santissimo si resti quieto.



Alla Madonna.

VErgine chiara, & stabile in eterno Canzon. 47.
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fidel nocchier fidata guida
Pon mente in che terribile procella
Io mi ritrouo sol senza gouerno
Et ho gia da vicin l'vltime strida,
Ma pur in te l'anima mia si fida,
Peccatrice, io nol nego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida.
Ricordati, che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Humana carne al tuo virginal chiostro
Il dì s'appressa, & non pote esser lunge
Sì corre il tempo, & vola
Vergine vnica & sola.
E'l cor, hor cõscientia hor morte punge.
Racc ommandami al tuo figliuol verace
Huomo, & verace Dio,
Ch'accolga'l mio spirto vltimo in pace.

Doue l'auttore isegna all'infermo quel che egli deue rispondere al demonio, che'l tenta nell'vltima hora, e come ha da gouernarsi in quel-l'estremo ponto del-la morte. Ca-pi. XII.

VENGA che tutta la vita dell'huomo, o altro non sia, ch'vna continua battaglia, (militia est vita hominis super terram, dicea il patientissimo
Iob 16. Iob) tutta volta la principal, & segnalata giornata, nella qual il misero huomo entra nel steccato a combattere da solo, & solo co'l demonio, e l'vltima hora della morte. La qual è molto pericolosa, perche quando l'huomo è sano ouero è infermo, ma ha li suoi sensi gagliardi, & può parlar, & rispôdere, se il demonio l'assalta, il tenta, il molesta, può facilmente hauere aiuto, con leggere, o cô parlar, co'l confessore, o altre persone da bene, le quali ponno instruirlo, ammaestarlo, e consolarlo, & insegnarli come debbia egli difendersi dalle insidie del demonio, e vincere le sue tentationi: ma quando l'infermo si ritroua in quello estremo pon-

to della morte, che non ha li sensi gagliardi, non può parlare, ne si può à pena mouere & che il più delle volte, suole essere abādonato ancora da'proprii parenti, & si vede solo, e sente l'inimico gagliardo più che mai, & isperimenta nuoue, & inso lite foggie di tētatione; patisce gran trauaglio, & maggior fatica à resistere, & poter vincere. Et però in quell'estremo ponto, assai più si deue aiutar l'infermo à ben morire. Et acciò tu dilettissimo, essendo in quel ponto estremo, sappi come habbi a gouernarti: ho voluto aggiongere il presente Cap. doue imparerai, quel ch'abbi à far in tal passo.

Deui donque sapere, che si come l'horà della morte è incerta, di modo che l'huomo non può sapere, se la mattina, ò à mezzo giorno, ò la sera, se ī giouentù, ò vecchiezza habbi à morire. Cosi anco è incerto il modo, & la sorte della morte. Perche l'huomo può morir di buona, & di cattiua morte, può morir in casa sua, & in casa aliena puo morir per mano di giustitia, e per mano de suoi inimici, può morir in acqua, in fuoco, & d'infinite altre sorti di morte. Et da q̄sta varietà di morte, il demonio suole alle volte pigliar occa-

occasione, di far precipitar in disperatione il miser huomo, & li suole dire. Ecco misero, tu sei in disgratia di Dio, tu sei dannato, perche tu muori di questa mala morte, tu muori amazzato, muori anegato, muori senza confessione, muori per mano di giustitia, per mano de nimici, muori senza i sacramenti della Chiesa. Che credi? se tu fossi in gratia di Dio, egli non permetteria che tu moresti come suo inimico, ma moriresti di bona morte, & da buon Christano, donque tu sei dannato, tu scenderai meco all'inferno, che è preparato à tutti i scelerati simi li à te. Queste, & altre parole suol (dico) dire il demonio al misero huomo per farlo morir disperato. Et però io hora ti consiglio, che se tu mai ti trouassi in simili frangenti, e simili disgratie, che tu debbi subito tra te dire così. Io non era già immortale, hauea vna volta à morire del male della morte, e non potea scamparne, donque morendo, non mi è fatto niente contra ragione, ne mi voglio attristar che muora, in acerba giouentù, ò di qual si voglia brutta sorte di morte: perche così è commune la buona, come la cattiua morte, à tutti, tanto giusti, come peccatori, nè si

può

può argumentare della cattiua morte che l'huomo per questo sia in disgratia di Dio, ne della buona morte, che per questo sia in gratia sua, perche, così i buoni come i cattiui, sogliono morire di buona, & di trista morte. Donque non mi voglio di ciò attristare, ma voglio si ben darmi in colpa de'miei peccati, & raccomandarmi al Signore & del resto, o muora di buona, o di cattiua morte, non voglio curarmi, faccia il mio Signor come li piace, perche così può à me darmi il Paradiso su la forca insieme con il buon ladrone in Croce, come il diede ad Abraam, & Isaac, & à tanti altri che morirno nel loro proprio letto, in buona vecchiezza. Et s'io non ho intorno al mio letto parenti, & amici, che mi consolino, & mi diano conforto, ò mi raccomandino l'anima non mancheranno (per gratia, e misericordia del pietoso Signor mio) li santi angeli, & altri beati che mi consoleranno. Et s'io nell'estremo ponto, nò harò sacerdote, ò altra persona che mi defendi, & aiuti contra le tentationi del demonio: non mancherà per questo, il diuino aiuto, & il fauor del mio Signore, il qual è tãto buono, che mai abandona, chi in lui si confida, ne per-

mette, che vno sia tentato sopra le sue forze ma con la tentatione, dona anco tanto di fauore, ch'egli possa ageuolmente tollerar ogni affanno. Fidelis
1.*Cor*.10 autem Deus (dicea San Paolo) est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere. Et se'l demonio, vedédo la tua buona volontà, cercasse d'indurti in disperatione, & ti dicesse. Tu mai nella tua vita hai hauuto pur vn minimo pensiero, di emendarti, tu non ti sei pentito delli tuoi peccati, quando era tempo di pentirti, e per tanto hora sei molto tardo, non è possibil, che tu possa conuertirti, & far penitenza, anzi non è giusto che Dio ti vsi misericordia, perche, chi mal viue, deue egli anco mal morire. All'hora dilettissimo, se bẽ mai in tutto il tempo di tua vita hauessi hauuto dolor de'tuoi peccati, se mai ti fossi cõfessato, nè hauuto pur vn segno di christiano; non per questo hai à sconfortarti, e disperarti della misericordia di Dio: ma, con molta confidanza & humiltà di cuore, ricorri al Signor con la mente, non potendo con altro modo, & dirai, Deh Signor mio, se ben nella mia vita son stato tuo inimico, & ho-
vissuto

do vissuto da infidele, ecco che nella mia morte voglio esser tuo seruo, & amico & morendo voglio còn tua gratia, & col tuo fauore morir da Christiano, non da pagano, & infidele. Et se hora la vita scampo, col tuo aiuto ti prometto consumar tutto il resto che mi auanza della mia vita, consumarlo in tuo santo seruitio. Riceui Signor mio questa mia buona dispositione, conferma questa mia buona volontà, & accetta questa mia penitenza se ben è tarda, come accettasti al cielo il bon ladrone, & a penitenza la peccatrice Maddalena, poi che per altro non sei venuto, se non per saluar i peccatori, per questo sei dimandato Iesus, cioè, Saluatore. Saluami donque Signore, & sarò saluo, riceuemi nelle tue mani, & scamperò l'insidie del demonio tuo inimico. Et con queste, & altre simili meditationi, & raccommandationi, tu vincerai il demonio. Et se hauendo tu superato questo assalto, egli con nuoua tentatione cercasse di farti deuiare, & apostare dalla fe della santa è catolica & apostolica & Roma. Chiesa, & ti dicesse. Deh misero, & ignorante te, che pur credi, che la fede de Christiani sia vera. Et come è egli possibile poscia che gli

Chri-

Chriſtiani ſono in pochiſſimo numero, & tutto il reſto del mondo è contrario à tàl fede? Vuoi tu, che Dio voglia ſolo ſaluare queſti pochiſſimi Chriſtiani, & perder tutto il reſto del mondo? & ti metteſſe infiniti altri dubii della fede, per la mente, perſuadendoti che la fede noſtra è falſa, ò veramente voleſſe farti credere, che morto che è il corpo, muore anco l'anima & che nõ vi ſia Paradiſo nè inferno, & ti diceſſe ſimil'altre biaſteme, & falſità; all'hora dico, tu Chriſtiano mio, ſtà ſopra di te, non ti mettere à diſputar col demonio, perche egli con le ſue ſottilità, & aſtutie, ti ingannerìa, ma che farai? nõ ti fermar ſu queſte vane, & falſe fantaſie diaboliche, ma ſubito facendoti il ſegno della ſanta Croce, dirai col cuore, ſ. non potrai con la bocca, Deus in nomine tuo ſaluum me fac, & in virtute tua libera me, Signor mio fammi ſaluo nel tuo ſanto nome, & liberami nella tua virtù dalle inſidie dell'aſtuto ſerpente, acciò non mi faccia periclitare nella tua ſanta Fede. Et nominando humilmente, con diuotione il dolciſſimo, & ſaluberrimo nome di Giesù, & di Maria, ti raccomandarai al loro aiuto. Et pigliando l'ineſpugnabile ſcudo della

della ſanta Fede, dirai tra te ſteſſo, io tẽgo & confeſſo con la bocca, & con tutto il cuore, la ſantà Fede Catholica, & Apoſtolica della Santa Romana Chieſa, la qual è ſtata fondata dal mio Sig. Dio Gieſu Chriſto, & dalli Santi Apoſtoli predicata, & annonciata dalli ſanti martiri con la propria vita diffeſa tenuta da tutti i dottori, confeſſori, & ſacrate Vergini. La qual fede, Dio (che non può ingannarci) l'ha ſempre con infiniti ſegni, & miracoli confirmata, & approuata. La quale è ſtata da tanti potentiſſimi Re, & Imperatori, da tanti dottiſſimi huomini, & da tanti ſantiſſimi padri tenuta, riuerita, & adorata. Et coſi con la detta cõfeſſione della fede, tu vincerai il demonio, onde Paolo, In omnibus ſumentes ſcutum fidei in quo poſſitis oĩa tela inimici ignea extinguere. Chiama ſan Paolo la fede ſcudo, & brocchiero, ouer rotella, perche ſi come il ſoldato combattendo egli ſi fa forte contra l'inimico con moſtrargli lo ſcudo incontra, ò targa, & con quello ripara li dardi, ſrezza, ò altri colpi mortali: coſi il Chriſtiano pigliando per ſua defenſione la fede ſanta, ripara tutti gli aſſalti, che li dà il demonio con le ſue vane, & falſe ragioni, & *Ephe. 6.*

So-

1.Pet.5. Sofistici argomenti. Cui resistite fortes in fide, dicea Pietro Santo. Et cosi hanno li santi superato, & hauuto vittoria. Sancti per fidem vicerunt regna *Heb.11.* diceua Paolo santo. Et se in quell'estremo ponto, tu manchi in fede, e vai vacillando, & tu ricorri al Signore, & di insieme con gli Apostoli. Domine adauge nobis fidem, Signor mio tu vedi la debolezza della mia fede, non mi abandonare, non mi mancare di aiuto opportuno, cresci Signore cresci questa mia fiacca fede, dà forza alla mia debolezza, porgimi la mano, che non mi sommerga con Pietro, nel pelago dell'infedeltà mia. Soccorri dolce Signor al mio bisogno, sai ben che senza tua aita nulla posso da me. Et quando il demonio egli ti assalta dall'altro fianco, & dice, horsu poi che tu dici che la fede di Christo è vera, & vuoi seguirla, dimmi, che credi tu di questa fede? All'hora (perche il demonio è astutissimo, & ha mille fallacie, & ti potria ridurre a molte contraditioni, & farti dire alcuna heresia) nõ risponderai altro *Viguer. de pecca to origi. ver. 6.* di quello che rispose vna donna fedele, & da bene laquale, Come si legge essendo dimandata dal demonio, che credi tu? rispose, Quello che crede la Santa

ta Romana Chiesa. Et il demonio importunamente replicãdo, Et che è quello che crede la Romana Chiesa? ella replicaua, & dicea crede quello che creggio io. Et cosi sempre ribattendo le tentationi del demonio, mai disse altro.
Cosi tu, dirai sempre, io credo fermamente quello che crede la santa Romana Chiesa, & la santa Romana Chiesa crede quello che creggio io. Et se ti pare di essere souerchiamente molestato, & tu dirai al Signore insieme col Profeta. Domine vim patior, responde pro me, Signor mio risponde per mia defensione, piglia le mie parti, contra il mio, & tuo inimico qual con le sue fallacie cerca superarmi, & sforzarmi. Et a queste parole sottogiongerai il Simbolo Apostolico, dicendo, Credo in Deum, credo in Deum patrem omnipotentem factorem celi, & terræ &c. Et se cosi farai: non è da temere, che'l Signor te debbia egli abbandonare in tale necessità, Clamabit ad me (disse il Signor per lo suo Profeta) & ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eum. Et cosi col fauore del Sign. tu vincerai questo assalto del demonio, ilqual è gagliardissimo, & col quale il demonio *Isa.* 58.
molti

molti n'ha superati, & ingannati. Et perche il demonio se ben si vede superato, non per questo egli desiste, dopò che vède, che non ha potuto preualere in questo primo assalto, che fa? muta registro, & comincia à dir tra se, horsu poi che tu di che la fede è vera & che si truoua il Paradiso,& l'Inferno, come è possibil, che tu ti habbi a saluare essendo stato vn gran peccatore? per farti cascare nel peccato della disperatione comincierà a ricordarti tutti li peccati che harai fatti dal giorno, che tu sei nato, insino à quell'hora, & ti riducerà alla memoria tutte le lasciuie, et brutezze della carne, & peccati carnali che tu hai fatti. Ti rinfaccierà anco gli infiniti beneficii che t'ha fatti Dio, & la tua ingratitudine verso di lui. Ti dimostrerà quanta misericordia ti habbi vsata Dio, & quanta sia stata la tua ostinatione & durezza, in non volerti emẽdare, & correggere la tua mala vita. Faratti vedere quanto poco frutto habbino fatto in te le sue sante inspirationi & le prediche, & ammonitioni, ch'egli ti ha fatto fare, per mezzo de' Predicatori, Cõfessori, & altri huomini da bene; & come sempre sei andato perseuerando di male in peggio. Poi ti persuaderà,

derà, che si bene tu all'hora mostri dolor de'tuoi peccati, & te ne dai in colpa, che questo non nasce, senon da timore, che tu hai delle pene dell'inferno, & della morte, & non perche tu habbi offeso Dio, & che all'hora tu sei in vn termine, che tu non lasci i peccati, ma più tosto li peccati lasciano te, & che se tu all'hora non pecchi, questo è perche tu non puoi più peccare, essendo impotente, & in fine di morte. Dal l'altro canto, ti mostrerà, come Dio è seuerissimo giudice, & come nõ lascia impunito pur vn minimo peccato, & à corroboration di questo ti adducerà infiniti essempi della scrittura, ti mostrerà come per vn peccato di superbia discacciò l'Angelo dal cielo per la disobedientia, cacciò il Padre Adamo, & la madre Eua dal Paradiso, così dirà, come mandò il diluuio, come bruciò le sette Città, come priuò Saul del Regno, come tante volte castigò seuerissimamente il popol d'Israele. Et finalmẽte come Dio non perdonò al proprio figliuolo suo, per castigar i nostri graui peccati. Et di più, si come mentre l'huomo è sano & viuo, egli li persuade, che la misericordia di Dio è grãde, & che ancora ch'egli commettesse infiniti

Dion. de quatuor nouiss. arti. 30. niti peccati; non per questo si dannerà perche al fin potrà far penitentia, & emendarsi, ancora nell'vltimo di sua vita, & che non debbia dubitar che'l peccato non è tanto quanto si dice: cosi poi al contrario, il detto demonio, in fine della vita sua, li persuaderà che sia impossibile, che possa ottenere venia de' suoi peccati, & li peccati che li faceua vedere piccoli nella vita, ce li farà vedere grandissimi, & degni non di venia, & misericordia, ma di eterno supplicio. Hor che farai tu in questo si pericoloso passo, contra il demonio? Non farai altro se non quello che l'Apostolo ne consiglia, dicendo, Et galeam salutis accipite. *Ephe. 6.* Questa è la speranza, & confidenza, che deue hauer il peccatore in Dio, & à lui col Profeta humilmẽte voltarsi, & dire, Deus auxilii mei, & spes mea in Deo est. Deue, dico, il peccatore, ritornar in se, & dire, Io son certissimo, che al Signor mio dispiace infinitamente la disperatione, & che con nissuna cosa si può più offendere la bontà, & pietà diuina, quanto con la disperatione, donque io non mi voglio disperare, ne voglio giudicare (come fece Cain) che'l mio peccato sia più graue, & maggior de l'infinita misericordia

di

di Dio. Deue anco discorrere, & dire, Dio benedetto ha creato l'huomo, non per dannarlo, ma per saluarlo. Deus vult omnes homines saluos fieri, dicea Paolo Santo, Et il Profeta da parte del Signor dice: Quia nolo mortem morientis, dicit dominus, reuertimini, & viuite. Che egli non vuole la morte del peccatore, ma che si conuerta & viua. Et il Sauio testifica. Qm̄ Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione impiorum, che'l Signor Dio non ha fatto la morte, ne si diletta vedere la ruina di persona alcuna. Et se cosi è che Dio non vuole la nostra ruina, ne dannatione, perche deggio io disperarmi, & confidarmi della sua misericordia? perche deggio io farmi persuadere, che egli non mi habbia a perdonare, poi che con tanta benignità mi chiama a penitenza? Et se egli per mio amore s'è fatto huomo, seruo, & ha patito tāti tormenti, & al fin ha voluto morire su l'aspro legno della croce, non per altro che per saluarmi, perche io hora deggio dubitare della sua clementia? Confesso, che li miei peccati sono grandi, ma la misericordia di Dio è maggiore, confesso, che li miei peccati meritano l'inferno, ma li meriti del mio

1. Tim. 2.

Eze. 18.

Sap. 12.

Signor Giesù Christo m'hanno acquistato il cielo. Confesso, che non meritano andare al Paradiso per mie opere buone, ma di andarci per il fauore, & merito della Passione di Christo, ilquale ha satisfatto per infiniti peccati, & per infiniti modi. Et s'io son stato pronto per dannarmi, il mio Signore è pronto & apparecchiato per saluarmi. Et se ben tardi vengo a pentirmi del mio errore, non è però tanto tardo, ch'io non possa anco darmi in colpa de' miei peccati. poscia che mentre l'huomo è viuo sempre è capace di venia, & salute. Et con queste, & altre simili considerationi, potrai vincere il demonio, & non cascare nel brutto peccato della disperatione. Et quello che gioua molto è che debbi andare considerando come il Signore mai ha discacciato niuno peccatore, mà sempre gli ha benignamente accettati, & gli ha perdonato, come fece à Mattheo & Zaccheo, che erano vsurari, & a Maddalena peccatrice, & a Paolo, che in atto perseguitaua la sua santa Chiesa, & a Pietro, che lo negò tre volte, & ad infiniti altri, che furno gran peccatori. Considera poi le parole dolcissime del Sign. nostro Giesù Christo, che egli rispose a' Scribi, & Farisei

riſei, che'l riprendeano, che lui mangiaua & conuerſaua con peccatori, alli quali diſſe, Miſericordiam volo, & non ſacrificium. Non enim veni vocare iuſtos, ſed peccatores. Donque ſe'l Signor mio è venuto per li peccatori, ecco io ſon peccatore, & vengo a penitentia, donque mi accetterà, donque mi farà miſericordia, & mi accetterà per ſua infinita clementia, come ha accettati tanti altri peccatori. Ma il demonio che vede, per queſta via della diſperatione, non hauer fatto niente, volta penſiero, & cerca di fare opra, che l'infermo, qual non peccò per diſperatione, & puſillanimità, pecchi per ſouerchia confidenza, & preſontione. Et che caſchi nel peccato della vanagloria, & nella ſciocca compiacenza, & pericoloſa ſicurtà della tua conſcienza. Et coſi tacitamente ti perſuaderà, & ti dirà all'orecchie del tuo cuore. Oh come ti ſei portato valentemente contra le tentationi del demonio, e come bene hai ſaputo riſpondere a tutte le ſue fallaci parole, & come bene hai riſoluti tutti li ſuoi dubii che egli t'ha propoſti, e come beniſſimo hai ſchifato queſti aſſalti, ch'egli t'ha dato, p farti caſcare nel peccato dell'infideltà, e della diſperatione. *Mat. 9.*

Veramente ti sei portato da vn gran dottore; hai fatto da vn San Paolo, hai superato tutte le tentationi, non ha potuto il demonio nulla contra di te, tu l'hai in tutto & per tutto superato. Ben si può dire, che tu ti parti sicuro di questa vita, tu te ne vai con la palma della vittoria in mano, hai superato il mondo, la carne, & il demonio, il qual penso che più non ti trauaglierà, egli ha fatto l'vltimo suo sforzo. Et oltra di ciò facendoti egli scordar de'tuo peccati commessi per lo passato, ti rappresenta auanti gli occhi quante opere buone tu mai facesti al mondo, & ti ricorda, del le orationi, dellle elemosine, delle opere di carità, ti mostra come sei stato patiente nelle tribolationi, forte nelle tentationi, sollecito alla tua salute, facile a perdonare l'offese, largo a dare per l'amore di Dio, come hai disprezzato il mondo, desiderato il cielo. Et come hai bene accommodata l'anima tua, & fatto vn buon testamento, & finalmente egli ti persuaderà, che sei il miglior Christiano del mondo, & che morendo, te ne debbi andare al cielo dritto, & che il Paradiso ti si deue per ogni ragione. Et

tutto ciò fa il demonio, acciò tu insuperbito delle tue opere buone, caschi nel peccato della Vanagloria, & perdi il merito di tutte le buone opere che hai fatte. A guisa di Fariseo, Luc. 18.
che si iattaua nel cospetto del Signore delle sue buone opere, & perse ogni cosa. All'hora tu dilettissimo mio, dirai hoime questo è il demonio, che cerca farmi cascare nel peccato della vanagloria, e farmi perdere quanto bene, io per gratia, & con l'aiuto del mio Signore ho fatto. Non voglio darli orecchio. Et così contra questa pestifera, & pericolosissima tentatione, non hai a fare altro, se non dire tra te medesimo. Nescit homo an amore, uel odio dignus sit. Eccl. 9.
L'huomo mentre è uiuo, non può sapere, se stà in gratia, ouero disgratia di Dio, non può sapere se merita il Paradiso, ouero se le sue opere sono accette al Signore, ouero nò. Dunque io se ben hauessi fatto, molte opere buone, non per questo mi posso tenere sicuro della uita eterna, & della mia salute. Ne mi uoglio gloriare delle opere buone che ho fatte: perche quanto ho fatto di buono; tutto è disceso dalla mano di Dio, che sono certo, che da me non

hauria potuto fare cosa buona; Dunque non deggio, ne posso gloriarmi di cosa alcuna. Onde l'Apostolo San Paolo, così diceua. Quid habes ho-
1. Cor. 4 mo, qual non accepisti? Che hai di buono o huomo, che tutto non l'habbi dal Signor Dio? Et il Signore diceua, sine me nihil potestis facere, voi nulla potete senza il mio aiuto. Et con questi santi pensieri, voltandoti
Io. 15. al demonio, li dirai. Io mi conosco misero peccatore, & son certissimo; che da me non ho fatto se non peccati, non ho meritato se non l'inferno, & dannatione, & se pur ho fatto alcuna opera buona, quella ho fatta per gratia, & aiuto del mio Signor Giesù Christo, da cui depende ogni bene. Et s'io sono stato patiente nelle tribulationi, forte nelle tentationi, sollecito alla mia salute, & misericordioso al prossimo, o fatto qual si voglia altro bene, è stata opera di Dio, e non mia, da lui depende ogni bene, a lui si deue dare la gloria, non a me. Et con diuotione, & humiltà ricorri al Signore con il cuor contrito, & digli Signor mio, non nobis
Ps. 113. domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. Non a noi conuiene la glo-

gloria delle buone opere, ma a te dolce Signor mio, a te dico si deue ogni honore, & ogni gloria, che son certo, che da per me, non hauria fatto se non male, son certo, che (come dice l'Apostolo) Quia non inhabitat in me bonum, in me non ci è cosa buona, che non sia tua, però non mi ho di niente a gloriare, & se pur mi volesse gloriare, non mi potrò gloriare, se non in te, nelle tue opere, nella tua misericordia. Qui gloriatur, in domino glorietur: dicea l'Apostolo. Deui anco tra te stesso discorrere, & dire, io son sicurissimo, che se mi saluo, sarà sola opera di misericordia di Dio, quale si degna accettar l'opere mie fatte con il suo fauore, & aiuto, come meritorie, del cielo, ancora che in se non siano tali, che meritassero tal premio, incomparabilmente maggiore, e più degno di ogni opera nostra buona. Non sunt condignæ passiones huius sæculi, ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis, diceua l'Apostolo. Et che la ruina, & perditione nostra, nasce da nostra colpa, & la salute nostra, viene da Dio solo. Perditio tua Israel, tantummodo in me auxilium tuum, diceua il Profeta. Et co-

Rom. 7.

2. Cor 10.

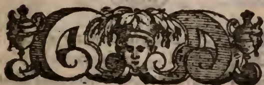
Rom. 8.

Osa 13.

si con queste sante meditationi, tu ti manterrai, saldo, & sicuro, tra questi dui passi pericolosissimi, di Scilla, & Caribde, cioè, tra il timore, e la souerchia confidenza, di modo che per timore, non ti desperarai della misericordia di Dio, e per presontione delle opere buone, non ti precipiterai nell'abisso della iattantia, e vanagloria. Non ti desperarai, se ben non hai fatte opere buone, confidando che'l Signor ti harà misericordia, se ben tardi tu ti penti de'tuoi peccati, ne ti glorierai hauer fatte opere buone, considerando che tutte sono fatte per la gratia, che t'ha data il Signore, laquale te l'hà data per sua misericordia, non per i tuoi meriti. Confesserai, che per li peccati, tu meriti l'inferno, e per la misericordia di Dio, anderai almeno al purgatorio, loco di salute. Et così hauendo tu dolor de' tuoi peccati, stando saldo nella fede, non ti desperando della diuina misericordia, ne confidando vanamente nelle tue opere buone, ma in Dio, scamperai dalle insidie del demonio. Et hauendo sempre nel cuore il dolcissimo nome di Giesù, & di Maria, & con humiltà dirai, Signor mio, conosco

molto bene, che più presto (come disse il buon Poeta.)

Douea aprir gl'occhi, e non tardar al fine.
Ch'a dir il vero homai troppo m'attempo
Ma tarde non fur mai gratie diuine;
In quelle spero, ch'in me ancor faranno
Alte operationi, & pellegrine.

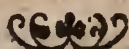


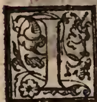


PROTESTATIO

ſeu Teſtamentum

Quoddam Chriſtiano cuilibet iam-iam morituro, vel dictu, vel cogitatu non inutile.




N nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Ego N. infelix peccator, redemptus pretioſiſſimo Sanguine Domini Noſtri Ieſu Chriſti idque per magnam ipſius erga me dilectionem, non meum meritum fateor agnoſco publice, vel chirographo hoc, vel verbis meis coram omnipotente Deo, corā omnium qui in cœlo ſunt exercitu, coramq́ue vobis quotquot hic vt teſtes (ſi res exegerit) circumſtantis, quod ego ſum ac mori volo vere obediens Sanctæ Eccleſiæ Catholicæ filius, quemadmodum ſyncerè Chriſtianum decet. Credoq́ue & fateor generatim omnes

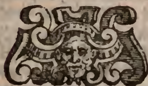
&

& singulas partes, seu articulos fidei Christianæ, quibus credendis vnusquisque Christi fidelis obnoxius est, præcipue vniuersas particulas in duodecim articulos fidei christianæ, vel apertè expressas, vel rationabiliter inclausas, secundum quod à Spiritu Sancto per duodecim Apostolos ueritate Euangelica nobis traditi sunt. Ad hæc, credo, & adhæreo illorum interpretationibus, siue declarationibus, non quorumuis, aut quibusuis, sed iis quæ per sanctos patres editæ, a sanctissimis conciliis receptæ, admissæ, approbatæ, confirmatęque sunt. Et vt breuiter dicam, credo quicquid verè Christianus credere debet. In hac tam immobili, tamque firma fide gaudeo ego ex toto corde mori, tenens ac offerens hanc scripturam in manibus meis tanquam munitissimum, & inuictissimum aduersus omnes insultus, insidias ac fraudes diaboli scutum. Et si (quod Deus auertat) fieret vt ego impugnatione diaboli aut violentia ægritudinis quicquam aduersus prędicta cogitarem, loquerer, facerem, aut in aliquid perfidiæ, diffidantiæ, seu desperationis cadentem, hoc qualecunque futurum

esset, reuoco his nunc in vestra omnium præsentia, tamque irritum facio, quam facerem si compos mentis essem. Propter hoc apello vos omnes, quicunque his præsentes estis, teque sante Angele, cuius custodię ego traditus sum, vt huius protestationis coram omnipotente Deo testimonium feratis. Quòd verò in me est, ignosco & remitto omnes iniurias mihi quomodocunque irrogatas, idipsum petens mihi fieri ab his, quos vel verbis, vel factis vnquam offendi. Petoque & ex toto corde desidero particeps fieri omnium bonorum operum, quæ à sanctis hominibus per totam ecclesiàm vel facta sunt hactenus, vel àdhuc fient: præcipue autem amarissimæ passionis, & innocentissimæ mortis Domini Nostri Iesu Christi. Et mea naturalis, ac voluntaria mors ftet pro omnibus peccatis meis. Atque vtinam neque contra Deum neque contrã leges eius, neque contra superiores, neque contra proximum aut meipsum vnquam peccassem.
Postremo gratias ago omnipotenti Deo pro omnibus beneficiis ipsius, mihi exhibitis, commendoque corpus & animam in manus eius, & in ama-

à maritudinem Passionis Domini Nostri Iesu Christi, cui Laus, & honor, & dignitas in perpetuum.
Amen.

*



Doue

Doue l'auttore insegna di raccommandar l'anima all'infermo, & aiutarlo a ben morire.
Cap. XIII.

SE mai il misero huomo hebbe bisogno d'amici, n'ha bisogno nell'vltimo giorno di sua vita. Onde il Profeta in persona dell'infermo, cosi dice. Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici miei. Tutta volta, per quanto io ho possuto conoscere in tutta la mia vita, mai l'huomo tiene manco amici, quanto nell'vltimo di sua vita, quando che anco li proprii parenti l'abandonano. Et sono certe persone, le quali coprendo la loro poca carità, & amoreuolezza, con certa simulata tenerezza di cuore, dicono, che non li basta l'animo di veder'vn suo amico morire, ne sepelire. Et ho veduto alle volte non solo gl'amici, ma anco moglie, & figli, non volere entrar nelle chiese, doue sono sepolti i loro mariti, o parẽti, con dire, che subito si ricordano di quelli, e ne pigliano dolore, e fastidio di cuore. Vedete di gratia, che sciocchezza è questa. Et se gli amici, & parenti non vanno a visitare l'infermo, chi

chi vi anderà? Et perche gli morti si sepeliscono nella chiesa, se non acciò gl'amici, e parenti entrando in quella, si debbiano ricordare e pregar per essi? Et se voi foste infermo non haureste a caro ch'altri venissero a visitarui, e consolarui? Et se fosse morti, non vi piaceria che gl'amici, e altri venissero spesso nelli luoghi oue foste sepolti, & che si ricordassero di voi? Certo si. Donque fate anco voi il simile, a gl'amici, & vostri paréti. Però chi è buono amico, deue ricordarsi di souuenire all'altro suo amico, o parente infermo, massimamente quando è in quell'vltimo passo, con aiutarlo à ben morire, con alcune parole consolatorie, & esortatorie, non altrimente ch'egli desidereria, che fosse fatto a lui.

Mi ricordo hauer letto, che la felice memoria dell'inuitissimo, e Christianissimo Imperator Carlo Quinto essendo infermo a morte, fu visitato dal l'Arciuescouo di Toledo, ilquale tantosto che fu veduto da lui, egli si rallegrò, & disse. Nostro buono, e fedele amico, io vi ringratio, Poi che siete venuto ad aiutarmi a ben morire, volendo dimostrarci, che quello è ueramente, buono amico, che l'aiuta à ben morire.

rire.

rire. Et Acciò che ciascuno amico del l'infermo, o altra persona caritatiua, che si diletta di tal opra di carità, sappia come egli habbi a fare, per aiutare l'infermi a ben morire, e che parole li debbia dire: ho voluto aggiongere il presente capitolo, a questo proposito molto vtile, e necessario. Et primo deue notarsi molto bene, che i parenti, o amici dell'infermo, o altri che stanno appresso al suo letto, nô deuono ragionare di cose, che possono in modo alcuno offender l'infermo, ne che lo possano deuiare della consideratione della morte (parlo a quel tempo ch'egli stà in estremo passo della morte) ne deuono parlar di cose, che li possano impedir la sua salute. Et per tanto, intorno all'infermo, non si deueno narrare fauole, o cose sporche, dishoneste, ne cose fuor di proposito, come di guerre di mercâtie, di sponsalitii, di facende, e di trafichi, & altre vanità, ma solo di cose, che aiutino l'infermo a morir volontieri, come è parlare del dispreggio, è vanità del môdo, della istabilità, e miseria di questa vita, delli gaudii del cielo, della felicità de' santi, e della gloria de' beati. Ne si deueno nominare cose, che possano dar trauaglio, ne offender l'in-

l'infermo, come sono, moglie figli, ne cessità di casa, & simil altre cose fastidio se da vdirsi. Ne si deue per nien e far veder'all'infermo quelle persone con quali ha peccato come sono concubine, ò fantesche, ò altre persone dishoneste, ò nimici, ò chi fosse stato causa del suo male, ne altra persona, laqual vedédola egli ne potesse pigliar scandolo, ò dolore. Ne deuono li parenti, ò altri piangere, ò lamentarsi forte appresso l'infermo, acciò non gli aggiongano dolore sopra dolore. Quanto poi à quelli, che raccomandano l'anima all'infermo; siano auisati, di non essere molto fastidiosi nel parlare, & essortar l'infermo. Et se sono dui quelli che fanno tale officio, non deueno tutti due parlar insieme, di modo ch'vno da vn lato, e l'altro da l'altro lato parlino, ma mentre l'vno parla, l'altro stia in silentio. Et quello che parla, deue con voce piaceuole, nô troppo alta, ma pianamente, & intelligibilmente, e con moderanza, parlare, a tempo, à tempo, & non gridar forte, ò sempre parlare, senza riposarsi mai: perche, questo, più presto accrese pena all'infermo, che alleuiamento, o consolatione. In oltre, non deueno dare speráza di vita all'infermo, che stà in estremo,

mo ma più presto deueno, dire che la morte & la vita stanno in mano del Signor Dio, però l'huomo deue attédere alla salute dell'anima sua, e del resto lasci il carico al Signore, che sa qual sia ispediente, se la vita, ò la morte, Deueno anco consolare l'infermo, & dire, che se'l dolor è grande, passerà però cō gratia del Signore, & simil altre parole. Questo sia detto in commune. Descendendo poi più al particolare, dico che quello ilqual và à raccomādar l'anima all'infermo, come entra nella camera del detto infermo, dica.

V. Pax huic domui.

R. Et omnibus habitantibus in ea.

V. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit cœlum, & terram.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo. Oremus.

INtroeat quæsumus dñe Iesu Christe domum hanc sub nostræ humilitatis ingressu eterna fœlicitas, diuina prosperitas, serena letitia, charitas fructuosa, sanitas, sempiterna. Effugiat ex hoc loco accessus demonum, adsint angeli pacis: domumq; hanc deserat affugata discordia. Magnifica domine super nos nomen sanctum tuum, be-

netdic

ne † dic conuersationi nostræ, sanctifica nostræ humilitatis ingressum qui sanctus, & pius es, & permanes cum patre, & spiritu sancto, in sæcula seculorum Amen.

Poi asperga l'acqua Santa per tutta la stanza, & sopra & intorno al letto, il che anco dopo si deue fare spesse volte, à tempo à tempo perche detta acqua tiene virtù di scacciare i demonii, che non diano molestia all'infermo. Et questo fatto, deue accostarsi all'infermo, & piaceuolmente salutarlo, con dir Dio vi salui, & dia la sua santa gratia, & anco la salute del corpo, se è ispediē te per l'anima vostra. Dipoi dimandi se è confessato & se ha pigliato li sacramenti, & se non l'ha fatto, deue di subito farlo fare, con essortarlo, che tardare à pigliar i sacramenti, è molto danneuole, e pericoloso. Et se sarà confessato, li deue dire, se egli si ricorda d'alcuno altro peccato, del qual non fosse confessato, e faccialo confessar di nouo di quel peccato. Deue poi persuaderli, che faccia testamento, se non l'ha fatto, & indurlo à far la restitutione di robba, ò di fama, con dirli, che non si può saluare, se non restituisce la fama, e la robba, & quando detto infermo fosse

omnino impotente à restituire, basterà, che promettano li suoi, ò esso, di far la restitutione, subito che si potrà fare. Et quando tutte le sudette cose saranno fatte, deue egli cominciare, con piaceuole voce, à consolarlo, & esortar lo alla patientia, & à tolerar di buono animo la pena della morte. Con queste, ò simili parole. Carissimo ricordateui, che tutti habbiamo à morire, e fare questo pericoloso passaggio, chi auanti, e chi poi, e non è persona, che possa fuggir la morte. Et essendo il male della morte irremidiabile, & ineuitabile, non vi rincresca donque il morire. Stultum est, timere, quod vitare non possis. Et auenga, che'l viuere longamente, quanto al senso sia più grato, che'l morir presto; tutta volta il longo viuere, più volte è cagione di male, che di bene, perche quanto più si viue più si pecca, e più sempre cresce la sarcina de i peccati: Et quanto più s'allonga la vita, tanto più si stende la colpa. Et però quãto più presto l'huomo more, tanto manco egli pecca, e mãco offende Dio. Et tanto più l'huomo deue desiderar la morte, e deue desiderar di morir presto: quanto che mentre siamo in questa vita presente, di continuo

Seneca de remediis fort.

cre-

crescono le miserie, e si diminuiscono li beni, cresce l'infirmità, e mancano le forze, e pdesi la virtù, tal che il nostro star longamente in questa vita, ci apporta più danno, che vtile. Et auenga che molte volte l'huomo, si determini, & dica questo altro anno che viene, farò il tal, e tal bene, lascierò questo peccato, nondimeno, suole accascare, che l'anno che viene, non solamente egli nõ lascia quel peccato, ne fa anco quel bene c'hauea proposto, ma ne commette de gli altri, e più che prima si ritroua infangato nelli peccati, & inuolto nelle miserie. Et però dilettissimo non vi rincresca se morete più presto di q̃llo che vorreste, con dire che hareste fatto alcun ben di piu di quello c'hauete fatto, pche forsi, hareste fatto maggiori peccati del passato. Considerate anco che il morir, giouene, ò vecchio, poco importa alla salute dall'anima, & che all'hora l'huomo è vecchio, quando viene la morte. Quicunque ad extremum fati sui venit, senex moritur; dicea Seneca. Et deuete anco pensare, che la morte all'hora veramente è ispediente, & necessaria, quãdo Dio la manda. Considerate anco carissimi, che questo mondo tutto è fallace, tutto buggiardo,

Seneca de remediis fort.

giardo, instabile, & pieno d'inganni, & all'vltimo per pagamento altro non dona a gli amatori, & suoi seguaci, che dáno, & morte eterna. Et però deuete desiderare di presto morire, per vscire di mano di questo tiranno del mondo. Et se l'infermo si duole di morir, per conto della sua famiglia, con dire, che li dispiace il morire, per conoscere, che la sua morte è la ruina della sua casa, della moglie, figli, & altri. All'hora se li deue persuadere, che questa è tentatione diabolica. Et che il buon Christiano si deue contentare del voler di Dio senza la cui volontà non si muoue pur vna fronda d'arbore, & che Dio benedetto ha egli più cura della sua moglie, figli, e famiglia, che non hà, ne potria egli con tutto il mondo insieme hauerne. Et però di questo lasci il pensiero al Signore, qual ha particolarissima prouidenza, non solo in commune di tutto il mondo, ma anco d'ogni minimo animaluccio. Egli donque si come gouerna gli vccelli, & altri animali irrationali, & tutte le cose inanimate, così senza dubio gouernerà la sua casa, & famiglia. Et quando ben per la sua morte si ruinasse tutto il mondo, con tutto ciò deue egli più attendere alla salute del-

dell'anima sua, che a tutto il resto. Deuesegli mostrare, quanto sia vtile il morir presto, più che morir tardi, sì perche quanto più presto muore, più presto esce d'affanni, sì anco, che il morir tardo è cagione alle volte dalla dannatione dell'huomo. Con l'essempio di Saul, s'egli fosse morto in fasce, non saria dannato. Et se Giuda fosse egli morto vn'anno auante, forsi non saria poi morto disperato, & dannato nell'inferno. Et però dilettissimo non habbiate per male di morir più presto di quello, che forsi voi vorreste, assicurandoui, che se ben non morireste questa volta, & che campaste anco venti altri anni, pur il simil saria che è hoggi, & forsi saresti in maggior trauaglio, & in più pericolo dell'anima che non sete hoggi, quietateui donque con la buona volontà del Signore. Et dite. Fiat voluntas tua.

Deue anco l'infermo cõfortarsi à morire volontieri, considerando la gran misericordia, che gli ha fatta il Signo. Dio, in hauerlo fatto nascere christiano, & dato notitia del vero Dio, & il lume della vera fede, insino a quella estrema hora della sua vita. Et però se li deue dire.

Ca-

Cariſſimo, riconoſcete la buona grã tia che vi ha fatta il Signor noſtro, in hauerui fatto chriſtiano, & fatto venire a tal termine, che poſſiate, darui in colpa de'voſtri peccati, & non v'ha fatto morir di ſubitanea, & improuiſa morte, ma v'ha datto ſpacio di penitẽtia. Et però nõ vi ramaricate del morire, anzi ringratiate il Signore, che per mezzo di queſta morte, egli vi chiama dalli trauagli, al ripoſo del pericoloſo mare di queſto mondo, al trãquillo porto del cielo, della morte alla eterna vita, doue ſi guſta ꝑpetua pace ſenza mai guerra, vita ſenza morte, ſanità ſenza infirmità, & ogni bene ſenza niũ male.

Conſiderate fratello, che'l Signor Dio padre, ha dato morte all'vnigenito ſuo figliuolo, per li noſtri peccati. Et noi douemo anco patientemente tollerar la morte, per li noſtri peccati commeſſi, & ſe voi cariſſimo cõ patientia, ſopportate queſta morte, non e dubio, che vi riſulterà in vita eterna.

Vt Scot. 2. diſ. 22 et atteſt. Armill. ver. mortuum.

Et ſe il dolor della morte e graue, riconoſcete fratello, che queſto dolor vi aumenta li voſtri meriti, & ancora che ella ſia neceſſaria, tutta volta, tollerandola patientemente viene à ſatisfare al

Signor Dio, per li peccati commessi, di modo che questa pena, che quì tollerate sminuisce della pena che haureste a fare nel purgatorio.

Confortateui anco à tollerare patientemente questa pena; ricordandoui, come anco il Signor nostro Giesù Christo patientemente tollerò l'obbrobriosa morte della Croce, ricordateui, come egli nell'horto, sudò sangue, per il gran dolore ch'egli sentiua della morte, riduceteui à memoria come egli fu crudelissimamente battuto alla colonna, & coronato con acutissime spine, come tutta la notte fu egli stratiato, e maltrattato, & mandato da Herode, a Pilato, & poi li fu posta vna massiccia Croce sopra le spalle, & mandato al Monte Caluario, & iui fu con acutissimi chiodi, crocifisso. Et finalmente cō immenso dolore passò di questa vita, & tutto questo egli patì per nōstro amóre, & voi dilettissimo, contentateui di patir questa poca pena per li vostri peccati, & acciò la pena poi del purgatorio sia più leggiera.

Et se l'infermo si dolesse della morte, con dire, che muore di cattiua morte, come suole accadere a quelli che muoiano per mano di giustitia, appic-

cati, ò in altro modo, o che muoiono per ferite, per mano de'loro nimici, ouero si dolesse d'esser innocentemente condennato a morte, se li deue persuadere che niuno è al mondo, che nõ habbi fatto alcun peccato mortale, per loquale egli haria meritato non solo morte violenta del corpo, ma anco morte eterna dell'inferno. Et però quantunque sia innocente di quel peccato, per loquale ei vien condennato à morte, tutta volta non è innocente de gl'altri peccati, per liquali egli haria meritato non solo quella morte, ma anco la morte eterna, & l'inferno. Et di più, essendo egli innocentemente morto, se ne deue rallegrare, si perche quella morte li sarà aumento di gloria, si anco perche tanto più sarà egli conforme al suo capo Christo, & altri Santi, quali morirno tutti innocentemente. Et meglio è senza cõparatione morir innocente, che viuere in peccato. Si che, carissimo riceuete allegramente questa morte, alla quale voi sete innocentemente condennato, & discorrete tra voi, & dite, ad ogni modo s'io non moriua adesso di questa morte, haria potuto morire di morte subitanèa, senza hauer potuto dolermi de'miei peccati, & però voglio

glio ringratiare il Sig. mio, che mi fa morire innocente, & mi ha concesso gratia di non farmi morire colpeuolmente & senza sacramenti della Chiesa, & conosco Signor mio, che per li miei peccati, io altre volte hauria meritato simil, & peggior morte di questa. Et s'io muoro innocente, & tu Sig. mio moresti innocentissimo, solo per saluarmi, però ti rendo immortali gratie, che m'hai fatto degno di morir conforme alla tua santissima morte, fammi anco dolce Signor mio partecipe delli frutti, & meriti della tua innocentissima morte, laquale fu sofficientissima per saluare infiniti mondi, saluami Signor insieme col buon Ladrone, concedi Signor gratia, ch'io possa meritar di sentir quella felicissima nuoua, che donasti à lui in Croce, dicendo, Hodie mecum eris in Paradiso, Hoggi sarai meco in Paradiso.

Et se la morte che voi carissimo hora patite, è crudele, & infame. Questo poco importa, alla salute dell'anima, il morir dishonoratamente, o honoratamente, perche il merito della morte nō cōsiste, che ella sia honorata, o infame, ma si bene che ella sia fatta in gratia, o disgratia di Dio: attendete donque di-

 lettissi-

letissimo à morir'in gratia del Sign. & non vi curate del resto. Et se la morte vostra è infame, ricordateui che'l nostro capo Christo Giesù morì anco egli infamissimam ɳte. Oime, & qual assassino, & infame huomo morì cosi vituperosamente come morì il dolce Sign. nostro? Non morì egli ignudo suergognatamente? Non morì di morte che non si daua, se non a infamati, & latroni? Non morì in mezzo di due latroni, come capo di ladri? Non gli fu posto il titolo su'l capo di Re, per dispregio, come egli fosse stato seduttor del popolo, & seditioso? Non fu egli schernito come pazzo da Herode, & da soldati? Non fu battu o in faccia? non fu egli ignudo spogliato e battuto? & qual più infame morte, potea patir il Sign. nostro, per la nostra salute? Donque carissimo se'l Sign. nostro, ilquale era la gloria, del Padre eterno, l'honor del cielo, la riputatione di tutto il mondo: nondimeno morì cosi obbrobriosamente, & con tanta infamia, di che hauete a dolerui voi, se morete di morte infame? Et li santi tutti, non sono stati come assassini, e malfattori, ammazzati? non hanno tutti patito morte infame, & vergognosa? Et voi contentateui di

morire

morire simile al vostro capo Christo, & suoi seguaci, i quali vituperosamente morirono.

Et se vi dolete, che la vostra morte sia crudele, non vi rincresca, ma tolleratela con patientia, perche la morte violenta quando si tollera con patientia, gioua a scancellare la pena debita per li peccati più & meno, secondo la misura della cõtritione, ancora che ditta morte, giustamente voi la meritaste.

Cõsiderate anco carissimo, che questa morte temporale, per crudelissima che fosse, non si può agguagliare alla pena dell'Inferno, o del Purgatorio, & però consolateui, perche con questa pena di questa morte, voi schifate la pena dell'inferno, & venite a diminuire in tutto, o in parte la pena del Purgatorio, laquale è grandissima.

S. Th. 2. 2. q. 25. art. 6. ad secundũ. Et Armilla. Mortuũ §. 5.

Ricordateui anco, che tutti gli amici del Signor Dio hanno patita morte crudele, & violenta, & discorrete dal principio del mondo, & ritrouerete quel che dico io essere il vero, Abel fu crudelissimamente dal proprio fratello vcciso per inuidia., Esaia Profeta fu segato per mezzo, Gieremia rinchiuso in vn lago di fango, Giouambattista ammazzato in carcere innocentis-

ſimamente, a Paolo Apoſtolo fu troncato il capo, Pietro & Andrea, furno poſti in croce, Giouanni Euangeliſta fu egli poſto dentro vna botte d'oglio bollente, Bartolomeo fu ſcorticato viuo crudeliſſimamente, a Giacomo S. furno cauate le ceruella. Et tutti gl'altri Apoſtoli, patirno morte crudele & infame. Lorenzo fu ſu la graticula arroſtito, Vincenzo ſu bruciato, a Lucia cauati gli occhi, Catarina ſu le ruote. Et tante altre vergini finirno queſta vita con crudeliſſima morte. Et breuemente tutti i ſanti, hàn patito crudeliſsima morte, Clemente non fu amazzarato in mare? Caliſto non morì precipitato dalla feneſtra del palazzo? a S. Biaſio furno con pettini di ferro tutte le carni lacerate, Ignatio fu dato a diuorare alli Leoni, a S. Eraſmo furno leuate le budella, & tutte l'inteſtine del corpo. Altri ſanti furno annegati in acqua, altri ſegati per mezzo, altri furno decollati dentro le proprie caſe, altri vcciſi con mirabil crudeltà. Quanti furno a graui ſaſsi ligati, & da alto precipitati? Quanti rinchiuſi in alcuna pelle, & poi ſepolti viui? Quanti furno dati a deuorar a cani, & altri animali ferociſſimi? Quanti ferrati dentro botte d'a-

acutissimi chiodi piene, furno da monti altissimi precipitati? A quanti fu dato il veleno a bere? A molti fu posto dentro l'orecchie il piombo liquefatto, ad altri furno troncati mani & piedi, & poi buttati in mare. Si legge delli sette Maccabei, tutti fratelli, iquali per non offender il Signor Dio, & fare secōdo la volontà dell'empio Antioco, tutti morirno di morte crudelissima; di modo che'l primo essendoli già troncata la lingua, & l'estremità de mani, e piedi, & scorticato tutto il capo, leuandoli la pelle insino a'denti; così mezzo viuo, fu buttato nella sartagine bollente, & iui fu a guisa di pesce crudelissimamente fritto, & il simil, & maggior tormento fu dato a gli altri fratelli seguenti. Et questo solo per non fare contra la diuina legge. Ma lasciando da parte tutti i santi, che diremo della crudele, & acerba morte del Sign. nostro Giesù Christo, la cui vita dal principio insino al fine, non fu altro che vna vera passione? Non bastò per noue mesi esser rinchiuso nell'augusto ventre di Maria, & in tenera età, esser circonciso, nato che fu, esser posto in vilissimo tugurio, inuolto in pouerissimi panni, a pena nato fugge in Egitto perseguitato dall'em-

pio Herode; Ma quante volte hebbe fame, & sete? Non fu egli molestato dal demonio, che'l tentò nel deserto? Non fu infamato da Scribi, e Farisei? da Giuda suo discepolo tradito, da Pietro suo carissimo tre volte negato; da tutti i discepoli nella morte abbandonato? Flagellato & ligato come malfattore; coronato di spine, come seditioso schernito, come pazzo condennato a morte di Croce. Et in tutto il corpo fu egli tormentato: Nel capo spine, nella faccia sputi, nelle mani e piedi acutissimi chiodi, nel lato fu ferito di lancia; la bocca fu abbeuerata di fiele, il corpo santissimo da capo à piede, tutto impiagato. Fu poi da tutte le sorti di persone tormentato, & cruciato. Da Caifas sommo Pontifice, fu giudicato degno di morte, da Pilato che rapresentaua l'Imperatore fu cōdennato alla Croce; dal Re Herode fu schernito & beffato, vestito di veste bianca per disprezio. da li Farisei falsi religiosi fu accusato, da soldati fu coronato di spine, da sbirri fu battuto alla colonna. Il popolo minuto à Pilato gridò contra di lui, che'l douesse dannar à morte, insino ad vn ladro, & vna donniciola se incrudelirno contra il dolce Sign. nostro. Et final-

mente maggior suo scorno, & infamia fu nella più famosa Città della Giudea, in mezzo due ladroni, in presenza di tutto il popolo, nella maggior festa de Giudei, nel mezzo giorno ignudo, inalzato in Croce, acciò da tutti come malfattore, fosse risguardato, & cō tanta crudeltà, li diedero morte, che li negarno anco vn bicchiero d'acqua.

Questa fu carissimo ueramente morte obbrobiosa; morte crudele; morte infame. Donque dilettissimo, non vi turbate, se la morte vostra è crudele, o vituperosa, poi che non solo tutti gl'amici di Christo, ma anco l'istesso Christo ha voluto morir di si fatta morte infamissima & crudelissima. Et voi come discepolo, & imitatore delli seguaci di Christo abbracciate questa morte, di buon cuore ricordādoui che così è morto il nostro Sig. & tutti suoi eletti, senza loro colpa. Et voi nō morete già senza peccato. Et però dite Sign. mio volontieri io accetto questa morte, poi che così piace alla maestà tua, e così volesti tu anco morire. Et così tutti gl'altri santi sono morti. Et io così morendo, spero, che si come son partecipe della lor'obbrobriosa morte, così mi farai anco partecipe della lor gloria. Amen.

V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Saluum fac seruum tuum, &c. Ora.

QVæsumus omnipotens Deus, vt sicut famulo tuo Ezechiæ ter-quinos annos ad vitam donasti; ita hunc famulum tuum à lecto ægritudinis, tua potentia erigat ad salutem.

DEspice domine famulum tuum in infirmitate sui corporis laborantem, & animam refoue quam creasti, vt castigationibus emendatum continuo se sentiat tua medicina saluatum.

DEus, qui facturæ tuæ semper pio dominaris affectu, inclina aurem tuam supplicationibus nostris, & famulum tuum ex aduersa valetudine corporis laborantem placatus respice & vita in salutari tuo, & cœlestis gratiæ præsta ei medicinam.

DEus infirmitatis humanæ singulare præsidium: auxilii tui super infirmum nostrum ostende virtutem, vt ope misericordiæ tuæ adiutus, ecclesiæ tuæ sanctę incolumis repręsentari mereatur.

DEus, qui humano generi, & salutis remedium, & vitæ ęternæ pręmia contulisti, conserua famulo tuo

tua-

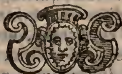
tuarum dona virtutum, & concede vt medelam tuam, non solum in corpore, sed etiam, in anima sentiat.

VIrtutum cælestium Deus, qui ab humanis corporibus omnem languorem, & omnem infirmitatem precepti tui potestate depellis, adesto propitius huic famulo tuo, vt fugatis infirmitatibus, & viribus receptis, nomen sanctum tuum, instaurata protinus sanitate benedicat.

DOmine sancte pater omnipotens æterne Deus, qui fragilitatem humanæ conditionis infusa virtutis tuæ dignatione confirmas, vt salutaribus remediis corpora nostra, & membra vegetentur, super hunc famulum tuum propitius intende, vt omni necessitate corporeæ infirmitatis, excelsa gratia in eo pristinæ sanitatis perfecta repetetur. Per dominum nostrum Iesum Christum filium tuum. Qui tecum viuit, & regnat in vnitate spiritus sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum, Amen.

Doppo il sacerdote ponendo tutte due le mani sopra il capo dell'infermo, dica la seguente oratione di S. Vicenzo.

SVper egros manus imponent, & bene habebunt. Iesus Mariæ filius mũdi salus, & dominus, per merita beati Vincentii confessoris, sit tibi clemens, & propitius. Amen.



Doue l'Auttore seguendo il suo intento, dona alcuni altri auisi a colui, che raccomanda l'anima all'infermo. Cap. XIIII.

PERCHE il demonio in quell'estremo ponto della morte, tenta mirabilmente l'infermo, sopra le cose della fede, per tanto, colui che tiene tale officio di aiutar l'infermo a ben morire, deue con ogni bel modo essortare l'infermo a star saldo nella fede, & forte contra le tentationi diaboliche. Et deue dirli.

Carissimo, se mai il demonio ci tentò della fede, ci tēta nell'vltimo di nostra vita. Et però: se egli ti ponesse nella mente alcun scropolo, volendoti persuadere che la nostra fede non è buona. All'hora subito ricorri al Simbolo Apostolico, & dirai col cuore, Credo in Deum. Credo in sanctam Ecclesiam Catholicam & apostolicam, chiama il dolcissimo nome di Giesù, dicendo, dolce Sig. mio aiutami, contra il mio auersario, Deus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua libera me, ricorri anco con diuotione alla Vergine santissima, dicendo.

Maria mater gratiæ,
Mater misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.

Ricordateui anco carissimi, che tanti Santi Martiri, hanno posta la vita, & sparso il sangue in fauore di questa santissima fede. Ricordateui, che'l Signor Dio, ha approbata questa fede con stupendissimi, & infinitissimi miracoli. Et però non date orecchia alle bugie, & false persuasioni del demonio, ma con gran costanza d'animo, rispõdete, Credo in sanctam fidem catholicam & Apostolicam. Et mai date altra risposta, & così vincerete il demonio.

Sarà anco bene, che l'infermo dica tutto il Credo, grande, ò piccolo, in testimonianza della sua fede. Et perche il demonio suole anco tentar l'infermo sopra il peccato della disperatione per tanto si deue così dire, all'infermo.

Carissimo se'l demonio cercasse farti disperare con rappresentarti auanti la grauezza de tuoi peccati, non ti sbigottire, non ti turbare, ne temere delle sue ciancie, ma col cuore ricorre al Signor nostro, & dirai. Deus propitius esto mihi peccatori. Dolce Sign. mio, io conosco molto bene, che per li miei

peccati, non merito se non l'inferno, però confidato nella tua infinita misericordia, & nelle tue dolcissime pmesse. che n'hai fatte, di non rifiutare, che viene à te, io ricorro alla tua clemétia, & alla tua misericordia, donque nó mi discacciare; tu m'hai redento co'l precioso sangue tuo, non far ch'egli sia sparso indarno per me. Signor mio, se la mia mala vita, mi ha acquistato l'inferno, la tua passione m'ha acquistato il cielo. Se li miei peccati sono assai, la tua misericordia è maggiore.

Di più, carissimo, se'l demonio ti spauenta, con dire che tu tardi ti sei pentito de'tuoi peccati, & che la penitenza che si fa all'vltimo non è accetta al Signore. Et tu da l'altra parte considera che'l Signor nostro così perdona à chi si pente in giouentù, come à quello che si pente in vltimo di sua vita, & di questo ne hauemo l'essempio chiaro, poscia che'l Signor nostro così perdonò li peccati à Maddalena, nella sua giouentù come li perdonò al ladrone nell'vltimo di sua vita, ricordateui anco, come l'huomo métre è viuo, se ben è ridotto nell'vltimo della vita, sempre però è capace di conseguir misericordia, & che quello solamente non si salua,

ua, il qual non vuole pentirsi, ò vuole disperarsi della misericordia di Dio.

Ricordateui carissimo, che Giuda con tutto, che hauea tradito il Signor nostro, con tutto cio egli si haria potuto saluare, & che dal Signor nostro fu egli inuitato a penitenza, dicendogli, Amice ad quid venisti? & non mancò da Christo, che egli con tutto il tradimento gia fatto, non potesse di nuouo ritornare alla pristina amicitia. Et più dolor sentì il Signor nostro, per la dannatione, & disperatione di Giuda, che non sentì de i proprii tormenti, & dolori.

Ricordateui quanto facilmente egli perdonò in Croce al buon ladrone; & come perdonò à Madalena, come facilmēte rimesse ogni offesa à Paolo santo, qual in atto perseguitaua gli Apostoli, & con quanta carità egli pregò su la Croce, per quelli che gli haueano dato morte, & passione.

Deuete anco carissimo ricordarui, che per questo la Chiesa santa ha posto per articolo di fede, in credere la remissione de i peccati, Onde si canta nel Credo, Credo remissionem peccatorū, acciò l'huomo non si disperi della remission de' suoi peccati, Ma creda fermamente,

namente, che in ogni tempo, & hora Dio può, & vuole perdonargli i suoi peccati, pur ch'egli si penta, & habbi dolor d'hauere offeso sua Maestà.

In oltre carissimo, se'l demonio ti volesse far cascar nel peccato della presontione, con persuaderti, che tu sei ben disposto à riceuer misericordia de' tuoi peccati, & che per l'opere buone che tu hai fatte, meriti il Paradiso, & che sei degno del cielo: all'hora tu dirai, io cognosco, che son peccatore, & ho offeso in molti modi il mio Signore, & per li miei peccati io ho meritato l'inferno, & per tanto io nõ ho da sperar per mie opre buone, la remissione de' miei peccati, nè il Paradiso: ma per sola misericordia di Dio, & per sua gratia, laqual mi darà forza, ch'io veramente mi pentisca de' miei peccati, & darà virtù alle mie opere, che ho fatte acciò siano meriteuoli di vita eterna, & così d'ogni bene che m'auenerà, ne renderò infinite gratie al mio Signor come autore, & principio d'ogni bene.

Appresso carissimo, io vi essorto, che spesso col cuore vi debbiate raccomandar al Signor nostro Giesu Christo & sua santissima Madre, & a quelli santi, de' quali voi mentre foste sano, erauate

diuotò, acciò vi soccorrano, e vi difendino dal demonio, & cosi anco a l'Angelo, che è stato tuo custode, & hebbe di te special cura dalla tua natiuità.

In oltre, si deue mostrar all'infermo l'imagine del Crucifisso, & dirsi. Carissimo, Ecco quì il Signor nostro Giesu Christo è venuto con tutti li suoi santi, & spiriti beati à visitarti, & consolar ti nelli tuoi affanni, & dolori della morte, è venuto per accompagnarti in questo tuo pericolosissimo passaggio che tu hai hora à fare, è venuto per defenderti, & aiutarti contra li demonii.

Ecco carissimo il suo santissimo capo, di spine coronato, per coronarti di gloria. Ecco gliocchi lacrimosi, per piangere li tuoi peccati. Ecco la bocca d'amaro fiele, per indolcire l'amaritudine delle tue pene. Ecco le sante braccia aperte per abbracciarti, & portarti al cielo. Ecco il santo capo chino, per accettarti à penitenza, & per metterti su le sue spalle, à guisa, che suole il buon Pastore, portar la smarrita agnella al suo gregge. Eccolo nudo, per vestirti de' suoi meriti & doni. Eccolo con li piedi inchiodato sul legno della santa Croce, per aspettarti à penitenza. Eccolo al fine morto per darti la vita eterna.

Donque

Donqne carissimo stiate di buon'animo, che hauendo il Signor del mondo teco, non potrai perire, hauendo il Signor della morte, & della vita non hai da temer la morte, ne deui temer'li demonii, poscia che teco è il Signore, nel cui cospetto tremano gli spiriti diabolici, & le tartaree potestà. Tollerate patientemente questa poca pena della morte, acciò poi possiate in perpetuo godere la felice, & eterna gloria, quale è il Signor nostro, egli ci acquistò per mezzo della sua santa Passione.

Appresso si deue dare all'infermo, la detta imagine del santissimo Crocifisso, che lo debbia abbracciare, & basciar lo; & con humilità, & diuotione dire, Signor mio prego la maestà tua, che si come io abbraccio la tua santa figura, & bascio la tua santa imagine, così ti degnerai riceuermi al bascio della santa pace, & abbracciar questa mia meschinella anima, che non vada in mano del demonio, liberala Signor ti priego dalle pene dell'inferno, ricoglila in pace riponila in luogo di sicurtà. Et poi detto in manus tuas domine commendo spiritum meum, basciando detto Crocifisso, si debbia mettere d'incōtro l'infermo, acciò spesso il possa rimirar, &

racco-

raccomandarsi à lui.

In oltre, quello che fa questo buono officio di raccommādar l'anima all'infermo, può fare le sequenti interrogationi quali sono molti vtili, & necessarie.

Interrogationi da farsi all'infermo.

Carissimo, non volete viuere, & morire saldo, & fermo nella vera fede della santa Cattolica & Apostolica, & Romana Chiesa, nella quale sete rinato col fonte del santo battesmo?

Infer. Voglio con gratia del mio Sign.

Non cercate venia, & misericordia al Signor nostro delli peccati commessi contra la sua maestà, & di non hauerlo degnamente honorato?

Infer. Cerco.

Non hauete carissimo determinato, & deliberato con gratia del Signor nostro, se v'è concesso più vita di mutar costumi, & emendar la mala passata vita vostra, & viuere da buon Christiano?

Infer. Così ho deliberato.

Non pregate il Signor Dio, che si degni per sua misericordia, di confirmarui in questo santo proposito, & non farui mutar pensiero, ma con dolore, & con-

contritione delli peccati passati, fare nelle sante opere profitto spirituale?
Infer. Prego.
Non vi confessereste volontieri di tutti i vostri peccati, de'quali non sete confessato, per non ricordarnene, se vi venessero in memoria?
Infer. Confesserei.
Non perdonate di buono animo, & con tutto il cuore, à tutti coloro che v'hanno offeso, nella persona, ò robba ò fama, & in qualunque altra cosa?
Infer. Perdono.
Non cercate anco voi, perdonanza à tutti quelli, che in qualunque modo, in parole, fatti, ò detti hauete offesi.
Infer. Cerco.
Finite queste interrogationi, colui, che fa l'officio di raccomandar l'anima dica all'infermo, Horsu figliuolo carissimo, il Signor Dio che vi ha concessa tanta gratia, di hauerui donato spatio di penitenza, & darui in colpa delli vostri peccati; egli vi dia anco gratia di perseuerar nella fermezza della santa fede Cattolica, & di vincire il demonio, & di tollerar patientemente il dolor della morte. Io ti raccomando, al Padre, al Figlio, & allo Spiritosanto, ti raccomando alla gloriosa Madre Vergine Maria,

Maria, alli ſanti Angeli, & tutti li ſanti, & ſante di Dio. Io di nuouo ti ricordo figlio cariſſimo a ſtar ſaldo nella fede, a non dare orecchio alle bugie, & perſuaſioni diaboliche, a confidar ſolo nella miſericordia di Dio, a non diſperarti della venia de'tuoi peccati, ad hauere patientia, & tollerar per li tuoi peccati, il dolor della morte, a laſciare volontieri queſto fallace mondo, a non penſare ad altro che all'altra vita, a non dir altro ſe nò. Credo in Deum. Credo Sanctam Eccleſiam. In manus tuas domine commendo ſpiritum meum.

Maria mater gratiæ,
Mater miſericordiæ,
Tu nos ab hoſte protege,
Et hora mortis ſuſcipe.

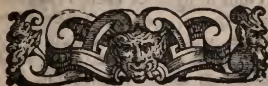
Vi ricordo a nominar ſpeſſo il dolciſſimo nome di Gieſù, & di Maria. Et coſi dette queſte coſe, li faccia il ſegno della ſanta Croce, & li faccia baſciare il Crocifiſſo. Et l'aſpergà l'acqua ſanta ſopra, & per tutta la camera. Et diaſi ordine, che ſi dicano, & recitano il Paſſio, & altre Orationi, & diuotioni, perche l'oratione, alleuia la pena della infirmità, come dice l'Apoſtolo S. Giacomo. Et oratio alleuiabit infirmum.

Oratio.

Oratio.

DOminus Iesus Christus apud te sit, vt te defendat, intra te sit, vt te cōseruet, ante te sit, vt te ducat, post te, sit vt te custodiat, super te sit vt te bene†dicat: qui cum Patre, & Spiritu sancto in vnitate perfecta viuit; & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

Benedictio Dei omnipotentis, Pa†tris & Fi†lii, & Spiritus† sancti, Descendat super te, & maneat semper Amen.



Nel

Nel presente capitolo sono notate diuerse orationi, & prieghi da dirsi per l'infermo, che stà per morire.

Cap. XV.



QVANTVNQVE l'oratione sempre sia necessaria. (Oportet enim semper orare
Luc. 18. dicea il Sig. & che sempre sia di bisogno fare oratione, & pregar Dio per le cotidiane necessità, & occorrentie, tutta volta mai è tanto necessaria l'oratione, quanto nell'hora della morte. Onde il Signore, auenga che nella sua vita spessissime volte hauesse fatto oratione, particolarmente, e più del solito però, fece oratione nel tempo della sua morte. Doue dice l'Euangelista, Fa-
Luc. 22. ctus in agonia prolixius orabat. Et però l'infermo quanto più s'auicina alla morte tanto più deue egli aiutarsi con le orationi, & pregar Dio, e Santi per la sua salute. Et non solo esso deue fare oratione, ma anco gli altri amici, & parenti, acciò supplischino doue l'infermo manca. Il Sign. nostro nel tempo della sua morte, non solo egli oraua, ma anco essortaua gli altri Apostoli, a fare
Luc. 22. oratione seco, dicendo, Orate mecum. Figliuoli vigilate, & fate oratione meco:

co: non mi abbandonate, aiutatemi cõ l'oratione. Questo dicea il Signor, non perche egli haueſſe biſogno dell'oratione de gli Apoſtoli, ma più preſto perche gli Apoſtoli haueano biſogno dell'oratione, & anco per dar a noi eſſempio, come debbiamo aiutar il proſſimo noſtro con l'oratione, quando ſtà nell'eſtrema hora. Noi deuemo aiutar l'infermo, con le noſtre orationi, ma particolarmente deuemo farlo, quando il pouero infermo, ſtà in termine, che non può aiutarſi con la lingua, che nõ può parlare, & fare oratione. All'hora, dico, quelli che ſtanno intorno all'infermo, deueno con ogni carità fare oratione, & pregar Dio per la ſalute dell'infermo. Et acciò ogn'vno ageuolmente poſſa fare queſto officio caritatiuo, ho voluto notare in queſto vltimo capitolo, vn bell'ordine di pregare per l'infermo. Et primo è da notare, che molte ſiano le orationi, che ſi ponno fare per vn'infermo, il Pater noſter però è oratione digniſſima, & vtiliſſima, ſi perche quella fu compoſta dal Sign. noſtro Gieſù Chriſto, qual inſegnãdo gli Apoſtoli di fare oratione li diſſe, Cum oratis, Dicite, Pater noſter &c. Si anco per l'iſperientia che di ciò s'è

Dionisi. de quat. noui. ar. ulti. fatta sopra de gli infermi. Onde narra vn dottor famoso, ch'vn certo Papa essendo vicino alla morte, disse ad vn suo Capellano, che oratione farai per me quando tu mi vedrai in estremo? Rispose detto Capellano. Io farò tutte quelle orationi, che so, & che la santità vostra mi imponerà ch'io debbia fare. All'hora quel Papa disse, Io non voglio che tu facci altra oratione di questa, che quando sarò in transito, in angonia, tu dica per me con diuotione tre volte il Pater noster &c. Et rispondendo quel Capellano, che l'haria fatto più che volontieri: disse il detto Papa. Tu dirai il primo Pater noster, ad honor dell'Angonia, & dolor di nostro Signor Giesu Christo, pregandolo che voglia offerire al Padre eterno quel sanguineo sudore che egli sudò nella sua angonia nell'orto, per tutte l'angustie che per li miei peccati merito.

Il secondo Pater noster, dirai ad honore di tutte le pene, & amaritudini, che'l Signor nostro Giesu Christo, soffri nella Croce, massimamente in quell'hora che la santissima anima sua, si partì dal corpo, pregandolo, che dette pene, & passioni le voglia offerire al Padre eterno, & per tutte le passioni, &

pene,

pene, ch'io temo hauere meritato per li miei peccati.

Il terzo Pater noſter, tu dirai ad honore di quella ineffabile carità del noſtro Signor Gieſu Chriſto, che'l tirò da cielo in terra a ſoffrire le ſudette pene, & paſſioni pregando eſſo Signor, che per queſta carità ſi voglia degnar ſaluarmi, & aprirmi il cielo, poi che per miei meriti, non poſſo ſaluarmi, ne ottenere il regno de'cieli. Promiſe il detto ſuo Capellano, di fare quanto gli hauea impoſto. Et coſi quando il detto Papa fu in tranſito, & in angonia, detto Capellano diſſe quelli tre Pater noſter, come gli hauea ordinato il ſudetto Papa. Morì quel Papa, & ſubito apparue al detto Capellano, tutto bello, & pieno di ſplendore, & reſe infinite gratie al ſudetto Cappellano, dell'oratione ch'egli hauea fatta per lui, affermando, che ſenz'a patir coſa alcuna era andato ſaluo in luogo di ſalute. Et dimandando detto Cappellano; come il negocio era andato. Riſpoſe, che hauendo egli detto il primo Pater noſter, il Signor noſtro Gieſu Chriſto moſtrando il ſuo ſanguineo ſudore per lui, al Padre: cacciò via ogni anguſtia, & pene ch'egli ſentiua in quel-

l'hora della morte. Et nel secondo Pater noster il Signor Giesù Christo, con l'amaritudine delle sue pene, scancellò & purgò tutti i miei peccati, à guisa che'l Sol discaccia le nuuole dell'aria. Et detto il terzo Pater noster (disse egli) il mio Signor Giesù Christo, per la sua immensa carità, aperse il Cielo, & con immenso giubilo, e festa mi riceuè in quella eterna, & beata patria, oue per gratia sua starò in sempiterno. Et questo detto disparue il detto Capellano, hauendo hauuto si mirabil visione, tutto ripieno di contentezza narrò à molti, tutto il successo del fatto. Per loche si pigliò in vso in molti paesi di dirsi, li sudetti Pater noster, quando alcuno infermo era sticino alla morte, tenendosi per certo, che deuesse detta oratione aiutar mirabilmente l'infermo. Questo donque diuoto modo d'orare, persuado à tutti debbiano osseruare, intorno all'infermo, quando egli stà in transito & acciò ogniun sappia come habbia à farsi, l'hò quì notato, ne più ne meno di quello, che s'hà à fare con tutte le ceremonie.

Al primo Pater noster, dirà auante.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Pater nester, & Aue Maria.&c.

Poi seguita la sottoscritta Antifona.

Antifona.

SAluator mundi salua nos omnes, qui per crucem tuam, sanguinem tuum redemisti nos, auxiliare nobis, te deprecamur Deus noster.

Poi seguita l'oratione.

Oratio.

DOmine Iesu Christe, per angoniã tuam sanctissimam, & orationem quam orasti, pro nobis, in monte Oliueti, quando factus est sudor tuus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram obsecro te, vt multitudinem sudoris tui sanguinei, quò præ timoris angustia copiosissime pro nobis effudisti offerre, & offendere digneris Deo patri omnipotenti, contra multitudinem omnium peccatorum huius famuli tui N. & liberà eũ in hac hora mortis suæ ab omnibus pœnis, & angustiis suis, quas pro peccatis suis timet meruisse, Qui viuis, & regnas.&c.

Al secondo Pater noster.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Pater noster, & Aue Maria.

Antifona.

SAnctifica nos Domine, signaculo Sanctæ crucis vt fiat nobis obstaculum contra sæua iacula omnium inimicorum nostrorum, defende nos domine per lignum sanctum, & per pretium iusti sanguinis tui, quo nos redemisti.

Oratio.

DOmine Iesu Christe, qui pro nobis mori dignatus es in Cruce, obsecro te, vt amaritudines omnium passionum tuarum, quas pro nobis miseris peccatoribus substinuisti in cruce, quando anima tua sanctissima egressa est de corpore tuo, offerre & ostendere digneris Deo patri omnipotenti pro anima huius famuli tui N. & libera eam in hac hora exitus sui, ab omnibus penis, & passionibus, quas pro peccatis suis se meruisse timet. Qui cum Deo patre, & spiritu sancto viuis, & regnas. Per omnia sæcula sæculorum.

Al-

Al terzo Pater noster.

Kyrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Pater noſter, & Aue Maria.

Antifona.

PRotege, ſalua, benedic, ſaluifica, & ſanctifica domine hunc famulum tuum N. per ſignum Sanctæ Crucis, † morbos auerte corporis, & animę Hoc contra ſignum † nullum ſtet periculum.

Oratio.

DOmine Ieſu Chriſte, qui per os Profetæ tui dixiſti, in charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te, miſerans tui: obſecro te vt eandem charitatem tuam, quæ te de cœlis ad terram ad tollerantias omnium paſſionum tuarum traxit, offerre, & oſtende re digneris Deo patri omnipotenti contra omnes pœnas, & paſſiones huius famuli tui N. quas pro peccatis ſuis timet ſe meruiſſe. Salua domine animam eius in hac hora exitus ſui. Aperi ei ianuam vitæ, & fac eam gaudere cum ſanctis tuis, in gloria. Qui viuis, & regnas cum Deo, &c.

Oratione vltima, laquale è conclusione di tutte le sudette antifone, & orationi.

Oratio.

DOmine Iesu Christe, qui redemisti nos precioso sanguine tuo, scribe animam famuli tui N. tua preciosa vulnera sanguine tuo, vt discat in eis legere tuum dolorem contra omnes dolores, & pęnas, quas pro peccatis suis, se timet, meruisse, amorem tuum, vt vniatur tibi amore inuincibili, quo à te, & omnibus electis tuis, nunquam possit in perpetuum separari. Fac eam domine Iesu Christe participem sacratissimæ incarnationis, passionis, gloriosissimæ Resurrectionis, & admirabilissimæ Ascensionis tuæ. Fac eam domine participem sacratissimorum mysterium, & sacramentorum tuorum. Fac eam domine participem omnium orationum, & beneficiorum quæ fiunt in ecclesia tua sancta, & fac eã participem omnium benedictionum gratiarum, meritorum, gaudiorum omnium electorũ tuorum, qui tibi placuerunt ab initio mundi, & concede ei, vt cũ his omnibus in conspectu tuo gaudeat in æternum. Amen.

Ap-

Appresso detta oratione, si dicano le seguenti Letanie.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos.
Pater de cœlis Deus. Miserere ei.
Fili redẽptor mundi Deus. Miserere ei.
Spiritus Sancte Deus. Miserere ei.
Sancta Trinitas vnus Deus. Miserere ei.
Sancta Maria. ora pro eo.
Sancta Dei genetrix. ora pro eo.
Sancta Virgo virginum. ora pro eo.
Sancte Michael. ora pro eo.
Sancte Gabriel. ora pro eo.
Sancte Raphael. ora pro eo.
Omnes sancti beatorum spirituum ordines. orate pro eo.
Sancte Io. Baptista. ora pro eo.
Omnes Sancti Patriarchæ, & Prophetæ. orate pro eo.
Sancte Petre. ora pro eo.
Sancte Paule ora pro eo.
Sancte Andrea. ora pro eo.
Sancte Iacobe. ora pro eo.
Sancte Ioannes. ora pro eo.
Sancte Thoma. ora pro eo.
Sancte Iacobe ora pro eo.

Sancte Filippe. ora pro eo.
Sancte Bartholomeæ. ora pro eo.
Sancte Mattheæ. ora pro eo.
Sancte Simon. ora pro eo.
Sancte Thadeæ. ora pro eo.
Sancte Matthia. ora pro eo.
Sancte Marce. ora pro eo.
Sancte Luca. ora pro eo.
Sancte Barnaba. ora pro eo.
Omnes sancti discipuli domini. orate pro eo.
Omnes sancti Innocentes. ora pro eo.
Sanctæ Stephane. ora pro eo.
Sancte Clemens. ora pro eo.
Sancte Corneli, ora pro eo.
Sancte Cypriane. ora pro eo.
Sancte Laurenti. ora pro eo.
Sancte Vicenti. ora pro eo.
Sancte Adalberte. ora pro eo.
Sancte Christophore. ora pro eo.
Sancte Ioan. & Paule. orate pro eo.
Sancti Cosma, & Damiani. ora pro eo.
Sancte Dionisi cũ sociis tuis. ora pro eo
Sancte Maurici cum sociis tuis. ora pro eo.
Sancte Sebastiane. ora pro eo.
Sancte Thoma. ora pro eo.
Sancte Petre. ora pro eo.
Omnes sancti martyres. orate pro eo.
Sancte Syluester. ora pro eo.

Sancte Hylari. ora pro eo.
Sancte Martine. ora pro eo.
Sancte Augustine. ora pro eo.
Sancte Ambrosi. ora pro eo.
Sancte Gregori. ora pro eo.
Sancte Nicolae. ora pro eo.
Sancte Antonine. ora pro eo.
Sancte Dominice. ora pro eo.
Sancte Francisce. ora pro eo.
Sancte Benedicte. ora pro eo.
Sancte Hieronime. ora pro eo.
Sancte Thome de Aquino. ora pro eo.
Sancte Antoni. ora pro eo.
Sancte Vincenti. ora pro eo.
Sancte Antoni de Padua. ora pro eo.
Sancte Bernarde. ora pro eo.
Sancte Leonarde. ora pro eo.
Omnes Sancti Confessores. orate pro eo.
Sancta Maria Madalena. ora pro eo.
Sancta Martha. ora pro eo.
Sancta Agata. ora pro eo.
Sancta Lucia. ora pro eo.
Sancta Cæcilia. ora pro eo.
Sancta Catherina. ora pro eo.
Sancta Barbera. ora pro eo.
Sancta Apolonia. ora pro eo.
Sancta Catherina de Senis. ora pro eo.
Omnes sanctę virgines. orate pro eo.
Omnes Sancti. orate pro eo.

Propitius esto. parce ei domine.
Ab ira tua. libera eum domine.
A mala morte. libera eum domine.
A periculo mortis. libera eum domine.
A pœnis inferni libera eum domine.
A potestate diaboli. libera eum domine
Ab omni malo. libera eum domine.
Per Natiuitatem tuam. libera eum domine.
Per Sanctam crucem tuam. libera eum domine.
Per mortem, & sepulturam tuam. libera eum domine.
Per gloriosam resurrectionem tuam. libera eum domine.
Per admirabilem Ascensionem tuam. libera eum domine.
Per gratiam Spiritus Sancti paracliti. libera eum domine.
In die iudicii. libera eum domine.
Peccatores. te rogamus audi nos.
Vt ei parcas. te rogamus audi nos.
Suscipe domine seruum tuum in locum sperandæ sibi saluationis à misericordia tua. Amen.
Libera domine animam serui tui, ex omnibus periculis inferni, & de laqueis pœnarum, & ex omnibus tribulationibus. Amen.

Libera

Libera domine animam serui tui, sicut liberasti Enoch, & Eliam de com muni morte mundi. Amen.

Libera domine animam serui tui sicut liberasti Noè de aquis diluuii. Amē.

Libera domine animam serui tui, sicut liberasti Abraham de Vr Caldeorum. Amen.

Libera domine animam serui tui, sicut liberasti Iob de passionibus suis. Amen.

Libera domine animam serui tui, sicut liberasti Isaac de hostia, & de ma nu patris sui Abraham. Amen.

Libera domine animam serui tui, sicut liberasti Loth de Sodomis, & de flā mi ignis. Amen.

Libera domine animam famuli tui, sicut liberasti Moysen de manu Pha raonis Regis Aegyptiorum. Amen.

Libera domine animam serui tui, sicut liberasti Danielem de lacu Leonum. Amen.

Libera domine animam famuli tui, sicut liberasti tres pueros de camino ignis ardentis, & de manu Regis iniqui. Amen.

Libera domine animam serui tui, sicut liberasti Susannam de falso crimine. Amen.

Libera domine animam famuli tui, sicut liberasti Dauid de manu Regis Saul, de manu Golie. Amen.

Libera domine animam famuli tui, sicut liberasti Petrũ, & Pau um de carceribus. Amen.

Et sicut liberasti beatissimam Teclam virginem & martyrem tuam, de tribus tormentis atrocissimis. Sic liberare digneris animam serui tui huius, & tecum facias in bonis, congaudere cœlestibus. Amen.

Kyrie eleison.

Christe eleison.

Kyrie eleison.

Pater noster. & ne nos, &c.

Saluum fac seruum tuum.

R. Deus meus sperantem in te.

V. Esto ei domine turris fortitudinis.

R. A facie inimici.

V. Nihil proficiat inimicus in eo.

R. Et filius iniquitatis, non apponat nocere ei.

V. Post partum virgo inuiolata permansisti.

R. Dei Genetrix, intercedente pro eo.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te ve. Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus conseruator animarum, qui quos diligis

ligis corripis, & quos recipis pie ad emendationem coerces, te inuocamus domine vt famulo tuo N. qui in corpore patiatur membrorum debilitatẽ, gratiam tuam conferre digneris, vt in hora exitus sui de corpore, absq; mortalis peccati macula, tibi datori proprio per manus sanctorum angelorum, eius anima representari mereatur.

Oratio.

DEus misericors, Deus clemens, Deus qui secundum multitudinẽ miserationum tuarum, peccata pænitẽtium deles, & præteritorum criminum culpas venia remissionis euacuas, respice propitius super hunc famulum tuum N. & remissionem sibi omnium peccatorum suorum, tota cordis confessione poscentem deprecatus exaudi. Renoua in eo piissime pater, quicquid terrena fragilitate corruptum, vel quicquid diabolica fraude violatum est: & vnitate corporis Ecclesiæ membrum redemptionis annecte. Miserere domine gemituum eius, & miserere lachrymarum eius, & non habentem fiduciam, nisi in tua misericordia, ad tuæ sacramentum reconciliationis admitte.

DElicta iuuentutis, & ignorantiaś eius q̃sumus ne memineris domine

mine sed secundum magnam miseri-
cordiam tuam, memor esto illius in
gloria claritatis tuę. Aperiantur ei cœ-
li, collætentur illi angeli, in regnum
tuum, seruum tuum suscipe. Suscipiat
cum Sanctos Michael Archangelus Dei
qui militiæ cælestis meruit principatū.
Veniant illi obuiam Sancti Angeli Dei,
& perducant eum in ciuitatem cęlestē
Ierusalem. Suscipiat eum beatus Pe-
trus Apostolus, cui à Deo claues regni
cælestis, traditæ sunt. Adiuuet eum San
ctus Paulus Apostolus, q. dignus fuit
esse vas electionis. Intercedat p eo San
ctus Ioannes electus Dei Apostolus, cui
reuelata sunt secreta cœlestia. Orent
pro eo omnes Sancti Apostoli, quibus
à domino data est potestas ligandi atqs
soluendi. Intercedant pro eo omnes Sā
cti Dei, qui pro Christi nomine, tor-
menta in hoc sæculo sustinuerunt, vt
vinculis carneis exutus, peruenire me
reatur ad gloriam regni cœlestis. Præ-
stante domino Iesu Christo: Qui cum
Patre, & Spiritu Sācto viuit, & regnat
in sæcula sæculorum. Amen.

COmmendamus tibi domine ani-
mam famuli tui præcamurque te
Domine Iesu Christe Saluator mun-
di vt propter quam ad ima misericor-

diter

diter descendisti, patriarcharum tuorum finibus insinuare non renuas. Agnosce domine creaturam tuam, non ex diis alienis creatá, sed à te solo Deo viuo & verò: quia non est alius Deus præter te, & non est secundum operá tua. Letifica domine, animam eius in conspectu tuo, & ne memineris iniquitatum eius antiquarum, & ebrietatum quas suscitauit furor, vel feruor mali desiderii. Licet enim peccauerit, tamen patrem, & filius, & spiritum sanctum non negauit, sed credidit, & zelum Dei habuit in se, & Deum qui fecit omnia adorauit. Amen.

Orationes ad Beatam Virginem.

Mediatrix Dei, & hominum & fons misericordiæ indesinenter effundens riuos copiosæ gratiæ, Maria te rogo, dulcissima mater Domini nostri Iesu Christi per illam perturbationem quam habuisti in corde tuo piissimo, tunc, deinceps cum Symeon sanctus, & senex prophetando diceret, tuam ipsius animam pertransibit gladius, vt petas, quatenus idem benedictus filius tuus, de largissima clementia sua, donet huic famulo tuo per eandem

perturbationem tuam, indulgentiam omnium peccatorum suorum, & vt eum liberet ab omnibus malis præteritis, præsentibus, & futuris. Amen. Aue maria.

AVxiliatrix Dei, & hominum, & pacis æternæ condimentum Maria te interpello speciosissima regina cœli per illam dolorosam perturbationem quam habuisti in corde tuo benignissimo pro eo quod filium tuum amantissimum, per triduum amiseras, vt roges eum, quatenus ipse propter eandem perturbationem tuam huic famulo tuo dignetur dare plenam cognitionem, perfectam contritionem, puram confessionem, spem firmam, certam securitatem à Deo nunquam separandi; & ita perfectum, & verum amorem, vt cum illo amore tantam mereatur mercedem in cælo acquirere, ac si ei multis annis cum perfectionem Sanctissimę vitæ diligentius seruiuisset. Amen. Aue Maria.

REparatrix debilium, & vulneratæ animæ efficacissima medicina Maria, te peto gloriosa domine per illam perturbationem, quam habuisti in corde tuo clementissimo, pro eo quod per fidei Iudæi captiuauerunt, & detinue

runt

runt desiderabilem vnigenitum vteri tui filium, de quo cognouisti in spiritu, quòd volebat, & quòd pati debebat pro salute humani generis; quatenus depreceris per eundem filium propitiatorem sæculi, vt ipse propter eandem turbationem tuam, de omni captiuitate, & ob omni tribulatione corporis, & animæ angustiarum, & periculorum, & tentationibus demonum, famulum tuum clementer eripiat, & ab omnibus malis in perpetuum tueatur. Amen. Aue Maria.

ILluminatrix cæcorum & lucerna salutiferæ gratiæ Maria, te flagito dulcissima bona mater Dei, per illam turbationem tuam, quam habuisti in corde tuo propitiatissimo, pro eo, quòd amantissimus filius tuus a iudæis crudelissimis in conspectu tuo cum clauis acutissimis, sine vlla miseratione, viuificæ crucis patibulo fuit affixus, vt postules ab eodem filio tuo, quatenus per eandem tribulationem tuá, ignem veri amoris, per ignem amoris, & passionis suæ in corde huius famuli tui accedat, quia ipse summus sacerdos ligno crucis ipsum subiiciat, nutriat, & in altari cordis eius iugiter ardeat, & flãmescat in commemoratione suæ san-

ctissi-

ctissimæ passionis, & mortis, vt eiusdē sacratissimæ passionis suæ nunquam obliuiscatur. Et si ex infirmitate valida, vel ex alia causa quacunque impediente memor esse nequiuerit, per eundem acerbæ passionis suę dolorem, in hora mortis suæ ex multiplici misericordia sua, tantam mercedem in cœlis percipere mereatur, ac si omnes dies suos consumpsisset, in memoria suæ sacratissimæ passionis. Amen. Aue Maria gratia plena.&c.

ADuocatrix omnium peccatorum quos damnabiliter moles vitiorum deprimit; finisq; nostre miseriæ Maria te deprecor, venerabilissima mū di domina, per illam intollerabilem turbationem, quam habuisti in corde tuo benignissimo, in illa hora, cum filius cunctis desideratus gentibus, & ac omnibus vere amabilis, de cruce depositus cum recentibus vulneribus, & proprio sanguine rubricatus, datus fuit à Ioseph in sinum tuum, qui est corona iucunditatis omnium beatorum in cæli solio: vt propter eandem perturbationem tuam, ipse famulum suum peruenire dignetur abundantia gratiarum suarum, & copiosæ misericordiæ suæ, vt det corpus suum; & animam,

suam

ſuam in poteſtatem tuam, & in ſinum piiſſime miſericordiæ tuæ, qua cunctis deuote poſtulantibus clementer aperis in æternum. Et ad illum ſinum gemebundum ſic eum recipi affectuoſiſſimæ deprecor, propter illum dulciſſimum infantulum tuum candidum, & rubicundum electum ex milibus. Qui theſaurus totius fœlicitatis tuæ extitit, & eſt. Quem in ſinu tuo delicatiſſimo propriis lactaſti vberibus, vt in preſenti vita, & precipuè in extremis ſuis, te videre mereatur cum gaudio, & tuę miſerationi regratiari valeat in ſęcula ſæculorum. Amen.

Seguitano alcune orationi da dir quando l'infermo è nell'vltimo che ſtà per ſpirare, e morire.

PRoficiſcere anima Chriſtiana de hoc mundo in nomine Dei pattris omnipotentis, qui te creauit: in nomine Ie † ſu Chriſti filii Dei viui, qui pro te paſſus eſt, in nomine Spi † ritus ſancti, qui in te effuſus eſt, In nomine angelorum, & archangelorum, In nomine Thronorum, & dominationum, In nomine principatuum, & poteſtatum, In nomine Cherubin, & Seraphin.

phim. In nomine Patriarcharum, & Prophetarum, In nomine Sanctorum Apostolorum, & Euangelistarum, In nomine Sanctorum monachorum, & Eremitarum, In nomine sanctarum virginum & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei. Hodie sit in pace locus tuus, & habitatio tua sit in Sancta Sion. Per eundem dominum nostrum Iesum Christum, qui cum patre, & Spiritu sancto viuit, & regnat Deus in sæcula sæculorum. Amen.

Commendo te omnipotenti Deo charissime frater, & ei cuius es creatura committo, vt cum humanitatis debitum morte interueniente persolueris: ad actorem tuum, qui te de limo terræ formauerat, reuertaris. Egredienti itaque animæ tuæ de corpore, splendidus angelorum cætus occurrat, iudex Apostolorum Senatus adueniat, candidorum tibi martyrum triumphator exercitus obuiet. Liliata rutilantium te confessorum turma circundet, iubilantium te virginum chorus excipiat, & beatæ quietis in sinum Patriarcharum te complexus astringat. Mitis atque festiuus Christi Iesu tibi aspectus appareat, qui te inter assistentes sibi iugiter interesse discernat.

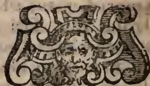
Igno-

Ignores omne quod horret in tenebris, quod stridet in flammis, quod cruciat in tormentis. Credat tibi teterrimus sathanas cum satellitibus suis, in aduentu tuo te comitantibus angelis contremiscat, atque in æternæ noctis chaos immane diffugiat. Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiat qui oderunt eum a facie eius. Sicut deficit fumus deficiant; sicut defluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei. Et iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei. Confundantur igitur, & erubescant omnes tartareæ legiones, & ministri Sathane iter tuum impedire non audeant. Liberet te a cruciatu Christus, qui pro te crucifixus est. Liberet te à morte Christus, qui pro te mori dignatus est. Constituat te Christus filius Dei viui intra paradisi sui semper amena virentia, & inter oues suas te verus ille Pastor agnoscat. Ille ab omnibus peccatis tuis te absoluat atque ad dexteram suam in electorum suorum te sorte constituat. Redemptorem tuum facie, ad faciem videas, & præsens semper tibi assistens manifestissimam beatis oculis aspicias veritatem. Constitutus igitur inter agmina beatorum, contemplationis

tionis diuinæ dulcedine potiaris in sæcula sæculorom. Amen.

Vltimante, a l'infermo quando stà per dare l'anima a Dio, dopò dette tutte le sopraſcritte orationi, ſi deue moſtrar il crocifiſſo, & più volte replicarli il Simbolo Apoſtolico, dicendo Credo in Deum, &c. Maria mater gratiæ Mater miſericordiæ.

Et il dolciſſimo nome di Giesù, & eſortarlo alla patientia: Ma ſopra tutto, non ſi deue eſſere molto faſtidioſo all'infermo, con troppo gridare, troppo parlare, ma con mediocre voce, & dolci parole, & a tempo, a tempo come fu detto di ſopra.



Dom

Doue è notato quel che si deue dire per l'anima dell'infermo dopo che e morto, e quali messe siano vtilissime per l'anime delli defonti. Cap. XVI.

SE l'amico si deue aiutare, & soccorrere nel pericolo della morte, assai più si deu'aiutare dopo la morte, perche le pene del purgatorio sono senza comparatione maggiori, e più attroci di quelle che patisce l'infermo quando muore. Et perche il maggior aiuto che se li può fare, sono l'orationi, e le messe, & altre opere pie, che si fanno per nome del defonto, per questo, nel presente capitolo ho voluto breuemente trattare delle orationi, & altri suffragii, che si deueno fare per l'anime delli defonti. Et primo notaremo, che parlando a cattolici non è necessario, disputare se si deue farsi alcũ suffragio per l'anime delli defonti, perche è souerchio persuadere con ragioni, & autorità, che il purgatorio si ritroua, & che l'anime de fedeli che da questa vita si partono in gratia, senza hauer anco satisfatto per loro peccati, gli è necessario che vadano al purgatorio, acciò iui sa-

tisfacciano con la pena del fuoco. Questo confessano tutti i fideli Christiani, Questo tiene la Santa Romana Chiesa, questo predicano tutti i dottori. Et però al presente solo intendo far due cose. Prima è esortare tutti i fideli, che debbiano essere misericordiosi, verso li desonti. La seconda è notare alcune sorti d'orationi, & messe che sono vtilissime per l'anime de'morti. Quanto alla prima, ciascuno deue fare bene per l'anime de'morti, per più cause, la prima è l'estrema necessità nella quale i poueri morti si ritrouano, poi che sono in stato, che non ponno aiutarsi con niente, se non con la pena del fuoco, non ponno digiunare, ne fare elemosina, ne altra opera buona, per la quale essi si potessero aiutare, a liberare da quelle pene. Et se non sono aiutati da noi, bisogna, che tanto iui stiano insino che hanno sàtisfatto, per loro peccati passati. Et se noi dilettissimi, vedendo vn'animale in vn fosso cascato l'aiutiamo a leuarlo, quanto maggiormente la carità ci deue astringere ad aiutare, vn'anima d'vn pouero Christiano, che stà nelle pene acerbissime del fuoco? La seconda è la parentela, & amicitia che è tra noi, & li morti no-

ſtri: vn parente, aiuta l'altro ſuo parente, vn'amico aiuta vn'altro amico, quã do il vede in alcuna neceſſità: Et ciaſcuno di noi, chi ha parenti, & chi amici nel Purgatorio, & però come amici, & come parenti, deue aiutarli, poi che ſono in estrema neceſſità, & gridano a noi con lacrime. Miſeremini mei, miſeremini mei, ſaltem vos amici mei. Et ſe noi vedendo appiccare vn malfattore, o dar tormento ad alcuno ci mo..emo a pietà, quanto maggiormente doueмo hauer compaſſione, de'poueri morti che ſono in quelle pene che eccedeno ogni imaginabil tormento, & ogni ſorte di crudeliſſima morte, & ſe ci muoue a pietà la pouertà d'vn miſer huomo & li ſouenemo, perche non ſoueneremo alli poueriſſimi morti, che ſono in vltimo eſtremo di pouertà. Et i dottori moueno queſtione a chi ſi debbia più ſouenire alli poueri che ſono viui, o che ſono morti. Et conchiudeno, che ſe li poueri viui non ſono in eſtrema neceſſità, ouer vicino ad eſtrema pouerta, è più merito ſouenire all'anime de'morti, liquali ſono in eſtrema neceſſità; Benche ſi può ſatisfar a l'vno, & all'altro quando ſi dà al pouero viuo, per l'anima del pouero morto.

Vign. de ſacr. pœ- ver. 33. §. 186. A.

morto. La terza è l'vtilità grande che si caua per far bene per dette anime de morti. Et la prima vtilità è il premio de' cieli, perche se per fare elemosina alli poueri viui de quali si dubita se sono in gratia ò non s'acquista il cielo, di-
Mat. 16
cendo il Sig. nostro. Cētuplum accipiet & vitam æternam possidebit. Maggiormente, coloro che fanno bene per li morti, iquali sono già senza dubbio alcuno in gratia di Dio, meritano per mezzo di tal opera buona fatta in gratia il regno de' cieli.

Dan. 4. La seconda vtilità è la remissione de peccati. Peccata tua eleemosynis redi-
Luc. 11. me, & iniquitates tuas misericordiis pauperum, disse il Profeta. Et il Signor nostro. Date eleemosynam, & omnia munda sunt vobis. Se donque per fare bene a' poueri se rimetteno li peccati, donque quelli che fanno elemosine alli morti, quali sono pouerissimi, conseguono anco loro la remissione de' peccati. Et se quelli che fanno elemosina alli poueri, meritano che il Signor accresca, & aumenta etiam in questa vita presente li bene temporali, dicendo
Prouerb. il Signor per bocca del Sauio. Qui dat
c 28. pauperi non indigebit. Et altroue, Da-
Luc. 6. te, & dabitur vobis: non è da dubitare, che

che quelli che fanno bene per morti, anco loro debbiano godere di questo priuilegio.

Et questa sarà la terza vtilità, cioè accrescimento de beni temporali.

La quarta vtilità è la liberatione da' pericoli del mondo, perche se l'elemosina fatta à viui libera l'huomo, da mali dicendo il Profeta. Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum dominus, perche deuemo noi dubitare, che quelli che fanno bene a' poueri morti, che sono in stato di gratia; per tal bene non debbiano essere liberati da i pericoli di questo mondo? Psal.41.

Et io mi ricordo hauer letto, che essendo vn'huomo da bene molto diuoto, & benefattore de morti, sempre pregando, & facendo bene per loro; essendo dico in viaggio di notte, fu assaltato da suoi nimici, ò malandrini, & egli fortemente fuggendo passò à caso per vn cemeterio de'morti, & per diuina permissione, tutti quelli morti che iui erano sepolti, si leuarno in piedi, ogn'uno con gl'istromenti dell'arte sua, in fauore, & aiuto suo, per loche gli nemici hebbero carestia di terreno, & egli sano, & saluo, per l'aiuto de'morti, se con

dusse a casa sua, seguitando più che mai la sua diuotione, verso li morti. Et però ciascuno sia amoreuole de'morti. Lascio di narrare nfiniti essempi, che si potrebbono addurre a questo proposito, & mostrar di quanta vtilità sia l'esser ricordeuole, delli defonti, & fare bene per l'anime loro. Et basti quel solo essempio di santo Tobia, qual meritò (per essere pietoso a'morti) di riceuere la vista, di hauere riceuuto sano, & saluo il suo figliuolo Tobiolo, con tanto aumento di robba, & tanta altra vtilità, & meritò, parlar con gli Angeli, & esser da quelli grandemente commendato, & lodato.

La quarta, & vltima causa, che ne deue fare essere ricordeuoli de'morti è quella formidabile sentenza del Sign. quando egli ci minaccia dicendo, eadem mensura qua mensi fueritis, remetietur, & vobis. Quella misura che faremo ad altri, quell'istessa sarà fatta a noi. Et però se noi vogliamo che gli altri ricordino di noi, quando saremo morti: bisogna che mentre siamo viui, noi ci ricordiamo de'morti. Però qui si deue notar'vn passo, che li morti, sono di tre sorti, alcuni vanno all'inferno, altri in Paradiso, & altri al Purgatorio, Onde

de dicea Sant'Agostino, Est enim quidam viuendi modus, nec tam bonus, vt non requirat ista post mortem, nec tam malus, vt ei non prosint ista post mortem. Est verò talis in bono, vt hæc non requirat, & est rursus talis in malo, vt nec his valeat, cum de hac vita transierit adiuuari. Per lequali parole, il detto santo ci dimostra, che alcuni morti sono, che non hanno bisogno de i suffragii de viui. Et questi sono quelli che vanno in Paradiso, a'quali non sono necessarie le orationi, & altri beni che si fanno per l'anime de morti, perche sono confirmati in stato buono di gloria. Altri sono che ritrouandosi in cattiuo stato, non li giouano li beni che si fanno per morti, & questi sono i dannati che sono cõfirmati in stato di dannatione. Altri sono poi i quali ne sono tanto buoni, che non habbino bisogno de'suffragii de'viui, ne sono tanto cattiui che non li possano giouare detti suffragii. Et questi sono quelli che stanno nel Purgatorio, i quali per non esser partiti da questa vita in gratia del Signor. non sono nell'inferno. Et per non hauere anco a pieno satisfatto a Dio per li loro peccati; non sono nel Paradiso, ma stanno nel Purgatorio luoco di pe-

S. Aug. in ench. c. 108.

ne, & iui purgano i loro peccati con la pena del fuoco, ilqual fuoco per virtù diuina, tien forza di poter cruciare l'anime che sono spirito senza carne. A questi tali donque che sono nel Purgatorio, giouano & se deueno applicare i suffragii, che si fanno per morti. Et se tu dicessi, poi che solo per quelli che stanno al Purgatorio se deueno fare i suffragii, & non per i dannati, o quelli che sono in Paradiso, come faremo, nó sapendo se i morti per iquali facciamo bene, siano nel Purgatorio, ò nell'in-
S. Agu. ferno? A questo risponde l'istesso Agostino santo, dicendo: Sed quia non discernimus qui sint, oportet ea pro regeneratis omnibus facere. Acciò li nostri suffragii non vadano in vano, non sapẽdo noi quali siano quelli che n'habbino dibisogno deuemo farli per tutti i Christiani, che sono defonti. Talche ciascuno può pregare, & fare qual si voglia suffragio, per parenti, o amici, ò altri, pur che siano battezati. Et se non haranno di ciò bisogno, dice il detto
S. Agu. santo Agost. Melius enim supererũt ista eis quibus nec obsunt, nec prosunt quá eis deerunt, quibus prosunt. Meglio è che questi suffragii auanzino à coloro à quali non giouano, ne noceno, che manchi-

mãchino, à quelli che deueno giouare. Ma dirai, li beni che si fanno per morti; che sono in Paradiso, ò nell'inferno, à che giouano? ti risponde il sudetto santo, & dice, Pro valde bonis gratiarũ actiones sunt, ꝓ valde malis etiam si nulla sunt adiumenta mortuorum, qualescunque viuorum consolationes sunt. Le messe, elemosine, & altri beni che se fanno per i Christiani defonti, se essi sono in Paradiso perlo che si dicono assai buoni: detti suffragii, sono rendimenti di gratie, se sono dãnati, perloche sono assai cattiui, detti beni, sono alcuna consolatione di essi viui, che fanno detti suffragii, Come per essempio, se tu hauessi vn parente, ò caro amico in carcere, in estrema necessità, & li portassi alcuni doni, & presenti per suo aiuto, & per liberarlo di carcere, & di miseria, & arriuando con detto dono, ritrouassi il tuo amico, ò parẽte, esser stato dal carceriero liberato, & mandato libero à casa sua: tu doneresti quel dono al carceriero, ringratiandolo del seruitio & gratia fatta al tuo amico, ò parente: talche il dono che deuea seruire à liberare l'incarcerato, seguirà à ringratiare colui che l'ha liberato. Così li beni che si fanno per S. Agu.

morti che già sono fuora del Purgatorio, serueno per ringratiamenti al Signore che egli ha liberati, & per tali ringratiamenti, tu nō perderai la tua mercè perche come persona grata delli benefici riceuuti in persona del tuo amico, ò parēte, acquistarai merito appresso quello liberalissimo Signor, che non lascia cosa alcuna per minima che sia senza remuneratione.

In oltre si come hauendo tu fatto tutto il debito tuo intorno ad vn'amico, o parente tuo infermo, hauendoli dico dato ogni sorte di medicina, & di rimedio, & non l'hauendo in niente potuto giouare essendo egli al fine pur morto: con tutto ciò n'hai non so che di contentezza, & satisfattione d'animo, pensando che non s'è mancato dal canto tuo fare quel che conuenia ad ogni buono amico, o parente, così, se ben coloro per chi si fa alcun bene sono nell'inferno, & non li gioua cosa alcuna: tutta volta quelli che fanno tali beni, ne sentono mirabil consolatione, non solo perche si compiaceno in hauer fatto il loro debito, ma anco perche si come, ogni opera cattiua porta seco la pena, & tristitia, onde dicea santo Agostino. Iussisti domine, & sic fa-
S. Aug.

-ctum

ctum est vt pœna sit sibi omnis animus inordinatus: cosi ogni opera bona fatta per amor di Dio, porta seco mirabil contento, & satisfattione d'animo, ancora che l'opera in se fosse piana di pena, & tormento, come si legge de' Santi Apostoli, e Martiri, i quali allegramente moriuano, & patiuano ogni tormento per amor di Giesu Signor nostro. Ibant gaudentes a conspectu concilii, dice la scrittura. Et perche il fare bene per morti è opera buona, & accetta al Signor per questo, chi la fa ne sente mirabil consolatione. Ne solo ne sente consolatione, ma anco ne consegue frutto assai, & merito appresso il Signore. Onde dicea il Salmista, Et oratio mea in sinu meo conuertetur? Che l'oratione, & li suffragii che si fanno per morti, quali sono nel paradiso, o nell'inferno ritornano in vtile, & beneficio di chi li manda. Come per essempio, io mando vna medicina dignissima, & di gran valore ad vn infermo per darli vita, & sanità, & arriuando ritroua che l'infermo non ha bisogno di tal medicina, ò perche è sanato & è fuora di pericolo, o vero perche già è in tutto morto, è fuora di vita, quella medicina cosi preciosa, & degna mi ri-

torna in casa, ritorna in mia vtilità. Deue quì anco notarsi vn passo, che l'opera buona, per esser meritoria, & accetta al Signor Dio, bisogna che sia fatta da chi stà in gratia del Signore, altrimenti non gioua à scancellare i peccati, nè ad acquistare il Paradiso, se ben gioua à disponere l'huomo alla gratia, ò ad acquistare alcun bene temporale, però questo, non ha luogo, se non nel le opere che l'huomo fa per se, & per l'anima sua. Ma l'opere buone fatte da chi stà in peccato mortale, per l'anime de' morti, vagliono à scancellare la pena che patiscono nel Purgatorio, & ad accellerare il tempo d'andare al cielo non per modum satisfactionis come dicono i dottori, ma per modum supplicationis, secundum quel che è scritto abscondite eleemosinam in sinu pauperis, & ipsa orat pro vobis, di modo che se ben l'opera buona che fa il peccatore, da se non satisfa per l'anima de' morti: viene però à satisfare, & giouare indirettamente, in quanto, che Dio alle volte essaudisce anco li peccatori, & in quanto che per l'elemosine, & altre opere pie, che si fanno per l'anime de' morti, eccitano. & prouocano quel le persone da bene à chi son fatte: à pregar

S.Th. et Petrus de Palu. et summa confess. libr. 3. tit. 34. q. 165. & Caet. opus. de Indulg.

gar Dio per l'anime di coloro, per lequali essi hanno riceuuto tali elemosine, ò altre opere pie, & buone. Et però mai si perde à far bene per l'anime de i defonti, ancora che quelli che fanno tal bene stiano in peccato.

Quanto poi alla seconda cosa, dico che per l'anime de i morti, vagliono l'indulgentie, le orationi, i digiuni, i peregrinaggi, l'astinentie, & altre macerationi della carne, l'elemosine, & le messe: tutte le sudette opere pie, sono buone, & ponno giouare à morti, però è da notare, che l'indulgentie, che si pigliano per i morti non vagliono ad essi morti, se quelli che le pigliano per loro non sono in gratia di Dio, & però si ricerca, che quelli che pigliano dette indulgentie siano in stato di gratia, altrimente non li giouano. Ma nō è cosi dell'altre opere buone quali si fanno p detti morti, ancora che si facciano in peccato mortale, la causa & ragione di questo è perche l'elemosina, & altre opere pie, ponno valere per li morti, & per modo di satisfattione se sono fatte in gratia, & per modo di supplicatione, se son fatte in peccato: ma l'indulgentia, non può giouare se non per modo di satisfattione viua, & non

S. Th. 4. dist. 40. ar. 4. ad quintū.

Caet. tomo 2. q̃. sito 2. de suscipiē. indulg. ad secundum Et

non per modo di supplicatione morta, come è l'opera bona fatta in peccato, per l'anime de' morti. Et però non può valere essendo pigliata in peccato, perche l'indulgentia ricerca opera viua, & nõ morta come è quella che si fa in peccato, l'altre opere buone, se ben son fatte in peccato, ponno giouare per modo di supplicatione, come fu detto di sopra: ma l'indulgentia bisogna per applicarsi à morti, sia pigliata in stato di gratia, perche s'applica per modo de viua satisfatione, la quale satisfattione, non si può fare con opera fatta in peccato. Et però è ben fatto pigliare l'indulgentie per i morti, ma (al giudicio mio) è più sicuro fare altre opere pie, p essi, ma il meglio è fare l'vn e l'altro cioè pigliare l'indulgentie, & anco fare altre opere pie, per essi morti acciò doue si manca in vno se supplisca nell'altro. Et parlãdo poi dell'altre opere, dico che la più sicura, & la migliore, per l'anime è il santissimo sacrificio della messa, perche in quello il sacerdote è ministro della Chiesa, & come ministro ancora che fosse egli peccatore, non impedisce il merito, & satisfatione del sacratissimo sacrificio che si fa per l'anime de' morti. Et il Signor

Armill. indulg. §. 15.

Dio

Dio risguarda, non la mala conscientia del sacerdote; ma quello immaculatissimo sacrificio del corpo del Sign. nostro Giesu Christo, che nella messa, se offre in salute dell'anime de' morti, & de' uiui. Risguarda anco alla sincerissima & santissima intentione della sposa sua, che è la santa Chiesa, di cui è ministro il sacerdote. Et si come l'elemosina che si fa dal buon padre di famiglia, per mano del cattiuo seruo, nõ perde per questo il suo effetto buono; cosi, questo santissimo sacrificio, che fa la Chiesa santa, per mano del cattiuo sacerdote, non perde il suo merito appresso di Dio. *Viguer. da sacr. art. 3. §. r. 33. E. 981.*

Deue anco notarsi, che la messa de' santi, cosi gioua quanto (però al sacrificio) per l'anime de' morti, come gioua la messa de Requiem, che si dice particolarmente per i defonti, ma quanto all'orationi, che si dicono nella messa de Requiem, più gioua detta messa di requiem, che quella che si dice de Sanctis. Et conchiudendo dico che tutte le opere buone sono vtili alli morti, ma più di tutte la santa messa. Et in corroboratione di questo, che dico afferma vn dottore, che Papa Paschasio concesse Indulgentia plenaria per l'a- *S. Th. 4. dist. 45. Art. 3. Armilla Messa. §. 32. Dion. de quatuor nouiss. art. 39.*

nime de'morti se alcuno celebrerà, ò farà celebrare cinque messe per l'anima di qual si voglia defonto che stia nel Purgatorio, il che anco conferma ro gli altri Pontefici seguenti. Ne si deue dubitare che'l sommo Pontifice, non habbi egli potestà di poter concedere indulgentia plenaria per l'anime del Purgatorio, essendo egli legittimo successor di Pietro, & Vicario del Sig. nostro Giesu Christo. Chi donque desiderà far opra degna per l'anime di essi desonti, facci celebrar le detre cinque messe. Di più, mi ricordo hauer letto, che la messa delle cinque piaghe del Signor nostro Giesu Christo, qual si dice hauerla Innocentio Papa confermata, se si celebrerà cinque volte, per qual si voglia anima del Purgatorio, & appresso dette cinque messe si celebrerà vna messa della Resurrettione di nostro Signor Giesu Christo quella tale anima per chi saranno dette, si libererà dal Purgatorio. Il che vna volta predicando vn famoso predicatore dell'ordine de'Minori, in publica predica: due madrone che in detta predica si ritrouorno, conuennero insieme, che morendo l'vna auante l'altra, quella che restasse facesse dire le dette messe per l'anima

Gabriel supra canō missæ lect. 57.

Dioni. de quatuor nouiss. in Appē.

nima dell'altra morte. Onde morendo l'vna di esse dopò non so quanto tempo quella che viua rimase, fece il debito facendo celebrare le dette messe per l'anima di quella che era morta. Ilche fatto subito l'apparue in visione detta morta con tanto giubilo, & festa, & tanto splendore, & lume, che quella donna che era rimasta viua: stette tre giorni senza mangiare, & bere, solo satia della bellissima visione, che ella hauea veduta, nell'apparitione di quella sua cópagna. Talche da questi essempi, si può chiaro vedere quanto sia vtile il far celebrar messe per l'anime de'morti.

Orationi & preghi da dirsi subito, che l'infermo è morto.

R. Subuenite sancti Dei, occurrite Angeli domini suscipientes animam eius offerentes eam. In conspectu altissimi.
V. Chorus angelorum eam suscipiat & in sinum Abrahæ eam collocet. In conspectu altissimi. Oratio.

TIbi domine commendamus animam famuli tui, vt defunctus sæculo tibi viuat, & quæ per fragilitatem mundanæ conuersationis peccata admisit, tu venia misericordiosissimæ pietatis

tatis absterge. Per Christum dominum nostrum. Oremus.

MIsericordiam tuam domine sancte pater omnipotẽs æterne Deus pietatis affectu pro aliis rogare cogimur qui pro nostris supplicare peccatis nequaquam sufficimus, tamen de tua confisi gratuita pietate & inolita benignitate clementiam tuam deposcimus, vt animam serui tui ad te reuertentem, cum pietate suscipias: adsit ei angelus testamenti tui Michael, & per manus sanctorum angelorum tuorum, inter sanctos, & electos tuos in finibus Abrahæ, Isaac, & Iacob, Patriarcharum tuorum eam collocare digneris: quatenus, liberata à principibus tenebrarũ, & de locis pœnarum, nullis iam primæuæ natiuitatis vel ignorantiæ aut propriæ iniquitatis, seu fragilitatis confundatur erroribus, sed potius agnoscatur à tuis, & sanctæ beatitudinis requie perfruatur, atque cum magni iudicii dies aduenerit inter sanctos & electos tuos resuscitatus gloria manifestæ contemplationis tuæ perpetuo satietur.

OMnipotens sempiterne Deus, qui humano corpori animam ad similitudinem tuam inspirare dignatus

tu es, dum te iubente puluis in puluerem vertitur, tu imaginem tuam cum sanctis, & electis tuis æternis sedilibus præcipias sociari, eamque ad te reuertentem de Ægypti partibus blande leniterque suscipias, & angelos tuos sanctos ei obuiam mietas, viamque illi iustitiæ monstra, & portas gloriæ tuæ aperi. Repelle quæsumus domine ab ea omnes principes tenebrarum, & agnosce depositum fidele quod tuum est. Ne memineris quæsumus iniquitatum eius antiquatum, & ebrietatum quas suscitauit furor mali desiderii, licet enim peccauerit, tamen te non negauit, sed signo sanctæ fidei insignitus, te qui omnia, & eum inter omnia fecisti fideliter adorauit. Qui viuis, & regnas &c.

Appresso si ponno dire il vespero de' morti, con la seguente oratione. *Oremus.*

DIri vulneris nouitate percussi, & quodanimodo cordibus sauciati, misericordiam tuam mundi redemptor flebilibus vocibus imploramus, vt famuli tui animam ad tuam clementiam qui fons pietatis es reuertentem blandè, & leuiter suscipias, & quas illa ex carnali commoratione cõtraxit maculas,

culas, tu Deus inolita benignitate clementer deleas, piè indulgeas, obliuioni in perpetuum tradas, atque hanc laudem tibi cum cæteris redditurani, & ad corpus quandoque reuersuram sanctorum tuorum cœtibus aggregati præcipias. Qui viuis &c. Pater noster. R. Et ne nos inducas in tentationem. &c.

V. Non intres in iudicium cum seruo tuo domine.

R. Quoniam non iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens.

V. A porta inferi.

R. Erue domine animam eius.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te ve. Oremus.

PArtem beatæ resurrectionis obtineat vitamque æternam habere mereatur in cœlis, per te Iesu Christe, saluator mundi. Qui cum patre &c.

DEus cui soli competit medicinam præstare post mortem, presta quęsumus, vt anima famuli tui terrenis exuta contagiis, in redemptionis parte numeretur.

SVscipe domine animam serui tui quam de ergastulo huius sæculi vocare dignatus es, & libera eam de principibus tenebrarum, & de locis pœnarum, vt absolutam omnium vinculo pecca-

torum quietis æternæ beatitudine perfruatur & inter sanctos & electos tuos, in Resurrectionis gloria resuscitari mereatur.

INclina domine aurem tuam ad preces nostras quibus misericordiam tuam supplices deprecamur: vt animã famuli tui, quam de hoc sæculo migrare iussisti, in pacis, ac lucis, regione constituas, & sanctorum tuorum iubeas esse consortem. Per Christum &c. Requiescant in pace. Amen.

Nota che quando il morto è femina, in luoco di famulus *si dirà* famula, *& doue dice* famulum, *si deue dire* famulam, *& cosi in tutti l'altri casi.*



Doue

Doue l'Autore dimostra in particolare, il modo, & forma di confortare, & consolare quelli, che sono condannati alla morte per mano della giustitia Cap. XVII. & vltimo.



VANTO la morte à tutti sia spauenteuole, & horrenda; non solo l'esplicò il filosofo in quelle parole, Mors est vltimum terribilium: ma anco il manifestò il Signor nostro Giesù Christo con parole, & essempi; quando che venuta l'hora della morte; mostrò timore, & pregò il Padre dicendo: Pater si possibile est transeat &c. Si vede anco del continuo, quanto ogn'vno fugga il morire, poscia, che non solo l'huomo ma etiandio ogni anima viuente, espone tutto il resto del corpo, ad ogni pericolo, per saluare il capo suo, & questo perche saluando quello, salua, & conserua con esso la vita, & l'essere.

Hora conciosia cosa, ch'à tutti la detta morte sia amara, & dispiaceuole; particolarmente però è horribilissima, & spàuenteuolissima a quel pouer'huomo, che si ritroua condannato a morte

violen-

violenta; parte perche ſi vede troppo da vicino il ſuo miſerabil fine, & parte, perche ſi vede morire per mano della giuſtitia, & dar morte auante il ſuo tempo naturale, come indegno di potere più viuere trà gli altri huomini. Donque meritamente douemo penſare, che'l pouerino ſapendo che da li a poco tempo deue morire giuſtitiato: ſenta nel cuore grandiſſima doglia; & di più ſenta nel ſpallido viſo vergogna tale, per lo vituperoſo modo del morire: che tra ſe ſteſſo ſi confonda, & non vorebbe apparire tra le genti, per non fare di ſe horrendo ſpettacolo, maſſime doue è conoſciuto. In oltre vedendoſi egli per i ſuoi falli eſſere condannato a morte, facilmēte potrebbe (per iſtigatione, & ſuggeſtione del demonio) caſcare nel brutto peccato della diſperatione, & potrebbe tra ſe diſcorrere, & dire, Oime; infelice, & miſero me, il giudice temporale m'ha condannato a queſta morte terrena, per i miei falli, & demeriti: chi sà ſe anco il giudice ſeueriſſimo Chriſto, non mi habbia condannato alla morte eterna, per eſſer ſtato peccatore oſtinato inſino a queſt'vltimo paſſo? Et con queſto falſo penſiero, & iniquo diſcorſo, & diabolicà

chimera, potrebbe il meſchino, venire à ſconfidarſi della gratia di Dio, & dei meriti della Paſſione di Chriſto. Onde ſe non è ſoccorſo da buon conſiglio, ſe non è aiutato da dolce conforto, ſe ne ſtà à riſco di perder inſieme col corpo l'anima, tanto dal Signor noſtro Gieſu Chriſto deſiderata, & con tanti ſudori & fatiche, & in ſpatio di tanto tempo cioè trentatre anni, che caminò ſopra della terra, con ſomma anſietà cercata & al fine col ſuo precioſo ſangue comprata, & liberata dalle mani del gran tiranno il Diauolo. Et poi, che coſi è qual maggior opra di carità ſi potrebbe vſare verſo il proſſimo noſtro; quanto ſoccorrergli in ſi pericolo paſſo, doue egli ſtà in pericolo di perdere inſieme col corpo, l'anima che vale più, che tutto il mondo? Et tanto più volontieri, dourebbe ciaſcuno, che tiene poſſo di Chriſtiano fare ſimil officio di pietà, quanto che in confortar'vn ſimil condannato alla morte, non ci và altro, che intereſſe di buone parole, & di alcuni buoni eſſempi. Io per me di buon'animo il farei quando mi ritrouaſſi in ſtato tale, che mi foſſe conceſſo. Ma poi che a me non è conceſſo di farlo, non reſterò d'animar gli altri a ſi lodeuole,

& pia

& pia opra. Alche acciò ogni ſpirito gentile ſia più p: onto,ho voluto in queſto vltimo capitolo, (oltra l'altre coſe di ſopra dette, lequali ſi potrebbono beniſſimo trarre à queſto propoſito.) particolarmente trattare del modo che ſi dee tenere in conſolare, & aiutare à ben morire quelli, che per mano della giuſtitia van alla morte. Dirò ben che per la maggior parte delle coſe quì notate, ſon cauate dal libro della diuota compagnia di certi ſignori, che ſi dilettano di ſimili opere di pietà.

Donque quel diuoto, & caritatiuo ſpirito che vuole fare queſto ſanto, & pio officio, quando ſente che gia alcuno è condennato alla morte,& è per andare di proſſimo à giuſtitiarſi: vada alle carceri del palazzo della giuſtitia, & facciaſi cauar fuora il condennato, conducendolo in vna ſtanza a queſto miniſterio deſtinata. Et poſtoſi à ſedere all'incontro del condennato con parole compaſſioneuoli, baſſe piene di amore, & carità, domanderà della ſua vita ſtato, e conditione, & che eſſercitio era il ſuo, & come ha egli viſſuto inſino à quel giorno. Dimanderà s'è letterato, ò nò s'è accuſato, ſe ha figliuoli, & breuemente li faccia vn diſcorſo ſopra tut-

ta la sua vita, interrogandolo, di che fu accusato; qual sia là sentenza data contro di lui; & tutto ciò si dee fare, acciò egli sappia doue possa afferrarsi, e donde cauare il conforto con che hab bia à consolarlo.

Questo fatto comincierà, egli dirà, Horsu fratello mio, dimmi, Non sei tu Christiano? non vuoi tu seguire Christo col nome, & con fatti? Et se non l'hai seguito in vita, seguirlo almeno nella morte: non desideri, che l'anima tua vada nella gloria del Paradiso? che stia eternamente in compagnia de gli Angeli, di Christo, della sua santissima Madre, & di tutti i Santi suoi? Credo certo filio, & fratello, che se tu sei huomo, se sei anima rationale, s'hai discorso, il disideri, ne altro vogli, ne altro disiderare, ò volere si deue. Ecco fratello, & figliuol mio, piace alla bontà di Dio nostro Signore, à questo tempo chiamarti à se con questo modo di morte, al quale sei stato condennato; deui hauerlo per bene & ringratiarne la sua Maestà per più cause, & principalmente che per gli errori tuoi, & non per l'altrui peccati sei stato condennato, & muori giustamente, & non ingiustamente, non con poca ragione

ma

ma con molta. Poi deui ringratiarla percioche essendo tu Christiano, ti fa seguire il tuo Christo suo Vnigenito figliuolo, ilquale fu condennato da Pilato, & morì giustitiato, come muori tu, benche colui fu sententiato indebitamente, & morì per altrui peccati & non per li suoi, non hauendo egli mai peccato, ne fatto cosa, se non santa. Et quando ben penserai, ti potrai gloriare di morire giustitiato, poi che segui il suo confaloniere, il tuo capitano Giesu Christo benedetto. Segui ancora tanti, & tanti vittoriosi martiri, liqual furo giustitiati, & morti violentemente, come tu. San Stefano fu giustificato & condennato ad esser lapidato, San Lorenzo fu condennato ad essere arso, san Bartholomeo ad essere scorticato, san Pietro, & san Paolo ad essere decapitato, santa Lucia fu condennata ad esserle cauati gliocchi, & tanti altri Santi, liquali furno condennati, & giustitiati da gl'officiali ch'erano à quei tempi & tutti furon salui, percioche si pigliaro quelle pene in patienza à gloria di Christo, se ben non haueano peccato. Et tu c'hai commesso (ò che reputa la corte c'habbi commesso) tal delitto per la proua di sufficienti testimonii, non

ti acquieterai di soffrir morte? Laqual morte già è necessario; che tu l'habbi à patire: ma se l'accompagnerai d'vna volontà patiente, spero (e così è) che Dio misericordioso te la scóterà in parte di purgatorio & remissione de' tuoi peccati.

E perche diuerse sono le pene, con che sogliono affliggere il condennato, innanzi morte, e diuersi i supplicii, che si danno dopo morte al suo corpo, e diuerso il modo del morire: però sarà bene sapere particolarmente la sentenza data, e secondo quello tormento, ch'aspetta il condennatо, recarli conforto con gli essempi di coloro, che per amor di Christo soffriro patientemente tante diuersità di martirii. Nondimeno s'haurà general auuertenza di minorare la comparatione, che si fa, dalla parte del condennato con dire: se quel santo fu appicato, ò decollato, ouero arso, come egli sarà; pur'oltre del tormento, ch'è commune ad essi due, fu maggiore senza comparatione, l'affanno del santo, à cui furo altre pene aggionte. Onde se'l condennato hà da morire suffocato, ò impiccato, se potrà esortare à patienza, con l'infrascritti essempi di Santi, dicendoli. Figliuolo carissimo

mo non douete turbarui, se la giustitia v'ha condennato a tal brutta morte, poi che moltissimi Santi senza hauer fatto fallo alcuno, hanno ingiustaméte patito l'istessa, et anco peggior morte.

Essempi de' soffocati, & appiccati.

Santo Gorgoneo, e Dorotheo, non furno legati ad vno staccione, e flagellati, nô li furno raspate le carni, e con aceto e sale bagnate le piaghe, non furno arsi sopra vna graticcia, & vltimamente essendo appiccati furo esposti i loro corpi à diuorare alle fiere? Questo essempio carissimo deue recarti molto conforto, poi che le tue carni non patiranno tante pene per i suoi peccati, quanto questi patirno innocentemente, & il tuo corpo non sarà dato a fere, ma sepolto in luogo sacro, il che per la crudeltà de'tiranni, non fu concesso à i corpi di moltissimi martiri, e beati, che morirno per la Santa fede. E se la forca hoggi è tormento infame, & vergognoso, non manco era la Croce auanti la morte di Christo, e non dimeno molti amicissimi Santi, &

eletti di DIO, sono andati al Cielo per via della morte della Croce.

Essempi di morte di Croce.

Sant'Andrea fu flagellato, e crocifisso.
S. Filippo fu carcerato, e crocifisso.
S. Simone Apostolo, dopò molti supplicii, che daua marauiglia al suo giudice, fu crocefisso.
S. Ignatio, non fu battuto, ma stracciato ne'fianchi con vncini di ferro, e le piaghe strasciate cô dure pietre, e posto à caminare p sopra i carboni di foco, raspate le spalle, & asperso il sale sopra le piaghe, carcerato, legato in vn palo, & affogato da Leoni?
Et se'l condennato, deue essere decapitato, si potrà confortare, & essortare alla pacienza con l'essempio de'sottoscritti Santi Martiri.

Essempi delli decollati.

S. Gio. Battista Sâtissimo, & à Christo nostro Signore accettissimo: non fu egli ingiustamente decollato in carcere, & il suo capo datto nel piatto a quella scelerata fæmina?
S. Paolo, non fu battuto, carcerato, lapidato,

pidato, & al fine decollato.

S. Chrispino, e Chrispiniano, non furno battuti, passate l'vnghie con succhie, gettati in fiume con pietre al collo, posti in piombo liquefatto cõ pece, oglio, e grasso, & decollati?

S. Primo, Feliciano, decollati, dati à diuorare à cani, & ad vccelli.

S. Geruasio, & Protasio Fratelli gemini, e figli di S. Vitale, e di S. Valeria battuti con verghe di piombo, al fine vno morì essendo battuto, e l'altro fu decapitato.

S. Christoforo battuto con verghe di ferro, postagli vna celata di fuoco in testa, & sedendo sopra vno scanno di ferro fù saettato, & decollato.

S. Nazaro, e Celso furo, legati, carcerati, & con vna catena al collo gettati al mare, & al fine vsciti fuora furno decollati.

S. Timotheo martirizato nella corda, & impiagato, li fu posta calcina viua sopra le piaghe, poi fu decollato.

S. Felice prete, fu tormentato prima alla corda, poi decollato, e datto a magnare alle fiere.

S. Cipriano, e S. Giustina furo prima gettati in vna sartagine piena di cera, e pece, e grasso bollente appresso

furo decollati, e poi dati alle fiere.
S. Bonifacio apiccato in alto, e raspato fino alle osse con vncini di ferro, e con penne acute fisse nelle vnghie li fu in bocca gettato piombo liquefatto, & in testa pece bollente, & all'vltimo fu decapitato.
S. Secondo fu posto ignudo alla tortura finche le braccia si disgiungesero, & il corpo fu asperso di pece, & anco ne gli fu posta in bocca & al fine fu poi decollato.
Et quando il condennato douesse essere bruggiato, all'hora si potrà confortare con li sottoscritti essempi de' Santi Martiri.

Santi abbruggiati.

S. Lorenzo fu battuto nella bocca con pietre, & al fine crudelmente fu arso.
S. Vincenzo fu con pettini di ferro laniato, e poi sopra la graticola fu arso con gettarli sopra del sale, & morto fu gettato in mare.
S. Policarpo discepolo di S. Gio. Euangelista, fu crudelissimamente arso.
S. Claudio, con la moglie, e figli furono dati à diuorare à Leoni, ma da quelli vsciti illesi furno posti nel fo-
co

co, & iui morirono.

S. Theodoro carcerato senza esserli ministrato cibo alcuno, appicato in vn legno, le furno con pettini di ferro lacerate le carni & al fine fu con somma crudeltà arso.

S. Georgio fu appiccato in vn legno, e laniati i membri con vncini di ferro, & al fine dopò diuerse, e varie sorti di pene, morì, cō le lampade accese ardenti, nelli fianchi.

Et se'l condennato douesse essere attanagliato, perche di questo ve ne sono pochi essempi, si potrebbe consolare, con gli essempi delli sottoscritti Santi, che furno tormentati quasi al simil modo.

Essempi per li attanagliati.

S. Sebastiano fu sagittato insino à morte, & al fine fu buttato i vna ladrina.

S. Biasio fu battuto, laniato con pettini di ferro, e decollato, & altri infiniti sono stati c'hāno fatta simil morte crudelissima.

Et se'l cōdannato deue essere strascinato si potrà essortare, e consolare con gli essempi de' sottoscritti Martiri.

Essempi de' strascinati.

S. Marco fù strascinato con le carni per terra, e li furno rotte le carne dalle pietre acute, & ritornato in carcere, fù di nuouo strascinato, e così morì.
S. Giacopo fu strascinato con vna fune al collo, e vltimamẽte fu decapitato.

Essempi de' squartati.

Santo Adriano fu carcerato, troncato di piedi, li furno spezzate le coscie e tagliata la mano.
S. Giacopo interciso; li furno tronche le dita, le mani, li piedi, le braccia, le coscie, si che restò come vn trõco di arbore, & vltimamente fu decollato.
S. Bartholomeo fu battuto, scorticato viuo, e decollato.
Et se'l condennato sarà femina, è bene, che particolarmente riceua conforto per gli essempi delle donne sante, che furno martirizate.

Essempi di donne martirizate.

Santa Barbara fu tirata fuori della Città con fune al collo, e fu arsa.

S. Mar-

S. Margarita fu decollata.

S. Eugenia Gentildonna Romana, fu gettata con vn sasso al collo in mare, poi de lì liberata, fu carcerata, dopo fù buttata nelle fiamme del fuoco e finalmente fu decollata.

S. Cecilia posta in un bagno bollente per vn giorno, e notte, & iui dentro per tre colpi, che leuò per essere decollata, stette viua tre giorni.

S. Dorothea appicata col capo in giù le fu stracciato il corpo con Vncini & battuta, le furno anco posti lumi accesi alle mammelle, & al fine fu decollata.

S. Agnese fu buttata ī vn fuoco, & arsa.

S. Giuliana, battuta, appicata per i capelli, asperso il suo capo di piombo liquefatto, legata in vna ruota, fracassate l'ossa, & le medolle, buttata in piombo bollente, fu decollata.

S. Catherina battuta, carcerata, cruciata di fame, posta in vna ruota piena di rasuoli, e decollata.

S. Agata battuta con schiaffi, carcerata tormentata cō corde, le furno leuate le mamelle, e posta sopra le braggie.

S. Lucia mandata fra meretrici, strascinata, posta in pece, & olio bollente, & vltimamente scannata.

S. Reparata bagnata con piombo lique fatto, & aceto bollente, arsa ne' fianchi, buttata nel fuoco, arostita sopra la grata, portata così arrostita per la città, & ignuda, poi carcerata, laniata con le vnghie, e sopra le piaghe le fu posta calcina viua con acqua, e sale, e senapo liquefatto in aceto, vltimamente fu battuta con spine, & decollata.

Ma, si ricorderà quel che fa questo officio di carità, di dare due conforti vniuersali, vno à coloro, che sono condennati à patire alcũ supplicio dopò morte, & è che la pena dopo morte, ò il dolore, e nullo, l'altro à quelli, che si lagnano per morire senza hauer colpato dicendo, che la confessione fatta, fu per le forze del tormẽto ouero à quelli, che dicono, che'l suo delitto nõ meritaua tanto, à quali si risponderà, che egli è vero: ma chè Dio vuole così, per darli purgatorio in questa vita presente d'alcuni altri suoi peccati, & che ancora Christo e tanti martiri morirono innocentemente, fra i quali egli potrà hauer luogo.

Et dopò dati gli sudetti essempi cõuenienti, se gli potrà dire così, si che figliuol mio non ti turbare, non ti vergognare

gognare di morire giustitiato, poi che giustitiato fu Christo figliuolo di Dio, giustitiati furo tanti, e tanti santi. Ti deui conformare cô la volontà di Dio, e dire, Signor mio poi che piace chiamarmi a questo tempo, e farmi morire giustitiato a questo modo, come anco son morti tanti santi amici tuoi, anzi l'istesso tuo figliuolo, io mi contento, io mi rallegro, io mi conformo alla tua volontà, & benedico, e glorifico il tuo santo nome.

Le quali cose già fatte gli si deue appresso persuadere, che voglia vn poco pensare a'suoi peccati, e quelli ridutti-si a memoria hauerne dispiacere, e dolore, con pregar nostro Sign. Dio, che voglia perdonargli, hauendo gran pentimento delle offese fatte a lui, al prossimo, & all'anima sua stessa, & vltimamente confessarsi al suo padre spirituale.

In oltre, si deue auisare, che se per auentura, hauesse alcuna cosa di male acquisto, hauendo il modo di poterla restiture, la restituisca al padrone se'l sa, e se non, la lasci ad alcun pouero, o vero chiesa, p l'anima di colui, a chi si deue. Ma, se non hà il modo, habbia almeno vn desiderio caldo, e fermo, p

pos-

pósito, che s'hauesse commodità sarebbe la restitutione.

Se li deue anco persuadere, che s'hauesse offeso alcuno con hauerlo confessato alla corda falsamente, ò con hauergli imputato più di quello c'ha fatto per odio, ò per altro rispetto, debbia scolparlo, e cercarne perdono à Dio benedetto; e dichiarare la verità.

Così confortato, e riduttolo con belle persuasioni ad accettare patientemẽte la morte, & à volere confessarsi, se le dimanderà quando vuole il confessore per confessarsi: perche se l'inuierà. Et così ogni cosa ben appuntata, si lascierà con la benedittione di Dio, acciò habbi tempo di pensare a' suoi peccati e possa commodamente confessarsi.

Doppò, che sarà confessato, subito senza perdersi tempo s'anderà alla camera doue stà il detto condennato, a confortare, e consolare alquanto quel pouerino, & mantenerlo nella sua diuotione, e perseueranza del dolore de' suoi peccati, confermandolo sempre nella speranza, c'ha della misericordia di Dio, e nella confidanza de meriti di Christo, de quali si degnerà farli parte.

Et per principio di questo discorso, si potrà prima salutare, con queste parole,

role, in tal modo. La pace di Christo Giesù benedetto sia con te fratello carissimo. Et poi seguire così. Speriamo in Dio misericordioso, e padre cõmune, che sarà pacificato con te, e con l'anima tua mediante la confessione c'hai tu fatta al sacerdote, e ti donerà il Paradiso, perdonandoti tutte le tue colpe, & offese. Horsù fratello mio, tu sei confessato e fatta hai la penitenza impostati dal tuo padre spirituale? hor sia col nome di Dio. Io son certo, che tu ti ritroui vn poco timido della morte, percioche la morte è vna cosa di terrore, ma questo spauento non deue essere, in chi muore Christiano, & in gratia di Dio, se bene in coloro, che non sono bagnati dell'acqua del santo battesmo ò se pure sono battezzati, muoreno nella ostinatione de' peccati loro, e però si diffidano della gratia di Dio. Ma tu figliuolo mio muori christiano, sei confessato, & hai fatta la penitenza, che t'ha data il confessore, hai dolore del tuo peccato, & hai dimandato perdono delli errori tuoi, non deui adunque dubitare della morte. Non sai tu, che la morte è vna cosa certa, & che essendo certa non si può euitare, ne fuggire? Dicono i sapienti del mondo, che

ſtultum eſt timere, quod vitari non poteſt. Cioè ſtolta coſa è temere quello, che non ſi può euitare. Altri dicono; Mors ſcita, ſed dubia nec fugienda venit. La morte è coſa certa, ne ſi può fuggire, è ben verò che è dubbia, perciò che non ſi ſape ne l'hora, ne il tempo. Così tu eri certo, c'haueui a morire, ma non eri certo dell'hora della morte. Ecco dõque l'hora della morte tua gia è venuta: morirai hoggi, il modo del morir tuo è l'eſſere giuſtitiato, per loche ti ſi dimoſtra, che Dio benedetto ti ama, poi che giuſtitiato ti fa morire, che coſa è giuſtitia, ſe non giuſtificato? che coſa è morir giuſtificato, ſe non pagar col prezzo della vita quel debito, che deue l'anima al mondo, & al demonio per ſuoi peccati cõmeſſi, acciò che ella rimãga libera, & ſe ne torni al ſuo Creatore Iddio? Gloriati adunque allegrati figliuolo & fratello mio, poi che muori in gratia di Dio, & nõ dubitare della morte, ne del modo del morir: anzi voglio che gridi con la voce del cuore inſieme con S. Paolo; Cupio diſolui, & eſſe cum Chriſto, io deſidero (dicea S. Paolo) che l'anima mia ſi diſciogli da queſto corpo, acciò che ſi ſtia con Chriſto. Alquale

le desiderio, ecco hoggi t'inuito ti essorto, & t'inanimo. Et perche da qui a poco tempo vederai a faccia a faccia chi t'ha creato, & chi ha fatto il cielo, e la terra, & è morto per te, beato te, se haurai desiderio di andar a ritrouarlo, beato te se col cuore chiamerai Christo per tua guida in questo viaggio. Si che finalmente figliuolo, & fratel mio, lascia il timore della morte, percioche quanto più tosto saremo vscita di questo mondo, tanto più tosto vsciremo dalli pericoli della dannatione nostra, nelliquali cercano sempre di farci incorrere il diauolo, la carne, & il mondo mentre stiamo in questa vita.

Et se'l condennato anco stesse timido, & hauesse gran spauento della morte, segli deue dire, che se ben egli ha simil timore, & spauento: non per questo ha egli da dubitare della salute e sconfidarsi della diuina gratia atteso, che questo timore è cosa naturale, & commune a tutti. Onde il Sign. nostro essendo egli nell'horto rappresentandosegli l'horribil, & spauenteuole figura della morte, dice la scrittura, che cępit tedere, & pauere, & męstus esse. Et fu si grande il dolore, & tormento, che sudò sudore di sangue. Si che figliuol mio, non

non è cosa insolita simil timore, ne argomenta l'huomo essere in disgratia di Dio: poi che insino al figliuol di Dio l'hebbe. Et sel dolore dell'apprensione della tua morte, ti crucia, & tu figliuol mio, tolleralo patientemente, & rammemorando il gran dolore, & tormento che sentì il nostro Signor Giesu Christo in quella sua angonia; ancora ch'egli innocentissimamēte il soffriua, & sopportalo per pena del tuo peccato. Et dirai tra te, se'l mio Signor Giesu Christo senza hauer egli mai peccato, soffrì tanto dolore ne l'orto p la sola meditatione della morte, che sudò sangue viuo. Et io peccatore, non mi deggio sdegnare per i miei peccati, & ad imitatione del mio Christo soffrir ogni dolore, che mi apporta il pensiero della mia morte, che così mi crucia?

Queste & simili altre parole se li potranno dir per consolarlo: Et quando per dette parole, si conoscerà, che'l pouero condennato hauerà sodisfaccimento di morire, pigliando la morte in patienza, all'hora vedendolo disposto, gli si potranno sottogiongere l'infrascritte altre parole. Figliuol & fratello mio sapemo bene, che tu nel corso della vita

la tua hai commessi alcuni peccati, quã lunque non è huomo nel mondo, che sia senza peccato, come testifica la scrittura dicendo: Si dixerimus quia peccatum non habemus, nosmetipsos seducimus, & veritas in nobis nõ est. Se dir vogliamo (dice Giouanni) che noi non habbiamo peccato, dicemo la bugia & ingannamo noi stessi. Speriamo ancora nel Signor, che tu del certo ti sei pẽtito col cuore, & che uorresti nõ hauere giamai offeso Dio, & il prossimo, & l'anima tua. Nondimeno, deui auertire, che tal dolore nõ sia solamente per lo timore dell'inferno, perciò che non sarebbe sofficiente à farti saluo: ma sia principalmente per hauere offesa la Maestà diuina, la quale è l'istessa bõtà & ti ha dato l'essere con farti huomo, & ti ha dato il ben'essere con farti Christiano, & amico suo. Di questa ingratitudine donque c'hai vsata al tuo Creatore, & Redentore, principalmente ti harai à dolere.

Hor donque fratello mio disprezza questa vita mortale, mostrane segno nel viso, & nelle parole, poi che ponendo fine al viuere, si pone anco fine all'offendere Iddio. Et di così meco diuotamente.

Padre

Oratione.

Padre eterno grande e & immẽso Iddio, & mio Signore, il quale a gloria tua, & mia commodità, hai voluto degnarti creare i cieli, la terra, & tutto l'vniuerso.

Creasti questa mia anima ad imagine, & similitudine tua, & netta, & pura la locasti in questo mio corpaccio, & la donasti in guardia all'Angelo mio, acciò la mia volontà, & arbitrio libero consentendo a gl'interni consigli suoi, si mãtenesse immaculata detta anima mia, e gionta l'hora della morte, ch'ella vscisse da questo carcere terreno, & corporeo, così bella, come bella era venuta dalle mani tue: della quale anima io ĩgrato, & peccator son stato mal guardiano, & l'ho tutta macchiata di vitii, & peccati, tutta fatta disforme, e brutta. Et quantunque spesse volte l'habbia lauata con le lagrime della penitenza, & della santa confessione, pure il mal habito, & la mala consuetudine, m'haue indotto a peccare, e son ritornato, come cane al vomito. Ecco hora vltimamente vorrei piãgere le colpe mie, ne so donde cominciare, perche da me, non son sofficiente a ricordarmi di tanti peccati. Conoscendomi colpato, & reo, dubito, e temmo

dd

del giorno del iudicio, se a pena il giusto si saluerà, Signor mio io empio, & pecatore, come apparirò innanzi alla faccia tua? che farò meschino? doue mi asconderò, che l'occhio tuo non mi veda? & poi che è necessario, ch'io sia presentato al tuo tribunale, che dirò, che saprò dire in mia scusa? guai a me, che non ho esseguiti, & fatti i tuoi santi commandamenti, niun peccato si ritroua Signor mio ch'io non habbia cõmesso, niuna bruttezza, niun fango haue il mondo, nelquale io non sia inclinato, niun morbo di vitio, delquale io non sia infettato. Più volte Sign. mio ho promesso al mio Padre spirituale di viuere bene, di emerdarmi, di mutar vita, & mai non l'ho osseruato, mai son migliorato di costumi, mai ho cessato di far male: male col pensiero, male con la lingua, male con l'operatione. Ho peccato io, & ho fatto (misero me) peccar altri, o per forza, o per essortatione, ouero almeno col male essempio. L'iniquità mia è stata causa che molte siano sommerse sì, che già la grandezza de'miei peccati mi precipita all'inferno, ne più sostenere mi può la terra. Soccorri Sign. mio, porgimi il braccio della tua misericordia,
auanti

auanti ch'io cada à morte, auanti, che mi riceua l'abisso, auanti ch'io sia diuorato dal fuoco eterno & che sia senza hauer fine, tormentato. Soccorri, soccorri Signor mio con vna goccia del precioso sangue sparso dal tuo santo figliuolo, che questa purificherà l'anima mia, questa mi renderà atto ad entrar nel tuo santo regno, doue non entra persona con macchia veruna. Ilche facendo, la bontà tua, non farà cosa insolita, ne cosa, che repugne alla tua giustitia, ne pure impossibile alla tua potentia, poiche io (se ben'in vltimo) pentito sono, & poi ch'io spero nella tua misericordia: & tal pentimento, & tale speranza, pur è dono che tu mi fai, & è principio di salute. Non son io più tardo del buon Ladrone à riuolgermi à te, o figliuol di Dio, ilquale ancora veggio con le braccia aperte. Piacciati accogliere in quelle lo spirito mio. Degnati Signor riconoscere in me quello che è tuo, cioè l'anima mia, & l'altro ch'è della terra, cioè questo mio corpo accetta in holocausto, ilqual ti offerisce hoggi appeso in vn legno il ministro della giustitia terrena, laqual dipende da te & giustamente m'ha condennato. Et queste parole dette inginoc-

chione, se li potrà aggiungere, le seguenti parole. Figliuolo, & fratello mio, auerti non assentir, non dar fede alle ragioni diaboliche, & a mali pensieri, che ti occoressino nella mente, per lequali dubitassi di non poterti saluare, & che Dio non t'hauesse à perdonare li tuoi peccati, dal che ti potresti inducere a disperatione. Perciò che mediante la Passione del nostro Saluatore Giesu Christo, tu sarai saluo. Et però di con me figliuolo, & fratello mio, col cuore & cō la bocca; Signor mio Christo Giesu, in te confido, nella tua santissima Passione spero, nella tua grandissima misericordia mi assicuro; che mi saluerò. Habbi pietà di me tua creatura, ô Creator mio, non risguardare Signor mio alle mie iniquità, ma alla tua bontà. Con queste, & simili parole come le ditterà lo Spirito santo, si tratteneràil condennato insino al tempo determinato di vscire dal palazzo. Et vltimamente, li farà dire il confiteor Deo, ouero vna confessione volgare, & generale come sarà ispediente.

Venendo poi il boià, cioè il ministro della giustitia con il capestro, ouero altro geno, ò sorte di supplicio; sarà bene persuaderli, che voglia perdonarli,

Perciò

Perciò che nostro Signor Giesù Christo essendo preso nell'horto da quelli ministri, che cascaro in terra, non solo diè loro vigore d'ergersi, mà anco sanò l'orecchia a Malco, facendo quelli quanto loro era imposto da gli officiali, si che il ministro non ha colpa alcuna. Ma nel ponergli il capestro al collo, dirà il condennato; sia questo per amore di Giesù Christo, ilquale lodo, & glorifico, & per penitenza de'miei peccati.

Qui si li dirà, che voglia pensare, che Christo benedetto quando si andò à giustificare, portò vna Croce ponderosa in su le spalle per tutta la città di Gierusalemme, o quasi per fino al monte Caluario, ma il laccio, che porta egli al collo è cosa leggiera & di poco, ò nullo fastidio.

E perche è verisimile, che mentre si cerca la salute dell'anima del pouerello, con tanti pii ricordi, il demonio nimico dela natura humana, tenta dall'altra banda la perdita di lei: che se per tutto il corso della vita nostra inuestiga, con mille maneggi di farci cadere dalla gratia di Dio, quanto maggiormente egli s'affannerà gionta l'vltima hora, per fare infelice acquisto

di

di noi? L'arme con che egli n'assalta, giunti, che ne scorge al passo della morte, sono due, cioè l'infedeltà, & la disperatione.

Onde à quell'hora, incomincia egli ad essaminare prima la fede, & tenta circa il primo articolo s'egli potesse far ne dubitare, & credere cosa in contrario & se quì non può, discende al secondo & al terzo insino al duodecimo, con tanto pericolo del meschino; che s'egli non sta saldo, & si rimette à quel che tiene la santa madre, & maestra Chiesa Cattolica, & Romana, senz' altro è perduto. Et però si deue auertire d'auisarlo, che se in alcuna cosa della fede si sente toccare, non voglia ponersi in disputa col demonio, perciò che resterebbe vinto: occorendogli donq; alcun dubbio, non si metta à pensare, come possa essere questo, o che ragione ci si può assegnar: ma subito scacci quel pensiero, & dica col carbonaio; io credo quello che crede la Chiesa.

Hor quando il demonio vede non poterlo superare nella fede, & indurlo nella infedeltà; muta l'arme, & prende la disperatione. Et tacitamente li ragiona nel cuore, dicendo; Tu credi quello, che debbia credere vn Christiano, &.

fra l'altre cose, che Christo sia nato, & morto per te, & che si come egli risuscitò, così nel dì del giudicio, farà i morti per dare premio a'buoni, & pene a'cattiui. Tu certamene credi bene, & è vero, verissimo tuto questo: ma dimmi sei stato ingrato tu, ò nò à quanto ha fatto Christo per te? hai osseruato le leggi sue? hai amato il tuo prossimo come te stesso? Ecco tu muori per le tue offese c hai fatto al mondo, & à Dio: però quando sarai innanzi al tribunale di Dio giustissimo, mi basterà per testimonio contra di te questo laccio, che porti al collo, & quella forca; & dire che tu sei morto per li tuoi peccati, Queste & simili parole, & consideratio-li li fa il maledetto demonio. Alle quali si esforterà il pouerello condennato, a dire; Signor mio quantunque il demonio sia padre di bugia, pure inquanto alle accuse, che mi da, ch'io sia stato ingrato à te, & ch'io sia stato condennato per falli miei, dice più che la verità. Ma io non vengo innanzi alla faccia tua confidando dell'opre mie, ma solo nel pentimento, & in quella parola, che dicesti, cioè, ch'ogni volta che'l peccatore sospirerà, li darai perdono. Così resistendo à questi dui assalti del demonio.

nio, speriamo che'l farà rimanere confuso, & che ogni altra via, che tente, sarà vana.

Et mentre la giustitia non esce; si potrà il condennato sempre consolare, & confortare con ridurli à memoria tutta la passione del nostro Signor Giesu Christo, incominciando dal tradimento, che li fe lo scelerato di Giuda vendendolo per trenta dinari, doue si scorge vna infinita ingratitudine, poi della cattura, e presa nell'orto come fu crudelmente, & con empito mirabile preso, & ligato con tanti stratii, & tante ingiurie, facendoli ogni sorte di impietà, Come poi fu menato in casa di Anna & di Caifasso, e di Pilato, & in tutti i detti luochi fu malissimo, & crudelissimo trattato. Come poi fù flagellato, con seimilia seicento sessantasei battiture, senza veruna compassione. Come fu poi coronato con vna corona di spine pungenti che li passaro, & penetraro insino al ceruello, con tanti scherni & baie, con vestirlo di vestimento regale, per ludibrio, & per beffarlo. Come dopò esser stato tutta la notte in cōtinuo tormento, senza farli pur vn poco riposare, senza hauer mai riceuuto vn minimo conforto; al fine conden-

nato alla morte crudelissimo della Cro ce, come seduttore del popolo, come ri bello dell'imperio, come destruttore della legge; come bestemiatore del santo nome di Dio; li fu posta su le spalle vna massicia Croce, acciò portasse quel la sul monte Caluario. Nelqual monte, spogliato ignudo, con infinito scorno & vergogna, con applauso, & gridi di tutto il popolo fu Crucifisso con acutissimi chiodi. Et inalzato in alto cosi nudo, per maggior suo tormento, vidde la sua afflita madre, con l'altre Marie, vicine al santo legno. Et hauendo egli per lo souerchio affanno sete, & dimandando da bere, in vece d'acqua fresca, li fu dato vna spongia su la canna, piena di fiele, & aceto. Et breuemente fu tale il dolore del Signor nostro, che non vi è stato, ne sarà mai pena, che si possa agguagliare à quella. Et tutte queste pene, patì egli innocentissimamente; solo per saluar noi, & purgarci da' nostri peccati: queste & altre parole si diranno per conforto del condennato.

Venuto poi l'hora, che la giustitia vuole vscire, se li dirà, Figliuolo carissimo, Ecco s'approssima l'hora della tua salute, quale riceuerai per mezzo della morte, se quella accetterai con patien-

za, in remissione de' tuoi peccati.

Et uscendo fuora del palazzo della giustitia, gli si potrà dire, figliuol mio non andare pensando a cosa veruna del mondo, pésa solo alla passione di Christo benedetto, & de' suoi santi Apostoli, quali andauano (come dice la scrittura) allegri al supplicio, e desiderauano morir presto, presto uscire di questa vita, per vedere Christo glorificato in cielo, accompagnato con quelli spiriti Angelici, & infiniti altri santi. Et però dì così figliuol mio, dì così che sii benedetto.

Signor mio Giesù, Saluator mio, io desidero morir, & essere con te, fammi gratia Signor mio, fammi degno Redentor mio, ch'io ti veda nella gloria tua, & ch'io partecipi di quella, come participano tutte l'altre anime beate, per virtù della tua santissima Pasione non per miei meriti.

Nel scendere le scale del palazzo, se gli potrà dire fratello carissimo, Ecco che a somiglianza del scendere, che fece il benedetto Christo nostro Signor per le scale del palazzo di Pilato, quando egli con la Croce in spalla andò verso il monte Caluario; tu scendi hora le scale del palazzo della giustitia, don-

que figliuolo mio, confortati, & allegramente feguita il tuo Signor con la Croce della tua morte; ricordandoti, che cofi ti inuita, dicendo, Qui vult venire poft me abneget femetipfum, & tollat crucem fuam, & fequatur me. Quefta è la tua croce, cioè il tollerare con patientia la morte che ti viene data dal giudice, Difcorri fratello tra te & dì fe'l mio Signor andò egli per mio amore, fi allegramẽte, di fi buono animo, alla morte; & io deggio anco à fua imitatione andare di buon cuore, & buona volontà alla morte, per fodisfare per i miei peccati paffati, per li quali, tãto tempo è, io harei meritato l'inferno feguirò donque allegramente il mio Signor'alla morte, con fperanza che anco il feguirò nella refurretione.

Debbe anco hauerfi grande auuertimento in quanto al fuono della trombetta, che precede: al cui fuono feguono quelle parole vfitate del trombettiero, Quefto fi giuftifica per la tale, & tal caufa &c. percioche quel fuono flebile, che è anco horribile à fpettatori & la voce ingiuriofa, che rinfaccia, ò (per dir meglio) publica frà tante genti le fue enormità, le quali ribombano all'orecchie del mefchino; potranno

molto perturbarlo, & però subito che suona, si dee confortare con dire, che quello si fa p vsanza della giustitia, & che senza quello pur si saprebbe la causa del suo condanno.

Et se pur non può fare, che non se ne affliggà, & non se ne vergogni: tenga certo, che non scandalizandosi li sarà vna occasione di meritare molto appresso al Signor Dio: si come la vergogna che sente colui che stà auanti il cõfessore, per la bruttezza de'suoi peccati è molto vtile, & è tale, che quasi lo scolpa. Et in oltre deue ricordarsi quanta vergogna riceuè il Sig. nostro, quando andò alla morte, per tanti beffegiamenti, tanti fischi, tanti gridi, tanti vituperi, & biastemme, che sentì mentre portò il supplicio della croce su le spalle. Et quanta vergogna sentì il dolce Signor quando si sentì con quel superbo titolo, publicare, per Re de Giudei, Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. Il che tutto fu fatto, per dispregio, & burla. Et così se'l Signor nostro innocentissimo soffrì per i nostri peccati, tãta vergogna, non è gran cosa soffrirne vn poco per li peccati proprii.

Gionti al loco del supplicio se li potrà dire, fratello, ecco siamo giõti al destinato

ſtinato luogo, non ti sbigottire, fa conto che queſto luoco ſia il monte Caluario, & queſta forca di legno ſia la croce oue il benedetto, & innocentiſsimo Chriſto fu poſto con acutiſsimi chiodi. Piglia dunque in patientia queſta morte, ſi come il Sig. con ſomma patientia, & coſtantia la ſoffrì per te. Et di Signor mio, io ti rendo infinite gratie, che ti ſei degnato a tua imitatione farmi morir appeſo ad vn legno, prego l'infinita clementia tua, che ſi come col legno ſaluaſti tutto il gener'humano, coſi ſalua me per mezzo di queſta morte, ch'io riceuo ſu queſto legno.

Poi mentre il boia accommoda la ſcala, ſi farà inginocchiare il condennato, & ſe li potrà far dire, quell'oratione di ſopra detta. Padre eterno, o altra oratione.

Indi finita, verrà il miniſtro per eſſeguire il ſuo officio. Et colui che conforta il condennato ſalirà al ſcalino, e mētre il condēnato ſi accoſta col miniſtro all'altra ſcala, ſi li dirà fratello, felice te ſe con patientia tu ſoffri queſta morte, beato te, ſe con ſereno fronte, & buon cuore, con dolore de' tuoi peccati, e per emenda di quelli tu ſali queſta ſcala per laquale potrai hor'hora, far paſſaggio

da

da questo misero, e trauaglioso, bugiardo, & traditor mōdo, oue non ci è bene, senza male, ne cosa che possa satiare i nostri appetiti, alla felice, beata, & sempiterna vita, oue si gusta ogni bene, si fruisce ogni contento, si viue sempre, & sempre si gustano noui contenti, felicità gioconda, oue si vede Dio a faccia a faccia, ouo si possede quello, che nè occhio vidde mai, ne può venire in pensiero all'huomo. Et se molti gentili hanno desiderato di morire, & s'hanno dato morte con le proprie mani, per fuggire le miserie di questa vita: & gustare quelli beni dell'altra, de quali essi già n'erano esclusi, per non hauer il santo battesmo: quanto più, quāto più, tu dilettissimo, che sei Christiano partecipe de' meriti di Christo, per essere battezato & fatto mōdo dal peccato, tu dico a cui è promesso il cielo, e la vita beato tu, che sei certo, che q̄lli che muoiono contriti vanno a loco di salute, quanto più allegramente douresti ascēdere questi scalini, che ti portiano a dar fine alla cattiua vita, & dar principio alla beata, sempiterna gloria?

Horsu fratello acciò Dio, & il mondo vegga, che tu nō solo col cuore, ma anco cō la bocca, sei Christiano, & che

da Christiano, & Cattolico voi morire, incomincia a dire, & confessar meco i santi articoli della vera, & santa fede nostra. Et cosi incomincierà a dire il Credo in questo modo.

Io credo in Dio Padre Omnipotente, Creatore del cielo, & della terra.

Credo in Giesù Christo suo figliuolo, vnico Signor nostro.

Credo che fu cōcetto di Spirito santo, nato di Maria Vergine.

Credo che Christo patì sotto il gouerno, & potestà di Pontio Pilato, fu crocifisso, morto, & sepolto.

Credo, che discese all'inferno per liberare l'anime de' santi Padri, & che il terzo giorno risuscitò di morte in vita glorioso.

Credo, che ascese al cielo, & che siede alla destra del Padre Omnipotente.

Credo, che di la verrà vn'altra volta a giudicare i viui & i morti.

Io credo nello Spirito Santo.

Credo nella Chiesa Santa Cattolica, Apostolica, & Romana.

Credo nella communione di santi, nella remissione de' peccati.

Credo nella resurrettione della carne, cioè che tutti haranno a risuscitare.

Credo nella vita eterna: allaquale spero,

ro, per la misericordia infinita del mio Signor Giesu Christo di peruenire.

Io credo finalmente tutto quello, che crede la santa madre Chiesa Romana, & Cattolica, alla quale io mi rimetto in tutto, & per tutto, nellaquale son nato, & nellaquale io voglio morire.

Finite le sudette parole, se gli potrà dire. Figliuol mio hai da dire cosa alcuna? Vuoi scolpare la conscienza tua d'alcuna cosa? parla, che sarai ascoltato. S'egli parlerà, finito c'harà, si soggiongerà, Figliuol mio, non voi tu pacificarti con Christo Giesù benedetto, il qual hai offeso tāte volte? All hora se li porgerà il Crocifisso santo, qual pigliato, che l'harà nelle mani il detto condennato, si sottogiungerà così, Fratello & figliuol mio, con le tue mani abbràccia li piedi del tuo Signor, e Redentore Christo Giesù, con la bocca, & col cuore basciali, et pregalo dicendo così: Signor mio Giesu Christo, il quale per tua bontà ti sei degnato su questo legno di Croce morire, & spargere il tuo precioso sangue, per li peccatori del mondo, de'quali io son vno, degnati ancora Signor mio, che questa tua

ſanta, & benedetta Paſſione, non ſia ſtata vana per l'anima mia; anzi piacciati in queſto eſtremo punto farmi conoſcere, che aſpetti il peccatore inſino a morte: piacciati Signor mio Gieſù di farmi ſentir quelle dolci parole, che diceſti al buon ladrone; Hoggi ſarai meco in Paradiſo, perche a te Signor mio raccomando lo ſpirito mio.

Maria madre di gratia, madre di miſericordia auuocata de' miſeri peccatori, tu vogli degnarti diffendermi dall'inimico, & in queſt'hora pigliati l'anima mia, che crede nel tuo ſantiſſimo figliuolo: Tu dico, laquale foſti degna per la profonda humiltà tua, fare diſcendere da gli alti cieli, il verbo di Dio, & prender carne nel tuo virginal ventre. Tu, tu Maria laqual foſti degna di portare nelle tue puriſſime viſcere noui meſi il Figliuol di Dio, e poi partorirlo, & alleuarlo, & darli il latte. A te dico Maria benedetta, laquale per riuelatione diuina fuggiſti nelle parti dell'Egitto, & liberaſti il tuo Vnigenito figliuolo dalle mani d'Herode. Tu ancora Maria gratioſa, degnati pigliare queſta mia orfanella anima, & portarla nella patria eterna, & liberarla dalle mani del nimico tuo & mio, che

cerca

cerca portarla nelle grotte dell'inferno. Raccommandala (che già esce) al tuo pietoso figliuolo. In manus tuas domine commendo spiritum meum; Giesu, Giesu, Giesu.

Mentre si raccomanda l'anima al condennato, altri potranno dire le Letanie, & altre Orationi che sono notate nel precedente capitolo. Et il simil dopò che sarà spirato, & separata l'anima dal corpo, si potranno dire quelle diuotioni, & orationi, che sono notate ne gli dui precedenti capitoli, che sono molto a proposito.

IL FINE.





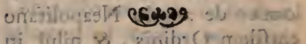
A gloria & honore dell'altissimo Dio, & della sua santissima Madre Maria, & del beato Padre nostro San Dominico, & di tutti i Santi. Finisce il Quinto & vltimo libro; della consolatione de'penitenti, intitolato il Ricordo del ben morire. Composto per il R. P. F. Bartolomeo d'Angelo Napolitano, dell'ordine de'Predicatori, nell'Anno 1576. Agli 11. di Marzo. Nel quale se alcuna cosa ci sarà di buono se ne deue rendere gratie al Signore, Se all'incontro vi fosse alcuna cosa mal detta, si rimette alla correttione della Santa Romana, & Apostolica Chiesa; & anco al sano giudicio d'ogni timorata conscienza.

Ego Frater Antoninus de Gamerota ordinis Prædicatorum, ac facrę Theologiæ doctor & huius almi ſtudii Sancti Dominici de Neapol. Regens, vidi præſentem libellum (qui vulgò dicitur) Il Ricordo del ben morire, editum à R. F. Bartholomæo de angelo Neapolitano eiuſdem Ordinis, & nihil in eo inueni quod ſit contra fidem Catholicam, & bonos mores, & ideo imprimi poteſt. In quorum fidem his propria manu ſubſcripſi. Die 28. Maii 1575.

Frater Antoninus qui ſupra manu propria.



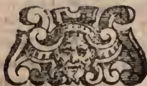
TAVOLA DE TVTTI I CAPITOLI, de' quali tratta la presente opera.



molto

Doue

IL FINE.



TAVO-

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI, CHE IN QVESTA Opera si contengono.

Composta per lo R. P. F. Alberto Mazza Napoletano, dell'ordine di San Domenico Theologo dignissimo.

A



Bat-

B

C

De-

Salmi,

S

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti sono fogli, eccetto S, che è mezzo foglio.

IN VINEGIA,

Presso Girolamo Polo.
M D LXXXIII.